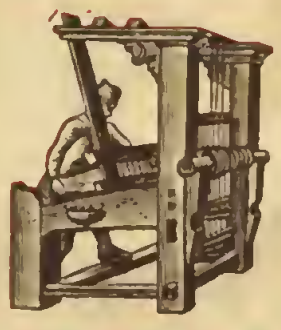
(13)

FIRPO

853

BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO



chi l'a pi 'd fil farà pi 'd teila

Ex libris

LUIGI FIRPO

5. 3. 32.

IL
CONSIGLIERE
DI
NOBILI
SACRO TRATTATO
DI
Fr. DOMENICO
[illegible]
DI
D. BARTOLOMEO
CASTELLI
[illegible]

IL CONSIGLIERE DE' NOBILI SACRO-POLITICO

DEL

P. DOMENICO BANDINI

Della Compagnia di Giesù

DEDICATO

All'Illustrissimo, e Reuerendiss. Signore Monsignor

D. BARTOLOMEO CASTELLI

Vescouo di Mazara, del Conseglio di sua Maestà Cattolica.

In PALERMO, Per Tomaso d'Ajccardo 1697.

Impr. Girgenti V. G. Impr. Giusinus P.

CONSIGLI

D'UN LOTOFAGO

BIBLIOTECA NAZIONALE

A DOMENICO

DEL

SACRO-SOLITO

MOBILI

DE.

CONSIGLIERE

LI

ILLVSTRISSIMO, E REVEREN-
DISSIMO SIGNORE.

On mi è ſtato neceſ-
ſario, durar gran
fatica in penſare, à
chi douerſi dedicar
queſta mia Operet-
ta. Ella non appar-
tiene a'Prelati, ſe
non in quanto pur eſsi hann'obligo, far-
la correre per le mani de'Nobili, il cui
crittiano addottrinamento han per vffi-

cio principale i Ueſcoui ; alla ſantifica-
zione poi, col coloro eſempio, delle Dio-
ceſi. Ma a me gioua di molto il così
ricourarla, ſotto la Protezzione del No-
me di V.S.Illuſtriſsima, da non appref-
faruiſi con ciò di leggieri i Critici, a far
di queſti fogli, com'è lor vſo, a guiſa
degli Anatomiſti, ch'a ricercar fin le
minime fibre de'Cadaueri, non gliela
perdonano con qualunque più orrido
ſcempio. Oltra di ciò, ſe la coſtuman-
za di dedicar i Libri a ragguardeuoli Per-
ſonaggi, tien la mira di goderli fregia-
ti d'vn nobiliſsimo Frontiſpizio, ſon
ſicuro, che mi loderà di ſagace accor-
tezza, chiunque ſol riconobbe, auue-
gna che di paſſaggio, il Ueſcouo di Ma-
zara, D. Bartolomeo Caſtelli, ed ha
qualunque ſcarſiſsima notizia de'sì qua-
lificati pregi della Famiglia Caſtelli in
Sicilia, incoronata di più titoli di Con-
tee, di Marcheſati, di Principati. Egli
è ben vero, che V.S.Illuſtriſsima poſter-
gò fin da più teneri anni ſplendori sì lu-

mi-

minosi, posponendoli all'vmiltà di Cristo, dentro il sacro Chiostro Teatino, contento che il Castel gentilizio le valesse, per indi più generose scoccar le frecce all'abbattimento dell'insidie secolaresche, le quali con vanguardie d'infiorate delizie, e di signorili sollazzi, sospingonsi d' ordinario allo sterminio della Gioventù più nobile: e che doue i suoi rinomati Maggiori alzaron trofei d'immortal fama, ad ogni più celebre decoro di sì cospicuo Casato, Ella si gloriò di farui suentolar l'insegne della Croce. Ma non però il sommo Iddio permise affatto sì pij nascondimenti. L'haueua Egli destinata, qual Sole d'immensa luce, all'illuminazione delle Diocesi: e ve l'andaua disponendo or Cattedratico sì acclamato delle Naturali, e delle Diuine scienze, & or in Madrid con la Carica di Teologo di quattro Nunzj Pontificj, in quella famosissima Corte presso la Maestà Cattolica, e di Esaminator Sinodale in quel celebratissimo Arciue-

ſcouado di Toledo; ſi che poſtala vltimamente sù queſta Cattedra Ponteficale della Chieſa Mazareſe, niun vi hà in fatti, che non ammira qua' raggi ſplendentiſsimi d'ogni più ſegnalato ſapere, d'ogni più eroica Pietà, e Zelo, Ella dapertutto diffonde, e ſparge. Dubito, e fondatamente, di poco aggradimento dall'innata modeſtia di V.S. Illuſtriſsima, ſe con tal occaſione alquanto più m'inoltraſsi a rammentare O la sì intereſſata ſua Sollecitudine al ſollieuo, e ſouuenimento de'Poueri, da'quali perciò è meritamente acclamato Padre, non che ſolo Paſtore: o'l ſuo sì marauiglioſo Diſintereſſe ad ogn'altra guadagneria, fuorche delle più prezioſe Uirtù, che poſſano arricchirle l'Anima di meriti, e la Carica di decoro; o la sì glorioſa Attenzione, e continuata Aſſiſtenza, con la sì vniuerſal Capacità di mente, ſua propria, a tutti gli affari di qualunque genere della ſua Greggia; quanto ora mai può giudicarſi, d'eſſerſi ancor Ella proteſtata,

co-

come già S.Gio:Grisostomo, prima di metter il piè su'l solio Patriarcale di Costantinopoli: *Non patiar vt ascendam in hanc sedem, magna non faciens: quod si impossibile, satius fuerit, infra stare; nihil.n.miserius Præside, subditis nihil vtilitatis afferente.* Che però tralasciate da parte le sì plausibili rimembranze di sue Pastorali prerogatiue, sol mi conuien accennare il principal de'motiui, che mi spinse a così douerle dedicare questa mia Operetta. Ei si fù, affin di publicar con essa al Mondo anche gli oblighi senza fine, ch'io in particolar maniera, e tutto 'l nostro Ordine, professiamo all' estreme finezze, colle quali V.S. Illustrissima si compiace di giorno in giorno assicurarci del suo cordialissimo affetto. Questo, lappiam ben Noi, ch'Ella succiò fin da bambino, col latte dalle poppe materne; essendo stata sempre sì notoriamente l'eccellentiss.Famiglia Castelli, nella Città di Palermo, con singolar affezzione, e Protettrice, e Madre della

hom. S. in Act. Ap.

Com-

Compagnia di Giesù. Però la sperienza delle sue somme cortesie, colle quali ora e ci ama, e ci stima ad ogni più desiderabil nostro compiacimento, fin a poterci poco men che gloriare, d'hauer tra' Prelati di Santa Chiesa in Sicilia vn Gesuita, par che ci costringa, a confessarci obligatissimi più, che ad'ogn'altro de' suoi Antenati, alle sue sì tenere dimostranze di sinceristima beniuolenza. Io, che di si fatte gratie, e fauori ne sono in più special maniera partecipe, bramo, che V.S. Illustriss. al men gradisca in quest'vmil espressione de'miei ossequj, non men la comune di tutta la Religione, che mia più particolar osseruanza, colla quale baciandole di presente, e riuerentemente le mani, mi pregerò di viuer sempre

Di V.S. Illustrissima

Da questo suo Collegio di Mazara

Vmilissimo, Deuotissimo, & Obligatiss. Seruo
DOMENICO BANDINI
Della Compagnia di Giesù.

INTRODVZZIONE

AL LETTORE.

IO sono dell'opinion di Quintiliano, che quantunque la nobiltà della Natura gioui mirabilmente all'esercizio delle Virtù più eroiche, nulla di meno dee quella perfezzionarsi con buoni ammaestramenti, se bramiamo promouerla a certe Azzioni, più luminose dell'ordinario. Tametsi virtus impetus quosdam a natura sumat, tamen perficienda doctrinâ est. Lib. II. c. 11. *Tutt'è vero, che ò gli spiriti tramandati da Bisauoli gloriosi con la generazione, ò l'inclinazione del temperamento per vna tal inuisibile impression delle Stelle, dominatrici della natiuità, secondo gli Astrologhi, facilitano a' diportamenti di chi che sia: però nè le Gemme senza vn buon ripulimento passan a' riuerberi di quella maestà, per cui sono poi in tanta stima; nè l'Vomo senza addottrinamento auanzerebbesi a verun'opera raggnardeuole; e, se così vogliam dire, ei sol saprebbe piagnere col resto di quelle lagrime, colle quali salutò questa luce nascendo, e proseguì a bagnar le culle bambino:* Hominem scire nihil sine doctrina; non fari, non ingredi, non vesci, breuiterq; non aliud naturæ sponte, quam flere. Plin. Præf. lib. 7. *Quindi qual più cordial beneficio, che prender per la mano vn Amico, introdurlo in vn'Accademia, per quiui, sotto gl'insegnamenti di accreditati Maestri, apprender le norme più conueneuoli al suo stato, e quasi di vn rozzo Tronco, o di vn informe Porfido, procurar ch'ei sia lauorato in vn simulacro di specioſissima vaghezza?*

Tal'è stata l'intenzion di questa mia fatica. Essendo i Nobili non meno la miglior parte, che la più impotante, e delle più rileuanti conseguenze nella Republica, se ben o mal disciplinati, mi on lasciato persuadere, di metter èa alla luce, per loro insegnamento sacro, politico, quanto haueuo raccolto, più tosto al disuiamento di certe ore men

occupate, che col tal riguardo di darlo alle ſtampe. So vn tal proteſto, che faceà Seneca, del ſuo ſapere, che l'haurebbe rinunziato, ſe non foſſe al giouamento d'altrui, Si cum hac exceptione detur Sapientia, vt illam incluſa m teneam, nec enunciem; reijciam. *Ma non ogni penna è di Aquila, che dee ſomigliantemente agognare, ed arriſchiarſi, a volar ſempre tra gli ſplendori del Sole. Il medeſimo Virgilio hauea condannati, non che alle tenebre, ma al fuoco, i ſuoi ſi degni Poemi; ſe non che poi Auguſto a gran prò della Republica letteraria, cui quelle Compoſizioni vaglion d'incomparabil decoro, e ſon le vere Fonti di Aganippe, ed Ippocrene, d'onde le Muſe più leggiadre beon a gran ſorſi la fioritezza de'lor dolciſſimi canti, coſtantemente il proibì,* & cremari, contra teſtamenti eius verecundiam, vetuit. *Per affidar i Libri al torcolo, dourebbon hauere quella perfezzion, e quel pregio, qual affermò il Moraliſſimo di vn tal di Q. Seſtio, ſopra la Beatitudine di auuenire, ſi grauido di ſentenze, e di sì vigoroſa efficacia a perſuadere, ch'ei confeſſaua di ſe, non poterne leggere vn ſol periodo, ſenza ſentirſi mirabilmente eccitare al deſiderio di quella, ancor ſe per arriuarui foſſe meſtieri incaminarſi per qualunque malageuoliſſima ſtrada tra ſtrazj, e pene da apportargli la morte.* In quacumq; poſitione mentis ſum, cum lego hunc, (fatebor tibi) libet omnes caſus prouocare, libet exclamare: Quid ceſſas fortuna? congredere. Illius animum induo, qui quærit vbi ſe experiatur, vbi virtutem ſuam oſtendat. *Dourebbon portar tal fama, come le Orazioni d'Iſocrate Pitagoreo, che fin potè venderne taluna venti talenti. Or auuegna che non poſs'io millantare in queſta mia operetta ſi belle prerogatiue, pur mi ſon indotto offerirla in mano a' Nobili, e non ſenza ſperanza, che ſieno loro per riuſcire di qualche giouenuole iſtruzzione i miei Conſigli, da farli almen conoſcere quello, che con la chiarezza di vn naſcimento illuſtre, e criſtiano lor principalmente ſi confaccia. Tanto più che ſon conſapeuole dell'auuertimento dato dal Sapientiſſimo Plutarco al ſuo Lucilio:* Quære quid ſcribas, non quemadmodum. *L'Argumento de'Libri dee eſſer profite-*

Ep. 6.

Plin. l. 7. c. 30.

Ep. 64.

Plin. l. 7. c. 30.

De Prof. Virt.

tenole; è purche si maneggi a ben persuciò; che siadere pretende, non dee recar sollecitudine, se poi non comparisce si pomposamente fregiato di certe eleganze, che bene spesso vsurpansi il primo luogo, e diuenendo tutto il bello dell'opera, trionfano col pregiudicio, di hauer cambiato que'fogli, che douean esser Areopaghi di ammaestramenti a' Lettori, ò in vn'Vccelliera di Vsignuoli, al solletico degli sfacendati, o in vn Giardin di piacere, e in vna Drogheria di fragranze, al puro diletto de' curiosi: non .n. vt vnguento, sic doctrina præsentes delectare debemus.

Mi seruirò souente, ad autenticar i miei detti, degli Esempj precisamente de' Gentili, si per vn tal protesto dell'istesso celebratissimo Scrittore, sù l'incominciamento di vn suo Libro: Non est hic noster Commentarius ad voluptatem auditione parandam accomodatus; sed tamen, si Exemplorum hæc est natura, vt persuadendo simul obiectent, oratio non abhorrebit a venustate: *e si perche stimo che non vi habbia sprone più gagliardo, affin di sospinger vn Animo nobile ad ogni grande azzione, quanto la confusion di riscontrar se medesimo con chi, senza le sue qualità, pur hebbe spiriti, d'intraprender opere illustri: o à metterlo in fuga da Vizj, quanto l'additargli la sconcezza nel dissomigliarsi da chi meno dourebbe per parità di ragione. Così Melanthio, Presidente al Teatro di Atene, volendo confonder la caparbietà di vn Giouane Comico, che douea rappresentar in Iscena le parti di Reina, ma non volea vscirui senza il seguito di numerosissimo equipaggio, non fe' altro che strascinatolo a forza quiui in mezzo, accennargli la nobilissima Moglie di Focione, contenta nulla di manco di portarsi in publico, coll'accompagnamento di vna sola fantesca.* Vides, improbe hominum, Vxorem Phocionis vnica cum ancilla muliere prodire in publicum? *E tu presumi in abito feminile di qualunque eccelsissima Imperadrice, voler ora corteggio più strepitoso? sei ben superbo, e d'infame sciocchezza.* Iam dimis ineptus es. *Nè altro si richiese, per arrossar di vergognosa confusione l'audace Giouane, al si sauio rimprouero tra gli applausi di*

Lib. de Mul. Virt.

Plu. Phoc.

quanti iui assisteuano Ascoltatori. Hęc, a Melanthio dicta, ingenti plausu ab vniuerso theatro excepta sunt; *ed io con vn tal artificio di Esempj nel mio stile tanto per l'appunto pretendo: sortir quell'efficacia a persuadere, quanta per auuentura mancasse nel resto de' periodi.*

Conosco bene, mio caro Lettore, che non meritan questi cotal testimonianza da Voi, fin da reseriuer a me, come Seneca al suo Discepol Lucilio, in commendazione di vna

Ep. 59. *lettera inuiatagli:* Audi quid me in tua epistola delectauerit. habes verba in potestate: non effert te oratio; nec longius, quam destinasti, trahit... loqueris quãtum uis, & plus significas, quam loqueris. *Ma non perciò diffido, che non siate per essere di tutto gentilissimo genio, e di que' amoreuoli degli antichi secoli d'oro,*

S. Ennod. l. 1. ep. 9. ad Faust. quando hominum crimina innocentis officij texit vmbraculũ. *Nè voglio supporui, che quantunque habbiate, come suol dirsi de' più celebri Architetti, il compasso, e l'archipenzolo agli occhi, da discerner ad vn solo sguardo fin i minimi falli dell'Arte, pur siete di que' maledici Aristarchi, si facili alla censura, e si Sanguinarj di dente, che quanto incontran di poco lor piacimento, lacerano dispettosamente, e con mordacità d'acrimonia satirica; o della tal incicurabil malignità di Momo, il quale* nullum opus tam absolutum esse poterat, quod non calumniaret.

V'incontrerete per certo de' molti errori in ogni genere: nè sarà il tutto corrispondente all'eleuatezza del vostro ingegno. Ma pur debbo sperare, che la farete con la prudenza, e sagacità delle Api, nel raccorre da Napelli amarissimi le rugiade, che senza nulla badare alle coloro disgustenoli sciapitezze, liete ne succian solo i dolci semi del mele, ad arricchirne gli Alueari. Altresì Voi niente curando i falli, de' quali abbonderan questi fogli, fin alla molestia, e nausea del vostro perspicacissimo intendimento, e trapassandoli di leggieri, senza impegnarui molto a cauillarli, con le solite minuzzerie di liuida censura, attenderete meramente, ad approfittarui delle Verità, che in essi si contengono. Tanto mi prometto dalla vostra nobilissima cortesia, e gentilezza. Viuete felice.

VINCENZO
GRIMALDI

Prouinciale della Compagnia di Giesù in Sicilia.

HAuendo dato à riuedere il Libro intitolato: Il Consigliere de' Nobili Sacro-Politico, composto dal P. Domenico Bandini della nostra Compagnia, a due Sacerdoti della medesima Compagnia, li quali l'hanno stimato degno di Stampa; per l'autorità a Noi communicata dal Reuerendo Padre Thyrso Gonzalez, Preposito Generale, concediamo, che si possa stampare, se così piacerà a chi spetta. In fede di ciò habbiamo fatta la presente, sottoscritta di propria mano, e suggellata col solito sigillo. In Messina li 3. Agosto 1696.

Vincenzo Grimaldi.

VINCENZO

BELLANI

Provinciale della Compagnia di Gesù
in Sicilia.

INDICE DE' CONSIGLI.

CONSIGLIO PRIMO.

IL Nobile habbia Persona sauia, con cui spesso si consigli. *pag.* 1.

CONSIGLIO SECONDO.

IL Nobile habbia cuore d'vdir que' Consigli, che più si conformano alla ragione, e non i più piaceuoli alla propria volontà, da chiunque sia il Consigliere, purche disinteressato. *pag.* 10.

CONSIGLIO TERZO.

IL Nobile dee hauer Amici, ma di qual condizione dee sceglierli. *pag.* 21.

CONSIGLIO QVARTO.

IL Nobile scelga gli Amici, col riguardo alle Conuersazioni, nelle quali dourà trattenersi. *pag.* 31.

CONSIGLIO QVINTO.

IL Nobile conuien, che viua con certa specialità di costumi cristiani. *pag.* 44.

CONSIGLIO SESTO.

IL Nobile dee vsar diligenza speciale, a dar buon esempio, dal quale dipende molto l'osseruanza ò nò de' diuini Precetti, nella Republica. *pag.* 57.

CONSIGLIO SETTIMO.

IL Nobile non dee essere superbo. *pag.* 68.

CONSIGLIO OTTAVO.

IL Nobile dee portare special riuerenza alle Chiese. *pag.* 80.

CONSIGLIO NONO.

IL Nobile dee essere rispettoso, e portare singolar riguardo a' Sacerdoti, ed al Grado Ecclesiastico. *pag.* 94.

CONSIGLIO DECIMO.

IL Nobile dee viuere più secondo i principj di buon Cristiano, che secondo le massime della vana Politica del Mondo. *pag.* 105.

CON-

CONSIGLIO VNDECIMO.
IL Nobile dee facilmente astenersi dalle Vendette, e perdonar gl'Inimici. *pag.* 118.

CONSIGLIO DVODECIMO.
IL Nobile dee viuere segnalatamẽte Pudico. *p.* 131.

CONSIGLIO DECIMO TERZO.
IL Nobile non dee esser Auaro. *pag.* 144.

CONSIGLIO DECIMO QVARTO.
IL Nobile dee essere liberale al souuenimento de' Poueri con Limosine. *pag.* 157.

CONSIGLIO DECIMO QVINTO.
IL Nobile dee facilmente impiegarsi, e con gusto, alla protezzion de' Miseri. *pag.* 169.

CONSIGLIO DECIMO SESTO.
IL Nobile dee far professione principale d'essere Scienziato, e di buone lettere. *pag.* 181.

CONSIGLIO DECIMO SETTIMO.
IL Nobile dee vsare singolar diligenza nella buona educazione de' Figli. *pag.* 192.

CONSIGLIO DECIMO OTTAVO.
IL Nobile dee vsar ogni premurosa vigilanza sopra i diportamenti della Famiglia, e Seruitù. *p.* 208.

CONSIGLIO DECIMO NONO.
IL Nobile in tutte le sue azzioni tenga la mira alle due Eternità, ò felice del Paradiso, ò miserabilissima dell'Inferno. *pag.* 220.

CONSIGLIO VENTESIMO.
IL Nobile qualmente dee diportarsi nell'vltima sua infermità, e vicino a morte. *pag.* 234.

CON-

CONSIGLIO PRIMO

Il Nobile habbia Persona savia, con cui spesso si consigli.

TAL è vn Huomo, che non si preuale facilmente di Consigliero al regolamento del suo viuere, disse S. Basilio il Magno, qual è vn Nauilio senza Timoniere, esposto colà in alto Mare agli agitamẽti tempestosi degli Aquiloni. *Homo sine consiliario nauis est, suo destituta gubernatore, temerèq; expositа agitationibus ventorum.* Che però tosto correrà, come questo, ò ad vrtar in qualche scoglio d'inauueduta disgrazia, e sfasciarsi, ò ad incagliar in vna secca d'ineuitabile disauuentura, e perderssi. E Clemente Alessandrino dicea, di viuer Noi tutti in questo Mondo, come se scorressimo vagabondi per l'Egitto ingombrato di caliginose cimerie; ond'è, che, per non dare più sdrucciolamenti, che passi, ci abbisogna l'indirizzo di chi consapeuole delle strade, possa guidarci al termine sospirato. *In vita enim tamquam in profundis errantes tenebris, optimo, & qui numquam offendat, duce opus habemus.* Vuol esser prodigio, che vn tal vno da se solo ò si porti innanzi all'acquisto delle Virtù, ò sappia tutte le maniere necessarie, per ischermirsi dall'insidie, e dagli assalti de' Vizj. *Imus per obstantia:* scriuea pure al proposito Seneca: *Itaq; pugnemus, aliquorum inuocemus auxilium.* Il Secolo è vn Campo di Nemici, contro i quali tutto dì ci fà d'vopo battagliare; ne è possibile riuscirne vittoriosi, se ci mettiamo soli al cimento, e senza chi ci spalleggi. Dunque dee cercarsi chi amoreuolmente, e valorosamente ci assista.

In Esa. 3.

Pedag. l. 1. c. 3.

Ep. 52.

sista. Che è quanto dire al senso del Filosofo: Per accertar il modo di vn viuere regolato tra le vicendeuolezze degli accidenti sublunari, intrepido, e trionfante à qualunque arduisimo incontro, fà mestieri, di accompagnarci con chi sauiamente può consigliarci.

Che se poi il Posto della Nobiltà porta seco la rileuanza di affari più scabrosi; dunque al Nobile più, che a chiunque altro, è necessario l'aiuto di sauj Consiglieri; e maggiormente, se trouasi in Cariche del Publico, e coll'amministrazion di qualche Tribunale. Mentre Ioa
2. Paral. 24. Rè della Giudea così diede orecchio al Sacerdote Ioada, *fecit quod rectum est in conspectu Domini*, fù pio, fù giusto, fù mirabilmente prouido alla propagazion del Culto Diuino, fin' a ristorare il Sacro Tempio nell'antica maestà, magnificenza, e decoro. Ozia parimente suo Nipote fù de' più incliti Monarchi di quella celeberrima Nazione, mentr'hebbe al fianco, e Consigliero Za-
Ibid. c. 26. caria; *fecitq; quod rectum erat in oculis Domini iuxta omnia, quæ fecerat Amasias Pater eius.* Ma tolti lor dalla morte si sauj, e santi Consiglieri, che diuennero Principi sì glorioſi? Vna Coppia di Tiranni, o Mostri sanguinarj, e sagrilegi, senza più piaceuolezza co' sudditi, senza più rispetto alle leggi di Dio, facendosi tutto lecito, quanto lor suggeriua il capriccio, ed a quanto l'incoraggiaua la Potenza.

Vn Nobile, ed vn Principe fin a tanto sarà buon Cristiano, e può darsi sicuro, di non esporre la propria riputazione, o la salute de'sudditi a notabilisime strauaganze, finche è sollecito, di hauer seco, chi prudentemente il consiglia, & è di tal genio inchineuole a seguir volentieri gli altrui sentimenti, come vn Augusto, e vn Nerua Imperadori, i quali di ogni menomo affare consultauan gli espedienti in Senato, ed vn Antonino Pio, il quale mai intraprese risoluzione veruna senza preuia Consulta, professandosi, di abbominare a tutto stomaco la superbia di alcuni Principi, *qui consulto pileo suo*
Sabel. l. 4. En. 7. *dicunt: Vos seduló consulitis, sed aliud mihi suadet pileum meum.* Altrimenti, nascendo nel proprio capo pochisime volte i pensieri senza ingombro di passione, ò affezzio-

zionata, ò auersa al maneggio di quanto occorre, chi sol si fida di se, e del suggeritogli dal suo ceruello, mettendo, per dir così, la mano alla bocca a chiunque l'apre, affin di consigliarlo, spesso dà in disparate di stolidezza compassioneuole, ed esorbita con determinazioni a suoi medesimi interessi, ed al Publico noceuolissime.

Tanto sperimentò Cesare, trafitto con ventitre pugnalate nella Curia Romana. S'ei fosse stato più facile, a dar orecchio a Spurina, che gli hauea pronosticati infausti gl'Idi di Marzo, senza beffeggiarlo in quel dì della vanità del presagio, ripetendogli: *Adsunt idus Martiæ*, e pur son sano, e saluo: se non fosse stato parimente sordo a consigli degli Auguri, che, ritrouata la Vittima senza cuore, ò, com'altri dicono, col capo chino, e storto, gli disuadeuano quell'ingresso come malauguroso: ne hauesse loro risposto superbamente: *In Hispania quoq; cum Pompeio dimicaturo oblatum simile*, dopo il qual funesto sagrificio pur gloriosamente trionfai, non sarebbe morto così compassioneuolmente intriso nel proprio sangue. Creso, anch'egli sù la Catasta, condannatoui da Ciro vincitore, ad esserne abbruciato, sclamando trà sospiri, e chiamando tre volte il nome di *Solone, Solone, Solone*, tanto altresì volle appunto soggiugner col cuore: Ben pago ora il fio di mia sordaggine alle tue voci, che souente mi ammoniui di non insolentire trà le grandezze. Eccomi in fatti di Re coronato della Lidia, passato non che alla schiauitù, ma ad vna morte sì miserabile. Tanto parimente volle significar Pausania in quel fondo di Carcere di Calcieco, ricordandosi degli amoreuoli auuisi di Simonide Ceo, del quali fece sì poco cõto, e replicãdo bagnato di amarissime lagrime. *O Cee hospes; magnũ igitur quiddã erat oratio tua, sed præ amentia nil esse ipse opinabar.* E Botuildo Re col piede in barca, per fuggire dal Regno, soprafatto da Danesi, e Ruteni, così pur protestò l'insensataggine di sua stolidezza, rispondendo a Storblindo suo Tesoriere, e che 'l chiedea, se si fosse di nulla dimentico in terra, con vn alto, e dolorosissimo Ahi: *Enim vero, inquit, ni-*

Suet. 81.

Appian. de bell. Ciuil. l. 2.

Herod. l. 1.

Ælian. l. 9.

Io: Magn. l. 2. *nimis diu oblitus sum meorum consilia audire, cuius obliuionis pœnas nunc do.*

Mal per chi s'immagina in tal guisa, di poter far arbitro delle sue Azzioni il proprio giudicio. Ed i grandi, e i più Nobili han maggiore necessità di attender a questo punto, sì per la più ampla sfera de' lor negozj, ed affari, e sì perche, per certa alterigia di spiriti natij facilmente si persuadono, d'esser vna specie di abbassamento quel quasi mendicar i sensi altrui, e l'altrui consiglio per risoluere.

Scipione però, che fù vn prudentissimo Principe non men, che valorosissimo Capitano, tutto altrimenti costumaua. Non solo volle sempre all'orecchio Caio Lelio, auuegna che vi haueſser de' Liuidi, e de' Momi, i quali ne' suoi fatti illustri l'intitolassero vn Istrione, rappresentante sol quello, che quasi Poeta, e Maestro hauea composto la gran mente del Consigliero; ma accortosi d'esser Siface Genero di Asdrubale, e suo prigioniero, di esimia sagacità, e prudenza, anche quell'Africano ammetteua ne' publici Consigli di guerra, senza badare che fosse vn Nemico, *audiebatq; sententiam eius.* Così praticaua medesimamente Ciro con Creso; e se nell'vltima spedizione contro Tomiri Reina de' Messageti haueſse seguito l'vso, di dar orecchio a quel Monarca suo prigioniero, che con gagliardissime ragioni il disuadeua dall'impresa, non haurebbe perduta per mano di vna Femina la vita, e la gloria del suo felicisimo Imperio. Così Cesare, e Pompeo con Aristone, e Cratippo, andando fin a ritrouarli nelle proprie Case, per consigliarsi; onde poi erano in Roma i due più ammirati Oracoli in quel nobilissimo Senato, perche parlauan sempre per imboccatura de' sauissimi Consiglieri. *Non dedignatus est Cæsar Aristonis ianuam frequentare, neq; Pompeius Cratippi, non enim eos potentia rapiebat ad contemptum earum rerum, quæ maximè ipsis profuturæ putarentur. Imo rogabant etiam illos, quamuis tanta essent dignitate; non enim enim imperare, vt apparet, sed rectè imperare cupiebant.*

Erasm. Apoph.

Appian. de Bell. Punic.

Herod. l. 1.

Ælia. Var. lib. 7.

Gli affari quanto più sono importanti, e di conseguenze, tanto più per lo buon riuscimento esiggon, e

cau-

cautela, e consigli. Or questi essendo parto di molte notizie, è presso, che impossibile, che da se solo precisamente vn Nobile l'habbia a pieno, e basteuoli per lo stabilimento de' negozj, che d'ordinario gli occorrono malageuolissimi. Quindi Sinesio, là doue forma vn'Idea di buon Regnante, in tal maniera dice, ch'ei dee prudentemente supplire la mancanza delle cognizioni, che da se solo non può hauere, multiplicandosi ne' Consiglieri, quasi in tanti Occhi ad indagar i disordini della Republica: in tanti Orecchi, ad vdir i cicalecci, se mal, ò ben affezzionati del Volgo: ed in altrettante Menti, a specular le più conueneuoli industrie, per lo mantenimento della Concordia ciuile, e della Pace. *Hunc igitur naturæ defectum supplens, (Rex) amicos in eiusdem naturæ communionem adsciscit, vim quodammodo suam multiplicans; ita enim fiet vt & omnium oculis videat, & omnium auribus audiat, omniumq; animis in vnum consentientibus consilium capiat.* E chi presume altrimenti, volendosi dimostrar poco bisogneuole di Consigli, doue eziandio si agitano negozj di premurosissimo riuscimento, oltre che a giudicio di S. Basilio si dà a conoscere per vn Superbone di stomacheuole audacia: *Intolerabilis est enim superbiæ argumentum, extimare se nullius egere consilio, sed sibi vni attentum esse, quasi solus possit sibi consilio decernere, quę optima sunt*, prenderà d'ordinario più sbagli, che non farà risoluzioni, ed opererà più ad empito, e violenza di passioni, che co' douuti temperamenti della Prudenza.

Orat. de Regn.

In Es. 1.

Questa, secondo che la diffinì il Re Goto Atalarico, è vn complesso d'infiniti riguardi. Dunque spera in vano, chi da se solo si persuade poterne ottenere la perfezzione, e'l pregio: *Magna est enim infinitaq; prudentia, quam nemo sic assequitur, vt eam non necessario, & per alios quærere videatur; senes ipsi consiliis sapientiam discunt:* Ed i Principi, e i Comandanti così sempre han per costume, di chiamar a parte, delle loro ancorche secretissime determinazioni fidi, e sauj Consiglieri. Siche Voi mio Nobile, eziandio, che vi paia, d'hauer sortita vn'immensa capacità di mente, e con singolarità di prodigio trasfu-

Cassiod. l. 8 ep. 9.

sauï in Capo tutta insieme la sapienza, che fiorì dispersamente in molti Sauj de' Secoli, non perciò douete lusingarui, e credere, che posſiate senza l'altrui Consiglio portar la carica de' voſtri affari, e non commetter vitupereuolisſimi errori, con esito il più delle volte infelice.

Icaro colle ali agli omeri, peroche discoſtosſi dalle voci del Padre Dedalo, trapassò co' suoi voli fin a presso la sfera solare:

Metam. l. 8. 3. *Deſeruitq; Ducem, Cæliq; cupidine tactus,*
Altius egit iter.

Ma poi alla per fine quell'altezza di ardimento non gli seruì, a più miseramente precipitar giù nell'acque? Non volle vdir Fetonte le ammonizioni, ed i prieghi del Padre, colle redini in pugno de' Deſtrieri del Sole, immaginauaſi giunto al sommo de' suoi compiacimenti. Ma sbalzato dal fulmine di Gioue nell'Eridano, non è vn acutisſimo ammaeſtramento presso le fauole a terror degli audaci, e precisamente de' Nobili, che chiudendo spesso gli orecchi all'amoreuolezza de' buoni Conſiglieri, entrano in certe carriere, che finalmente han per meta irreparabili precipizj?

Se Voi mio Nobile non ſiete sciocco, douete ſtudiarui di praticare il cotal incarimento dello Spirito Santo:

Eccli. 6. 37. *Si videris virum prudentem, mane ſurge ad eum, & gradum oſtiorum illius conterat pes tuus.* Che è, quanto dirui: Su'l bel primo spuntarui in capo vn penſiero, d'intraprender qualunque affare di momento, e nel cuore vn deſiderio di segnalarui con vna tal azzion riguardeuole: o ſiete in precisa neceſsità di risoluer maneggio di mediocre importanza, non date di piglio all'opera, senza prima inueſtigar attentamente, chi vi possa conſigliare da Sauio: il che ſignifica quel *mane ſurge ad eum*; e ritrouatolo, non cessate d'interrogarlo più, e più fiate, *& gradum oſtiorum illius conterat pes tuus*, finche v'illumini, e v'iſtradi co'suoi prudenti conſigli, al più conueneuole de' voſtri attentati.

Il medeſimo Cicerone sì dotto, di sì acclamato ſapere, pur così proteſtò d'eſſerſi preualuto per guida di Publio

blio Nigidio Filosofo, a gouernar con decoro i Magistrati commessigli nella Republica Romana. Augusto, morto Agrippa, e Mecenate suoi Consiglieri di tutta sagacità, per ogni strauaganza di disastroso auuenimento, che dipoi gli accadea: Oh! sclamaua con doloroso cordoglio: Non soggiacerei a sconcertezze sì deplorabili, se viuesse pur ora meco vn solo di que' due sauissimi miei Consiglieri: *Horum mihi nihil accidisset, si aut Agrippa, aut Mœcenas vixisset.* Ed Antigono di Macedonia altrettanto querelauasi souente, di hauer perduto con la morte di Zenone non che il Maestro, ma il Teatro dell'opere sue più insigni; mentre quant'ei operaua di eroico, e riguardeuole, non sol era per insegnamento di quel Filosofo; ma il di lui plauso, ò disapprouazione giouauagli or di freno, ed or di sprone al buon regolamento de' desiderj; che no'l trasportassero ad azzioni men degne.

Plut. An Seni tract. Resp.

Senec. de benef. l. 7. c. 32.

Se il Nobile Cristiano in tal guisa non hà, chi 'l rischiari all'intelligenza di certe Massime Sacre-Politiche, affin di contrapesare co' Precetti diuini i riguardi cauallereschi; corre gran pericolo, che assecondando con le strauaganze delle sue albagie, degeneri di leggieri in vn qualche Ateo di sfacciata empietà. Anche Tiberio con Seiano a canto ò non fù libidinoso, ò procurò solo di sfogar le sue intemperanze al buio, nascostamente, e senza la poi praticata sfrontataggine: *Obtectis libidinibus Seianum dilexit, timuitue. Postremò in scelera simul, ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore, suo tantum ingenio vtebatur.* Così parimente Nerone giouanetto coll' assistenza della Madre Agrippina, di Seneca, e di Afranio Burro, suoi principali Consiglieri, ed huomini di gran senno: *Burrhus militaribus curis, & seueritate morum: Seneca præceptis eloquentiæ, & comitate honesta*, fù vn Principe d'ogni eccelsa Virtù. Tra l'altre lodeuolissime moderazioni di sua potenza stabilì: *Nihil in Penatibus suis, aut venale, aut ambitioni peruium*: che la distribuzion delle Cariche dal suo sigillo si bilanciasse a proporzion di meriti, senza riguardo a denari, ò a gli ambiziosi. Volendogli il Senato ergere Statue di argento,

C. Tacit. An. l. 6.

Id. lib. 13.

to, e di oro, costantemente il vietò. Hauendo i medesimi Senatori consultato, a numerar l'Anno dal Mese di Dicembre, in cui egli era nato, non condescese all'adulazione, *& veterem religiouem Kalendarum Ianuarium incohando anno retinuit*. Che più? Doue gli conueniua soscriuere le sentenze capitali, sospiraua per compassione de' miseri; & ad ogni maggior decoro del suo Diadema Imperiale pregiauasi, di viuere eziandio senza spada, anche al riserbo del sangue vilissimo della Plebe: *Conditum, imò constrictum apud me ferrum est. Summa parcimonia etiam vilissimi sanguinis. Nemo non, cui alia desunt, hominis nomine apud me gratiosus est*. Toltasi però poi d' innanzi col parricidio spietato Agrippina, in che cambiossi? Da Animalaccio sfrenato non si diè a traboccare per ogni genere di scomposti sime intemperanze? *seq; in omnes libidines effudit, quas malè coercitas qualiscumq; Matris reuerentia tardauerat.* Morto Burro *incertum valetudine, an veneno*, che per ordine dell'istesso Nerone si sospettò, d'essergli stato vnto alle fauci, a titolo di medicargliele da vn tal tumore, e poi Seneca, ch'ei condannò, sforzandolo al risaputissimo strazio di morire suenato, il nome sol di Nerone non passò ad esser nel Mondo lo spauento non che de' Popoli, ma de' Senatori più illustri, lo spargimento del cui sangue a quel Cerbero di fierezza seruiua di scherzo giucheuole, e a deliziarsene nelle cure più sollecite?

Senec. lib. 1. de Clem.

C. Tacit. An. l. 14.

Ibid.

Non è vero che possiate mantenere il grado di buon Cristiano, e di Nobile senza Persona sauia, che vi consigli. Pirro fù vn prodigio di celebratissimo valore alla conquista di più Regni, e Prouincie; ma poi egli medesimo confessaua, di essere più concorsa, a mieter le tante Palme trionfali, la lingua di Cinea suo Consigliero, che la sua spada. E del glorioso sissimo Alessandro così pure scrisse l'Istorico Q. Curzio, che senza l'indirizzo di Parmenone Consigliero, ò poco, ò nulla operaua di magnifico, e che meritasse il plauso di Grande. *Ille multa sine Rege prosperè; Rex sine illo nihil magnæ rei gessit.*

Plut. Pyrr.

In somma habbian per fermo i Nobili, che ò non po-

tran-

tranno mandar auanti i pregi della loro Grandezza, e mantener il decoro della nascita: ò lor fà d'vopo, che si preualgano di Consiglieri di sperimentata sauiezza, ed integrità. Ciro moribondo consegnando a Cambise Figliuolo, e Successore nel Reame della Persia lo Scettro: Mio Caro, gli soggiunse, non t'immaginare, di esser questo l'appoggio, e'l conseruadore della Monarchia, della quale sarai inuestito colla mia morte; ma dourai procacciarti de' buoni, e fedeli Amici, se ti è a cuore la sicurezza della Corona. *Quare, quod etiam te Cambises minimè latet, non est aureum hoc sceptrum, quod Regnum seruet; sed Amici multi Sceptrum sunt Regibus verissimum, maximèq; tutum.* E senza dubbio volle significare per buoni, e fidi Amici quei, che a tempo, e luogo san consigliare vn Regnante per le occorrenze più cimentose, delle quali ne pur sono scarsi i Palagi de' Nobili priuati. Lo stesso volle insinuare Eluidio Prisco nobilissimo Senatore Romano, asserendo *nullum maius bonum Imperij instrumentum, quam bonos Amicos*. Ed io a proporzione altresì il concludo all'insegnamento di qualunque Nobile: se non desidera la sua Casa cambiata spesso in vn Anfiteatro di Gladiatori, e di discordie, ò in vn Campo aperto alle disgrazie, ed infortunj, così debbe industriarsi, di trasceglier buoni, e sauj Consiglieri, i quali ad ora ad ora gli suggeriscan le maniere più decenti al suo stato, affinche non esorbitando ne con souerchiarie di pompe, ne con istrauanganze di attentati, porti il decoro della Vita, ed i vantaggi della Famiglia con riputazione, e cristianamente.

Xenoph. de Pæd. Cyr. l. 8.

C. Tacit. hist. l. 4.

CONSIGLIO II.

Il Nobile habbia a cuore di vdir que' Consigli, che più si conformano alla Ragione, e non i più piaceuoli alla propria Volontà, da chiunque sia il Consigliero, pur che disinteressato.

Necessario al Nobile l'insinuarsi nell'amicizia di sauj Consiglieri, per quãto si è ragionato nel precedente Discorso. Ma se di vantaggio egli non mostra poi gradimento, e buon animo alla sincerità degli Auuertimenti, si troverà di hauer a lato, in vece di vn Catone, ò vn Aristide, vn branco di Adulatori interessati, i quali, pur che non incontrin vna mala cera dell'Amico, non si dan briga, che questi spropositi ad ogni occasione con qualunque indegnissima reità; essendo pochi nel Mondo del maschio genio di Focione, il quale si dichiarò con Antipatro: *Non potes me & amico vti, et adulatore.*

Plut. de Adul. et Amic.

Il primo documento dell'Aulicismo, o Politica di Corte a chi s'introduce nella familiarità de' Potenti, tal è:

Maiol.

Excute sinceram recto de pectore mentem,
Ingenuumq; tuo prodeat ore nihil.

Se i Corteggiani nõ mastican di continuo confetti i più muschiati da farli odorar il fiato, parlando sempre quel, che più piace a Principi: se non han tutti in Casa vn Pappagallo, come già lo si comprò in Parnaso il tal Lorenzo Gambara, da apprender le maniere, di vn fauellare solo imparato a memoria per imboccatura altrui,

Boccal. Ragguag. 10. cent. 1.

trui, e non quanto con ischiettezza di sensi lor nasce nel cuore, meriteranno poche lodi di sagacità, e di accorti.

Quindi scrisse lo Stoico ad Eubucio: Desideri tu sapere di che principalmente hanno scarsezza i più Felici, ed i Grandi, che s'immaginano con la prosperità di hauer vassallata a' loro ossequj ogni cosa del secolo? D'vn Consigliero fedele, il quale gli suggerisca intrepidamente la Verità, e non gli facci vento, doue scorge le vele gonfie: *Monstrabo tibi cuius rei inopia laborant magna fastigia: quid omnia possidentibus desit. Scilicet, qui verum dicat.* *De Benef. l. 4. c. 30.*

Ma di ciò d'ordinario dian la colpa a se medesimi i Regnanti. Concioßiacosache non son tutti di quell'altezza di spiriti di Augusto, il quale *seriò omnes cohortabatur, vt suum sibi consilium aperirent, annuens eis omnem libertatem*: ò di Federico III. il quale ogni qualuolta raunaua i suoi Consiglieri, si protestaua bramoso, che lasciassero alla soglia del Palagio, prima di entrarui due cose. Interrogato quali si fossero, eroicamente rispose: *Simulatio, et Dissimulatio.* *Dion. hist. l. 53.* *Æn. Sylu. l. 3. Com. Pan.*

Se i Principi par che vniuersalmente professino, di hauer gli orecchi della costituzion di quei di Vitellio, il quale vdia sol volentieri chi l'adulaua, ancorche indi fosse da seguirgliene male, ò disastro: *Ita formatis Principis auribus, vt aspera quæ vtilia, nec quidquam nisi iucundum, et læsurum acciperet*: se nelle Corti de' Grandi sembra trasferita quella di Acabbo, doue perche arrischioßi Michea parlare con pronostici di Verità, ne riceuè in odiosa ricompensa schiaffi, prigionie, e strapazzi mortali, applaudendouisi solo Iezabelle per dilettissima Moglie, che incoraggiò l'infelice Consorte all'ingiusto vsurpamento della Vigna del pouero Nabot: se ogni Gabinetto de' Nobili è simile a' Padiglioni di Oloferne: doue perche rispose Achior con ischiettezza di ragguagli, rammentando i Popoli di Betulia discendenti de' famosißimi Isdraeliti, e cotanto patrocinati dal sommo Iddio: che però pericoloso l'attentato di auuicinarsi a quelle mura le squadre Assirie; e vi fù vdito. *C. Tacit. hist. l. 3.* *3. Reg. 22.*

Iudith.5. con nausea da' Baroni assistenti: *Quis est iste, qui filios Israel posse dicat resistere Regi Nabuchodonosor, & exercitibus eius?* E'l Capitan rabbioso carico di catene il mandò a gettar tra confini nemici, a quiui attender in mal punto la morte insiem cogli altri, in pena de' malauguroſi presagi; riceuutaui poco di poi Giuditta, auuegna che nemica, ma peroche adulatrice della potenza del barbaro Comandante, con dimostranze di singolarissimo gradimento, e plauso: *Placuerunt autẽ*
Ibid. c.11. *omnia verba coram Holopherne, & coram pueris eius, & mirabantur sapientiam eius, & dicebant alter ad alterum: Non est talis mulier super terram in aspectu, in pulchritudine, & in sensu verborum*; che marauiglia dunque se la Verità non si fà vdire, che rarissime volte ne' Palagi, dentro i quali per ordinario, a chi la dice costa in tal guisa lo sconquasso delle proprie conuenienze: e solo le adulazioni si canonizano, e s'inghirlandan di plausi, ancor se, chi parla, è vna Femina più da Conocchia, che di Consigli, ò vn Fongo senza capo, non che senza ceruello, da bilanciar i più rileuanti interessi delle Prouincie?

Iddio vi guardi mio Nobile, di esser Voi d'vna somigliante stolidezza, che i prefati Principi. Vi accaderanno le medesime Catastrofi, che ad essi. Così Tigrane parimente hebbe per molesto, chi il primo gli portò l'auuiso del passaggio di Lucullo colle Legioni Romane di là dal Tigre, e gli fè di presente fender la testa con vna scure. Ma che ne approfittò? I Nemici gli si auuicinarono fin alla Regia, mettendo il tutto a ferro, e a fuoco, senza che niuno si arrischiasse, a dargliene la
Plut. Lucul. nouella: *Et ipse hostili iam incendio circumfusus, rerum suarum cura neglecta, omnia prorsus ignorabat.* Finche tutto insieme viddesi oppresso dall'armi Latine; fatto schiauo, e priuo della Corona di Armenia.

Bisogna, che il Nobile non si dij per offeso, doue è ammonito del conueneuole, come ad annuncio di funesto presagio. Anzi debbe egli souente dichiararsi con chi gli assiste Consigliero, con le preghiere di S. Ago-
Ep.19. stino a S. Girolamo: *Identidem rogo vt me fidenter corrigas,*

rigas, vbi mihi hoc opus esse perspexeris, ò co' protesti del Re Teodorico al suo Medico: *Fas est tibi nos fatigare ieiunijs: fas est contra nostrum sentire desiderium, & in locum beneficij dictare, quod nos ad gaudia salutis excruciet*. E punto da chi gli scopre il vero, non dee risentirsi più, che alla man del Cerusico, il qual gli preme forte vna cancrena nel petto, per farne spicciar fuori la marcia: o ritrouandosi a letto infermo, alla voce del Fisico, il quale risolutamente gli vieta vn tal boccon gusteuole, ma che tra i sintomi febrili gli accelerarebbe la morte. *Cassiod. l. 6. for. 19.*

Alessandro il Grande, al riferir di Seneca, quanto deformemente oscurò l'immensità celebratissima delle sue glorie, per potergli si rimprouerar la lancia contro Calistene? A sgonfiarlo dell'affettata Diuinità, veggendol ferito, il sauio Consigliero mostrò marauiglia con ischerzo filosofico, com'or il sangue, che versaua, non fosse

Qualis erat sanguis manans de corpore Diuum? *Hom. Il. 3. v. 340.*

Ed ei glie ne pagò la sauia ammonizione, con torgli barbaramente la vita. Cambise parimente qual infamia si acquistò di fierezza contro Preaspe suo carissimo Capitano? L'auuertì questi a bere più parcamente del vino per lo sconcissimo disordine, che appariua in persona di vn Re suo pari l'ebriachezza, ed egli il rimeritò per la sincerità del Consiglio, scoccando al petto del di lui figliuolo vna saetta dall'Arco, dopo di hauer più largamente sbeuezzato; e spartitogli il cuore, presente l'afflittissimo Padre, quasi volle rinfacciarlo della bugiarda ammonizione, mentre sapea far si bei colpi, dopo le più solenni ebrezze. *Herod. l. 3.*

Non vi lagnate poi, se gli Amici vanno a rilento, in ricordarui il conueneuole, quando si accorgono, che sinceri incontran visaggi di mal gradimento, ò che glie l'habbiate da rendere, com'Ercole giouanetto a Lino Maestro, che l'insegnaua di Cetera, sfasciandogliela in Capo, e facendolosi di presente stramazzar quiui morto a piedi, peroche l'auuertiua delle disonanze, nel toccarne malamente le corde: *At Hercules incensus ira, ple-*

Æliã. Var. l. 3. *plectro Linum percussum interfecit*: ò se eziandio ricercandoli di Consiglio, il fate col tal enfasi, e superbia di Serse: il quale stabilitosi di muouer guerra alla Grecia, chiamò a consulta i Senatori Persiani; ma poi apertamente dichiaròssi, di hauerli quiui raunati per vna perfuntoria apparenza; del resto si rammentassero, di esser sudditi, e di non molto inoltrarsi con ragioni, a disuadere quel mouimẽto d'armi: *Ne viderer, inquit, meo tantummodo vsus consilio, vos conuocaui: cæterum mementote, parendum vobis magis esse, quam suadendum.*

Val. Max. l. 9. c. 5.

Con chi vi auuerte di qualche fallo, douet'essere tutto piaceuolezza, e souerchiarie di cortesissimi vfficj. Non douete scostarui dalle maniere di vn Demetrio, ò di vn Filippo di Macedonia. Questi presedendo in soglio nella publica Piazza, doue vendeansi gli schiaui, fù richiesto in grazia da vno di essi, di potergli si portar all'orecchio, a ricordargli non sò che titoli di antica amicizia co' suoi Maggiori, indi secretamente auuertillo della scomposteza della Toga, e a coprirsi più decentemente. Dopo di che il sauio Principe subito a suoi Ministri: oh si, iclamò, rilassate libero questo schiauo, che veramamẽte mi è Amico: *Dimittite hũc; vere enim, id quod ignorabam, bene mihi vult, et amicus est.* E Demetrio, soggiogata Atene, dopo di hauer ristorati que' Popoli con copiosa prouision di frumento, fecesi a ragionar da vn rialto, esortandoli alla fedeltà, che gli doueuano; quando leuatosi sù vn cotale del Volgo, l'ammonì d'vn errore in grammatica, scappatogli di bocca in quella sua Cõcione. Ed egli non che punto mostrossene corrucciato, come ad insolenza troppo audace in vn Vassallo, anzi in vn prigion di guerra; ma a significargliene il gradimento: Orsù, ripigliò, Atenicsi miei cari, anche in grazia di sì buon ammonitore de' miei falli vi aggiungo il beneficio di altre più misure di Grano: *Huius, inquit, correctionis gratia alijs vos* IↃↃ. *medimnis dono.*

Plut. Apoph.

Ibid.

E chiunque de' Nobili in questa foggia non opera, gli farà mestieri star di continuo colla mano in moto, a cacciarsi d'attorno a forza di pugni, come il facea Sigismon-

gismondo Imperadore, gli Adulatori, i quali mordono, quanto più lusingano. Finche vn saggio Amico scopre nel Nobile equanimità, in vdirlo ragionare con sincerità di Consigli, e non teme di conciliarsi, in vece di ringraziamenti, alterazioni di sopraciglio, e di affetti sdegnosi, farà volentieri nelle contingenze le parti di fedel Cõsigliero; ed ogni Corte hauerà, come il Re Teodorico, il suo Telonico, cui poi Atalarico, volẽdol onninamente, che cõtinuasse nella sua Regia, ed al suo orecchio, cotãto esaltò d'intrepidezza, fin a rõper in faccia al suo Principe, rimprouerãdogli que' desiderj, che stimaua mal coerenti col decoro del buon gouerno: *Amasti in suggestione veritatem: sæpè quæad eum peruenerant, recti studio corrigebas: et quod rarum confidentiæ genus est, interdum resistebas contra vota Principis, sed pro opinione Rectoris.* Del resto chi è colui di si poco senno, che in mal punto vuol barattare la grazia di vn Potente, per non dissimulare, a manifestar vna Verità, la quale più che ad illuminare l'ingannato Amico, seruirà di scintilla, ad infiammarlo di fuoco di sdegno contro se fedel Ammonitore? *Cassiod. l. 2. ep. 9.*

Consiglia S. Ambrogio, e a tutta efficacia di gagliardissime persuasioni, quasi che obliga il buon Amico, a non perciò desistere, di ammonir chi vuol bene, doue lo scorge trascorso in qualche indegnità, percioche quegli si dà per offeso, e mal contento: *Et si lædi se putat Amicus, tu tamen corripe; et si amaritudo correptionis animum eius vulnerat, tu tamen corripere ne verearis.* Così pure incarisce Seneca, a chi vuol beneficare i Potenti, vna cotal franchezza, di dir loro la Verità, anche con importunanza d'intrusione, per allora mal gradita, dou'eglino d'ordinario han gli orecchi ripieni di adulazioni, e bugie: *Dic illis non quod volunt audire, sed quod audisse semper volent. Plenas aures adulationibus aliquando vera vox intret.* Nulla però di manco non crediate, che le Città son popolate de' simili a Solone. Cadde egli dalla grazia di Creso, per hauergli conteso il titolo di Felice prima della morte. L'ammonì Esopo di poca sagacità, e Politica nel praticar nelle Corti, doue chi *De Off. l. 2. c. 16.* *De Benef. l. 6. c. 3.*

en-

entra, dee parlar colle formole, che più piacciono, e dilettano il Regnante: *Cum Regibus, o Solon, aut nequaquã, aut iucundissime agendum.* Ma il sapientissimo Filosofo il ripigliò, dando per infame a dismisura vn sì fatto auuedimento: *Minime, inquit, aut nequaquam, aut quamoptime.* Non v'immaginate, che gli Huomini tutti sian della generosità di Polisseno. Questi per non adulare Dionigi in Siracusa, il quale di Re erasi voluto far anche Poeta, si contentò più tosto di esser condannato da schiauo a tagliar pietre, che lodargli i Poemi. Anzi richiamato, ad vdir vna nuoua Composizion del Tiranno, inuanito coll'ambizione degli Allori di Apolline, non potè dopo i primi periodi contenersi, a non far mostra, di voler partire dall'Accademia. E chiesto da Dionigi, doue n'andasse? francamente rispose *Ad lapicidinas.* Mi piace più, sentenziarmi da me medesimo al primiero gastigo di taglia pietre, che far ora l'adulatore, e dar per parto eroico delle Muse di Parnasso la sconciatura di quattro entusiasmi mal commessi di vn Principe. Ne pensate, che come altamente, e con burbanza da Re parlaua in Iscena Agamennone, ch'eziandio col collo sotto la spada di chi 'l vorrebbe mutolo, a non contradir le determinazioni poco conformi alle leggi militari, perciò haurebbe taciuto:

Haud etiam securim si manibus tenens
Aliquis, ceruici esset immissurus meæ,
Conticerem, iure si contradicere possem.

Così ogni Consigliero di Nobile contenterassi, ò di patir graui molestie più tosto, ò di morire con la Verità in bocca, per non adulare.

Nota al tal proposito l'Abbate Blesense, che nel numerosissimo Esercito di Serse, tra tanti, e Capitani, e Colonnelli, il solo Damaso si fe' cuore, d'incontrar fedelmente l'albagia sopraccennata del Re, ed auuertirlo, ch'ei resterebbe vinto dalla sua medesima moltitudine de' soldati, per la quale gli sarebbon mancati i viueri: *In tanto exercitu Xersis vnus fuit Damasus, qui in spiritu libertatis auderet dicere: Victus eris a te ipso: et te opprimet tui exercitus multitudo.* Ogn'altro tacque. E la prudenza così

Plut. Solon.

Stob. ser. 13.

Eurip.

Ep. 112.

così insegna. Se vn Amico dopo di esserſi prouato la prima, e la seconda volta, a rimetter in buon camino chi trauia, ſi accorge di annoiamento di orecchio, ò ne riporta in guiderdone qualche ſcapito de' proprj intereſſi, volendola far da ſagace a non pregiudicar la ſincerità, che professa, tacerà, imitando Teocrito, il quale interrogato, perche ſi ſcarso ad assecondar coll'elegantiſſima, ed aurea sua vena di poetare? prudentemente riſpose: *Quoniam vt libet, non poſſum, vt poſſum, non libet:* ò farà animo, a tramutarſi in vn Proteo di adulazioni, e fin aſſiſterà, come Burro a Nerone, fatto ignominiosamente Iſtrione sopra la ſcena, *mærens, ac laudans.* *Stob. ſerm. 21.* *C. Tacit. An. l. 14.*

Incolpi poi se ſteſso, chi in tal maniera è ingannato. Dee dirſi reo d'insensataggine il Principe, ò di fellonia lo Scalco; se offerendogli queſti in Tauola il più salubre boccone, quegli il ributta, il guarda in bieco, e lo sbraua, ſin che non gli appresenta il tal altro più dolce, ma di noceuoliſſime qualità? Chi professa sauia Politica, dicea Pitagora, dee preferir le Muse alle Sirene; e volle ſignificare, che doue parlan certe bocche adulatrici, a guisa di Sirene canore, con affettazioni di gradeuoli corteggianerie, non dobbiam fermarci ad vdir volentieri; peroche cantando, ci scortano a dar nelle trappole d'inſidie micidiali: ma più toſto ci diletti la ſchiettezza del metro delle Muse, che se ben pungono, dicendo la Verità, pretendono spronarci, ad operar con decoro.

E Voi mio Nobile in cotal guiſa contentateui meglio, di eſsere morſicato da' denti di Amico Conſigliero, che baciato, dirò così, da' labbri di chi ſouente vi adula. Quegli han qualità salutifere al guarimento dell'animo, colà dentro ſtraziato dalle paſsioni; e i labbri degli Adulatori, se ben sembran grondanti di ambroſia, e mele, poi finiscono con vn letal punciglione, da far compaſsioneuoliſsimi squarci. Tal era l'inſegnamento di Antiſtene Filosofo: d'esser men male l'incappar tra l'vnghie grifagne, e ſotto i roſtri ſanguinarj d'vno ſtormo di Corui, che tra i palpamenti luſinghieri di ſimili Amici Adulatori: *Præſtare aiebat, vrgente neceſſitate, in* *Laert. l. 6.*

Coruos, quam in Aſsentatores incidere: illos quippe mortuos, iſtos viuentes deuorare. E S. Pier Damiani, con zelo più criſtiano, altrettanto incariua alla Contessa Blanca, a guardarſi da sì fatte lingue adulatrici, come d'vn infame ricouero di Demonj i più micidiali: *Sæpè malignus ſpiritus, velut auis in ramo arboris, ſic in lingua ponitur adulantis.*

Ep. ad eã c. 8.

La Verità ſola vi hà da piacere; ancorche ſpeſso armata di diſguſteuoli trafitture vi ſi appreſsi all'orecchio. Vengaui poi ſuggerita da chi che ſia, ancor ſe da vn Biſolco, e Voi vn Regnante di Corona, l'hauete di adorar come Oracolo, ſenza mai dimoſtraruene ò moleſtato, ò offeso. Ricordiui di Moisè quanto fù facile ad eſeguir i Conſigli di Ietro suo Socero; tutto che queſti di barbara Religione, ed egli quel sì famoso Luogotenente dell'Onnipotenza, auuezzo a fauellar di bocca a bocca con Dio; onde parea, che douesse esser ſordo a chiunque gli parlaſſe ſenza ambaſcierie del Cielo. Appena quegli l'ammonì, a mutar metodo di gouernare, e di non eſsergli spediente la sì moleſta fatica, di decidere liti, e riaggiuſtar diſcordie; che ſubito appigliosſi al buon Conſiglio: *Quibus auditis, Moyſes fecit omnia, quæ ille ſuggeſſerat.* Dando con ciò vn eroico esempio a Principi, soggiunse Origene, a non vergognarſi, di accettar con gradimento, i saluteuoli ricordi, eziandio dagl'inferiori: *Accepit conſilium inferioris, vt formam humilitatis populorum Principibus daret.*

Exod. 18. 24.

Ibi.

Ma che dico di vn Moisè specchio di mansuetudine? Forse saprete di Tolomeo, che facendoſi legger dal Fiſcale la liſta de' condennati, mentre giucaua, ed ammonito con gagliardia di rampogne dalla Moglie Berenice della ſconueneuolezza dell'operare: *Non ſic obiter aduertendum animum eſſe, cum de hominis ſalute diſceptetur, ſed cogitandum, & relinquenda ludicra; non enim ſimilem eſſe caſum talorum, & corporum,* ſtrappando di mano la prudente Signora al Miniſtro la Carta ferale; non che punto acciglioſſi a quell'ammonizione donnesca, ma hauutala per vn giuſtificatiſsimo ammaeſtramẽto, e moſtroſſene allora grato, e n'emendò in auuenire il fallo. *His audi-*

Ælia. Var. l. 14.

audiſis delectatum Ptolomæum ferunt: neq; poſtea vnquam inter ludendũ de capitalibus cauſis audiuiſſe. Forse haurete pur vdito dir di Demetrio, di cui riferimmo poc'anzi vn altro degnisſimo, e ſimil fatto, che non dalla Moglie nobile Signora, ma da vna Vecchiarella del Volgo, ed aſcoltò con equanimità l'ammonizione, e n'eſeguì il ragioneuol ricordo. Sentitaſi queſta ributtare nelle ſue ſuppliche dal Re, come noiose, e feminili, il ripigliò arditamente: Sire dunque deponete lo ſcettro, e ceſſate di gouernare, ſe v'infaſtidite di dar vdienza alle pouere femine: *Deſine ergo regnare*, ed egli non che ſolo per allora fermoſſi, ad vdirla placidamente quanto le abbiſognasse, aggraziandola a mercè di quel ſauio ammaeſtramento; ma per parecchi giorni in appresso mutò ſtile della sua sì biaſimeuole suogliatezza, nel badar a negozj ciuili: *Compunctus, re diligentius ſecum cogitata, domum rediit, atq; omnia negocia petitionibus ſuorum audiẽdis poſtponens, facto a Vetula illa initio, aliquot dies cauſis cognoſcendis impendit.* *Plut. Demetr.*

La ſincerità de' Conſigli potrà solo giouarui. Queſta dunque solo douete gradire, e chi che ſia il Conſigliero: *Quæ ad bonos faciunt mores, à quocumq; ſunt hauriẽda; etiam ab Epicuro.* Guai a Naaman, se hauesse disprezzato il Conſiglio de' Serui: ſarebbe ritornato alla Siria lebbroso, e fetente, qual già era venuto in Giudea. Guai alla Casa di Abigaille, se ſi fosse nauſeata all'auuiſo, datole da vn suo Paſtore, dell'inciuiltà del Marito Nabal con Dauide: queſti e l'haurebbe in quel punto impouerita, dando il sacco agli Armenti, e poi non la ſi haurebbe chiamata per sua dilettiſsima Sposa. *Senec. ep. 13.* *4. Reg. 5.* *1. Reg. 25.*

Chi non biaſima Antioco, là doue esortato da Annibale, di portar la guerra a Romani in Italia; per la naturalezza da lui sperimentata di quelle Genti, inuincibili fuor della Patria, ma ne' proprj confini facili alle sconfitte, ricusò di appigliarſi al Conſiglio, tutto che lo ſtimaſse ottimo, per vn sol riguardo politico, che poi la Vittoria ascriuerebbeſi alla sagacità, suggeritagli dal foraſtiere Africano, e non alla prodezza delle sue armi? *At Antiocho non tam conſilium, quam auctor diſplicebat,*

Iust. hist. l. 31. *ne gloria victoriæ, Annibalis, non sua esset.* Non siate Voi di tal genio, e molto meno dell'altro sì altiero di Domiziano, alla cui presenza non ardiua fiatar vna sillaba, se non chi interrogato: *Aut quis antea loqui, quis hiscere audebat, præter miseros, qui primi interrogabantur?* Anzi quanto più siete Grande, tanto più spesso douete protestarui nel Publico co' sensi di quel Regnante:

Plin. Paneg.

Vtinam mihi sit pauper, aut (si res ferat)
Paupere miserior, qui bene cupiens mihi,
Timore misso, dicat id, quod senserit!

Ili. 6. v. 426.

Così il praticò Publicola in Roma. Dopo la sconfitta, e scacciamento de' Tarquinj erasi egli posto in qualche maggior contegno di maestà di Palagio, e seguito di più splendido equipaggio, che non vsauasi da Senatori. Auuisato però da più intimi Familiari del bisbiglio, sorto per la Città a quelle sue nuoue magnificenze, che 'l facean credere interessato de' proprj ingrandimenti, nella difesa della Republica da que' Tiranni; non solo ringraziò caramente chi l'ammonì, ma n'eseguì di vantaggio i Consigli, facendo spianar in quella medesima notte il Palagio, che più daua agli occhi de' Popoli; e tutto metterlo a piana terra, *neq; pertinax in eo fuit, neq; se admoneri ægrè tulit, sed statim noctu adhibitis fabris, domum demolitus est, ac funditus totam euertit.*

Plut. Pelopid.

E se il Nobile con somigliante disinuoltura non si diporta, doue gli suggeriscon gli Amici i Consigli, ancorche disgustenuoli alle sue passioni, troueràsi bene spesso tra le officiosità ingannenuoli degli Adulatori, come i Conuitati nella Camera di Eliogabalo; i quali goderon a prima vista della festiua pioggia di rose, ma poi sperimentaron que' fiori per manigoldi di morte calamitosa; e bestemierà; che sotto voce di vn Vsignuolo inuitante a piaceri, non hebbe accortezza, di riconoscer gli artigli d'vn Auoltoio, che allettaualo, affin di miseramente tradirlo!

CON-

CONSIGLIO III.

Il Nobile dee hauer Amici: ma di qual condizione dee sceglierli?

VTT'è lo stesso, disse Tullio, negare, che vi debba esser Amicizia tra gli huomini, e stender la destra al Cielo, per indi discardinata la luminosa machina del Sole, gettarla a terra, e far sì, che nel Mondo si viua in tenebre, e senza i saluteuolissimi influssi del gran Pianeta conseruadore della Natura: *Solè de mundo tollere videntur, qui Amicitiam è vita tollunt*. E' l'Huomo, come ognun sà, di natura sua conuersеuole; ne la solitudine è propria, se non ò delle Bestie per genio di fierezza, ò di Dio, il quale perchè beato in se medesimo, come lo fù sempre fin ab æterno, non ha d'vopo cercar la felicità altronde, che dalla sua stessa Grandezza; onde dicea Epicarmo: *Homo solitarius aut Deus est, aut bellua*. E quantunque per chi viue ne' Chiostri, la cotal ritiratezza schiua di mutue corrispondenze, sia fregio di Virtù religiosa, che con sì sauia circospezione protestasi, come generosamente hà promesso, di tenersi con Dio solo in vn totale distaccamento del secolo; pure ad vn Nobile, secondo il più, ò men inuiluppato, che trouasi col Mondo, coll'amministrazione della Famiglia, e co' Carichi del Publico, troppo più conuencuolmente compete la sollecitudine, di conciliarsi l'Amicizia di molti.

Lib. de Amic.

Stob. serm. 3.

In ciò mostrossi più che Sauio Scipione, seguendo l'ammaestramento di Polibio, e non ritornando mai a Casa ogni dì senza l'acquisto di vn nuouo Amico. Così

Stob. serm. 37.

il

il consigliaua Epaminonda a Pelopida, di non mai dipartir dalla Piazza, se non portasse seco la gloria di guadagno sì considerabile: *Non prius interdiu discedendum a foro esse, quam nouum aliquem amicum ad veteres adieceris.* E'l Nobile dee hauer continua alla mente quella minaccia dello Spirito Santo, come a sua particolare istruzione: *Væ soli, quia cum ceciderit, non habet subleuantem se.* Quanto più alto è il Posto, sopra cui fin dalla nascita vi fabbricò le Culle il Principato de' vostri Maggiori, ò sopra cui ora siete, assiso al gouerno della Republica: altrettanto siete esposto a precipizj, e siete in necessità maggiore più, che chiunque altro dell'a Plebe comune, di hauer d'attorno, chi vi additi i continui pericoli, e chi stenda il braccio, a trattenerui, sù'l primo scorgerui col piè quasi in fallo, e prossimo alla rouina, ò amoreuolmente vi tragga sù dalle cadute.

Ælia. Var. lib. 14.

Eccl. 4.

Gli è ben vero, che lo Stoico non approua del tutto somiglianti riflessioni nell'Amicizia; la quale, se sol rimira gl'interessi del proprio giouamento, dee intitolarsi più tosto Mercanzia da trafficanti: *Ista quam tu describis, negotiatio est, non amicitia, quæ ad commodum accedit, quæ, quid consequutura sit, spectat.* E Cicerone biasima anch'egli vn tal procedere coll'Amico, che sarebbe stimarlo come le Pecore, delle quali quelle si hanno per le migliori, e più gradite, che fruttan più: *Plerique; in rebus humanis bonũ non norunt, nisi quod fructuosum sit: & Amicos tamquam pecudes, eos potissimum diligunt, ex quibus sperant, se maximum fructum esse capturos*, togliendo con ciò all'Amicizia il più bel pregio, di esser vna Virtù per sè stessa desiderabile: ò come soggiugnea Seneca, affin di hauer con essa occasione vn giorno, di far pompa della più generosa fedeltà, e di morire straziato, quando pur fosse mestieri, per amor dell'Amico. *In quid igitur Amicum paro? Vt habeam, pro quo mori possim; vt habeam, quem in exilium sequar, cuius me morti opponam, & impendam.*

Ep. 9.

Lib. de Amic.

Ep. 9.

Nulla però di manco chi regola sì prudenti riguardi con la cordialità di vn sincero affetto verso l'Amico, e quei non saran gli vnici, non sarà ne pur egli vituperevuole.

uole. Non siate voi della malignità obbrobriosa di Meno Tessalo, il quale *neminem ex animo diligebat, neq. se cuiquam amicum insimulauit, quin insidias ei faceret*, tutto intento a procacciarsi la beniuoglienza de' Potenti, affin di patrocinarlo nelle Insolenze, e spalleggiarlo nelle pretensioni delle Onoranze; del resto poi pochissimi de' suoi Familiari la scapparon, cui egli fellone non ordisse calamitosissime insidie, e tradimenti. Procurate che niuno de' vostri Amici habbia da menar il Figliuolo al lito del Mare, da quini fargli considerare, come Temistocle al suo, qualche cadauere di Naue sdruscita: e da non potergli additare le male ricompense riportate de' seruigi per lungo tempo fatti alla vostra Casa, come quegli alla Republica Ateniese, simbolizzate in vn tal misero auanzo di legni non curati, e abbandonati impunemente alle rubberie di chiunque n'habbia bisogno a più vili mestieri. Siate fedel esecutore di quanto precettaua Periandro: *Amicis felicibus, & infelicibus eumdem te præbe*. Fate egualmente conto dell'Amico, ò vi si porti oggi innanzi coronato di felicità, e vestito di porpora, ò la dimane con vn centone appena di stracci addosso, lasciatigli dalla più disastrosa fortuna quasi al maggior dilegio delle godute grandezze. Professateui in somma del tenor di quegli Amici, i quali, come dicea Demetrio Falario: *In rebus lætis adsunt vocati, in aduersis autem inuocati, & vltrò*. Mostrandoui più voglioso, a partecipar colle calamità dell'Amico, che non foste, a giubilare nelle di lui contentezze; che niun poi non loderà per fedelissima, e degna di plauso la vostra Amicizia.

Xenoph. de Exp. Cyr. l. 2.

Laert. lib. 1.

Id. lib. 5.

Questa dunque dee procacciarsi ad ogni maniera il Nobile. Crisippo per filosofar più attentamente, professò vna cotal seueriſsima ritrosia dal Publico, così rispondendo a chi ne 'l biasimaua: *Equidem si inter plurimos intenderem, nunquam philosopharer*. Ma la filosofia di chi nelle Città risplende con magnificenza di natali, ò presiede ne' Magistrati, dee essere la più affabile dimestichezza di trattare, e conuersar co' suoi pari. *Etenim cum plurimis Amicis fortuna Principis indigeat, præcipuũ est*

Id. l. 7.

Plin. Paneg. Tra.

est Principis opus, Amicos parare. Tutt'è, che nel trascetre poi gli Amici, non la facciate come Samuele, inuiato da Dio, ad vnger in Re vn Figliuolo d'Isai, che al primo presentargliſi innanzi Eliab, giouane di bell'aspetto, di garbatezza, e dispoſizion ſignorile, per poco ſi trattenne, a verſargli in Capo il ſacro Crisma, se non che Iddio l'auuertì: *Ne respicias vultum eius, neq; altitudinem staturæ eius, quoniam abieci eum, nec iuxta intuitum hominis ego iudico*: Che fù vn dirgli, ſecondo la Chiosa di Gioseffo Ebreo: Nò, i Monarchi appresso me, non ſon quegli, ch' hanno più bello il viso, e più maeſtoſe le apparenze. Dall'interno dell'animo io ne misuro il merito, ſe proporzionato al Diadema. *Ego Regiam dignitatem non constituo in præsentia, & elegantia corporum, sed in animi virtute.*

1.Reg. 17.

Antiq.l.6. c.9.

Cheche ſia di certe prospettiue di galanteria ſuperficiale; doue queſte non ſono luminosa vernice di vn Anima bella, e di vna Mente feconda di sapienza, non ſian anche per Voi, mio Nobile, allettamento di Amicizia. Socrate volea bene; ma *non eos, qui pulchritudine corporis præstabant, sed illos, quorum animus aptus ad capessendam erat virtutem.* Anzi Ageſilao non badaua molto, nell'elegger gli Amici, ne pure alla nobiltà della Prosapia: *Amicos quidem non potentissimos, sed promptissimos maximè & amabat, & iucundè excipiebat.* Era di vn tal taglio di prudenza, e di cui potea fidarſi? Dunque non ricercaua di vantaggio, per accettarlo alla ſua familiarità, ancorche del reſto ei non fosse d'illuſtre Parentado. E Bione, perche Antigono Re di Macedonia il richieſe de' natali: Sire gli rispose, quaſi in rimprouero dell'interrogazione poco a propoſito: Sire, Voi nell'elegger vn buon Saettatore, senza ricercar altro di sua famiglia, gli proponete innanzi il bersaglio, e colpendo maeſtreuolmente al segno, l'hauete per ottimo, e gli assegnate soldo tra voſtri Arcieri. Dunque perche altrimenti nell'elezzion degli Amici? Informateui, se fedeli, se sauj, se diſintereſſati; e tanto vi baſti, che che ſia della loro schiatta, e discendenza: *Bene facis, o Rex, cum indiges Sagittarijs, quod non interrogando genus, sed scopum proponendo*

Xenoph. de Dict. & Fact. Socr. l.4.

Idem de lau. Ageſ.

Stob. ſerm. 84.

nendo, optimos illorum tibi deligis: sic igitur etiam Amicos explora, non vnde nati, sed qui; & quales sunt.

Io ben vi consiglio, a non esser, nell'amicarui, di quei, che a primi incontri di cortesie, e di certe espressioni corteggianesche facilmente si rendono. Non v'immaginate, che ognun, che vi chiama Amico, è tale. Quel che auuertiua S. Paolo a Timoteo nell'ordinazione de' Sacerdoti, di procedere a passi di piombo, *Manus citò nemini imposueris*, con la Chiosa di S. Grisostomo, che per indagar la dignità proporzionata, e'l merito a sì sublime Ministero, dee il Vescouo prima di santificarlo coll'imposizion delle mani, vsar ben lunghe diligenze, ed esami: *Quid sibi vult cito? non ex prima statim probatione, nec secunda, nec tertia; sed vbi consideratio diuturna præcessit, exactissimaq; discussio, huic imponito manus*; tutto compete nello sceglimento degli Amici. Prima di comprare alla Fiera vna Gemma, vn Diamante, vn'Ambra, vn Cristallo, vn qualunque Vaso di vilissimo rame, ò creta, no'l ricercate Voi ben bene cogli occhi? non l'incontrate a raggi del Sole, per iscoprirui le macchie? non ne tastate la sodezza, ripercotendolo più fiate col deto? or tanto, e più vi conuien cautelarui, diceua Antistene, nell'appropriarui vn Amico: *Si ergo antequam emas vasa, prius ea inspicis, multo magis inspicere debes, quos tibi in amicitiam adiunctturus es.* Scrutinate bene le intenzioni, inuestigatene gli affetti, misuratelo da capo a piè, e per vn sol pelo, che gli scorgete scomposto: voglio dire, per vn minimo pensiero, che vi accorgete, di hauer poco conforme al decoro, alla Cristianità, al vostro stato, contracambiatelo cortesissimamente di cappello, ma non l'aggregate mica alla vostra familiarità.

1. *ad Tim.* 5.

Hom. 16. *ibi.*

Laert. l.4.

Alcuni, dicea il Morale, *contra Præcepta Theophrasti, cum amauerint, iudicant, & non amant cum iudicauerint.* Non bisogna hauer penne al Cuore, che douunque suolazza, se truoua vischio, s'impania. Ippocratide incontrato vn Giouane, accompagnato da vn cotale di poco lodeuole amicizia, (basta dire, che in riconoscersi scoperto dal Filosofo in sì disadatta cõpagnia, tutto arrossò in faccia) ripigliollo con vn tal saggio auuertimento:

Ep. 3.

Plut. Apoph. lac. Caro mio Giouanetto, *cum talibus ambulandum, quibuscũ visus, eumdem retineas colorem.* La Persona, che si auuicina, a volerui esser Amico, prima di metterlaui a fianco, la douete squadrare in tutte le conuenienze, a non riuscirui poi d'ignominia l'entrar con esso lui in vna Chiesa, ò il portarui nella publica Piazza.

Forse, che il prudente Capitano dee arrollare alla Milizia, chiunque chiede d'esser fatto soldato? Nò, dice Vegezio, ma gli appartiene, prima esaminarne benbene coll'occhio, a tutta diligenza la viuacità delle pupille, il portamento del capo altiero, la larghezza del petto, la nerborosità delle spalle. *Lib. 1. c. 6.* *Sit ergo adolescens Martio operi deputandus, vigilantibus oculis, erecta ceruice, lato pectore, humeris masculosis.* Anzi ne pur sol tanto dèe bastargli, a stabilirlo col soldo di soldato, prima che tale a buone proue non si appalesi, qual l'additò l'esterior attitudine; essendo accaduto non vna sola fiata, che la sperienza delle battaglie diè per effeminato, e timoroso, chi le apparenze prometteuano vno Scipione, vn Annibale, vn Alessandro, vn quasi Leone da far prodigi di generosità a vista del sangue: *Idem c. 8.* *Sed non statim punctis signorum inscribendus est tyro delectus, verum ante exercitio prætentandus, vt, vtrum tanto operi aptus sit, possit cognosci. Plerique enim, quamuis non improbabiles videantur, tamen experimentis comprobantur indigni.*

Or altrettanto, e più si dee procedere con circospezione, e cautelatamente, nel caratterizare, diciam così, vn chi che sia per Amico. Cõsideratelo prima fin al più intimo del cuore: anzi attendetene qualche proua di diportamento. Se mai hebbe Amicizia, spiatene con premurosa ansietà qual si diportò, se fedele, se disinteressato, se gioeuole alla fama dell'Amico, e tal pensate, che sarà per riuscir anche a Voi, ne altrimenti. Così il ricordaua al suo Demonico, tra i più rileuanti precetti Isocrate: *Stob. serm.* *Neminem tibi Amicum compares, priusquam inuestiges, quo pacto & ipse prius fuerit amicis vsus: ac sperabis perinde eũ in te fore, qualis & erga illos extiterit*; e così io l'incalzo a qualunque Nobile, per da poi pregiarsi, come Atalarico de' suoi più fauoriti Corteggiani, di hauerlisi

scelti

scelti a discrezion di meriti, non a capriccio d'inchinazione inconsiderata : *Electio nostra de meritis venit, & tanto quis regali animo proximatur, quanto bonis studijs societate coniungitur.* Cassiod. l. 9. ep. 22.

Stimo bene, che Voi sappiate, d'importar la vera Amicizia vna totale, e vicendeuol communicazione del Cuore, ed vn mutuo sfogamento di quanto colà dentro nell'animo degli Amici, ò si machina, ò si conserua. E chi altrimenti supponesse, dicea Seneca, ei ne pur intende, che si voglia significare il nome di vero Amico: *Si aliquem Amicum existimas, cui non tantummodo credis, quantum tibi ipsi, erras, nec satis nosti vim veræ amicitiæ.* Ep. 11. Così Zenone interrogato. *Quis esset Amicus?* Chi è forse l'Amico? rispose: Vn altro Io. *Alter Ego.* Laert. l. 3. Ed Alessandro il Grande tanto altresì volle insinuare a Sisigambe Reina, Madre di Dario, e sua prigioniera, quando entrata nel Real Padiglione, ed inchinatasi ad adorar Efestione, quasi questi fosse il Re, era dipoi rimasta non poco confusa per lo sbaglio; rincorādola il prudentissimo Monarca con quel sì celebre protesto: *Nihil est, quod hoc nomine confundaris, nam & hic Alexander est.* Val. Max. l. 5. c. 7. Che fù, vn asicurarla, di far egli conto di Efestione, e di goder sommamente, doue altri pur così lo stimassero, come vn altro medesimo Alessandro. Dunque douete andar auuertito, a non ritrouarui attaccato in Amicizia con tal vno, da correr poi i pericoli di Sansone in seno di Dalida, cui pensò di scoprire, come ad Amante il secreto tanto geloso di sua fortezza, e la si vidde cambiata in Carnefice, che consegnollo alle irrisioni, e strapazzi sì famosi de' Filistei.

Non chiunque vi fà faccia di Amico, hà tale il cuore, e Voi gli douete senz'altra inquisizione consegnargli anche il vostro, e fidaruegli. Amasa vditi que' amoreuoli saluti da Gioabbo: *Salue mi frater*, e veggendosi graziosamente accarezzare, afferrato per lo mento, aspettaua di presso vn dolce bacio. 2. Reg. 20. Ma poi non isperimentò quelle officiosità sensali di morte, sentendosi spartir le viscere da vn coltello sanguinario, cacciatogli di nascosto nella pancia, e che 'l distese quiui morto

in terra? Godolia pensaua di banchettar a sue spese in
Ierem. 41. Ismaele, e ne' Compagni, tant'Ospiti di gratitudine, e che douessero ricompensargli con amoreuolezze, e compimenti di strafine cordialità, il ristoro sì solennemente appreſtatogli. Ma poi nel più lieto dello sbeuazzare non li scoprì, mutatigliſi addoſso di Commensali in Manigoldi di fierezza, che 'l trucidarono.

Dateui a legger l'Istorie de' secoli, che ad ogni poche
Salust. Pagine deplorerete de' simili all'infelice Giugurta; il quale, quando si stimaua già in saluo dall'armi Romane sotto il patrocinio di Bocco suoSuocero in Mauritania, dou'erasi rifugiato, hebbe a bestemmiar l'infedeltà de' primi abbracciamenti del Re Affine, ministri di perfidia, e che poi il consegnarono a Silla, da seruir in Roma al più maestoso trionfo di Mario, ed al trastullo della Plebaglia insolente. Compassionerete non il solo Pompeo, il quale dopo la funesta rotta Farsalica ricouratosi nell'Egitto, hebbe a ripigliar le speranze della sconfitta Republica al cortesissimo riceuimento, incontrato da Tolomeo, e da suoi Consiglieri Fozio, ed Achille; ma che poi assassinato, riconobbe a suo costo, quant'è fallace l'affidarsi a primi vezzi di Amici interessati, i quali per conciliarsi le beniuoglienze de' Potenti, han per poco di presentargli fin il Capo reciso dell'Amico tradito. Detesterete le perfidie indegnissime di Teodoro, Maestro, ed Aio di tutta cordialità di Antillo, figliuolo di M. Antonio; ma che poi nel decadimento delle fortune del Padre, fù il primo, a consegnar il Giouane alle spade de' soldati di Augusto. Abborrirete Macedonio il più intimo Familiare di Quarcino,
Fulgos. l. 6. c. 5. acclamato dalle Milizie Imperadore, cui però egli fellone spiccò la testa dal busto, da farne dono in trofeo di sua infamissima tradigione a Massimino.

Ne filosofate, mio Nobile, che di presente il Mondo sia habitato da migliori Huomini, e di più costante fedeltà: o che i nostri sien secoli d'oro, da non hauer necessità, come Antigono a suoi tempi, il quale ad ora ad ora pregaua i Dei di guardarlo dagli Amici, rispondendo poi sauiamente a chi marauigliauasi, perche più

tosto

tosto non indirizzaua al Ciel quelle suppliche, per la protezzion da' Nimici. *Quia hos cognitos vitare possum, illos verò fictos, & fucatos cauere non possum.* La terra è stata sempre ferace di simili Anime, così poco atte alla vera Amicizia. E Voi douete hauer di continuo a memoria l'auuertimento dato da Galba al suo Pisone: che gli Huomini comunemente sono Amici delle fortune, le quali sol tanto ossequiano, finche fioriscono, riuolgendo poi di leggieri anch'essi le spalle; doue quelle dan volta, e minacciano marcimento: *Etiam ego & tu simplicissimè inter nos hodie loquimur; cæteri libentius cum fortuna, quam nobiscum.* O altrimenti vi accaderà più d'vna volta, che stimerete di careggiar al petto vn Colombo senza fiele, e a vostro danno tra pochi dì lo scorgerete vn' Arpia grifagna di barbara crudeltà.

Plut. Antig.

C. Tacit. hist. l. 1.

Le Milizie Greche sotto Policrate, e Senofonte nelle Campagne di Colco, s'immaginarono capitate in vn Paradiso di dolcezze, veggendo i tanti Alueari d'Api, e la sì grand'abbondanza di mele. Ma poi assaggiatolo, che ne prouarono? Sconuolgimenti di stomaco, vertigini di capo, traballamenti d'ebriachezza, e sfinimenti mortali. *Ex iis, quicunque edissent, statim mente commouebantur; neq; stare omninò quisquam poterat. ac qui minus ederant, temulentis simillimi reddebantur, qui plus aliquanto, furentibus, multi etiam moribundis.* Altrettanto auuerrà a chiunque nell'Amicizia, senz'altr'accorgimento, e riguardo si tien solo ò al dilettevole, ò a primi frontispizj di affettata cordialità. Penserete di hauer a fianco vn fedelissimo Acate, da non solo imbracciar alla difesa del vostro Cuore lo scudo, ma da impugnar l'asta più formidabile di Achille, per fare scempio di chi v'insidiasse alla vita, e lo sperimenterete vn Sinone di tradimenti micidiali.

Xenoph. Exp. Cyr. l. 4.

Così a tempi crudelissimi del Triunuirato, e Turanio hebbe a preuenir la morte per cordoglio, quando vdì, che il Figliuolo, in vece d'impetrargli la vita da M. Antonio a mercè dell'affezzionato, che gli era, si era anzi

Appian de Bell. Ciuil. lib. 4.

anzi egli adoperato presso quel Principe, a farlo arrollare nel Catalogo de' Proscritti: e Settimio datosi a nascondere all'insida Consorte, hebbe a smaniare di rabbia, accorgendosi poco di poi, di essere state mere apparenze i finti cordogli di quella torcimanna di maluagità, che 'l consegnò a man salua a Persecutori, hauendone prima ella medesima procurata la proscrizione, affin di passar subito alle seconde nozze col Drudo. *Tantisper asseruauit, dum venirent percussores; eodemq; die cæso marito celebrauit nouas nuptias.* E l'Amico sarà più fedele? Se non vsate diligenza a sceglierlo, aspettatene peggiori contratempi, e più deplorabili infedeltà.

Ibid.

Crate Filosofo, incontrando souente vn Principino douizioso, circondato da moltitudine di Parasiti, che quali Auoltoi ad vn Cadauere, gli applaudiuan d'attorno, per ispolparlo, sospirando gli disse: Ah! ti compatisco caro mio Giouanetto, di vederti sempre sì solo: *Miseret me tuæ solitudinis*; e volle significargli, di non esser la sì disadatta compagnia men compassioneuole, che la medesima solitudine. Anzi che dissi solitudine? Sareste felicissimo solo, pur che mai vi foste amicato con cert'vni, da quali non potrete altro attendere, che ò tradimenti, ò infamie al vostro decoro di Nobile Cristiano. Vi fà dunque mestieri, praticar le più squisite circospezioni al tal punto. E sì come non ogni Fiore benche alletti la beltà, è saluteuole alle narici, e'l Ciel ve ne trattenga la mano lungi: Ne ogni Frutto, ancorche lusinghi colla vaghezza del colore, addolcisce il palato, e Dio vi liberi di morderlo co' denti: Ne ogni Stella, che risplende, influisce Oroscopi di felicità, e non è anzi vn Cometa d'infortunij, a chi sotto vi si ricouera; così non habbiate per buon Amico, chiunque vi si para innanzi con buone prospettiue di cortese amorcuolezza, e di suaui parole. Se non vi risponde, come la tal Vergine Spartana, a chi volea comprarla schiaua, e l'interrogò: che sapesse ella di buon esercizio feminile? *Fidelis inquit esse*. Io sò essere fedelissima; e ciò più che colle parole, no 'l vi confermi colle

Stob. serm. 14.

Plut. Apoph. lac.

azzio-

azzioni, spacciatcuene incontinente. L'Amico del Nobile Cristiano hà da cercarsi di senno, che basti, a dar vn sauio Consiglio a tempo: e di vn tal taglio di viuere, che e non vaglia, a trasportarui colla conuersazione a certe infamità pregiudiciali alla salute dell'Anima, e possa giouarui anche col buon esempio, a campar con decoro, non men politico, che Cristiano.

******
*****
****
***
**
*

CON-

CONSIGLIO IV.

Il Nobile scelga gli Amici col riguardo alle Conuersazioni, nelle quali dourà trattenersi.

RESPIRAR aere infetto, e non ammorbarsi, vuol esser vn prodigio di costituzion di vmori, sì duramente composti, ch'habbian del Diamante, il quale asserisco-no non riscaldarsi tra le fiamme; là onde contasi per marauiglia dell'astinenza di Socrate, che sorpresa più volte Atene da mal contagioso, egli però nō mai sperimentò vn minimo sintomo di quell'epidemia mortale. Altrettanto val detto della Conuersazione: che dee attribuirsi a miracolo della Diuina Grazia, quando da vna cotal pessima, e di scorrette costumanze, vn chi che sia vada esente, a diuenire scialacquatissimo di vita. Ne, percioche non se ne veggon subito gli effetti, può mettersi in dubbio verità sì irrefragabile. Concioſiacosache dice S. Basilio, anche la malignità dell'aere non opera di repente, sensibili sconuolgimenti di complessione: nè cagiona a' primi dì la morte, ma con vn nascosto stemperamento del sangue, e pian piano: *Quemadmodum enim in pestilentibus locis sensim attractus aer latentem corporibus morbum injcit; sic in praua consuetudine maxima nobis mala hauriuntur, etiamsi statim incommodum non sentiatur.*

Laert. l. 2.

Hom. 9.

Conueniente a vn tal supposto fù l'incalzar, che fe' Diogene vn Giouane di buona faccia, e buon garbo. L'hauea dissuaso il Filosofo, di non portarsi al tal Conuito,

uito, doue erasi incaminato, per quanto gli era a cuore, non capitar in vna Sala d'incantesimi, a tramutarlo d'vn Narciso di beltà in vn Satiro di contrafatte laidezze, dicendogli: *Deterior redibis*. Non voler mettere il piè dentro quella Soglia; altrimenti d'vna Stella di splendori, qual ti appalesa il volto, n'vscirai fuori tramutato in vn Letamaio di schifezze. Il Giouane non diè luogo al Consiglio, e vi andò. Indi incontratosi di bel nuouo col Filosofo, si affaticaua, assicurarlo di non esserui colà dentro in nulla peggiorato. In nulla? ripigliollo colla sua solita mordacità Diogene. *Deterior Deterior*. Fingi a tua possa, ch'io sempre ti qualificherò mutato in peggio. E lo mi saprai dire da quì a pochi giorni, con qual tuo danno germoglieranno i semi della mala Conuersazione piantatiti nel cuore, e quai frutti abbominevoli produrranno. *Laert. l. 6.*

Chi conuersa con buoni Amici, irreprensibili, e di eroici costumi, dicea il Morale, non è credibile, qual giouamento ne tragga. Eziandio tacendo, e sol veduti han forza, di far operar bene, e di rimettere in istrada chi trauia da' sentieri del decoro: *Nulla res magis animos honesta induit, dubiosq; & in prauum inclinantes reuocat ad rectum, quàm bonorum conuersatio: Paulatim enim descendit in pectora, & vim præceptorum obtinet, frequenter audiri, aspici frequenter. Occursus mehercule ipse Sapientium iuuat, & est aliquid, quod ex magno viro vel tacente proficias.* Così ne sperimentò gli effetti salutevoli il Padre di Leta, Gentile, e di barbara Religione; ma poi affezzionossi ad abbracciar la Santa Fede di Cristo, e a professarla con ogni commendabil perfezione, peroche capitato, ad apparentare con Famiglia sì santa, della quale potè soggiugnere S. Girolamo: *Et ego puto etiam ipsum Iouem, si habuisset talem cognationem, potuisse in Christum credere.* Ne proporzionalmente a chi pratica con Amici di vita sordida, potrà accader altrimenti. Ancor se fosse vn Armellino di bianchissima innocenza, dicea Epitetto, troueràssi di leggieri cambiato, e senza auuedersene, in vn Cignale di sordidezze. *Scias enim necessum esse, qui cum inquinato conuersatur,* *Ep. 94.* *Ep. ad Læt.* *Stob. serm. 8.*

etiam si purus fuerit, & ipsum inquinari. Il che pure più irrefragabilmente autentica lo Spirito Santo in quel
Eccl. 13. *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea; & qui communicauerit superbo, induet superbiam*.

Guai per voi mio Nobile, se nello sceglier gli Amici, co' quali haurete da' passar parecchie ore del giorno, non vsate ogni più cauta riflessione? Vi trouerete inuiluppato tra certi vni simili a quei, co' quali deplorò, di essersi Giouane accompagnato S. Agostino. Il trascinaron ad esorbitanze sì deformi, fin a trasmodare, e stimar pregio di brio glorioso, i Vizj; dispiacendogli, doue non potesse vantarsi più vizioso degli altri; sì che spesso, per prenderli di mano, publicaua di hauer operate indegnità, che ne pur le si haueà sognate, acciò in tal guisa apparendo più empio de' Compagni, quasi che trionfasse, di essere stato il più insolente, a mouer guerra al Cielo, ed a conculcare i Precetti di Dio: *Ego*
Conf. l. 2. c. 3. *ne vituperarer, vitiosior fiebam, & vbi non suberat, quo admisso, perditis æquarer, fingebam me fecisse, quæ non feceram, ne viderer abiectior, quò innocentior, & ne vilior haberer, quò cautior*. Si può finger enormità più sconcia?

Or Voi temete ogn'altro peggior eccesso del vostro operare, se attaccando Amicizia con chi che sia, non riflettete alla tal Massima di S. Ambrogio, che *Vera Ami-*
L. 3. Off. c. 18. *citia non potest esse inter eos, qui sine Christo sunt*. Pomponio de' più prodi Capitani nell'Esercito di Lucullo, venuto a giornata presso il Fiume Lico coll'altro di Mitridate, vi restò e grauemente ferito, e prigioniero. Dimostrogli il Re ogni singolar finezza di affetto, nel farlo medicare. Poi dimandogli, se guarito da quelle piaghe per sua amoreuole industria, si resterebbe volentieri in Ponto suo Familiare? Tutto a vostra mercè; e vostro amantissimo, rispose Pomponio, ma sol tanto, che scorgerò anche Voi diuenuto Amico di Roma; altrimenti, seguendo nella nimicizia de' Romani, ancor me haurete sempre nimicissimo, e colla spada alla ma-
Plut. Lucull. no: *Si tu, inquit Pomponius, Romanis amicus eris; sin minus, me quoq; inimicum habebis*.

E questa è la norma, da darui per Amico a chiunque,

è da per se s'insinua, ad esserui tale, ò la vostra medesima simpathia ve gli affezziona. Se è Amico di Dio, lo sia anco vostro: Se conuersa con decoro di buon Cristiano, attaccatteuegli volentieri al fianco: Se parla con la prudenza, ò richiesta da Demetrio, che proibiua, di ne pur nominare gli eccessi di certe infamissime scelleraggini, ò praticata già da Persiani, i quali *quod facere illicitum erat, id ne dicebant quidem*, non vi discostate in verun conto dalla di lui Familiarità; e siate di tal propria inclinazione a simili Amici, che l'anteponiate a qualunque tesoro del Mondo, come protestauasi l'altro Poeta: *Stob. serm. 42.*

Magis quidem prudentis viri colloquium nactus,
Delectarer, quam aurum omnium princeps hominum. *Apud Stob. serm. 3.*

Ma se però egli è notoriamente di rea coscienza: se l'accompagnarui con lui; è vn esporui a spesso traboccar in disparate di ogni sconueneuolissima infamità: se da' di lui scomposti ragionamenti potrete apprender Massime di Epicureo, e sfrontataggine di parlare sconcio, dichiarateui tondo, di non gradirne la noceuole Amicizia.

Licurgo a stabilir ne' suoi Popoli la natia sincerità di costumi, ed innocenza, vietò seueramente, di non darsi ricetto a Forastieri nella Lacedemonia: e che niun pure de' Paesani potesse trasferirsi a Confini stranieri: *Ne Ciues versutias, atq; dolos a peregrinis haurirent*. Troppo è efficace la Conuersazion de' mali, a far degenerare eziandio vna Fenice di modestia, che non sapea pascolarsi, come del tal Vccello si fauoleggia, se non di pure rugiade del Cielo, in vn Coruo di sporchissime appetenze, e che sol sappia deliziarsi tra fradiciume di putrido carname. Riconobbe vn più sauio di Salomone la Terra? Ma fin a sol tanto fù tale, che si tenne lontano, di ammogliarsi con Femine di sacrilega Religione. Del resto introducendo in Palagio Mogli Moabite, ed Egiziane, non impazzò ancor egli vituperosamente coll'Incensiero alla destra offerendo sacrificj a Statue, e a Marmi? *Xenoph. de Rep. Laced.*

Peggio che la pestilenza col contatto, e col fiato, si-

Senec. de Ira l.3.c.7.

attaccano addosso i Vizj dalla Compagnia: *Sumuntur a conuersationibus mores; & vt quædam in cõtactos corporis vitia transiliunt, ita animus mala sua proximis tradit. Ebriosus conuictorem in amorem vini traxit: Impudicorum cœtus fortem quoq; ac siliceum virum emollijt: Auaritia in proximos virus suum transtulit.* E lo stesso delle altre Corruttele. Tutt'è che il Demonio v'introduca, a conuersar con Amici poco timorati di Dio. A capo di pochissimi mesi vi haurà non che Giucatore d'ogni baratteria, Bestemmiatore, Iracondo, e Libidinoso, ma sagrilego a tutta sfrontataggine, fin a stimar galanteria di familiarità la più plausibile, l'esser infame a voglia dell'Amico. Vn certo Blosio, amicissimo in Roma di Tiberio Gracco, (contro cui la prima volta fatto sanguinario il tumulto ciuile, imparò d'indi innanzi a souente sfogar le sue crudeltà con lo scempio de' migliori Principi di quel Senato) interrogato in seuero giudicio: Se da Tiberio suo Familiare gli fosse stato comandato, di appiccar fuoco al Tempio di Gioue in Campidoglio, come l'haurebbe egli eseguito? rispose il prode Caualiere, che mai quell'huom sì degno gli haurebbe imposta indegnità sì rea. Ma pure, incalzollo più veementemente la seconda, e più fiate il Consolo Lelio, nella suppositzion di simile comando, che hauresi tu fatto? Che? ripigliò egli finalmente con intrepidezza, e coraggio, Che? Non haurei punto mancato all'obligo di Amico; e ben ora porrei le mani all'opera, oue il mio Gracco meramente lo mi accennasse: *Compressus enim perseueranti interrogatione Lælij, in eodem constantiæ gradu stetit, seq; etiam, si modo Gracchus annuisset, facturum respõdit.* Or sappiate, che fin là può trasportare l'Amicizia d'vn empio: fin a difficilmente esentarui dal non preuaricare in ogni genere di sceleratezze; e'l professarui tale, poco men che lo stimerete debito di conuenienza Signorile.

Val. Max. l.4.c.7.

Gli è verisimo, ch'ogni Nobile dourebbe hauer fisso a mente quel rimprouero di Zenone a cotal Giouane, ch'egli incontrò solingo attorno le mura della Città, e fuggiasco da vn suo carissimo Amico, il quale con ga-

gliar-

gliardisſime iſtanze l'iſtigaua a teſtimoniar con giuramento non sò qual falſità. Eh via gli diſse il Filoſofo, tu la fai ben da vn codardo; peroche doue quegli ti offeſe coll'ardimento, di richieder indegnità sì obbrobriosa, tu non hai tanta magnanimità, da reſiſtergli in faccia con diſinuoltura, e franchezza: *Quid ais, inquit, ignaue? ille auſus eſt te malo iniuriaq; afficere, nec erubeſcit; & tu illi pro iuſtitia non audes reſiſtere?* Ma datemi chi realmente posseggа coraggio sì generoso, da far faccia costante all'Amico, doue ci prouoca a maluagità, & ad inoſseruanze della Legge di Dio? Credetemi. La Nobiltà è gloriosa Nudrice di spiriti magnanimi; quì però, vi asſicuro, che bene spesso trauede, e darà nome di Verecondia (Virtù lodeuolisſima ne' Nobili) alla Fiacchezza, ò di non saper contradire ad vn Amico chieditore d'indegnisſimi compiacimenti; ò di non saperſi suiluppare dalle cotai Compagnie, che sono la pestilenza, e corruttela della Cristianità.

Plut. de Vitio Verecun.

Per mia fè, che la farà assai più da Sauio il Nobile, schiuando simili occaſioni, da metter in ripentaglio la salute dell'Anima, e'l ſuo decoro di Criſtiano, che poi prometterſi nelle contingenze sublimità di coſtanza eroica. Primamente non v'immaginate, d'essere ſtato solo Ermagora, il quale sbeffeggiaua solennemente la semplicità de' Paesani di Sciro, Iſola dell'Arcipelago, i quali adorauan Atalanta per Vergine, tuttoche di giorno, e notte frequentasse Cacciatrice i Boschi in compagnia d'altri Giouani Cacciatori: *Hermagora putat non eſſe Virginem Atalantam, quia cum Iuuenibus per ſyluam vagatur.* I Gigli non fioriscono circondati di fiamme; nè le Porpore facilmente possono conseruare quella vaghisſima grana, e risplendente al par d'vn Iride, dappoiche dispettosamente s'immergon dentro Vaſche di pece, il cui solo tocco, non che l'appressamento più intimo, imbratta di schiſose tinture. E poi ricordiui di Coſtantino il Magno. Non era egli Principe di sublimisſima intelligenza, di nobili penſieri, e pietà feruorosa? Mà percioche diè luogo nella ſua Corte ad Eusebio Nicomediese, Arriano, e Volpone, e della razza

Quintil. l. 5. c. 9.

di

3. Mor. 15. di quegli huomini infingeuoli, de' quali scrisse il Pontefice S. Gregorio che *dum verba molliunt, virus infundunt*, come si lasciò ingombrar la mente di vane larue, e sospetti contro il Grand'Atanagi, sostegno, e scudo del Cattolicismo, a fronte degli Arriani? e quasi dissi non hebbe a piagner cambiata la Regia in Accademia di Arrianismo, infettatone anco il figliuolo Costanzo, egli, che sì gloriosamente erasi impegnato, a reprimerne le sciocchezze, ed estirpar ogni seme di zizania sì esecrabile, col raunamento del famoso Concilio Niceno. Ricordiui pur di Valente diuenuto Arriano, dalla Conuersazion nella Corte di simil gente: di Giustiniano approuatore dell'empietà di Eutiche, col permetter nelle sue Camere la frequenza de' bestemmiatori di Cristo: di Leone Isaurico, fatto Iconomaco, cioè persecutor fierissimo degli adoratori delle sacre Immagini, dall'Amicizia di certi ceruelli fantastici, e derisori del pijssmo culto.

La Nobiltà, e la Grandezza dell'animo gioua poco in certe contingenze, da far argine alla sboccatezza de' Vizi. Se il veleno vi si porgerà da mano amica, cui Voi portate affetto, ben lo conoscerete mortale, e n'antiuederete lo sconuolgimento delle viscere dall'assaggio; ma come già Adamo per non dispiacere alla Moglie, non haurete cuore, da ributtarne il calamitoso boccone. Tanto accennò S. Agostino del nostro Progenitore, riflettendo parimente sopra la poc'anzi riferita ruina del sauissimo Salomone; e tanto dee seruir al Nobile di continuo ammaestramento: *Nec Salomonem credibile est errore putasse, Idolis esse seruiendum, sed blanditijs femineis ad illa sacrilegia fuisse propulsum. Ità nec credendum illum hominem (Adam) suæ feminæ, hominem homini, coniugem coniugi ad Dei legem transgrediendam, non tamquam verum loquenti credidisse, seductum, sed sociali necessitudine paruisse.*

De Ciuit. l. 14. c. 11.

E vero, che Gelone Tiranno della nostra Sicilia, ritrouandosi a Tauola vn dì co' suoi più cari Baroni, e passata attorno dopo il pranso vna Cetera, che ciascun di que' Signori s'ingegnò, di toccare colla maggior maestria,

stria, e suauità di tal Arte, conueneuole ora al sì riguardeuol cosesso, ci richiese più tosto vn generoso Cauallo, cui montò sopra con real leggiadria, e destrezza; dando con ciò ad intendere, che doue ogn'altro dilettasi di chi che si sia, al Principe, specialmente se guerriero, sol è lecito per somma giocondità del Teatro, far pompa, di essere buon Caualiere, franco, e di briosa speditezza, quando ancor fosse d'vopo dalle delizie di vn Banchetto, portarsi incontanente alla testa d'vn Esercito, prouocato a battaglia dalle squille nemiche. E pur medesimamente verissimo di Archimede, trascinato tal volta a forza dagli Amici ne' Bagni, che mentre staua immerso in quell'acque di delizie, stendea colà fuori nelle ceneri la destra, a tirar linee matematiche: e che poi vnto al solito il corpo di pregiatissimi vnguenti, così parimente, *per corporis vnguenta geometriæ figuras, ac lineamenta digito scribebat*. Quasi in protesto, che, non perciochè trouasi tal vn di nobile ingegno, capitato in compagnia di chi deliziasi di qualunque esorbitanza del secolo, perciò a lui compete altro, che il decoro di sua propria professione, e l'operar secondo i riguardi del conueneuole, per quantunque riprensibil si fosse la Conuersazion degli Amici. Però d'ordinario *Morum scabiem afsricat conuictor conuictori, & balbutire discit quisquis cum balbo viuit*. Doue, con chi vi trattenete a diporto, suona spesso su'l contrapunto di ragionamenti piaceuoli al senso, ò di discorsi vendicatiui, e di cupidigia; il senso, l'irascibile, e'l cuore, senza ne pur auuederuene, vi si porteranno alla lingua, da far cantare anche Voi, e farui chiacchiarare sì scompostamente, che la Lasciuia medesima mal volentieri vserebbe vn più sporco frasario di vocaboli, ò la Superbia, e l'Auarizia, espressioni più pregiudiciali al Vangelo di Cristo: *Hærebit tibi tumor; quamdiu cum superbo conuersaberis; hærebit auaritia, quamdiu auaro conuixeris: incendent libidines tuas adulterorum sodalitia*. Tal era l'incalzamento di Seneca al suo Lucilio, affin di metterlo in abborrimento di Amici scialacquati, e di poco onesti costumi.

Plut. Marcell.

Plut. de discrim. Amic. & Adul.

Ep. 104.

Non era Zenone di stoica, e seuerissima filosofia? Ma pure

pure portatosi ad vn Conuito di Banchettanti, trabocchò ancor egli in più che filosofica ilarità. Interrogato poi, come mai si fosse lasciato trasportare tant'oltre? Che vi marauigliate; rispose, anche i Lupini amari si addolciscon tra l'acque: *Et lupini, inquit, cum sint amari, perfusi tamen aqua dulcescunt.* E fù vn acutissimo auuertimento, acciò niuno si persuada, che conuersando familiarmente con Compagni empj, la può scappare, a non isdrucciolar facilmente nell'empietà.

Laert. l. 7.

Quindi io vi desidererei mio Nobile, col tal animo pari agli antichi Lacedemonj. Tra essi i malaccostumati eran per sì fatta maniera abborriti dal commercio di ognuno, che riusciua d'ignominia somma, e confusione, l'aggregarsi con vn cotale a seder nella Piazza, ò a giucar nel Teatro: *In alijs enim Vrbibus, cum aliquis malus fiat, mali tantum cognomentum accipit; versatur autem eodem in foro malus, vbi & bonus, & sedet, & ludit, si velit; sed apud Lacedæmonios quilibet erubesceret vitiosum hominem in contubernium secum, aut in palæstra concertatorem admittere.* Vi vorrei di quell'antipathia di Alessandro Seuero co' Giudici, de' quali hauesse minimo sospetto, che vendesser la Giustizia quasi al Mercato, fauorendo i più liberali alle lor cupidigie. Non s'incontrò mai con verun di costoro, senza vn subito alteramento di faccia, commouersi di stomaco, e ad ora ad ora, fin a non potere articolar voce, per la sì bollente accensione di bile, che gorgogliauagli fin alle fauci. Così doureste Voi, in iscorger, che vi si accosta a titolo di Amicizia vn cotale, la cui conuersazion conoscete non molto conueneuole al vostro decoro, douete dargliui per poco sodisfatto della sua compagnia. Anzi se tanto sia bisogno, spiegateuegli generosamente, come già Simon Filosofo, con vn certo Arcesilao, adulatore di primo grido, e con ciò mal confacentesi coll'assemblea de' suoi pari, tra quali ei veniua ad introdursi: Via di quà, gli disse, che sei indegno di associarti a Galantuomini di libertà filosofica, il vile schiauo, che sei della più sconcia adulazione: *Quid huc tu venisti, vbi liberi jumus?* E portando l'vrgenza di qualche affare, di douerlo ammetter a vostri col-

Xenoph. de Rep. Laced.

Lamprid.

Laert. l. 9.

colloquj; ſpacciateuene quanto prima; ſi che quello ſia vn ragionamento di neceſsità, e non trattenimento di Conuerſazion amicheuole.

Di vn tal documento politico volle appunto ammaeſtrarci Pilato, dice S. Giouan Damaſceno. Haueua egli, come ſapete, per le importuniſsime iſtanze degli Scribi e Fariſei, condannato Criſto innocente all'ignominioſa morte di Croce. Portatigliſi poi di nuouo in Palagio i medeſimi, a richiederlo, di aſsegnar guardia al Sepolcro, per lo ſoſpetto, che rubbando i Diſcepoli il Cadauere, foſsero per accreditar la voce precorſa del di lui proſsimo riſuſcitamento, ſenza molto seco trattenerli a diſcorſo, li ſi tolſe d'innanzi, riſpondendo loro: *Habetis cuſtodiã. Ite, cuſtodite ſicut ſcitis.* Or perche, dice il Santo, sì laconica riſpoſta? Perche? Per vn ragioneuol orrore, di fauellar più a lungo con que' ſacrileghi vccisori d'vn Dio, e che pur lui haueano indotto a concorrere col Deicidio, da non farlo ora precipitare in qualch'altra nuoua maluagità: *Horruit Pilatus commercium, Dei interfectorum.* Ed è vn ben incalzante conſiglio al Nobile, di eſentarſi quanto prima, e con tutta la poſsibile celerità, dalla Conuerſazione, ed abboccamento di chiunque, può dargli ad apprendere inſegnamenti di Empietà, di Ateiſmo, e di poca riuerenza alla Diuina Legge.

Matt. 27.

Orat. de Sab. S.

Il tal rifleſſo debbe eſsere la bilancia in voſtra mano, mio Nobile, da peſar le qualità degli Amici, da ſceglierſi per conuerſare. M. Petreio, hauendo Ceſare, Conſolo di quell'Anno, condannato Catone alle Carceri, perche gli reſiſteua in Senato, a non so qual Legge, ch'ei volea ſtabilire, moſtrò di volerlo ſeguire anch'egli. Sdegnoſsi della tal moſsa Ceſare, e lo sgridò, come diſegnaſse partire, non ancora diſmeſſo il Congreſso Senatorio? Ma egli francamente: *Malle ſe cum Catone in carcere eſſe, reſpondit, quam hic cum Cæſare.* Mi riuſcirà di maggior gradimento, e più gioueuole la Compagnia di Catone dentro vn Ergaſtolo, che la d'vn cotal Conſolo in Senato. Così pari-

Dion. hiſt. l. 38.

mente Eraclito, trattenendosi a trastullar co' fanciulli, negli Androni del famosissimo Tempio di Diana in Efeso, e scorgendosi attorniato da vna fiorita corona di Nobili, quiui concorsi tra per curiosità, e per ischerno di quella filosofica strauaganza. E ben, disse loro, di che vi marauigliate? Mi torna a maggior riputazione il passarla quì ora a diporto, tra queste inezzie fanciullesche, ch'entrar con voi nelle più serie conferenze, al reggimento della Republica, tanto deformi, e sconce sono le maniere del presente Gouerno. *Quid miramini o perditi? nonne præstat istud facere, quam vobiscum Remp. administrare?* Altrettanto concludo di esser a Voi spediente, di praticare; ò di non mai ritrouarui in Conuersazion di Persone, d'onde sapete, che sareste per riuscirne con poco decoro cristiano: ò di dipartiruene, quanto prima, e dichiararui per niente Amico, a chi non è amico di Dio.

Laert. l. 9.

Questo ha da essere il più rileuante riguardo, nell'attaccarui in Amicizia con alcuno. Le Leggi stabiliscon, che nella vendita degli Schiaui, i Mercatanti ne debbano palesar la Patria: *Qui mancipia vendunt; nationem cuiuscumq; in venditione pronunciare debent.* E ciò a cagion d'vn tal infallibile auuertimento degli Astrologhi, de' Fisici, ed Istorici: che il Clima di questo, o di quell'altro Paese, suol differentiare la compleßion de' Naturali; onde questi soglion inchinar alla tale Virtù, e quegli al tal Vizio: come gli Asiani molli alle libidini, gli Sciti inumani alla fierezza, gl'Italiani tutti prudenza alla politica di ottimi Dominanti, i Siciliani all'acutezza di altamente speculare. Ed importando non poco al Compratore il conoscimento adequato dello Schiauo, che dee ammettere a suoi seruigj, vuol la ragione, che prima di sborsar il suo danaro, ei ne sappia, sotto qual Cielo sortì i suoi natali: *Præsumptum etenim est, quosdam seruos bonos esse, quia nationis sunt non infamatæ, quosdam malos videri, quia ea natione sunt, quæ magis infamis est.* Or così Voi a proporzione cogli Amici. Prima d'introdurli alle vostre Conuersazioni, indagatene di-

L. quod si nolit. §. qui mancipia. ff. de ædilit. edict.

diligentemente il genio, i diportamenti, il buono, ò mal modo di viuere, ricordeuoli spesso con Seneca, che *serpunt vitia, & in proximum quemq; transiliunt, & contactu nocent*, alla maniera, che diceuamo su'l principio della Pestilenza. Si che per quanto desiderate non infettarui di corruttele, si come à tempi di contagio, quando il sol respiro degli ammorbati è mortalmente noceuole, vi fà mestieri praticar le più premurose circospezioni, per lo sceglimento degli Amici delle Conuersazioni. *Itaq; vt in pestilentia curandum est, ne corruptis iam corporibus, & morbo flagrantibus assideamus, quia pericula trahemus; afflatuq; ipso laborabimus: ità in Amicorum legendis ingenijs.* *De Tranquil. c. 7.*

CONSIGLIO V.

Il Nobile conuien che viua con certa ſpecialità di Coſtumi Criſtiani.

QVESTO Conſiglio è del tutto conforme a' ſentimenti di Temiſtio, Maeſtro di Valentiniano il Giouane, cui pur così iſtruiua, con ſauia politica a ſegnalarſi nell'eſercizio delle Virtù. Sire, gli dicea, Voi douete comparire ne'voſtri diportamenti vna mezza Diuinità in terra, da conciliarui più diſequioſe le riuerenze de' Popoli, nella maniera appunto, che vi conuien certa ſingolarità di ſfoggio nel Palazzo, nelle Veſti, nell'Armi, in tutto all'Imperiale: *Ergo quemadmodum cum ſubditis non eadem indues, nec ſimilibus veſtimentis vteris, nec in ijsdem ædibus habitabis, ſed omnia tibi quam illis erunt ſplendidiora, equi, canes, miniſtri, vehicula; ſic tibi præſtantiſſimæ diuiniſſimæq; artes addiſcendæ erunt, per quas vere a nobis Diuinitatis nomen attribuatur.* Con ſomigliante Maſſima Diogene addottrinaua il ſuo Re, nel Libro, che ſcriſſe *de Regno*, incarendogli l'operare con sì fatte rifleſſioni: e ch'ogni ſuo deſiderio, ogni azzione, ogni altro maneggio corriſponda alla grandezza del Reame, ed alla ſuperiorità, ch'ei profeſſa ſopra il Volgo comune. *Oportet autem omnia circá ipſum (Regẽ) veneranda maximè videri, nec vllum humile, ſeu vulgare ſtudium eius, ſed quod agit admirabile eſſe ita, vt Regem, & ſceptrum decet.* Iſocrate al ſuo Nicocle parimente la medeſima conueneuolezza inculcaua: *Hæc itaq; reputantem, adniti decet, vt quantum cæteros antecellas honoribus,*

Stob. ſerm. 46.

Ibid.

ribus, tantundem & virtutibus eos præcedas. E Basilio Imperadore lo stesso punto con paterno incarimento esaggerò al suo figliuol Leone. Tu ti glorierai, gli disse, di essere superiore a gli altri per la Dignità Imperiale; ma auuerti bene, che lo deui altresì essere per la specioſità delle Azzioni virtuose: *Sicut cæteris prælatus es, vt omnibus imperares, ita contende, vt virtute quoq; cæteros anteeellas.* Cap. 10.

Stà in errore, chi si persuade, la Nobiltà ò consistere nel puro nome, ò di douersi sol contentare dell'illustre discendenza d'Antenati famosi. La sè da pazzo vn tal Senecio, acquistatosi il nome non di Grande, ma di Grandione in Isparta, con vn tal gonfiamento continuo di operare, e sempre in ostentazion di grandezza. Non ammetteua alla sua seruitù, che huomini di straordinaria statura. Il Vasellame di sua Casa, e di sua Tauola era fuor dell'vsato più magnifico, e grande. Fin la Meretrice si cercò, di più che feminile lunghezza. Le scarpe le si faceua adattar al piede sì, che il fingesser più grande, che in realtà non l'hauesse; ed egli a così comparire più altiero, non mai parlaua, che ritto su la punta de' piedi, e col corpo eleuato nell'aere. Simile alla sciocchezza dell'altro Comico, e giustamente rimprouerata dal Soprintendente al Teatro, che così pure ad ispiegar quell'*Agamemnona magnum*, pensò di farlo adequatamente, col crollarsi tutto, e distendersi col corpo in aria, fin a far mostra, se potesse, colla mano toccar il Cielo, ed vrtar col capo le Nuuole. Senec. Suas. 2.

La vera Grandezza, non si misura a palmi: ne si ammira in chi per auuentura, secondo Aristofane, porta il capo coperto della Celata di Pisandro, ma a proporzion di Virtù eroiche, e di fatti egregj. Così, dice il P. Origene, l'auuertirete insinuato in Giobbe, intitolato Grande per tutto l'Oriente, *Eratq; vir ille magnus, inter omnes Orientales*; e ciò non a mercè della magnificenza del Principato, che possedeua, ò delle abbondantissime sue ricchezze; ma in riguardo di tante illustri Virtù, ch'esercitaua, a gara de' piu celebri Patriarchi d'Isdraello: *Magnus est appellatus, qui Abraham pro Deo dile-* Cap. 1. Hom. 1. in Iob.

dilectam fidem est imitatus, & quia Isaac in verissima castitate, est imitatus, & Israel in perspicua cordis puritate appropinquauit, & Moysi in mansuetudine, & Samueli in Iustitia &c. Così l'intenderete, da quanto scrisse il Cronista de' Libri de' Rè, di quella Femina, albergatrice di Eliseo in Suna, qualificandola col preconio di Grande,

4.Reg.4. *Erat autem ibi mulier magna, quæ tenuit eum, vt comederet panem*, quasi volesse attestare, di esserſi Ella meritato il tal titolo, a cagion di sua feruorosa Ospitalità. E leggendo il Caldeo in vece della parola *Magna*, con enfasi più sublime: *Ibi erat Mulier timens peccata*, dà più chiaramente a conoscere, che non è la Grandezza mera inuestitura di Onori, ma propriamente qualificazion di Virtù, detestatrice dell'offesa di Dio, valendo per lo stesso *Erat ibi Mulier Magna, & Ibi erat Mulier Timens Deum.*

Or altrettanto, e niente meno dee il Nobile filosofare di sua Nobiltà. Quella è sincera, che risplende con sincerità d'irriprensibili costumi: Quella illustre, e pregeuole, che dà nell'occhio con certo singolar riuerbero di azzioni luminose: Quella realmente degna di lode, di venerazione, ed ossequj, che con generosità di

S.Chrysost. hom. in Matt. spiriti non si lascia dominare da' Vizj: *Ille clarus, ille sublimis, ille tunc integram suam nobilitatem putet, si dedignetur seruire vitijs, & ab eis non superari.*

Io non pretendo di voler quì fatte buone del tutto le opinioni di quei Sauj de' secoli d'oro, le quali ora forse noterebbonsi per istrauaganze, circa l'Essenza propria della Nobiltà: D'esser Ella meramente fregio di Virtù, che che sia de' Natali, eziandio se originati da vn Barbaro, Schiauo, e Misero. In tal guisa Anacarsi, a chi il rampognò di Scita, rispose: sì, Io sono, no'l niego, ma di sol nascimento, non già mica di costumi, e di ge-

Stob.serm. 84. nio: *Cum per conuicium Scytha nominaretur; Genere dixit, non Ingenio, neq; Moribus.* E Bione ad Antigono, che'l volle pur tacciare d'Ignobiltà, così parimente rispose franco. Il confesso di esser nato da vn Padre,

Laer.l.4. non che vile, ma pezzente, ma schiauo: *Pater quidem meus libertus fuit, cubito se tergens, Borysthenites genere,*

non

non habens faciem, sed in facie scripturam acerbissimam Domini; nulla però di manco posso pregiarmi della mia Filosofia, quanto mai altri de' suoi chiarissimi Natali. Socrate ancor egli, con prudentissimo giudicio così medesimamente la discorreua, argumentando con la parità del Frumento: Questo, diceua egli, non è l'ottimo, peroche nato in bel Paese, fiorito, e di qualunque altra celebratissima prerogatiua; ma peroche più atto al nutrimento. Altrettanto dunque dee conchiudersi della più riguardeuole Nobiltà: Che che sia dell'origine d'illustrissimi, e famosi Bisauoli; quella è realmente la più degna, speciosa, e lodeuole, che è fregiata da più Virtù, ed opere eroiche: *Neq; frumentum optimum iudicamus, quod in pulcherrimo agro natum est, sed quod commode nutrit: neq; virum bonum, & studiosum, aut amicum beneuolum, qui genere clarus, sed qui moribus egregijs fuerit.* *Stob. serm. 84.*

Non mi oppongo, com'io dicea, con simili sentimenti degli Antichi Filosofi alla Nobiltà, che propriamente si succia col latte distillato per le vene di Maggiori cospicui. Anzi quinci fò l'argumento, d'esser in più preciso obligo il Nobile, a viuer con ispecialità di Costumi riguardeuoli, e venerabili. Chiese consiglio Antigono Giouanetto a Menedemo, se douesse portarsi al tal Conuito poco onesto, al quale era stato inuitato; e questi niente più gli rispose: *Memento Regis te esse filium:* Rammentaui, che siete figliuol di Re, quasi soggiugnere gli volesse: e col tale riguardo suppongo, che sappiate di hauer Voi certa diuersa obligazione degli altri, da astenerui delle indegnità. Ne tutto ciò, che può operar Persona priuata, è di decoro in vn Principe, & in vn Nobile. Tanto altresì auuertiua a Polibio Seneca, autenticandogli, che gli splendori del Nascimento illustre, e delle Cariche più speciose, portan il peso di tal maggior seruitù: *Multa tibi non licent, quæ humilibus, & in angulo iacentibus licent. Magna seruitus est magna fortuna.* Laonde Temistocle, fattosi a spassaggiar vn dì, dopo vna fiera battaglia, tra Cadaueri, quiui rimasti vccili su'l Campo, con vna cotal Massima di *Laer. l. 2.* *Cap. 26.*

Po-

Politica, conueneuole a tutti i Nobili, riuoltosi ad vn Amico, che hauea al fianco; Via sù, gli disse, raccogli delle spoglie di questi miseri, ad arricchirtene, tu, che ben il puoi fare, e non Temistocle, cui fà mestieri i non abbassarsi a sì fatte azzioni: *Collige tibi, inquit; Tu enim nequaquam Themistocles es.*

Plut. Themist.

Quanto più illustre fù il nascimento, altrettanto più solleciti debbon esser i riguardi a non commettere vn minimo chè pregiudiciale al decoro, & a non accomunarsi coll'operar del Volgo. Alessandro figlioletto, esortato dal Padre, a correre ne' Giuochi Olimpici, ne' quali haurebbe riportato solennissimo plauso, peroche agile a marauiglia di piedi: Il farò ben, gli rispose, purche sien Re, e miei pari i riuali nel corso: *Facturum se respondit, si cum Regibus certandum cursu foret.* Quest'è il sopracarico, che co' riguardeuoli natali sortisce il Nobile: Non gli son lecite, se non le azzioni de' suoi eguali. Anzi stand'egli in prospettiua, agli occhi, ed alla censura di ognuno, senza poter occultare qualunque suo minimo difettuccio, come l'auuertiua Mecenate al suo Augusto: *Viues in quodam Orbis terrarum theatro, nec fieri poterit, vt vel minimũ tuum peccatum lateat:* e parimente coll'occasion del suo Traiano Plinio, protestando di vantaggio, d'esser fin i Gabinetti più intimi de' Principi fabbricati da ogni parte di tersissimi Cristalli, da non poterui restar nascosto alla curiosità de' Popoli vn minimo che, che colà dentro vi si operasse: *Hoc habet primum magna fortuna, quod nihil tectum, nihil occultum esse patitur. Principum verò non modo domus, sed cubicula ipsa, intimosq; recessus recludit, omniaq; arcana noscenda famæ proponit, atq; explicat*; dee hauere vn tal Principio fisso nell'animo: Che il più Potente è il men libero nell'operare: *Qui magno imperio præditi in excelso ætatem agunt, eorum facta cuncti mortales nouere. Itaq; maxima fortuna, minima licentia.*

Plut. Apoph.

Dion. hist. l. 50.

Paneg. Trai.

Salust.

Quel, che in altri, ò di leggieri si occulta, ò si dissimula, e compatisce, in vn Nobile, sarà oggetto di biasimo strepitoso; e si persuadano i ben nati, che quel dell' Apostolo: *Ab omni specie mali abstinete vos;* essi special-

1. Thessal. 5. 21.

men-

mente incalza, fin à douersi astenere, non solo dell'operare scialacquato, ma dall'ombra medesima, di poter essere stimati di costumi men decenti. Così l'auuertì S. Bernardo ad Eugenio, di competergli dall'alta cima del Vaticano, Sommo Pontefice, vna cotale singolarità di splendori illibati, e senza vn menomo sospetto di biasimeuolezza. *Sane interest tuæ perfectioni, & malas res, & malas pariter species deuitare. Puta tibi non licere, & si alijs forte liceat, quidquid est coloratum.* De Consid. l. 3. c. 4. E così il praticò prudentemente Cesare, ripudiando la Moglie Pompea, peroche sospetta di rea amicizia con Clodio. Chiamato poi in giudicio, a testificar quanto contro il Drudo si era opposto, costantemente negò di saper egli nulla. Stordirono a risposta sì inaspettata i Giudici, ed interrogatolo: Perche dunque ripudiato hauesse quella nobil Signora? Perche? ripigliò Cesare allora, torbido in volto, e sdegnoso oltramodo: Perche la mera suspicione d'vn tal delitto, è vn grauissimo reato all'offuscamento del mio Casato: *Quoniam meam, inquit, neq; suspicionibus obnoxiam esse oportere censui.* Plut. Cæsar. Così 'l praticò parimente il Senato Romano, cancellando dall'ordine Senatorio Casio Sabacone. Per qual gran colpa v'immaginate? Amico egli di C. Mario, nella dimanda di questi per la Pretura, si auuicinò al Rastello, che diuideua i Senatori da' Popoli, quiui concorse a dar il suffragio per quella elezzione; e con ciò diè sospetto, d'essersi colà auuicinato, affin di raccomandar l'Amico, con pregiudicio della libertà elettorale. Richiesto poi giuridicamente, a che quella mossa al Rastello? rispose, che a null'altro, se non, perche hauendo sete, l'hauea accennato al suo Seruo, ed itoui a bere, subito si era ripartito di là: *Accitus igitur a Iudicibus, respondit, æstuantem, se frigidam postulasse: ad seruum, qui poculum habebat, venisse: deinde statim, cum bibisset, abijsse.* Plut. C. M. Ecco la somma de' misfatti, per li quali que' Sauj Senatori lo stimarono indegno, di mai più vestir Toga in Senato: ò egli disse, ro, hà mentito con sì acconcia risposta. E qual maggior indegnità, che di bocca a vn Senator Romano, scappi vna bugia? ò realmente patì sete, volle ristorarsi: ma que-

questa pure è intẽperanza biasimeuolissima in vn Principe, che non sappia sofferir a qualch'ora la sete. Dunque s'habbia per casso dal Catalogo de' Senatori: *Igitur a Censoribus postea e numero Senatorum deiectus est, cum dignus visus esset; qui vel propter mendacium, vel propter intemperantiam damnaretur.*

Cap. 25. Porta seco troppo gran suggezzione quel Nome di Nobile: *Magnam tibi personam hominum consensus imposuit*: In tal guisa, violentaua per dir così, lo Stoico il suo Polibio, a rasciugar le lagrime nel funerale del carissimo Fratello. L'essere stato tu eletto da Claudio Imperadore in suo principal Ministro, a mercè del tuo insigne sapere, ti hà posto per bersaglio delle pupille del Mondo. Ognuno, e dalla magnificenza del Posto, e dal concetto di tua famosissima Sapienza, aspetta tutt'altro, che pianti, e sospiri nella morte di vn Fratello, auuegnà che le somiglianti dimostranze di cordoglio non diidicano affatto, a chi non è vn tuo pari. Ad vn Soldatello gregario non apporta sì notabil disonore, il riuoltar la schiena alle spade nemiche; ma se solo arretra vn piede il Capitano, e da cui attendeuansi le più eccelse proue di generosa prodezza, l'obbrobrio gli riuscirà a dismisura vitupereuolissimo, senza speranza, o di potersi ò occultare, o scusare. *Tibi nullum secretum liberum est; in multa luce fortuna te posuit. Omnes scient quomodo te in isto tuo gesseris vulnere: vtrum statim percussus arma submiseris, an in gradu steteris. Olim te in altiorem ordinem, & amor Cæsaris extulit, & tua studia deduxerunt: nihil te plebeium decet, nihil humile.*

Mio Nobile, se si oscura vna Stella del Firmamento, anzi se cento insieme, appena vn qualche Astrolago, e l'auuertisce, e ne ragiona: ma se il Sole per vn mezzo quarto di ora si eclissa, gli occhi di tutto il Mondo fan alto a rimirar quell'offuscamento, ed ogni Feminuccia nfilosofa, come d'vn malauguroso pronostico alla Natura. Se nella Pelliccia di vn Pecoraio si scopre succidume, non nausea, ne tà stomaco: ma ogni piccola macchia nelle Porpore de' Grandi è sfregio, che offende l'occhio, e stuzzica la lingua degli Aristarchi. Applicate

ciò

ciò al proposito ne' costumi del Nobile, e di vn Popolare. Questi praticherà scomposteze esorbitantissime, e niuno ne terrà conto; ma se poi la simile sconueneuolezza, e forse ancora minore, si scorge in vn Nobile; oh! egli è bello, e finito: per la Città in ogn'angolo si aprirà vn Tribunale di Censori, a vituperarne, a condannarne l'indecenza, e a strombettarla da per tutto. Ciò volle significar quel Satirico:

Omne animi vitium, tanto conspectius, in se
Crimen habet, quanto maior, qui peccat, habetur. *Inuen. Sat. 4. 140.*

E così il dicea Plutarco all'Imperadore Traiano: sì come i nei, le cicatrici d'vna cancrena, e le deformità, se non sono in faccia, ma nel resto del corpo, ne sono di confusione, ne si portano con sì pesante dolore; nel viso però, e nella fronte riescon d'insofferibil rossore: Altrettanto, soggiugneua egli, val detto delle scostumatezze ciuili tra la Plebe, e i Magistrati, (noi diciamo, e tra Nobili) che sono in fatti la faccia delle Republiche. In questi ogni difettuccio è sconciatura obbrobriosa, e da vergognarsene; là doue in vn Plebeo appena si bada, se deformissimo d'ogni maggior indecoro: *Quemadmodum enim indignius ferri, maioriq; haberi solent dedecori, verrucæ, ficusue in facie, quam notæ, næui, atq; mutilationes in reliquo corpore; sic etiam ob eam, quam, omnes de principatu, atq; ciuilibus magistratibus, tenent opinionem, vtpote de re magna, atq; dignissima, quæ omni facinore, atq; temeritate vacare debeat, minima quæq; Principum, & Remp. administrantium, errata notantur, & pro magnis habentur.* *De Politic. ad Tra.*

Il tal riguardo appunto, come riferisce S. Ambrogio, spinse l'Imperadore Valentiniano a priuarsi risolutamente de' Giuochi Circensi, e della Caccia, (nel che dilettauasi non poco) e fin di pransare a quando più gli era in grado, dappoiche trasentì ciò dar materia a gli sfacendati, di chiacchierar con poco decoro di sua augusta persona. *Ferebatur primo ludis Circensibus delectari. Sic istud abstersit, vt ne solemnibus quidem Principum natalibus, vel imperialis honoris gratia, Circenses putaret esse parandos. Aiebat aliquis, ferarum eum occupationibus* *De Obit. Valent.*

bus occupari, atq; ab actibus publicis intentionem eius abduci: Omnes feras vno momento iussit interfici. Iactabant inuidi, quod præmaturè prandium peteret. Cæpit ita frequentare ieiunium, vt plerumq; ipse impransus conuiuium solemne suis militibus exhiberet. E chi hà a cuore di conseruar i pregi di sua nascita riguardeuole, niente men gli conuiene. Con sollecita vigilanza debbe attendere a purgarsi d'ogni neo, che ò l'accomuni co'diportamenti del Volgo, ò lo scoroni di certa speciosità, per cui è onorato dal Publico.

Che se Ciro introdusse la Veste lunga, e talare per se, e per i suoi Successori, nella Monarchia Persiana, a cagion di occultare con essa qualche difetto de' Membri, peroche troppo disdiceuole, e di grandissimo pregiudicio alla stima, che debbon far del Principe i Popoli, come d'huomo d'ogni parte perfettissimo, e degno di venerazione: *Hæc enim visa est ei occultare, si quis defectum aliquem haberet, in corpore*; argumentate dunque qual altra maggior industria compete a' Nobili, di non comparire scontrafatti in qualunque minima Azzione, ò Cristiana, ò Politica.

Xenoph. de Pæd. Cyri l. 8.

Incontrò vn dì Polemone vn tal altro Oratore, suo coetaneo, ed amico; il quale hauea compro non sò qual cibo grossolano per quella mattina, ed afferratolo pe'l braccio: E ben, gli disse, cotesto è cibo a proposito per la Tauola, di chi professa delinear colla penna su le Carte, e declamar colla voce nel Foro i fatti illustri degli Eroi, ò più tosto d'vn rustico Contadino, dopo di hauer trasudato coll'aratro, e colla zappa alle mani, al coltiuamento di vn Giardino? *O bone, istæc qui emit, Darij, & Xerxis animos imitari non potest.* E val replicato con proporzione al rimprouero di ciascun Nobile; il quale con infingarderia vituperosissima, non si adopera punto, affin di non abbassarsi à certe pratiche, proprie del Volgo. Questo è vn dimostrarui senza ceruello, ed immeriteuole de' Natali, che cotanto millantate chiarissimi. Quindi la Morte, e quinci vn Azzione pregiudiciale al decoro; quasi che dissi, hà obligo il Nobile, di correre, e pregar quella, che gli squarci

Philost. Vit.

il

il cuore, colla più spietata delle sue zagaglie, affinche si assicurasse; di non dar luogo alla tal suggestione, incompetente allo stato più ono reuole.

Così Artauasde, Re dell'Armenia, con la Moglie, e Figliuoli prigionieri di M. Antonio, dopo il debellamento di quelle Prouincie, e quiui ora in Alessandria seruiti al Trionfo, auanti il Carro del Vincitore, ma carichi solo di Catene d'Oro, per intercession di Cleopatra, non fù possibile, che ò a persuasion di minacce, ò a forza di strapazzi, s'inducessero, a piegar vn ginocchio auanti quella, ò a chiamarla col nome di Regina: *Barbari autem neq; supplices ei facti sunt, neq; in genua conciderunt, quamquam hoc minis, & promissis crebrò iuberentur, sed nomine eam suo compellauerunt*, hauendo più a grado di mantener il decoro della lor nascita reale, che soggiacere a qualunque fierissima crudeltà, come accadde: *Atq; ideo magnos quidem habere spiritus existimati, durius autem propterea tractati sunt*. E nel soggiogamento dell'Indie da Alessandro, essendosi quiui saputo di vn tal famoso Arciere, e di sì prodigiosa destrezza, da far passar la Saetta dentro vn Anello appeso in aria, volle il Monarca goderne la sperienza; ma quegli non vi si lasciò persuadere a verun conto, ne da prieghi, ne da minacce; là onde fù condannato per sì zotica caparbietà alla morte. Richiesto poi da Ministri, esecutori della sentenza nel viaggio, perche sì restio, a compiacer vn Principe sì glorioso? Nò, rispose egli allora, non è la mia ostinatezza d'inciuiltà, ma riguardo douuto alla mia riputazione. Metterei questa a gran cimento, se, trascorso qualche tempo, da che non mi esercitò a colpi sì plausibili, or con vn sol fallo l'esponessi allo scadimento de' pregi, acquistatimi per molt'anni. Dunque mi contento di più tosto morire. *Cum ad supplicium duceretur, dicebat ducentibus, se exercitationem multis diebus intermisisse, ideoq; timuisse ne aberraret.* La qual generosa risposta, riferita al Gran Macedone, non che il liberò, ma regalatol di regi doni; fè plauso a quanto io ora desidererei inculcare alle Anime nobili, di douer essere più tosto facili a perder la vita tra stra-

Dion. hist. l. 49.

Plut. in apoph.

zi,

zj, e carnificine, che commettere vn'indegnità, di pregiudicio alla Nascita, ed alla Cristianità professata.

Gli altr'huomini tengon la mira a quel che possa più lor giouare, e riuscir di commodo. Ma il Nobile, come dicea Tiberio de' Principi, dee tener l'occhio a quel, che maggiormente può ò scemargli, ò accrescergli la speciosità della fama. *Cæteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere poterit: Principum diuersam esse sortem, quibus præcipua rerum, ad famam dirigenda.* Che gioua il far pompa di Antenati celebri, ò per trofei riportati dalle battaglie, quanti bastan ad eguagliar le Guardarobbe di Casa, col Campidoglio di Roma, o per Toghe, che vestirono, e per Iscettri, che maneggiarono, alla presidenza delle Republiche, e delle Prouincie; se ora la luce di tante glorie non dà vn riuerbero, siche vi concilj l'ammirazione di vn ciglio? ne sfolgora vn raggio, per cui vi distinguiate ne' diportamenti, da chi appena riconosce per Ceppo di sua Famiglia vn Pastore, o vn Calzolaio?

C. Tacit An. l. 4.

Malo Pater tibi sit Therſites, dummodo tu ſis
Æacidæ ſimilis, Vulcaniaq; arma capeſſas;
Quam te Therſitæ ſimilem producat Achilles.

Iuuen. Sat. 8. 269.

Tutto il pregio dunque, la gloria, e la stima di vostra magnificenza, mio Nobile, Voi la douete collocare principalmente nell'esercizio delle Virtù, quanto potete, più cospicue sopra l'ordinario de' Popoli. E per corrispondere alla chiarezza della Prosapia col nome di Caualiere, douete solleuare gl'impegni, a non dilettarui di certe bassezze popolari, che facilmente tralignano in viziosità deformissime. Siche come Valentiniano lodaua Probo, allora huom priuato, e che poi gli fù Successor nell'Imperio, per le sue rarissime qualità, e Virtù: *quod esset vir sui nominis*, vaglia a replicarsi de' vostri costumi segnalati, sublimi, e del tutto corrispondenti alla Nobiltà del Sangue, e della nascita. Habbiate a mente, se desiderate professar vn Animo veramente nobile, ed eccelso: *Néminem excelsi ingenij virum humilia delectant, & sordida*, come l'auuertiua al suo Lucilio lo Stoico, e che vi hà eziandio da nauseare vn tal

Vopisc.

Ep. 39.

pro-

procedere comunale, e col Volgo; da cui più che lo splendore del nascimento, ò i titoli delle Signorie, hà da differenziarui la singolarità de' costumi, sempre eroici, e sempre virtuosi. Tale appunto studiauasi di comparire Alfonso, gran Re di Aragona; rispondendo infatti a chi marauigliauasi del suo sì modesto vestire, e appena più adorno dell'ordinario de' Sudditi: *Malo moribus, & authoritate meos præstare, quam diademate, & purpura.* Quindi dicea Varrone, e'l rapporta S. Agostino, di giouar molto nelle Città, la millantatura di cert'vni, che si fingon tirare la discendenza, fin da' Dei del Cielo. Peroche con sì borioſa persuasione, ad ora ad ora, e presumono dar di piglio ad azzioni illustrissime, corrispondenti a' natali sì nobili; ed eseguiscono con generosità, e coraggio alcune imprese, di difficilissimo riuscimento, per immortalar le glorie della iattata Nobiltà: *Vtile esse Ciuitatibus, dicit Varro, vt se viri fortes, etiam si falsum sit, ex Dijs genitos esse credant; vt eo modo animus humanus, veluti diuinæ stirpis fiduciam gerens, res magnas aggrediendas præsumat audacius, agat vehementius, & ob hoc impleat, ipsa securitate, felicius.* E'l notò appunto l'Istorico Plutarco del Grande Alessandro, che così diueniua a marauiglia valoroso, ed arrischiato nelle zuffe, doue riflettea a suoi immaginati natali da Gioue. Or a tanto proporzionalmente hà da giouare a Nobili, il compiacimento della grandezza della Prosapia. Il riflesso di hauer Voi dati i primi vagiti in culle d' oro, hà da insuperbirui il cuore, affin di non ammetter viiezza di costumi, che sarebbon la scoria, ingombratrice degli splendori natij. L'occhio alla Geneologia di Bisauoli rinomati, delle cui Immagini abbondan le vostre Sale, hà da stuzzicarui l'ambizione, come già a Cesare la veduta della Statua di Alessandro, che il trasse a sospirar, e piagnere, *quasi pertæsus ignauiam suam, quod nihil dum a se memorabile actum esset in ætate, qua iam Alexander Orbem terrarum subegisset.* Tanto operò di grãde, e memorabile in età poco men che giouanile il Re Macedone, ed io nulla fin ora? Così Voi: Con sì degne azzioni, i miei Maggiori illustrarono il Casato: ed io che?

Pan. de Reb. gest. Alph. l. 1.

De Ciuit. l. 3. c. 4.

Plu. Alex.

Suet. Cæsar. 7.

che? La rimembranza di eſser rampollo di Antenati glorioſi, hà da eccitarui: a volerli imitare al più plauſibil decoro della Famiglia, anzi ad auanzarli nella gloria delle Virtù più eroiche. Così Tito auguſtiſſimo Imperadore: *Hic, vbi Patriæ curam ſuſcepit, incredibile eſt, quãtum, quos imitabatur, anteiret; præcipuè clementia, liberalitate, honorificentia, ac pecuniæ contemptu.* *Sext. Val. Vict. epit.*

E come già Scipione il Minore, lodato da Romani, per la somiglianza di fattezze, che portaua del tutto ricopiate al viuo, dell'antico suo Maggiore di tal nome, e celebratiſſimo, ſi slargò, a promettere, di volerlo molto più imitare nelle acclamate azzioni, e fatti illuſtri, quanto non ſi sarebbe chiamato sodisfatto, se non vdiſse da' Popoli rinato quegli in lui, all'esaltamento dell'Imperio Romano: *Breui faciam, vt quemadmodum nunc noscitatis in me Patris, Patruiq; ſimilitudinem oris vultuſq; & lineamenta corporis: ita ingenij, fidei, virtutiſq; exemplum, expreſſum ad effigiem, vobis reddam, vt reuixiſſe, aut renatum ſibi quiſq; Scipionem Imperatorem dicat.* *T. Liu. l. 26.* In somigliante maniera al ricordo degli Auoli ſuoi più famoſi, dee almeno il Nobile, per così dire, prender in mano lo scarpello del più industrioso Artefice, da ripulir tutto se ſtesso maeſtreuolmente, secondo la norma di que' domeſtici, e specioſi Prototipi, e da formarſi tale, ch'ancor egli possa in auuenire proporſi a Poſteri, per vn nobiliſſimo esemplare di criſtiane Virtù, le più luminose, e cospicue. Il che quanto ſia per essere di felicità, e giouamento, non che solo alle glorie di voſtra Famiglia, ma a tutto il Comune della Republica, piacciaui leggerlo nel ſeguente Discorso.

CON-

CONSIGLIO VI.

Il Nobile dee vſar diligenza ſpeciale, a dar buon eſempio; dal quale dipende molto l' oſſeruanza, ò nò, de' Diuini Precetti nella Republica.

IL buon, o mal eſempio è vn tal Maeſtro nelle Città di voce prodigioſa, che ſenza articolar ſillaba, ò rimbombare con vn ſol periodo nell'aere, ſi fà vdir dagli aſtanti di qualunque Nazione, e linguaggio, come già gli Apoſtoli dopo la Pentecoſte, vſciti dal Cenacol di Sion; perſuadendo efficacemente ciò, che gli aggrada. Vdiſte mai di che ſu ono ſien le voci del Cielo? E pur Dauide afferma, d'eſſer egli vn Oratore perenne delle glorie Diuine. *Cæli enarrant gloriam Dei.* Ne vi marauigliate, ripiglia S. Griſoſtomo, che quantunque in ſommo ſilenzio, pur la ſola proſpettiua del Cielo sì gaia, sì luminoſa, sì ricamata di Stelle, è vn eloquentiſsimo Panegiriſta delle magnificenze del Creatore, e l'intuoná ſpiccatamente all'intelligenza di chi che ſia, Barbaro, ò Fedele, tanto ſol ch'habbia vn occhio aperto in fronte: *Tacet Cælum, ſed ipſius aſpectus vocem, tuba clariorem, emittit. Scytha, & Barbarus, & Indus hanc vocem audit.* In ſomigliante maniera, l'Eſempio parla tacendo, e'l ſuo parlare è inteſo da ogni genere di huomini, ne richiede molta capacità di mente, ò perſpicacia d'intelletto. Si dà a vedere; e tanto baſta, ſe buono, a

Hom. 11. ad pop.

riempire le Città di perfezzion Cristiana, & ad aprire Areopaghi dimistica Teologia, da restarne addottrinati felicemente fin i Rustici, e i Contadini di professione la più zotica: ò se malo, a tramutar qualunque Publico in vna Geneura d'infamità, e corruttele.

Principalmente però è ben, che sappiano i Nobili, chè vn tal buono, ò mal Esempio, Maestro efficacissimo delle Comunità, s'inueste di ogni maggior persuasiua dalla lor Vita. Quant'essi stanno più esposti agli occhi di tutti, altrettanto più facilmente, ed vniuersalmente prouocano i Popoli ad imitarli; i quali per poco non qualificano, eziandio per lecita, la più rea sceleraggine; e di certo la scusano per non tanto deforme, e biasimeuole, doue possono additarla coronata di splendori ne' Nobili. Non piaceua a Platone la lautezza della Tauola di Aristippo in Siracusa, e l'ammonì del disordine. Ma ben, il ripigliò questi, Dionigi è egli huomo lodeuole nella Città? Chi può dirne il contrario? rispose Platone; e l'altro subito. *Atqui ille, ait, me lautius viuit; vnde nihil prohibet quēquam lautè, & bene viuere.* Il Re la si passa giocondamente in solennissime corpacciate di ogni sodisfazzione, e delizie; dunque a ciascun Cittadino fia parimente lecito, l'imbandir le sue Cene splendidamente, e con pompa, senza nota di riprensione, e di biasimo.

Laert. l. 2.

In tal guisa, ò mio Nobile, e sempre facile il Volgo nelle disolutezze a farsi spalla, coll'esempio de' Grandi. Perloche questi ancora senza il riguardo dell'osseruanza della Legge di Dio, e di non macchiarsi la Coscienza con reità di misfatti, per isfuggir l'eterna morte, hanno vn tal obligo politico di viuere bilanciati nelle loro Azzioni, all' insegnamento di altrui. Agesilao, che fù vn sauissimo Principe non meno in Pace, che in Guerra, doue si ritrouaua Comandante di Eserciti, mai nō vsò letto dētro il suo Padiglione, se non vilissimo, e di somma scommodità, al pari di qualunque Soldatello ordinario: *Inter tot vero militum millia, vix cuiusquam lectum, viliorem Agesilai lecto, vidisses.* Ed in Cit-

Plut. Ages.

Città era di compassione, non che di marauiglia, l'incontrarlo nella più fredda Stagione, vestito leggiermẽte, senza riparo di Toga, ò che che altro, che il potesse difender da' rouai, quando fiatauano più agghiacciati, e dalle piogge. Interrogato poi, a che il sì strapazzarsi? eroicamente rispondea: *Vt iuuenes imitentur, habentes quidem, & Senis, & Principis exemplum.* Noi bramiamo, che la Giouentù Spartana cresca non delicata, e molle, ma belligera, e generosa; dunque a noi Nobili, ed Anziani, in tal maniera conuiene darne l'Esempio.

Quindi disse ottimamente l'Encomiaste dell'Imperadore Traiano, di esser beata quella Republica, che hà sortito vn Principe Santo, pudico, giusto, ed in tutto vna mezza Diuinità, adorabile in terra. Non le può esser dal Cielo partecipato beneficio più rileuante. *Nullum est præstabilius, & præclarius Dei munus, erga mortales, quam castus, sanctus, & Deo simillimus Princeps.* La ragione di ciò fù già insinuata dallo Spirito Santo: Percioche *qualis est Rector Ciuitatis, tales inhabitantes in ea*; e d'onde pare, che habbia trascritto vna tal sua somigliante Massima M. Tullio, assicurando ancor'egli, che *Quales in Repub. fuerint Principes, tales erunt, & Ciues.*

Plin. Paneg. Tra.

Eccl. 10.

De Off. l. 1.

Hanno assolutamente troppo efficacia le Azzioni de' Principi, e con proporzione le altre de'Nobili, a farsi imitare. Anzi, dicea Quintiliano, sono Precetti impreteribili alla Plebe, per eseguir ciò, che veggon operato da' Grandi: *Hæc est conditio Principum, vt quidquid faciant præcipere videantur.* E S.Girolamo volendo pur così incarire il buon Esempio al Vescouo Eliodoro, Auuertisci, gli dicea, che il Palagio del Prelato, e la di lui forma di viuere, quasi è vn luminosissimo specchio, esposto al Publico, da contemplarui dentro ciascuno la norma del suo operare, e di qualificar poi per lecito ciò, che iui scorge autenticato dalla Maestà d' vna Mitra: *Domus Episcopi, & conuersatio in speculo posita, magistra est publicæ disciplinæ. Quidquid feceris, id sibi omnes faciendum putant.*

Declam. 8.

Ep. ad Heliod.

Carneade vdendo, che Antipatro, a titolo di costanza contro la morte, preso in mano vn bicchier di veleno, lo sì assorbì, fè animo, di voler ancor egli morire dà generoso, e chiedè in grazia vn simil beueraggio velenoso, *& ipse incitatus est ad audendum contra mortem, Laert. l. 4. aitq. Date igitur mihi.* Così ogni Artista, ed ogni Bifolco, considerando i Nobili perdersi dietro vn piacer sensuale di carne, e che per isfogo di sì sporca passione, si auuilischino con infamissime forsennarie, non badando agli sconquassi della sanità, ed alla perdizione dell' Anima; ancor essi rilassan a tutta sboccatezza le redini alla sensualità, e si fan cuore di attossicarsi colle medesime tazze pestifere di Venere, ripregandola. *Date igitur mihi.* Così se si veggono innanzi i Maioraschi della Città, per vn paio di carlini, che scorticherebbon vn huomo, che non arrossiscono dell'vsure, e dell'ingiustizie, per vn meschin guadagno, e franchi in ogn'altra scompostezza più enorme; ancor essi non vergogneranno si punto, di esser notati a dito, per famosi Assassini di strada, e Sgherri sanguinarj, che a poca derrata vendon la vita de' Cittadini.

Sire, Voi fate tanto fracasso contro me, rispose elegantemente ad Alessandro vn Corsaro, portatogli auanti prigioniero, e cui egli riprendea agramente, perche infestasse il Mare colle sue scorrerie: Sire, Voi tanto vi riscaldate contro me. Ma in che mai sono sì reo? ò forse perche io ne fò solo ciò con vna Barchetta, merito l'infame titolo di Corsaro; e Voi facendo lo stesso con vn'Armata, all'assassinamento di tutto il Mondo, vi douete gloriare del nome di Monarca? *Cum idem Rex hominem interrogasset: Quid ei videretur, vt mare haberet S. Aug. de Ciuit. l. 4. infestum? ille libera contumacia: Quid tibi, inquit, vt Orbem terrarum? Sed quia ego exiguo nauigio facio, Latro c. 4. vocor, quia tu magna classe, diceris Imperator.* E questa è l'ordinaria scusa de' Popoli nelle loro più insolēti maluagità. I Nobili tutto dì esorbitano nelle impudicizie, nelle fierezze, nell'auarizia. E perche dunque altrettanto non è lecito à Noi?

For-

Forse saprete di quel Giouinastro presso il Comico, e rapportato pure da S. Agostino, il quale incontratosi coll'occhio in vna Pittura di Gioue, trasfigurato in brine d'oro, affin di penetrar nella Torre gelosissima di Anfrisio, al defloramento di Danae, conchiuse: *Ego homuncio hoc non facerem?* Animandosi col tal Esempio, e qualificando per glorioso il suo trauestimento, in condizione da Seruo, giache con istrauaganze sì disusate disuisansi parimente per empito di Amore i Dei. *Atq. ab hac tanta authoritate adhibet patrocinium turpitudini suæ, cum in ea se iactet imitari Deum.* E le Città Idolatre, perche v'immaginate, d'essere state sì esecrabili Ridotti d'ogni genere di Viziosità, e scompostezza? Appunto, dicea S. Atanagi, peroche i Paesani adorauan ciurme di Dei, non che viziosissime, ma brutte Bestie d'ogni più nefanda dissoluzione. *Et penè omnes Ciuitates omnibus libidinibus scatent; ob immanitatem morum, quam in suis Dijs conspiciunt.* Crediatemi. Tanto sol basta al Volgo scostumatissimo, per insolentire ad ogni stomacheuole sfrontataggine, nelle più sconce sceleratezze, se scorge impunità di Vizj, anche in Persone qualificate, e ne' più illustri Signori del Publico. Quindi era il necessario auuertimento d'Isocrate al suo Re: che se mai si lasciasse trasportar dalla pasione a qualche sconueneuolezza, almen vsasse riserbo, di commetterla nascostamente, da non incoraggiare col suo mal esempio la Plebe, a somiglianti disosdini: *Si qua re, parum honesta, te contingat delectari, fac clam id facias.*

Terē. Eunuch. Act. 3. scen. 3.

De Ciuit. l. 2. c. 7.

Orat. cont. Idol.

De Inst. Princ.

E principalmente hà obligo il Nobile, di dar orecchio al tal Consiglio, se trouasi a presedere in qualunque Vfficio, e Magistrato della Republica; quando più che mai, per ogni legge politica, gli abbisogna mantener la buona disciplina negl'Inferiori. Ne' Corpi vmani non fà d'vopo, che il Capo sia il primo di buona tempera, e complessione, per dispensare ben purificate l'esalazioni dello Stomaco, al sano mantenimento degli altri membri? Sì per certo, insegnano i Medici, dice S. Grisostomo: *Caput valentissimum esse oportet, vt præ-*

Lib. 3. de Sacerd. *uas exahalationes, ab inferiori reliquicorporis parte, sursum ascendentes, dispensare, easq; ritè, atq; ordinatè componere possit.* Or altrettanto compete a' Sacerdoti, ripiglia il gran Boccadoro, all'incarimento della lor santità più esemplare, per esser eglino quasi i Capi del Cattolicismo. Ne de' Nobili, Presidenti nelle Cariche delle Città, dee filosofarsi altrimenti.

Si ammirò nella Grecia, per douunque passasse, l'ordine militare di vn numerosissimo Esercito, sotto la condotta di Agide, figliuoletto allora, ed appena su'l fiore dell'adolescenza. Ma che? l'aggiustatezza del viuere dell'Imperadorino, quanto non si sarebbe potuta desiderar di vantaggio, in qualunque Vecchio di canuta Sapienza, si hauea conciliata l'ammirazione, e la riuerenza più ossequiosa delle Milizie; che però trionfauano di adorarne i cenni. *At verò adolescens ipse frugalitate, & laborum tolerantia, cum vestium atq. armorũ ornatu, nihil a quouis gregario milite differret, mirabile in se cunctorum studium concitabat.* Con vn simile auuedimento operò sempre Ciro, e parlaua: *Non enim existimabat fieri posse, vbi ipse minus foret, qualem deceret, vt alios incitaret ad illustres, bonasq; actiones.* O non si sperino conuenienze di vita cristiana, e conforme a gli Statuti del Vangelo: ò i Nobili han da astenersi di certa libertà di diportamenti a capriccio: e più, se pe'l grado son nati Principi di Vassalli, ò destinati per gli Vfficj del Publico, a censurar gli altrui mali costumi, con acrimonia di zelo, e condannar i rei.

Plut. Agid.

Xenoph. de Pæd. Cyr. l. 8.

Che brutto vedere fà, quel sentenziare vn chi che sia per infame in ciò, che manifestamente può biasimarsi nel Giudice? e sregolar nell'osseruanza delle leggi, chi se ne spaccia seueriſſimo mantenitore? Tanto fù rimprouerato dallo Storico Dione a Pompeo. Haueua egli fatto ristabilir in Senato vna tal legge, ita già in disusanza, di non poter concorrere a veruna Carica delle Prouincie, gli stati in Vfficj in Roma, se non dopo cinque anni dalla depozizion della Toga; ma non per tanto riceuè egli poi allora all ora, il Gouerno pro-

rogatogli delle Spagne: *Non puduit Pompeium, qui tamen ea promulgabat, ipsum Hispaniæ imperium in aliud quinquennium accipere.* Di somigliante sconcertezza il medesimo Dione tacciò Salustio, il quale, Proconsole nella Numidia, potè esser accusato, di hauer più adoperate le mani, ad arricchirsi con le spoglie della Prouincia, che a ben regolar lo Scettro del Gouerno; doue ne'suoi eruditissimi Libri, hauea cotanto vituperata l'ingordigia, di chi tramuta la Presidenza in traffico, e la Pretura in mercatanzia di guadagni. *Enim verò Sallustius & pecuniæ captæ, & Prouinciæ depilatæ summam infamiam reportauit; quòd cum eiusmodi libros composuisset, in quibus multis, acerbisq; verbis eos, qui ex Prouincijs quæstum facerent, notasset, nequaquam suis scriptis in agendo stetisset.* Anzi fù notabile in Roma il rimbrotto, che patì vn Giouane di vita poco lodeuole, ma di elegantissima facondia. Costui arrischiatosi ad aringar in Publico molto profusamente, de' pregi dell'Onestà, e della Temperanza, si prouocò addosso gli sdegni di chi che si fosse il zelantissimo Senatore; il quale nauseato di vdir sì bene esaltata la Virtù da vn Oratore vizioso, il rinfacciò con enfasi, interrompendogli la sensatissima Diceria: ed oh via: gli dise, la finirai in questo punto? Tu discorri da vn Catone, quando viui per altro, più tosto dedito ò alle auarizie d'vn Crasso, ò alle delizie d'vn Lucullo: Taci sù, ch'è stomacheuole a dismisura, il parlare poco corrente col viuere. *Tacebis ne hodie, diues vt Crassus, viuens vt Lucullus, loquens vt Cato?*

Dion. hist. l.4.

Lib.43.

Plut. Lucull.

Chi non è esemplare nella tale Virtù, appena può nominarla in commendazione, e non riuscir quella lode a suo vitupereuol rossore. E chi la vuol far da Diogene, nel mordere i Vizj, hà obligo, di comparir non imbrattato della medesima pece. Onde perciò gli Atenieſi rimuneraron lo Stoicismo di Zenone, con ricchissima Corona d'oro, *quòd vitam rigidam, quam docebat, præiret exemplo.* Or se i Nobili son quei, che debbon hauer più a cuore, che la Republica risplenda cõ ogni mag-

Laert. l.2.

maggior decoro, ed osseruanza Cristiana, essi dunque sono in ispecial obligazione di viuere con esemplarità; già che da essi i Popoli apprendono onninamente la norma del mal, ò ben procedere.

Desiderate Voi, che la vostra Patria sia famosa per Huomini di singolar integrità, e parsimonia, quanto lo fù vn Catone? Fate sì, che quanti entrano nel vostro Palagio, habbian da dipartirsi, come quegli dalla visita di M. Curio Dentato. Questi, de' più glorioſi Consoli della Republica Romana, fin la terza volta trionfante in Campidoglio, pure era vn prodigio di modestia. Dopo la Sconfitta degli Eserciti nimici in battaglia, passaua colla medesima destra vittoriosa, ad impugnar l'Aratro, per lo coltiuamento del suo Podere; e a cucinar auanti il focolaio poche rape, da pransar lautamente: nel qual mestiere fù ritrouato, non vna sola fiata, da Legati Sanniti; e Catone che più familiarmente, e spesso andaua a visitarlo, ne approfittò mirabilmente, ritornando a Casa, coll'impressione di sì eroico Esempio, incoraggiato a riformare anch'egli le cose di sua Famiglia, e a praticare egualmeute opere cotanto illustri. *Hæc secum animo versans Cato, discedebat domum suam, agros, seruos, & vitæ formam diligenter intuens. In opere faciundo studiosior erat, & luxum etiam atq. etiam omni ex parte circumcidebat.*

Plut. Cat.

Senz'altre più squisite diligenze, ò di elegantissimi Predicatori nelle Quaresime, che si scaglino con zelo Apostolico, all'abbattimento de' Vizj; ò di feruorosi Missionarj, che in tutti i Mesi dell'Anno, si affatichino alla promozione della Pietà, viuano i Nobili con decoro cristiano nelle Città, che il loro buon Esempio giouerà assai più. Di Pericle, dicean colà, per la marauigliosa energia del suo parlare, che anzi che periodi, e voci dalla bocca, ei scoppiasse folgori, e tuoni: *Cum concionaretur coruscationes effundere, ciere tonitrua, horrendum fulmen in lingua gerere.* Tucidide però, più che alla veemenza d'vn tal enfatico ragionare, attribuì di hauer introdotta in Atene ogni commendabil magnificen-

Plut. Pericl.

cenza di ſplendore, all'eſemplarità di ſua incontaminata innocenza, e di quel ſuo sì magnanimo diſintereſſe. Concioſia che i Popoli ammiratori, ingegnandoſi di conformar la loro, alla vita glorioſa di sì nobile Principe, la Città tutta ne ſperimentò i buoni effetti, e godè di trionfare tra eccelſiſſime prerogatiue: *Cauſa eſt non nuda orationis vis, ſed, vt Tucydides inquit, vitæ dignitas, atq; exiſtimatio innocentiæ, abſtinentiæq; præclara; quibus ille Ciuitatem magnam, diuitijs, & potentia amplificauit, & ad ſummum vſq; perduxit.* *Ibid.*

Vi ricordi pure di Siracuſa, ſotto Dionigi, amante della Filoſofia di Platone. Non fù tutta vna Scuola della più erudita Sapienza, e con le Camere dell'iſteſso Real Palagio ſeminate di arene, affin di dar anche quiui, commodità opportuna, di tirar le figure Geometriche, a Curioſi, che vi erano in gran numero nella Città, di sì bella ſcienza? Ma poi, doue il Tiranno, ſcacciato di Corte, e da Sicilia il Filoſofo, cambiò egli il primo, lo ſtudio della Geometria, in libertà di diſſoluzioni, non ſi riuidde di bel nuouo dedita alle ſcialacquatezze del Senſo, delle Crapule, e de' Bagordi? Percioche Ipparco, Figliuol di Piſiſtrato in Atene, moſtroſſi di ſingolar beniuoglienza verſo i Letterati; queſti non diuenner l'oggetto delle riuerenze, degli oſsequj, e dell'amore de' Popoli? Per l'oppoſto, percioche Antioco, Re della Siria, eſorbitò con ogni diſuſanza di luſso; poi douendo entrar in guerra contro i Romani, ad iſtigazione di Annibale, nõ hebbe a veder i Capitani, e i Colonnelli del ſuo Eſercito, con effeminatezza di gale, più proprie di chi ſi porta a Feſtini per ballare, che in Campo a battagliar co' Nemici? *Cuius cæcam, & amentem luxuriam Exercitus imitatus, magna ex parte aureos clauos crepidis ſubiectos habuit, argenteaq. vaſa ad vſum culinæ comparauit, & tabernacula textilibus ſigillis adornata ſtatuit; Auaro potius hoſti præda optabilis, quam vlla ad vincendum ſtrenuo mora.* *Plut. Dion.* *Id. de dignoſc. Adulat.* *Val. Max. l. 9. c. 1.*

L'intendano i Nobili, che tanto onninamente ſeguirà nelle Republiche, ò di decoro, ò di ſcompoſtezze, quan-

to essi vorranno introdurui; col loro buono, o mal Esẽpio. Regnando vn Tiberio in Roma, vn Caligola, vn Nerone, anche i Proconsoli delle Prouincie, eran tutti Manigoldi di sanguinarie carnificine, e di scempj fierissimi. Sicome per lo contrario, sotto l'Imperio di Vespasiano, e di Tito, Principi di celebrata mansuetudine, e giustizia, niun Presidente diffamò la sua Reggenza, con estorsioni di miseri, ò non immortalò l'integrità del suo nome. Dal che conchiuse Egesippo quell'appunto, ch'io bramerei incarire all'ammaestramento di ogni Nobile priuato. *Sicut enim boni Principis vita, probitatis quædam proscriptio, & per vniuersos, viuendi forma est; ita Imperatoris colluuio lex flagitiorum est.*

L.2.c.5. de Hier. destr.

Siche, mio Nobile, al pari del zelo, che hauete del più luminoso decoro della vostra Città, hauete da stabilirui la foggia di viuere, ed operare. Vi abbisognerà tal volta riscaldarui a riprender la Plebe, per rimetterla, trauiante ne' sentieri della Legge di Dio, e del decoro Cristiano: ma se ciò volete ottenere più efficacemente, e senza strepito di lunghi discorsi, parlate col buon Esempio, e siate il primo all'osseruanza Euangelica, all'abborrimento de' Vizj, ed al viuere decoratamente. Nota S. Pier Damiani, che comandandosi al Sacerdote nel Deutoronomio, d'incoraggiarsi Popoli alle battaglie, non gli s'incarisce meramente, che esorti, ma che si cacci in capo all'esercito. *Appropinquante prælio, stabit Sacerdos ante aciem, & sic loquatur: Audi Israel, &c.* E ciò perche non douea contentarsi, di animar i Soldati alla zuffa, con la sola voce, ma maggiormente co' fatti, e col buon Esempio; facendo il primo, colla spada alla mano, prodezze le più insigni, da generosamente imitarlo, ch' il seguia. *Et notandum, quòd Sacerdos, qui imminente iam bello concionatur, non alibi, sed ante aciem stare præcipitur; vt videlicet eos, quos ad pugnam exhortationibus prouocat, ipse quoq; præuius antecedat; ne dum alios ad bellum compellere nititur, ipse, degeneri torporis otio, per negligentiã resoluatur.*

Cap.20.

Serm.3. de S.Anast.

Tutto ciò val concluso proporzionalmente de' Nobili,

Deb-

Debbon essi precedere al Volgo nelle Dignità, ne' Gradi, ne' Posti della Republica; quindi gli fa d'vopo, ad ora ad ora ingagliardir la natia spiritosità, per esortare efficacemente gl'Inferiori alle conuenienze, non meno Euangeliche, che Politiche; ma di vantaggio gli fa mestieri ostentar le più gloriose mostre di perfettissimi Cristiani, se bramano, veder realmente la Patria fiorire di Pietà, di Diuozione, e di ben disciplinati Costumi. In che però specialmẽte debbono segnalarsi, l'anderemo bel bello suggerendo ne' seguẽti Discorsi.

CONSIGLIO VII.

Il Nobile non dee essere superbo.

LA superbia, come sappiamo, primogenita delle grandezze di Lucifero, che lo fe' insolentire, fin a voler contendere di eguaglianza col medesimo Dio Creatore, è vn cotal Vizio, troppo attaccaticcio negli Huomini, precisamente se Nobili. Col grado maggiore della Nascita, delle Prerogatiue, e Priuilegj, che ciascun hà sortito, Ella si auanza a proporzione, e trabocca in esorbitanze, non meno scõcissime, e degne di beffe, che pericolose, a far tralignare l'Vmanità, in fierezza di Bestie. Nel Cielo tramutò gli Angioli in Demonj: in Terra, disumanando ad ora ad ora, chiunque le dà ricetto nel cuore, il cambia in vn Mostro d' ogni abbomineuole deformità. Que' già luminosi Pianeti dell'Empireo, tocchi da veleno sì pestifero, dieron in parosismi micidiali, e traballando con capogirli di Empietà, precipitarono dall'altezze, in cui regnar douean glorioſi, ne' più profondi abissi delle tenebre, doue scoronati di ogni natio splendore, piagnerannosi per tutta l'eternità ecclisati, e in tormentosissime miserie. Ma negli Huomini non sono manco lagrimeuoli le catastrosi, ch'Ella cagiona. Chi per superbia troppo si gonfia, alla fin fine scoppierà, e di vna Stella di prima magnitudine, qual pregiauasi risplendere

dere sù l'Emisfero delle glorie più applaudite, ò si deplorerà suanito in nulla, quanto l'esimere esalazioni dell'aere, che ad vn balenar di occhi mostran correre, quasi a sposseslar il Sole del suo Cocchio di luce, e poi a mezza carriera sfumano in niente: ò resterà oppresso da sì calamitose disgrazie, che il medesimo annientamento poco men che sarebbegli felicità, e ventura. Notatene gli euenti in Nabucodonosorre, dice S. Girolamo: *Quia magnitudine sua tumuit supra homines, factus est infra homines*. Volle egli sublimare le sue pretendenze fin alla Diuinità, e'l cotal ardimento gli diè la spinta a quel memorabile abbassamento, in vn vilissimo Animale, a pasturar in compagnia de' Boui.

Ma di tal effetto della Superbia, a maggiormente detestarsi, direm poco appresso. Quì ora mi fà mestieri, se potesse riuscirmi, schiantar dal Cuore de' Nobili la tal falsa persuasione: Che questo è vn Vizio ingenito colla Grandezza, e quasi necessario al mantenimento del grado Caualleresco. Alessandro Seuero, vdendosi rimprouerare dalla Madre Mammea, di poco auuedimento nel gouernare, e che colla troppa piaceuolezza, quasi hauesse resa contentibile la Maestà dell' Imperio: *Molliorem tibi potestatem, & contemptibiliorem, Imperij fecisti, tua lenitate, & mansuetudine*; nò, mia cara Genitrice, magnanimamente la ripigliò: *Imò securiorem, & diuturniorem*. La moderazione, e la mansuetudine non pregiudica punto alla sublimità Imperiale, anzi n'accresce i pregi, e n'immortala gli splendori. Ed è falsissima parimente la tal presunzione de' Nobili: Che il non essere superbo, e altiero, apporta dedicamento, e sfregio al decoro di vna nascita illustre. *Lampid.*

Dopo l'abbattimento glorioso d'Asdrubale, e di sì importanti conseguenze alle felicità dell'Imperio Romano, decretò il Senato vn solenne Trionfo a due Consoli vittoriosi, Liuio Salinatore, e Claudio Nerone. Si portò quegli al Campidoglio superbissimamente, sopra vn Carro di Maestà trionfale; ma Claudio, di animo

più

più moderato, si contentò trionfar solo a Cauallo, e di vicino al Cocchio del Collega. Con sì modesto diportamento però, decadè egli di stima presso que' Popoli? Anzi e l'acclamaron per generoso Guerriero, e con plauso immortale, n'esaltaron la Signorile modestia. *Sine curru ergo triumphauit, & eò glorioſius, quò illius (di Salinatore) victoria tantummodo laudabatur, huius & moderatio.* Per l'oppoſito, rammentateui di Tarquinio, per ogni sommo eccesso di scelerità infamisſimo: Libidinoso a tutta dissoluzione, Auaro di ogni più ingordo assasſinamento de' Sudditi, Crudelisſimo, Fiero, Iracondo, che no? E pure quegli antichi Romani, col sopranome di Superbo, il giudicaron diffinito a baſtanza, e da lasciarlo sufficientemente, con vn tal titolo, alla memoria de' Posteri, per vn Principe di tutto vituperо: *Deniq; ipſum Tarquinium, execratione poſtrema, hoc damnauerunt maledicto; & hominem libidine præcipitem, auaritia cæcum, immanem crudelitate, furore vecordem, vocauerunt ſuperbum, & putauerunt ſufficere conuicium.* Tant'è falsisſimo il cotal audace presuppoſto de' Nobili: Che non può conseruarsi il decoro della Grandezza senza far pompa di Alterigia, che anzi il biasimo di Superbo è vn Epilogo di quanti obbrobrj si poteſſero esaggerare, per lo screditamento di vn Principe: *Vocauerunt Superbum, & putauerunt ſufficere conuicium.*

Val. Max. l. 4. c. 1.

Pacat. Paneg. Theod.

E vero, che la Sorte, o per parlar con frase più alla Cattolica, che Iddio vi aggraziò, di poter vagire in Culla d'oro. Ma ciò non importa la franchezza d'insuperbirui, ogni qual volta vi torna a grado; fin a vietare, che vi compariscan auanti i Popoli, senza faruiſi poluere a piedi, e baciarliui; col genio altiero di Domiziano, il primo, che così obligò chiunque volesse esſer degnato di sua presenza. Ne la Nobiltà apporta per inueſtitura, l'albagia di cotal inesorabile sopraciglio, sempre dispettoso cogl'Inferiori; e ch'ésca fama, di hauere anche Voi le orecchie a' piedi, come disse Ariſtippo di Dionigi in Siracusa, scusandoſi con chi veggendol proſtrato al ginocchio di quel Tiranno, il ram-

rampognaua di pota generosità filosofica. *Non ego in culpa sum, sed Dionysius, qui aures habet in pedibus.* Auuertite, dice il Pontefice S. Gregorio, che l'Altissimo Iddio, là doue vscendo Noè dall'Arca, dopo gli esterminj del Diluuio, il costituì Capo, Re, e Principe della Terra co' suoi Figliuoli, sol diede loro la podestà di metter in terrore gli Animali de'Campi, colla maggioranza del Dominio: *Et terror vester, ac timor sit super cuncta animalia terræ*, non già soggiunse, che potessero essere di spauento altresì a gli huomini, eguali di natura, quantunque fosser inferiori di fortune, e nascimento: *Non enim ait, sit super homines, sed sit super cuncta animalia terræ; homo quippe animalibus irrationabilibus, non autem cæteris hominibus, natura prælatus est; & idcirco dicitur vt ab animalibus, & non ab homine timeatur; quia contra naturam est, ab æquali velle timeri.*

Laert. l. 2.

Gen. 9.

2. Mor. 10.

E vn insolentire con isconueneuolezza contro natura, il pretender paure ossequiose alle vostre Alterigie da' Popoli. Se nasceste Nobili, non perciò vi è lecito d'esser Tiranni delle Patrie: e'l Primato delle Dignità non importa l'oppressione de' Cittadini. Con tal riguardo Pericle sù'l Soglio di Atene, ogni mattina, nel vestir la Porpora, andaua replicando a se stesso: *Attende tibi, Pericles. Liberis imperas: Græcis imperas: Atheniensibus imperas.* Anzi Antigono di Macedonia, con più eroico sentimento, ammonì il Figliuolo, veggendolo traboccare, con qualche maggior audacia, all'oppressione de' Sudditi. Che fai scioccarello? gli disse. Non sai tù, che il titolo di Presidenza in noi Monarchi, è vn inorpellatura della seruitù, che propriamente dobbiamo a gl' Inferiori? *Annon, inquit, nouisti fili, nostrum Regnum nobilem esse seruitutem?* Dopo il qual sauio, e Regio entusiasmo, soggiugne l'Istorico Eliano, che chi altrimente l'intende, si appalesa affatto ignorante della differenza tra 'l Re, e'l Tiranno: *Qui id non approbat, videtur nec Regem, nec Ciuem nosse, sed tyrannicam potius vitam agere.* E Diogene, colla sua solita cinica intrepidezza, vn simil Consiglio diede anch'egli al Grande

Plut. Apoph.

Lib. 2. Var. hist.

de Aleſsandro: Se bramate, gli diſse, di eſser oſsequiato con ſincerità da Re, e non più toſto Monarca di ſolo nome, non v'impegniate di alterigia, ne compariate troppo faſtoſo ne' diportamenti: *Cum diſceſſeris a faſtu, tunc eris Rex, non ſermone, ſed opere.*

Dio Chryſoſt. Orat. 4

Eh che l'è così in verità. Non ſarà mai il Nobile ſtimato tale, e per degno delle riuerenze oſsequioſe de' Popoli, ſe non farà moſtra di cert'animo grande, ſuperiore a ſe ſteſso, e che ſappia tener a freno l'appetito arrogante della Superbia. Queſto in fatti ſi annouerò da Plinio, tra i ſingolariſſimi pregi del ſuo Ottimo Traiano: Che con lo Scettro alla mano d'vn Imperio sì ampio, pur non eraſi inuanito, a diuenir punto audace, ed inſolente: *Immenſus cum ſis maieſtate Imperatoria, tua te modeſtia contines.* Queſto commendò con ſomme lodi, nel nobiliſſimo Ageſilao, il ſuo Encomiaſte Senofonte: Che portato al Regno da' plauſi, e dall' amore de' Cittadini, non per tanto mancò in nulla di affabilità, e piaceuolezza co' Sudditi, ſenza veruna oſtentazion di alterigia: *Atqui dignum eſt, ne Ageſilai comitatem, affabilitatemq. taceamus; qui cum honore, potentia, atq. Regno, eoq; ſine inſidijs, & cum amore omnium potiretur, iactantiæ tamen obnoxius, a nemine vnquam notari potuit.* Queſti eran gli andamenti tanto plauſibili di Aleſsandro Seuero, rimproueratigli immeritamente, come accennammo sù'l principio, dalla Madre. Sì bene ſi ſtudiò di accoppiare, coll'altezza del Trono Imperiale, le più affabili, e corteſi maniere, fin a portarſi in perſona a viſitar i Familiari infermi a letto; e, mai vſurparſi ne meno vn paſso di vantaggio da Baroni, che'l corteggiauano: *Tantæ moderationis fuit, vt nemo vnquam ab eius latere ſubmoueretur: vt amicos non ſolum primi, & ſecundi ordinis, ſed etiam inferiores ægrotantes viſeret.* E Dauide, per auuiſo di S. Ilario, di sì generoſa moderazione d'animo pregiauaſi, quando cantaua: *Domine, non eſt exaltatum cor meum, neq; elati ſunt oculi mei, neq; ambulaui in magnis, neq; in mirabilibus ſuper me.* L'eſaltamento alla Corona della Giudea

Paneg.

De laud. Ageſ.

Lamprid.

Pſ. 130.

col-

coll'immenſità de' teſori, che l'arricchiuano, e'l debellamento sì glorioſo de' Nemici da per tutto, col dono di sì ſoprumana Sapienza, onde pur ora è adorato nel Mondo, per vn Oracolo delle più arcane Profezie, no'l riempirono in nulla di arroganza; ſiche ò gli s'ingroſſaſſe vn affetto del cuore, ò ſpalancaſſe vna pupilla con orgoglio, ò mouesse vn piede ridondante di audacia, e faſto. *Hinc familiæ nobilitas, hinc Regis poteſtas, hinc ſapientiæ fiducia, hinc Prophetiæ meritum, hinc copiæ facultatum, non adduxerunt eum tamen in ſuperbiam, neq; in aliquem faſtigij tumorem erexerunt.* In Pſ. 118.

Che Politica infernale è la cotal erronea persuaſione: Che al grandeggiar de' Nobili ò non disdice, ò fin è lecita la Superbia, e l'Arroganza? Anzi nò, ſcrisse Sipatrio al ſuo fratello Emetrio, ella è più toſto vna villania di genio ſtomacheuole quell'altezza di ciglio; doue, vn chi che ſia sublimato a Poſti di Maggioranza, senza rifletter alla breuità de' mondani ingrandimenti, per quantunque eleuatiſſimi ſi foſsero, ſempre fondamentati su lo sdrucciolo delle ceneri, s'inſuperbiſce: *Fugienda eſt ſuperbia, tamquam abiectæ, & vilis animæ; ſui enim obliuiſci, propter phantaſiam breuis imperij, magnam puſillanimitatem arguit.* Stob. ſerm. 54. E voletene vn Eſempio al propoſito, dalle Scritture? dice S. Griſoſtomo: Vi raccordi di Agar, Serua, e Fanteſca nella Caſa di Abramo. Le fù permeſso dalla Padrona Sara, peroche ſterile, come allora era lecito, di auuicinarſi al letto del S. Patriarca, e diuenir Madre di vn Erede delle facoltà di quella Famiglia. Ma appena aſſonta alla cotal grandezza, eccola diſpregiatrice della Padrona. *At illa concepiſſe ſe videns, deſpexit Dominam ſuam.* Gen. 16. 4. Or negatemi, ripiglia il S. Dottore, che non è abuſo di anime ſeruili, alzar in tal maniera col miglioramento delle fortune la creſta, trasmodando fin là da limiti della conueneuol modeſtia, e ſpropoſitando ſuperbamente, eziandio a conculcar di leggieri, chi le beneficò, senza arrossar nella taccia d'ingratitudine? *Ille ferme ſeruorum mos eſt, vt cum parum proſperitatis eis aſpirauerit,* Hom. 38. in Gen.

nequeant intra suos limites manere, sed statim sui ordinis oblinisc antur, & in ingratitudinem propensi sint.

Or questa dunque, con qual buon senno può qualificare per sua proprietà decorata, ed onoreuole il Nobile? Il poco dianzi citato Agesilao, modestissimo Re de' Lacedemoni, anzi hebbe per vn pazzo spacciato delle più stomacheuoli freneſie, Menecrate Medico, insuperbito, e gonfio smodatamente tra gli applausi de' Popoli. Haueua egli, colla perizia dell'arte sua, sgombrata non sò qual Prouincia, d'vn disperatissimo morbo contagioso; per lo che era venuto in grandissima stima, e venerazione di quei Contadi. Ma che? passò quindi tant'oltre l'insolenza di sue pretensioni, che fin s'intitolaua Gioue, e così lo scrisse al sauèssimo Principe: *Menecrates Iupiter Agesilao, gaudere*. Laonde questi prudentemente rispose gli: *Agesilaus Rex Menecrati, valere*: quasi ammonendolo, che per ritrouarsi col ceruello guasto dalla superbia, la farebbe ora da Sauio, se adoperasse i più squisiti sperimenti della sua Medicina, e i più potenti ellebori di Anticira, ad euacuarsi il Capo di vmoracci sì noceuoli.

Plut. Ages.

Che v'immaginate, mio Nobile? d'esser qualche gran cosa al Mondo, peroche nato da Prosapia, il minimo de' cui pregi è l'esser rampollo de' famosissimi Alberi degli Anicj, degli Sceuoli, de' Giulj? E con ciò guai a chi vi capita auanti, non è così? Ogni vostra parola è vn tuono d'iracondia allo spauento della Plebe. Ogni sopraciglio è vn Arciere di fulmini, allo sconquasso de' miseri. Ogni comando, al pari di que' di Caligola, di Silla, di Nerone, è sanguinario, ed al disertamento delle Città. E poco men, che la costumanza nell'incoronamento de' Rè dell'Asia, di protestarsi in quel punto ad alta voce l'esaltato Principe, in significazione di sua regia mitezza: *Oris mei fermo de cætero gladius meus erit*, la fate per Voi degenerare in audacia di genio crudele, contro gl'Inferiori, millantando per ogni fiato spade sterminatrici, e di vendetta. Ma pian piano di grazia; (vuò ora anche da quest'altra parte, come su'l

Io: Bohem. de mor. gent.

prin-

principio promettea, incalzare la sconueneuolezza della superbia) Non tanti gonfiamenti. Sapete Voi in che potranno terminare cotestе pettorute Albagie? Ecuba, già Reina, ma ora prigioniera de' Greci, e col dito accennandoui le rouine compassioneuoli della sua celebratissima Troia, ecco che così vi ridice:

Quicunque Regno Fidit, & magna potens
Dominatur aula, nec leues metuit Deos,
Me videat, & te Troia. Non vnquam tulit
Documenta Fors maiora, quam fragili loco
Starent superbi. Senec. Troas. a. 1.

E'l Nobile potrà giammai insolentire, riflettendo alle sì ferali Catastrofi, doue posson pure precipitare le sue più eccelse Grandezze?

Io sò che Paolo Emilio, glorioso debellatore della Macedonia, veggendosi a piedi genuflesso Perseo, già inclito Re di quella fioritissima Monarchia, ed ora in sì abietta infelicità: prima a maniera di attonito, senza ne pur fiatare, come se soprafatto da doloroso disastro, e poi con vn profondo sospiro riuolto a suoi Figliuoli, a Consanguinei, ed a quanti quiui hauea presenti, de' più fidi Capitani dell'Esercito: Che vi sembra? lor disse: *An debet quisquam præsenti felicitate confisus superbire, quod Gentem, aut Ciuitatem, aut Regnum subigeret? Præsens quidem fortunæ mutatio exemplum nobis ante oculos ponit communis imbecillitatis humanæ, & nihil durabile, & firmum esse docet.* Plut. Æmil. Questi è Perseo, illustre Successore del famoso Alessandro, e soggiogatore di più Prouincie. Or però il mirate, in che miserie è ridotto? Vi guardi dunque il Cielo, d'insolentire nelle felicità, e ne' trionfi. Col riflesso di sì compassioneuol cambiamento di sorte, apprendete di vsar moderazione di spiriti, men altieri nelle Vittorie. *Nonne toi exercitibus, equestribusq; copijs nuper circumdatum Regem, nunc prostratum & euersum, ex manibus hostium cibum, atque potum capere cernentes, ob victoriam partam insolescere de-*

desinetis? Nonne humiles vos, ac demissos præstabitis semper cum tremore, expectantes in quem finem præsentis fælicitatis inuidiam fortuna conuertet?

Tal è il pensiero, che qual freno ad vn Polledro di spiritosità indomabile, dee metter a segno, la burbanza più altiera de' Nobili. Oltre che a sì fatte, e lagrimeuoli mutazioni di Troni in Catene, e di Corone in Ceppi, non si richiede gran tempo: *Horæ momentum interest inter solium, et alienam genua*; Così il ricordaua il Morale colla sperièza di tutti i Secoli. Quanti ieri tirannegiauan le Siracuse; ed oggi si stimeranno felici, se con Dionigi potranno aprire Scuola in Corinto, di Re fatto Pedante, ed in vece di Scettro, al reggimento delle Prouincie, maneggiar vna sferza all'istruzion grammaticale de' Fanciulli? Quanti poc'anzi fecero solennissima pompa di più Consolati, come Lepido in Roma, Triumuiro, ed Elettore de' Magistrati a suo capriccio, e poco dappoi, hauuta a gran mercè di Augusto la vita, campando miseramente, niente manco, che quegli, soggetto appunto a' medesimi Tribunali, da lui proscritti? *Sic ille sæpius Imperator, & quondam Triumuir, qui Magistratus creauerat, & tot pari dignitate præditos proscripserat, priuatus sub nonnullis olim proscriptis Magistratibus vitam exegit.* Quanti oggi s'insuperbiscono Dominanti, come Giugurta nella Numidia, fin tra la strage de' proprj Fratelli, affin di assicurarsi il Diadema in capo; e la dimani sfregiati in viso, con vn obbrobriosissimo mutilamento di labbri, e naso, seruire non men di solennità a festiui Trionfi di C. Mario, che al trastullo della plebaglia indiscreta? gettati finalmente a morir di fame spietata, tra'l lezzo di oscura fossa; ò di spauenteuole strazio, precipitati dalla Rupe Tarpea?

Senec. de Tranquil.

Appian. de Bell. Ciuil. l. 5.

Salust.

Oh! non vi lusinghin, mio Nobile, le Grandezze, le Dignità, e le Preminenze delle Cariche, che possedete, a di leggieri insolentire. Fate conto, che come già Callistene, sgraziato dal suo Alessandro, francamente gli soggiunse:

Plut. Alex

Oc-

Occidit & Patroclus, vir te præstantior alter;
altrettanto vi s'intuoni tutto dì all'orecchio, doue alquanto più del cõueneuole vi arroghiate certa Alterigia disprezzatrice degl'Inferiori. Siate Voi Ricco al pari di Creso: Siate felice con più realtà, che non fosse, ad vsurparsi il primo tal sopra nome, Silla; Siate Grande, da poter affettare co' Rè di Persia, fin di tener sotto a piedi la sfera del Mondo. Nulla di manco, è sciocchezza intollerabile l'insuperbirui; doue sapete non andar guari, che con vn de' suoi calci fatali la Morte, niente meno, che ogn'altro vilissimo Fante, vi sbalzerà tra le schifezze di vn sepolcro. *Plin. hist. l. 7. c. 43.*

Oltre a ciò, rammentateui della tal Lezzione di modestia, data da Socrate ad Alcibiade. Gonfio anch'egli più del douere, e ripien di albagie, a cagion degli ampissimi suoi Patrimonj; gli appresentò il sauio Filosofo, a considerar in vna Carta Geografica l'Europa; ed in questa, quanto piccola parte fosse la Grecia, e poi in essa quanto piccolissima Atene, soggiungendogli: Or mi sapresti additare i tuoi Feudi, ed i tuoi Territorj? Non vi si posson distinguere, rispose quegli. Nò? ripigliollo incontinente Socrate, con maestà da Censore, che appunto quì l'attendeua: Nò? Dunque a che tanto vai superbo per cosa, la quale appena sai additare esserui al Mondo? *cur igitur ob illa superbis, quæ circa nullam terræ partem consistunt*? Le Grandezze ò de' Natali, ò de' Principati, a quali vi sublimò la Sorte, e sono efimere, e non sono di sì strepitosa magnificenza, da ingrauidarui cotanto di alterigie; onde ora mai, son diuenuti certi Nobili, insofferibili nelle Città. *Ælian. Var. hist. l. 3. c. 28.*

Vi vaglia di norma il nobilissimo Imperadore Teodosio, il quale la medesima piaceuolezza di trattar co' Familiari, prima dell'assonzion all'Imperio, la praticò poi gentilmente incoronato già Augusto, e spesso colla tal Massima in bocca, di non conuenir altrimenti a buoni Principi. *Tu Amicitiam, nomen ante priuatum, non solum intra Aulam vocasti, sed indutam purpura, auro, gemmisq; redimitam, solio recepisti: neq; non verbis asse-* *Pacat. Pan. neg.*

tusti:

ruisti: *Principis mentem tanto in suos oportere benigniorem esse, quanto sit fortuna præstantior.* Vi vaglia di buon esempio Agatocle, passato di Vasellaio al Reame di Agrigento; ma che poi per mantener la ricordanza continua del chi fosse stato, seruiuasi spesso de' Piatti di creta alla Tauola, e alla Credenza:

Auson. epig.

Fictilibus cenasse ferunt Agathoclea Regem,
Atq; Abacum sanio sæpe oneraſſe luto.
Ferculagemmatis cum poneret aurea vasis,
Et misceret opus, pauperiemq; simul.
Quærenti causam, respondit: Rex, ego, qui sum
Sicaniæ, Figulo sum genitore satus.

Vi vaglia di Prototipo, per imitarlo, Vespasiano, Augusto sì acclamato, il quale nientedimeno *mediocritatem pristinam neq; dissimulauit vnquam, ac frequenter etiam præsetulit*. Vi vaglia L. Quinzio, il quale non vna sola volta, eletto Generalissimo delle Legioni Romane, ma che poi in nulla insuperbito dopo le glorioſe vittorie, *expeditione finita, redit ad boues iterum, triumphalis Agricola*, sempre modesto, e di genio moderatissimo, come pure lo fù vn Dentato, vn Papinio, e più altri di que' famosi Consoli di Roma, de' quali non può decidersi, se n'haueſse l'antichità ammirato maggiormente il valore, nel maneggiar la spada, alla Sconfitta degli Eserciti nemici, ò la piaceuolezza, nell'impugnar l'aratro, al coltiuamento de' Campi.

Suet. 12.

L. Flor. l. 1. *c.* 11.

Quindi argumenterete la ragioneuolezza dell'enfasi di S. Bernardo, che vi asſicura d'essere l'Viniltà, il più plauſibile splendore de' Nobili, in qualunque onoranza di Posto rilucano: *Humilitas in honore, honor est ipsius honoris.* E se siete Cattolico, vdirete con gradimento vn tal viuace pensiero di Giliberto Abbate, sopra gli abbassamenti dell'eterno Verbo, all'vmane fralezze. Ei, grandisſimo d'ineffabile maestà, e nobilisſimo d'imparegiabil magnificenza, perche mai tanto si compiacque auuilirsi? Perche? risponde l'elegantisſimo Scrittore, acciò, nascondendo l'infinità de' suoi immortali splendori, sotto le spregeuolisſime spoglie di nostra carne,

Serm. 34. *in Cant.*

quasi

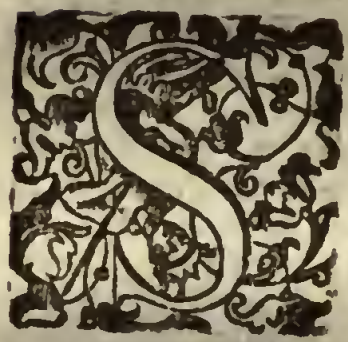
quasi aggiugnesse chiarezza, amabiltà, e decoro alla Maestà del suo esser Diuino. *Dum fublucet, plus placet. Hæc autem dico, quod dignatio hæc ipfa, qua voluit incarnari, quibufdam videtur attuliffe decorem dignitati Maieftatis.* *Serm. 21. in Cant.*

Non è sfregio dunque alla gloria de' Nobili, ezìandio l'Vmiltà de' più auuiliti abbassamenti, non che solo certa moderazion di fasto, e superbia. E Cristo Giesù, là doue inuitò alla sua imitazione: *Difcite à me, quia mitis fum, & humilis corde*, non era mica riuolto a suoi soli seguaci del Volgo, ma parimente a Nobili di qualsisia Grandezza, ò Dignità del Secolo, cui fosse a cuore il titolo di Cristiani. Siete Voi a vostra buona fortuna de' cotali? Dunque e douete stimare per lo massimo de' vostri pregi, l'assomigliarui in tal maniera, fin colle mostre più ossequiose di Vmiltà, all'Vnigenito di Dio, cotanto humiliatosi per amore degli huomini: e dourete confonderui di proposito, come reo della più scostumata petulanza, per qualunque menoma alterigia, ò ostentazion di superbia. *Intolerabilis eft enim impudentiæ, ut vbi fefe exinaniuit Maieftas, vermiculus infletur, & tumefcat,* così vi conclude S. Bernardo, ed io con esso lui per vltimo argumento del fin ora consigliatoui. *Ser. 2. de Nat.*

CON-

CONSIGLIO VIII.

Il Nobile dee portar ſpecial riuerenza alle Chieſe.



I querela S. Ambrogio della mancanza, e tiepidezza de' Criſtiani, nel frequentar le Chiese. Alcuni, dic'egli, sol vi ſi portano ne' tempi di solennità, ed al corteggio più toſto del Vescouo, quando viene a celebrarui i Diuini Vffici, che tratti dalla Diuozione. Queſto è vn gran pregiudicio al Criſtianeſimo: *Nam Chriſtianus, qui tunc tantum procedit ad Eccleſiam, quando Epiſcopus præſens eſt, non tam Dei cauſa videtur proceſſiſſe, quam hominis: nec impleſſe Chriſtiani timentis officium, ſed amici deferentis obſequium.* Troppo ſiamo obligati al Sangue di Chriſto, la cui mercè, godiamo l'erezzione sì vniuersale de' Sacri Tempj. Vn solo, che ve n'hebbe nella Giudea, rendè famoso presso tutte le Nazioni, il Popolo d'Israelle. E Salomone, che l'edificò sì magnifico, sì sontuoso, ed a coſto di tanti milioni d'oro, niente di meno hebbe poi a dichiararſi ſtordito, dell'eccesſiua benignità del Sommo Iddio, degnatoſi di abitar quiui dentro; per la cui Maeſtà, non sono proporzionate l'immense magnificenze del Ciel medeſimo: *Ergone putandum eſt, quod verè Deus habitet ſuper terram? Si enim Cœlum, & Cœli Cœlorum te capere non poſſunt, quanto magis domus hæc, quam ædificaui.* Or dunque, ch'ei ſi compiace colla sua presenza, santificar in sì special maniera, non che le Regie Baſi-

Serm. 8.

3. Reg. 8.

liche,

liche, ma qualunque meschin Tugurio, che gli si dedica, ed onorar sì plausibilmente le glorie Cattoliche; chi non conosce in verità, quanto sia detestabile la freddezza di frequentar i Sacri Tẽpj? e molto più col riscõtro dall'altra parte, doue per portarsi, anche i Fedeli di Christo, ad vna Sala di Comedie, ò a sentire spropositar sopra vn Palco di Piazza, vna Donnaccia, ministra delle più deformi libidini, si veggono spopolar i Palagj, e concorrerui a calcatissima folla i Popoli.

Haurete forse vdito di Ferecide Siro, colla faccia sconcissimamente corrosa, e con buona parte del Corpo, per vna tal'infermità pediculare schifosissima; onde fù astretto, a sepellirsi viuo dentro vna Camera, sporgẽdo sol fuori da vn buco della Porta, il dito compassioneuolmente fracido, a quindi congetturar i Medici, e gli Amici, qual sofferisse lì dentro il resto de' suoi membri. Or i Popoli di Delo, sapete perche stimarono, accadutogli vn sì terribil gastigo de' Dei? Peroche egli, souente ne' suoi discorsi, era solito sbeffeggiarli, e chiamarli suoi fauoreuoli, al pari di quanti s' impiegauano con Ecatombe di centinaia di Olocausti, a renderlisi beneuoli, quantunque di sua mano, non li haueſse mai degnati di vn sol Capretto in sagrificio: *Dicunt Delienses, Deum in Delo ira commotum, & indignatione hunc ei morbum iniecisse; nam cum quodam tempore sederet cum discipulis suis, atq; alia multa de propria sapientia iactitaret, tum præcipuè illud, quod etiam si nulli Deo rem sacram faceret, nihilo iniucundiùs, neq; tristiùs vitam ageret, quam qui Hecatombas sacrificarent. Huius igitur sermonis grauissimas pœnas dedit.* Altrettanto fia lecito discorrere contro certe Famiglie, poco riuerenti de' Sacri Tempj. Se sono soggette a calamità, e disastri, quindi ne riconoscan l'origine. *Ælian. Var. hist. l. 5.*

Io però non pretendo per ora, mio Nobile, con questo mio Consiglio, esortarui principalmente, ad esser amico delle Chiese. Non vi stimo ne vn Ateo, come Ferecide; ne vn qualche Discepolo di Fausto Manicheo, il quale fin calunniaua il Cattolicismo, decaduto *S. Aug. de hæres. l. 20 c. 3. & 4.*

ſagrilegamente ne' riti della Gentilità, colla frequenza de'Sacri Tempj; ne vn qualche Settario de'Maſſiliani, degli Albigeſi, de' Petrobruſiani, e ſimil feccia d'infamiſſimi Eretici, che li volean del tutto ſpiantati nelle Città Criſtiane, da viuerſi, come già gli Sciti, i Perſiani, e i Bitini; i quali quando volean ſagrificare al lor Gioue, ſi portauan sù le cime de' Monti. Suppongo che andiate alla Chieſa con quell'aſſiduità, che conuiene. Ma mi preme altresì, che vi dimoriate con quella modeſtia, e decoro, ch'è neceſſario.

Le ſcompoſtezze ſono ſempre biaſimeuoli; ma praticate nella Chieſa sappiate, che v'infamano a diſmisura. E'l Nobile l'habbia per lo più ſconcio de' ſuoi diſordini, ſe entrandoui, non vi ſi trattiene col ſilenzio riuerenziale di vn S. Ludouico, Re di Francia; il quale neceſſitato tal volta da vrgentiſſime occorrenze, a dir qualche parola, sbrigauasene con preſtezza. *Quo tempore myſteria, vel officia perſoluebantur, nullius admittebat colloquium, niſi aut neceſſitas cogeret, aut euidens vtilitas id poſcere videretur; ſed nec ſic tamen, niſi breuiter, & ſuccinctè*: o colla Pietà di vn Alfonso, Re Aragonese, e della noſtra Sicilia: il quale ogni dì interueniua al Diuin Sagrificio della Messa, ma con marauigliosa diuozione, e modeſtia: *Inde in Templum prodiens, iam diluteſcente, Miſſas (ſic enim diuina myſteria vocantur) admiranda deuotione audit, & videt.*

Baron.

Panor. de geſt. Alph. l.4. Proem.

Cert'vni la medeſima oſtentazion di ſuperbia, e faſto, che vsano nelle Piazze, non ſi arrosſiscon di praticarla sfacciatamente ne' Sacri Tempj, ed alla presenza di Dio. Tutt'altrimenti Teodoſio il Minore, ma grandiſſimo in ogni genere di pietà criſtiana. Bramando che l'Imperial Maeſtà non degeneraſſe in ſagrilegj, raccomandò con ſeuerisſimi editti il decoro, e la douuta modeſtia nelle Chiese a' Sudditi; proteſtandoſi di volerne egli medeſimo dare il buon eſempio, entrandoui ſenza corteggio di Guardie armate, anzi col Diadema depoſto: *Nos, qui legitimi Imperij armis, numquam non circumdamur, quouſq; ſine armatis ſtipatoribus eſſe non con-*

Baron. an. 398.

conuenit, Dei Templum ingressuri, foris arma relinquimus, & ipsum etiam Diadema, regiæ maiestatis insigne, humiliter deponimus.

Mi vergogno leggendo di Alessandro Macedone, che in vna tal fiera agitazion di colera, ordinando lo spiantamento della Città di Tebe, debellata dalle sue armi, pur nondimeno auuertì di comandare, che si astenessero onninamente le Soldatesche, dal violarne i Tempj: e che così parimente Antigono, vincitore, in vna sanguinosa battaglia, degli Atenieſi, e Beozj presso Coron, quantunque non leggermente ferito, pur vdendo, che molti centinaia de' Nemici eransi ricouerati nel Tempio di Minerua, non volle in verun conto, che quiui si molestassero in nulla; doue dall'altra parte rifletto al biasimeuol procedere de' Principi Cristiani, cui per sì poco riesce facile il profanare le Sante Chiese di Dio, e contender loro l'Immunità Ecclesiastica, ad onta delle più tremende Censure. *Prob.Suid.* *Prob.*

Fin i Barbari Goti sotto Alarico, dice S.Agostino, intenti con ogni crudeltà di fracasso al sacco di Roma, per diuieto, che n'hebbero dal Re Idolatra, si astennero di passare co' lor furori nelle Chiese de' Cristiani. E que' fieri, que' insolenti, que' che sembrauan tanti figliuoli delle Furie Infernali, così tutti impazzauano spietatamente al sãguinario macello, a vista poi de' Sacri Liminari, non ardiuan più oltre, ammainando quiui le vele alla ferocia, alla barbarie, all'orgoglio, alle concupiscenze. *Qui tamen etiam ipsi alibi truces, atq; hostili more sæuientes, posteaquam ad loca illa veniebant, vbi fuerat interdictum, quod alibi iure belli licuisset; tota feriendi refrænabatur immanitas, & captiuandi cupiditas frangebatur.* E certi Nobili Cattolici non han d'hauer a cuore per nulla la pratica di sì rispettoso riguardo? ne risoluon di leggere, prima di metter il piede nelle Sante Chiese di Dio, quanto stà intagliato su l'Architraue di ciascuna di esse, come sù le arene dell'Oceano: *Vsque huc venies, & non procedes amplius. Hic confringes tumentes fluctus tuos?* sì che vi entrino sgonfiati d'ogni albagia? *De Ciuit.l. 1.c.1.*

Anzi come colà sù nell'Empireo, furon veduti da S. Giouanni i più Vecchioni, e gl'Incoronati, (forse in significazione d'esser i più sublimi Personaggi di quel glorioſiſſimo Regno di Grandezze) i primi a gettar i Diademi a piè dell'Agnello, alla cui presenza non era lecito a verun di sedere; così in queſto Ciel terreno, qual'è, secondo il comun parlare de' Padri, ciascuna Chiesa, a più Nobili specialmente appartiene in esse, la riuerenza de' più vmili ossequj. Che manchi della conueneuole ciuiltà, entrando in vna Regia, vn Contadino, gli si attribuiſce a zotichezza mal diſciplinata; ne col diſformarſi dal Ceremoniale della Politica Corteggianeſca, dà sì ſconciamente nell'occhio degli Aſtanti, ò offende molto la Maeſtà del Regnante. Ma che ſimilmente i Nobili, cui ſon tutti conti a memoria, e per minuto i Precetti di corteggiare vn Principe Sourano, ſcarſeggino delle debite conuenienze, oh! il farlo aſcriueſi ad altra maggior riprenſibilità, e ſciauratezza. Palagio del Sommo Dio è la Chiesa: così gli Ebrei l'intitolauano, *Hechal*, che vale *Palatium Dei*. Quando dunque quiui ſi praticaſſe la medeſima ſcompoſtezza, da vn Popolare, e da vn Nobile, ſappia queſti, che troppo più per eſſa è egli degno di vitupero, e da muouere contro sè gli sdegni diuini.

Hò pronto alle mani, ad ispiegar ciò acconciamente, vn fatto di Dionigi il Vecchio, in Siracusa. Hebbe egli notizia, che due Nobili Giouani, hauessero con souerchia libertà sparlato di ſua Persona, e del suo Gouerno. Inuitolli dunque vna mattina ambedue seco a pranſo; ed osseruandone con diligenza i portamenti, ſi accorse bene, che l'vno tra 'l brio dello sbeuezzare, e 'l diletto delle regie viuande, diedeſi a chiacchiarare senza propoſito di mille sciocchezze; la doue l'altro tutto auuedimento, appena lasciauaſi scappar parola di bocca, che non fosse vn riflesso di politica ſignorile. Sì, ripigliò allora il Tiranno, queſti ſi condanni alla morte, peroche maledico di tutta accortezza della Persona Reale; ma l'altro vadi libero a Casa

sua,

sua, giache è facile a ſpropoſitar per ebbrezza, e a ſcaminar nel parlare, tra le allegrie del vino; per lo che non ſono da molto curarſi le ſue maledicenze. *Hunc tamquam maledicum interfici iuſſit, at illum, per naturam ſuam futilem, & per temulentiam conuitioſum, dimiſit.* Tutto ſomigliantemente diſtingue il grande Iddio le irriuerenze de' Nobili, e del Volgo nelle sue Chiese. Queſti, più che per maluagità, pecca per vna tal natia milēsaggine; ma ne' Nobili tutta è iniquità di superbia, e di faſto. *Plut. Apoph.*

Che vn Senofonte tra Greci, ſagrificando a ſuoi falſi Idoli, ed auuiſato della morte del ſuo Primogenito Grillo, nella Battaglia Mantinea, habbia hauuto il riguardo, di ne pur intramettere il Sagrificio, ſe non ſol quanto depoſe la Corona di Capo, hauendo più a cuore la decenza del Miniſtero, ch'esercitaua, che di dar luogo in ſimili circoſtanze all'affetto paterno: *Nec ideo inſtitutum Deorum cultum omittendum putauit, ſed tantummodo Coronam deponere contentus fuit.* che vn Orazio Puluillo, Conſolo, e Pontefice Maſſimo in Roma, cui parimente fù riferito il funeſto bisbiglio in Caſa, per la nuoua teſtè gionta del Figliuol morto in guerra, mentr'ei ſtaua consagrando il Tempio di Gioue in Cāpidoglio, non desse vn sospiro, ò spargesse vna lagrima di cordoglio; anzi proseguendo intrepidamente la solenne funzione, ne pur rimosse la mano dalla Porta, che ſtaua a suo modo allora consagrando, affin di non pregiudicare punto al decoro: *Neq; manum a poſte remouit, ne tanti Templi dedicationem interrumperet; neq; vultum a publica religione, ad priuatum dolorem reflexit, ne Patris magis, quam Pontificis partes egiſſe videretur.* e poi ne' Nobili Criſtiani, non ſi scorgano comunemente sì fatte rifleſsioni, e riguardi sì riuerenti al Sommo Iddio nelle Chiese, hauendoſi da alcuni i più audaci, per galanteria Caualleresca, il trattenerſi nelle solennità Eccleſiaſtiche, cicalando, nouellando, e fin ancora sghignazzando niente men, che se fossero in vna publica Loggia di mercato, ch'il può negare, d'esser queſti vn di- *Val. Max. l. 5. c. 10.* *Ibid.*

disordine di vituperosissima infamia al buon decoro del Cattolicismo?

Eraſm. Quei di Rodi celebrauan le Feste di Minerua più, che con multiplicità di Sagrificj, con imbriacherie, & sconcisſime corpacciate, che vi facean attorno all' *Cel.Rodig. l.5. c.3. A. L.* Altare. In Delo le solennità de' Tempj, eran Festini di ballo. In Samo, ne' giorni, che sagrificauasi a Mercurio benefattore, hauean per lecite, da per tutto le rapine, e i rubbamenti. Anzi, se prestiam fede ad Erodoto, *Plut. quæ. Græc.* pochisſime Nazioni, esclusi i Greci, e gli Egizzj, non vissero in que' Secoli di ferro, con vna tal indegnisſima opinione, che le più sporche intemperanze, poteansi praticar impunemente ne' Tempj, e senza offesa della Diuinità, che adorauano; animandosi a bestialità sì deformi gli Animali, che veramente l'erano, coll'esempio dell'altre Bestie, le quali quiui, senza verun riguardo, *Lib.2.* commetton le si obbrobriose indecenze: *Etenim videre licet, & pecudes alias, & volucrum genera coire in Templis, atq. Fanis. Quod si non esset Deo gratum, neq. illas vtiq. esse facturas allegant.* Ma sì abbomineuoli abusi, chi non vede, d'essere stati più tosto sbeffeggiamenti d'empietà, che vera diuozione degna di lode? Altrettanto detestin in se medesimi que' Nobili, che sì francamente si vsurpano certa malnata libertà, di commettere fin] degli enormisſimi sagrilegj, ne' Santi Tempj di Dio. Sarebbe per lor migliore, sclamaua il Vescouo S. Zenone, in sì fatte contingenze, se affatto si astenessero di entrarui, giache non vi vengon coll'animo del tutto esposto ad orare, ed ossequiare Sua Diuina Maestà. *Serm. de spir. ædif. Dom. Dei.* *Qui Templa adeunt, non pro colendo, & adorando Deum, melius illis foret, si Templum neq; adirent, neq; scirent.*

A tempi sanguinarj del Triumuirato, vendendosi nel Foro Romano i beni, e le facoltà de' Proscritti, pena la vita, non potea veruno metter il piè dentro *Dion hist. l.47.* quella Piazza, che non compraſſe: *Edixerunt, ne quis eorum, qui nihil empturus esset, in forum veniret; & qui secus fecisset, morte mulctatum iri.* Così nelle Sacrosan-

te

te Basiliche i puri trafficanti della Grazia Diuina possono, e debbon entrare. Voi non siete mica, mio Nobile, delle infamissime Scuole di Lutero, e Caluino, nelle quali s'insegna per Teologia adorabile, lo sburlacchiar ò per empia, ò per semplice la fede di chi ossequia Cristo, sotto gli Azimi Eucaristici, e riconosce nelle Chiese altra maggior santità, che in vn publico Teatro di Comedie, se non che quì stà eretto vn Palco per gl' Istrioni, e ne' Tempj vn Pulpito da predicarui. Così Caluino: *Cauendum est ne secretam nescio quam, Templis affingamus sanctitatem, quæ sacratiorem apud Deum reddat orationem*. Dunque vostro obligo è, il dimorar quiui dentro, colle mostre più osequiose di cristiana vmiltà, e decoro. Ne doureste arrischiarui, che quanto rinfacciò acutamente S. Grisologo a' Gentili, i quali solennizando le Calende di Gennaio, e'l principio dell' Anno nuouo, ciò faceuano colle più sconcie dissolutezze, fin a trascinar per le strade, e pe'l fango i medesimi Dei, che strappauano dagli Altari: *Quæ vanitas, qualis dementia, quanta cæcitas, fateri Deos, & eos ludibriis infelicibus infamare*? altrettanto si possa rimprouerare alla detestazione de'vostri sacrilegj, praticate nelle Chiese; doue pure sì gloriosamente credete adoraruisi presente in ispecial maniera Iddio.

Instit. l. 3. c. 20. §. 30.

Serm. 185. de Circum.

La ragione, per la quale ei non volle, che si coltiuasse vn qualche Bosco, vicino al celebratissimo Tempio in Gerosolima, come costumauasi dagli antichi Gentili, di presso alle loro Moschee, sapete qual si fù? dice Filone: *Quoniam verum Dei Templum non amænitates postulat, sed veram castimoniam*. I sacri Tempj son Santuarj di Purità, e non Giardini di trattenimenti di delizie, ò a dir più proprio: e non Prostiboli d'intemperanza, in che ad ora ad ora li tramutan le leggerezze giouanili, commettendoui dentro mille stomacheuoli deformità.

Lib. de Monarch.

Non si lagnino poi i Nobili, quando scorgon le lor fortune andar souente a trauerso, e in precipizio le magnificenze delle loro sì ingrandite Famiglie. Non

vdi-

vdiſte per auuentura la ſanguinoſa ſconfitta de' Romani a Canne da Annibale? Or ella vniuerſalmente fù attribuita all'infelicità del Conſolo Terenzio Varrone, contro cui era infierita Giunone; peroche ne' Giuochi Circenſi, celebrati nella ſua Edilità, hauea profanato il Tempio di Gioue, coll'eſpoſizion quiui alle Porte, di vn Figlioletto poco oneſto, alla curioſità de' Popoli concorrenti. *Creditum eſt Varronem Conſulem apud Cănas, cum Carthaginienſibus tam infeliciter dimicaſſe, ob iram Iunonis; quod cum ludos Circenſes Ædilis faceret, in Iouis Maximi Templo, eximia facie puerum hiſtrionem, ad excubias tenendas poſuiſſet.* Non vdiſte più volte il decadimento di Dionigi, di Re delle Siracuſe, fatto Pedante in Corinto? Or di Cataſtrofe sì compaſsioneuole ne fù creduta la cagion principale ſuo Padre, e Dionigi il Vecchio; il quale viſse vn Ateo, il più beffardo de' Dei, non incontrando Altare, che non ispogliaſſe della più prezioſa ſupellettile; ne venendogli Idolo alle mani, cui non toglieſse d'addoſſo quant'hauea di pregeuole, e ricco, coll'aggionta di qualche ſalitisſimo sburlacchiamento: Ad Esculapio raſe la barba, perche d'oro, ſcherzandogli di vantaggio: Non esser bene, d'andar egli barbato, figliuol di Apolline, e'l Padre nò. A Gioue Olimpio, ſtrappò dagli omeri vn assai riguardeuol Paludamento pur d'oro, fattogli già da Ierone, col bottino de' Cartagineſi, da lui debellati in battaglia, e per dilegio maggiore, fe' ricoprirlo d'vn quaſi Saione di lana, dicendo: D'eſser quella tal ſopraueſta più al propoſito, per lo riparo nella diuerſità delle Stagioni; doue l'Oro l'Inuerno sarebbe riuscito di eſtrema freddezza a Gioue, e l'Eſtate di troppo grande incarco, da fargli ſentir maggiormente le noie del caldo. A Proserpina in Locri, non lasciò vna ſola lampana nel Tempio, e viaggiando poi prosperamente, e col vento a seconda, dentro la Naue ſtiuata di quel douizioſisſimo spoglio, a più giucheuole ſtrapazzo della Dea saccheggiata: Non vi marauigliate, disse a suoi Capitani, come i Dei felicitano la nauigazion de' Sacrilegi? *Amici, videtis ne, ait,*

Val. Max. l. 1. c. 2.

Ibid.

ait, quam bona nauigatio, ab ipsis Dijs immortalibus, sacri legis tribuatur? Ma alla fin fine poi, riflette l'Istorico, che pagò il fio di tanta empietà, colla miseranda rouina del Figliuolo; peroche le vendette del Cielo, se ben tal fiata tardano, a scaricarsi sopra gli empj, finalmente scoppiano, con più orribil conquasso: *Lento enim gradu, ad vindictam sui, diuina procedit ira; tarditatemq: supplicij grauitate compensat.*

Ne si lusinghino i Nobili, percioche non isperimentan subito, ò fulmini, ò strage, doue si hanno vsurpata, sì larga licenza, di profanar le Sante Chiese di Dio. Ammetto per superstiziosissime, le accennate riflessioni degli Antichi, al pari del Culto, di que' vanissimi Dei, il cui disprezzo, non era in realtà sagrilegio. Ma Voi, mio Nobile, non confessate sommamente sagrilega la cotal audacia, di stimar poco il decoro, de' nostri Sacri Tempj? Se v'incontrareste in vn Principe, simile a C. Mario, il quale appostato da Q. Ancaro, quando nel Tempio di Gioue Capitolino, stesse sagrificando, qual Pontefice Massimo, per impetrarne la riconciliazione dell'animo mal'affetto, ed offeso da non sò qual fallo, quiui non dimeno comandò a suoi Ministri, che l'assassinassero, con vn pugnale al cuore: *Q. Ancharus Marium sacrificaturum obseruabat, sperans fore vt religione loci adiutus, reciperetur in gratiam; quem ille accedentem ad se, ac salutantem conspicatus, mox in ipso Fano iugulari a suis imperat*; no'l chiamereste ben meriteuole, contro cui la Diuina Giustizia, vuotasse tutto intero il Carcasso di sue Saette, a farne scempio, ed annientarlo? *Appian. de Bell. Ciuil. l. 1.*

Nel Sacco di Cartagine, debellata da Scipione, vi furono de' Soldati più arditi, i quali entrati nel Tempio di Apolline, fin della medesima Statua, che era di finissimo oro, fecer preda, stritolandola in pezzi, a chi più ne potesse rapire. Sedata finalmente la tumultuosa rubberia, e desolata la Città, il Consolo si fè a ringraziare le Legioni delle prodezze, e valorosi diportamenti in quegli assalti, nelle zuffe, ed in tutto il decorso

di quella guerra, fin alla felice espugnazione, della sì celebre Città, Nemica dell'Imperio Romano. Distribuì poi i premj, a proporzion della generosità esercitata, da ciascuno nelle contingenze, e de' fatti illustri. Di quei però, ch'erano stati nell'accennato assassinamento del Tempio di Apolline, non tenne conto veruno; non meritando guiderdoni, e ricompense, quel valor militare, che poi era sì bruttamente degenerato, al suo parere, in sagrilega ingordigia. *Militaria dona multa distribuit Imperator omnibus; eorum tamen rationem non habuit, qui violarant Fanum Apollinis.* Or altrettanto almeno, non dee aspettar, chi che sia l'audace profanator delle Chiese, dal medesimo Iddio, che strapazza, al più tardi nel dì dell'vniuersale Giudicio, e nella sua morte; siche in vece di coronarlo di gloria, per lo pregiatissimo titolo di Cristiano, l'habbia da confondere, per vn empio, e gastigarlo per vn maluagio, di esecrabili infamità?

Appian. de Bello Punic.

Voi, mio Nobile, per quanto desiderate prosperati dal Cielo, i vantaggi della vostra Famiglia, che non precipiti a calamitose ruine: anzi per quanto bramate, l'eterna vostra salute, e di non incontrar negli vltimi boccheggiamenti di vostra vita, lo spauento formidabile, degli sdegni Diuini, appigliateui al presente Consiglio, di viuere riuerentissimo delle Chiese. Habbiate spesso a memoria, la pietà degli Ebrei, quando Pilato volea inalzare, nel Sacro Tempio di Gerosolima, la Statua di Tiberio. Gli si opposero, con viue lagrime supplicheuoli; e poi hauendo il Presidente, affin d'impaurirli, fatto sfoderare le spade, alle sue Milizie, che l'assalirono minaccianti, prostrati in ginocchio vnitamente, offerirono il Collo al taglio, esclamando, più tosto voler perder la vita, che darsi per cõdescẽdẽti al l'ẽpietà sagrilega. *Quasi vno cõsilio ões subitò corruerũt, & ceruices nudatas excipiẽdis ictibus parauerũt; vociferãtes, vniuersos se interfici magis velle, quã legem profanari.* E la seconda volta, sotto il Presidente Petronio, che tentò puse di esporui l'Immagine di Caligola, come n'hauea l'or-

Ioseph de Bello Iud. l. 2. c. 8.

l'ordine perentorio; ed esſi coſtantisſimi, ad esibir sè, i Figliuoli, e quanto possedeuano, ad ogni scempio, per non tollerar di buon cuore il sagrilegio, così rispondendo, incalzati dalle minacce, mentre con ciò si appalesauan ribelli di Cesare: *Responderunt Iudæi, pro Cæsare quidem, & populo Romano, se per dies singulos offerre sacrificia: si autem in Templo Imagines æstimet collocandas; debere eum totam Iudæorum gentem prius immolare; præbere se quippe singulos cum mulieribus, & paruulis ei, qui interficere voluisset.* Ne pensate, che vi conuenga altrimenti, di posporre eziandio la Vita, non che solo i riguardi politici, ò qualunque altro mondano interesse, affin di conseruar il decoro delle Sante Chiese. *Ibid. c. 9.*

Anzi, doue vdite di vn Vvenceslao, Duca di Boemia, sì osequioso al Diuin Culto, ch'ei medesimo colle sue mani auguste, impiegauasi alla vendemia del Vino per i Sacri Altari, ed alla messe del Grano per gli Azimi Eucaristici: e che frequentaua le notti le visite alle Chiese, senza risparmio del sangue, che souente spargea da piedi, offesi da crudi ghiacci, vi doureste ancor Voi inferuorare a somiglianti esercizj di diuozione, e segnalar le glorie di vostra illustre Prosapia, col vanto di sì nobili memorie, verso il Culto Diuino. Doue vi si ricorda, ò di vn Costantino Imperadore, colla zappa alle mani, a scauar i fondamenti della Basilica del Saluadore, trasportando sù i suoi omeri Cesarei, dodici sporte di quella terra, in riuerenza de' dodici Santi Apostoli: ò eziandio di vn Vespasiano, Gentile sì, ma osequiosisſimo al suo Gioue, la ristorazion del cui Tempio in Campidoglio, e comandò premuroso, ed egli *ruderibus purgandis manus primus admouit, ac suo collo quædam extulit*: diuenuto Facchino di vil mestiere, per la presuppoſta religione verso i Tempj, vn Augusto sì glorioso; doureste niente manco Voi affettare pe'l più magnifico de' vostri pregi, e come esercizio di Nobiltà la più illustre, le vmiliazioni più osequiose, nelle Sante Chiese di Dio. *Breu. Rom.* *Baron. an. 324.* *Suet. 8.*

Ne queste le doureste mai intitolar bassezze, pregiu-

diciali al grado di Caualiere, dice S. Ambrogio; auuegna che praticate in altre circostanze, e non per riguardo di Pietà, sien appunto tali. N'apporta egli malleuadore Dauide, gran Re, e Monarca d'Isdraelle, il quale, deposto ogni Real contegno, non si arrossì scapigliato, ed a maniera d'ogn'altro Birbantello del Volgo, cacciarsi là auanti l'Arca ballando, e saltellando festeggiarne il ritorno. Con che istruì, conclude il S. Arciuescouo di Milano, i Principi tutti del Mondo, e tutti i Nobili: *Contuitum regalis potentiæ non habendum, vbi religionis exhibetur officium; honestum est enim pro religione facere, & si incongruum sit potestati.*

L. 1. Apol. Dauid.

Io però vuò seruirmi di Dauide più ampiamente, affin d'incoraggiar quì per vltimo i Nobili al rispetto, ed alla riuerenza delle Chiese, con vn ingegnoso pensiero dell'Abulense. Và egli inuestigando sopra quel rimprouero della Vita di Abia: *Ambulauit in omnibus peccatis Patris sui, quæ fecerat ante eum; nec erat cor eius perfectum coram Domino Deo suo, sicut cor Dauid Patris eius.* Come mai in questo luogo può canonizarsi *Perfetto* il cuor di Dauide, oue si sà, di hauer quel Re grauemente peccato, coll'adulterio di Bersabea, coll'omicidio di Vria, e con la vanagloria nella numerazione de' Sudditi; *& ad perfectionem omnimodam requiritur innocentia, saltem a mortalibus?* Con tutto ciò può ben qualificarsi per *Perfetto* il Cuore di quel Principe Isdraelita, risponde egli medesimo al suo dubbio. Conciosiache due proprietà richieggonsi per la Perfezzione di vn Cuore: cioè, che tal vno sia sollecito alla Propagazione del Culto Diuino, e che mai apostati da Dio, coll'adorazione sagrilega degl'Idoli: *Respondendum, quod esse Cor perfectum alicuius cum Deo, intelligitur dupliciter: vno modo, quod solicitus sit circa Cultum Dei, & vt agat quantum poterit, quod Deus semper colatur: secundo quod numquam recedat ad Idola.* Or essendo state in Dauide queste due prerogatiue, in eminentissimo grado, come ben è palese, sì per la poc'anzi riferita vmiltà, alla presenza dell'Arca: sì per quel suo eccelso disegno di edi-

3. Reg. 15.

Quæst. 3. ibi.

fica-

ficare a Dio il sontuosissimo Tempio, che di poi esegu il suo Figliuol Salomone: e sì dalla sua religiosa Costanza, a non mai piegar vn ginocchio, se non al sommo Dio; dunque ragioneuolmente s'inferisce di hauer hauuto vn *Perfettissimo Cuore*, senza che l'opposta rimembranza de' falli commessi, gli offuschi la luce di tanta gloria: *Cum autem obijcitur, quod peccauit in homicidio, in adulterio, & similibus; dicendum, quod ista non tollunt cor Dauid esse perfectum; quia ista erant quædam peccata facta ex passione; & tamen propter hæc, non cessabat desiderium magnum colendi Deum, & vigor contra illos, qui vellent colere Idola.*

Ed eccoui, mio Nobile, l'vltimo motiuo, per cui onninamente douete professare singolar pietà, e diuozione alle Chiese. Mentre così viuerete col cuore interessato a gli ossequj più riuerenziali del Culto Diuino, vi si daranno, eziandio per iscusabili, cert'altre scõueneuolezze, alle quali ad ora ad ora vi trasporta il brio Caualleresco. Sarete stimato buon Cattolico, finche sarete riconosciuto rispettoso de' sacri Tempj: e la religione della douuta modestia, nelle funzioni ecclesiastiche, v'incoronerà di sì plausibili splendori, che appena saprannosi diuisare tra gli sfolgoramenti di tãta luce, cert'altre bruttissime macchie, che altrimenti vi renderebbon abbomineuole a gli occhi di tutto il Comune, e sarete proposto per Idea di Virtù Cristiane.

CON-

CONSIGLIO IX.

Il Nobile dee essere rispettoso, e portar singolar riuerenza a' Sacerdoti, ed al Grado Ecclesiastico.

ON è men sagrilega audacia, che profanar le Sante Chiese di Dio, il poco rispettar i suoi Sacerdoti; ed il Nobile hà egualmente obligo, di segnalarsi nella riuerenza di quelle, che osequiar in questi la medesima Persona del Creatore, così dichiaratosi: *Qui vos spernit, me spernit, & qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei.* Quindi la risaputa risposta dell'Augustissimo Imperadore Costantino nel Concilio Niceno, ricusando d' intromettersi, a giudicar i fatti de' Vescoui, gettando al fuoco i Memoriali portigli contro quelli, e protestandosi: *Vos Dij nobis a Deo dati estis.* Dunque mi guardi il Cielo di sì sciocca presunzione, ch'io mi arroghi il sindicato di sì Diuina Dignità. E che per tali in fatti li riconoscesse, soggiugne Eusebio, il dimostrò coll'insigne modestia, ed osequiosissima oseruanza, che professaua ogni qual volta, conueniuagli ritrouarsi alla loro presenza. Interuenendo con essi alle Sagrosante Assemblee, non volle per se, che vna bassa Sedia in piana terra: ne inchinauasi mai a sedere, se prima da' loro cenni non gli fosse, per dir così, precettato. *Significabant hoc oculi submissi, rubor in vultu, decens ingredientis motus, morum humanitas, Imperialisq; clementiæ*

Luc.10.16
Zach.2.8.
L.3.de Vita Const.

tiæ manſuetudine permixta .... poſitaq; modica quadam ſede, non ſedit priuſquam ab Epiſcopis annueretur.

Queſto è in realtà, l'hauer vn Animo nobile: nobilitar le azzioni, coll'oſsequio più eſpreſsiuo verſo i Miniſtri dell'Altisſimo Iddio. Dionigi il Minore non iſtimò decadimento di Real decoro, all'arriuo di Platone in Siracusa, d'andar egli in perſona a leuarlo dal Porto, con la ſua Carozza. Più a maggiormente onorarlo, lasciandoloui dentro ſolo, s'impiegò egli Re, a farui il Cocchiere: *In Currum cum impoſuit, & ipſe aurigam fecit.* Or penſi il Nobile, se l'onorar non vn Filosofo, ma nel Sacerdote vn Vice-Dio in terra, con qualunque eſpreſsion di vmiltà, non dee qualificarlo vn eſercizio di glorioso nascimento: Siaſi poi quegli di baſsiſsimo legnaggio, ed egli vn Principe d'ogni ragguardeuole preminenza. *Ælian. Var. hiſt. l. 4.*

Tal era il criſtiano procedere dell'Imperador Graziano, lodatisſimo da S. Ambrogio: *Tu Imperator, dignatione regali, honoras infimum Sacerdotem. Sed Domino defertur, cum ſeruulus honoratur.* Anzi il Pontefice San Gregorio, a confuſion de' Nobili ſuperbi, troppo facili, ad vsurparſi l'audacia, di conculcare il grado Eccleſiaſtico, così pure scriuea all'Imperadore Maurizio, d'essere ſtati fin i Principi Gentili ossequioſisſimi, e riuerenti, al maggior segno, de' Sacerdoti de' loro falſi Dij. *Ante tempora Conſtantini in Rep. Principes fuerunt, qui verum Deum neſcientes, Deos ligneos, & lapideos colebant; & tamen eorum Sacerdotibus honorem maximum tribuebant.* *L. 5. ep. 26.* *Regiſt. l. 4. ep. 75.*

Vn Faraone in fatti nell'Egitto, a tempi della famoſisſima Sterilità, quando Giuseppe con ſauia Economia, prouedendo di che viuere a' Popoli, n'acquiſtò al ſuo Principe le Poſſeſsioni di tutto quell'ampisſimo Dominio, non volle che n'andaſſero eſenti i Sacerdoti, a non perder que' Territorj, che con Regia beneficenza già haueua loro conceſsi in grazia d'esser miniſtri de' ſuoi Dei bugiardi? *Emit igitur Ioſeph omnem terram Ægypti, vendentibus ſingulis poſſeſſiones ſuas, præ magnitudine fa-* *Geneſ. 47. 20.*

famis, subiecitq; eam Pharaoni, & cunctos populos eius, à nouissimis terminis Ægypti, vsq; ad extremos fines eius; præter terram Sacerdotum, quæ a Rege tradita fuerat eis.

Ælian. Var. hist. l. 13. Vn Alessandro, soggiogatore di Tebe, vendendo schiaui, quanti di quei miseri Cittadini, gli venner viui alle mani, tra la strage sì sanguinaria di sopra a nouanta mila, passati a fil di spada, in quella Piazza, non eccettuò dall'obbrobrio di seruitù i Sacerdoti? L'istesso gran Macedone, espugnatore di Gaza in Palestina, appressatosi quindi a Gerusalemme coll'esercito, per vendicar la ripulsa de' suoi Ambasciadori, ch'erano iti, a chieder da que' Comandanti, il medesimo aiuto di Vittuuaglia, alle milizie Macedonesi, qual somministrauano al suo Nemico Dario, non arrestò subito le concepite colere, all'incontro del Sommo Sacerdote Iaddo, adorandolo ossequioso, tra le marauiglie de' suoi Capitani, scorgendo ora in espresioni, di sì rare riuerenze, verso vn Sacerdote Isdraelita, chi, se non genuflessi a suoi piedi, non degnauasi di dar vdienza a Monarchi?

Ioseph lib. 11. de Antiq. Iud. c. 18.

Più oltre ancor trascorse con dimostranze di onoreuolezza, e rispetto verso i Sacerdoti, e i Leuiti del vero Iddio, il Re Persiano Artaserse, auuegnache di barbara Religione pur egli, e li hauesse quiui Schiaui in Babilonia, cogli altri Popoli d'Isdraello. Vietò a suoi Ministri, che da essi esiggessero gli ordinarj tributi:

1. Esdr. 7. 24. *Vobis quoq; notum facimus de vniuersis Sacerdotibus, & Leuitis, & Cantoribus, & Ianitoribus, & Ministris Domus Dei, vt vectigal, & tributum, & annonas non habeatis potestatem imponendi super eos.* Anzi con Real magnificenza, spedì Patenti ampissime, ad Esdra, Capo di quelli, che potesse andar liberamente, a sagraficar nel Tempio della Giudea, con facoltà di raccorre da Popoli, quanto spontaneamente gli offerissero a tal effetto, e di poter chiedere di vantaggio da Tesorieri, per tutto il Regno, del suo regio Patrimonio, quant'oltre stimasse abbisognargli, per quell'Opera pia: *Ego Artaxerses Rex statui, atq; decreui omnibus custoditus arcæ publicæ*

Ibid.

blicæ, qui sunt transflumen, vt quodcumq; petierit a vobis Esdras Sacerdos, Scriba legis Dei Cęli, absq; mora detis, vsq; ad argenti talenta centum, & vsq; ad frumenti coros centum, & vsq; ad vini batos centum, & vsq; ad batos olei centum; sal vero absq; mensura.

Or Esempli sì illustri, di Principi tanto Grandi, possono lasciar luogo, a non poi biasimarsi l'ardimento di alcuni Nobili Cristiani, sì poco ossequiosi del Grado Sacerdotale? la doue, ò per cagion d'interesse, s'inoltrano francamente, a pregiudicar l'Immunità Ecclesiastica, nell'esiggenza de' Dazj, ad onta di tante censure Pontificie, e degli Statuti, degli Augustissimi Imperatori, che ciò seuerissimamente vietano: ò con arroganza di scomunicata perfidia, si fan lecito, non istimar vn Sacerdote, appena più, che vn Palafreniere del Volgo. Iddio medesimo ordinãdo a Moisè di sustituir Giosuè in sua vece, per Cõdottiere, e Principe di que' Popoli; mẽtr'egli per sua colpa, non douea introdurli nella Terra promessa, gli soggiunse: *Qui stabit coram Eleazaro Sacerdote*. Eletto, ch'ei sarà Principe, si appresenti, a prenderne l'inuestitura, con vn vmile ossequio, alla Persona d'Eleazaro Sacerdote, quasi per incarimento, di qual altra più sublime maggioranza, douea stimarlo pe 'l Grado del Sacerdozio. E la peruicacia di vn Nobile, può arrogarsi la disinuoltura, di non solo preferirsi agli Ecclesiastici nella spalla, occorrendo caminar per le Strade; ma di vilipenderli, e far pompa di non hauerli a conto più, che se fosser dell'altra Plebe, più vile, seguendo anche in ciò i dettati del proprio capriccio, il quale ben souente gli suggerisce, per Massima di Politica Cauallerescа, quanto a Caracalla l'empia Madregna, affin d'incoraggiarlo all'incestuose nozze seco, ed alle quali il Principe mostraua orrore: *An nescis te Imperatorem esse, & leges dare, non accipere?*

Bulla Cęnę l. Sancimusc. de sacros. Eccl.

Num. 27. 19.

C. Tacit. An. l.

Mi marauiglio in verità di que' Grandi, che a tutto pregio glorianſi, d'esser fedelmente Cattolici; ma che poi strapazzan sì di leggieri il Grado Ecclesiastico. Vn

cotal Galeone Pittore, a ſpiegar nelle ſue Tauole, e col pennello, non ſaprei ben dire, ſe o vn elegantiſſimo elogio alla Sapienza di Omero, ò ſe vna Satira, in compendio al vitupero del reſto de' Poeti, volendoli tutti dar ad intendere, non ſolamente Diſcepoli, all' imitazion di quel gran Maeſtro di Poeſia, ma Ladroncelli più, ò meno ingegnoſi, a rubbacchiar da' di lui lui ſcritti, quanto di vigo, e di ſublime, han saputo spargere ne' proprj Poemi, *Homerum finxit euomentem, reliquos vero Poetas ea, quæ ipſe euomuiſſet, haurientes.* Il capriccio hebbe dello ſtomacheuole; ma per mia fè, ſarebbe troppo acconcio, ſe in luogo di Omero, somigliante Pittura rappresentaſſe, in tal poſitura di vomitare (ed oh quali ſchifezze abbominеuoli, potrebbonſi delineare!) ò Lutero, ò Caluino, e con attornoui, certi di queſti Nobili superbi, dispregiatori dello Stato Chericale, che ſtiano ingurgitando le vomitate laidezze. Concioſiacoſache d'onde mai altro, la sì esorbitante licenza de' Potenti, a vilipender gli Eccleſiaſtici, se non che paion, d'hauer lo ſtomaco pieno, delle Maſſime brutali, e peſtifere, vomitate già da ſudetti due Cattedratici d'Inferno, all'infezzione de' Secoli? Eſſi così qualifican per iſciocchezza d'Idioti, la tal differenza, adorata dal Cattolicismo, tra i Sacerdoti, e i Laici, tra i consagrati al Chericato, e i Popoli. Il primo così ſcrisse: *Hoc dixiſſe contenti ſumus, Chriſtianum populum eſſe ſimplicem, in quo prorſus nulla ſecta, nulla differentia perſonarum, nullus Clerus, nullus laicus, nullus vnctus, nullus raſus, nullus Monachus eſſe debeat.* E l'infame Caluino altresì cõ inchioſtro ſtemperato delle ſchiume di Cerbero, niente meno inſegnaua: *Hæc appellatio (clerus) aut errore, aut certe ex praua affectione nata eſt; cum tota Eccleſia Clerus, ideſt hæreditas Domini a Petro dicatur.*

Ælian. Var. hiſt. l.13.

Tart. 1. de abrog. Miſ. Priuileg.

L.4. Inſt.c. 4.§.9.

Altrimenti, hauendo noi per indubitata la propoſizione di S. Agoſtino, che *Nulla maior dignitas eſt ſub Cælo, quam Sacerdos Dei, ad cœleſtia ſacramenta pertractanda conſecratus*; credendo anco i Nobili, che i Sacer-

In Matt. c. 16.

cer-

cerdoti in terra hanno del Diuino, sì per l'altezza del miniſtero all'Altare, chiamando fin dal Cielo Iddio, ad impiccolirſi ſotto vn Oſtia; e sì per la prodigiosa podeſtà, di proſciogliere i peccatori dalle catene dell'Inferno, e rimetterli di bel nuouo nell'inueſtitura perduta del Paradiso, come potrebbe cader in penſiero a veruno, il non rispettare con ogni ſingolar riuerenza l'Ordine Sacerdotale?

Ne quì ſi dolgano i Nobili, se con qualche acrimonia di zelo, son trascorso fin al pregiudicio della lor Fede. Insegnò Ippocrate non soggiacer le Donne a cotali infermità di Podagra, e di Caluezza. Con tutto ciò a tempi di Seneca incontrauanſi alcune, e trauagliate di piedi, e diformate di capegli: *Maximus ille Medicorum, & huius ſcientiæ conditor, fœminis nec capillos defluere dixit, nec pedes laborare. Atqui hæ iam & capillis deſtituuntur, & pedibus ægræ ſunt.* Però non v'immaginate, seguiua a dir lo Stoico, d'esser ciò accaduto, perche le Femine haueſſer mutata natura. Non già; ma perduta la verecondia, esse e sbeuezzano, e crapulano, e passan le notti in serenate, e in feſtini senza chiuder vn occhio al sonno: eſſe pur eſorbitano nelle laſciuie con ogni peggior franchezza, che appena pratican gli huomini più diſſoluti. *Non mutata fœminarum natura, ſed vita eſt.* Dunque non vi rechi marauiglia, se ancor eſſe patiſcan morbi, per altro incompetenti alla compleſſion feminile. *Dij illas, Deæq; malè perdant. Quid ergo mirandum eſt, Maximum Medicorum, ac naturæ præſtantiſſimum, in mendacio deprehendi, cum tot fœminæ podagricæ, caluæq; ſint? beneficium ſexus ſui vitijs perdiderunt, & quia fœminam exuerunt damnatæ ſunt morbis virilibus.* Altrettanto vi riſpondo de'Nobili, diſpregiatori del Sacerdozio. Son Cattolici, e glorianſi meritamente di sì eccelſa prerogatiua. ma conformandoſi poi sì di leggieri co' ſagrilegj de' Luterani, e Caluiniſti, nello ſtrapazzo del Grado Eccleſiaſtico, non è gran fatto, il cenſurarli col Cuore ingombrato delle Naſſime di quelle Sette ſcomunicate. Quelle *beneficium ſexus ſui vitijs perdiderunt,* *Ep. 95.*

& quia fœminam exuerunt, damnatæ sunt morbis virilibus. vollero ſuolazzar con libertà da huomini, e conciliaronſi la cagioneuolezza di queſti. Ei Nobili dilegiatori del Chericato, al pari de' più perfidi Eretici, così parimente ſi procaccian il biaſimo di Apoſtati dalla Fede di Criſto.

Se però vna tal infamisſima nota vi pare ch'habbia del troppo; almeno per l'accennata riflesſione della graziosa Podeſtà, che hanno i Sacerdoti, e che ad ora ad ora, impiegano a noſtro prò, ſmagliandoci dal piè le catene del Demonio, ed entrando malleuadori di tutta efficacia, a farui ricuperare la beniuoglienza di Dio, chi può negarlo, che chiunque non li rispetta con ogni ſommo ossequio, ſi dà a conoſcer per di animo ingratisſimo, e da vergognarſene, preciſamente i Nobili? Socrate ſcorgendo il ſuo figliuol Lamprocleo di bruſca cera, e di volto adiroſo contro la Madre, ſeueramente il riprese; Che fai, dicendogli, Giouanaſtro ſenza giudicio? Da cotesto tuo men riuerente diportamẽto con chi ti generò, faran congettura, e meritamente, i Popoli, di eſſer tu di genio molto ingrato: ne niuno per l'auuenire ſtrignerà teco amicizia, ò ſtenderà la mano a beneficarti, *Si enim te arbitrabuntur (homines) erga Parentes ingratum eſſe, nullus putabit te, pro ſuſceptis beneficijs, fore in referenda gratia memorem.* Così parimente Diogene, veggendo vn tal altro Giouane ſuperbo, e poco ſtimatore del Padre; *Non te pudet*, gli diſſe, *eum deſpicere, cui debes hoc ipſum, quod tibi places?* L'è ſtranezza d'intollerabile inuerecondia, che vn ſi arriſchj di diſprezzare, cui deue la Nobiltà, le Ricchezze, la Vita, e quanto hà. Ceſare, prima che dalla punta del Coltello, ſentisſi amaramente ſquarciare il Cuore dall' ingratitudine di Bruto, poco dianzi adottato con sì ſpecial amore alla ſua auguſta figliolanza, ed ora tra ſanguinarj Congiurati ad aſsaſsinargli la vita, ne potè morire, ſenza rimprouerargliene l'indegnità *Tu quoq; Brute fili mi?*

Xenoph. de Dict. & Fact. Socr.

Laert. l. 6.

Or non è verisſimo, come diſcorrea S. Griſoſtomo, che

che all'Ordine Sacerdotale, più che l'essere a'Genitori, dobbiamo il rinascimento alla Grazia, ed alla gloria della Figliolanza di Dio, già perduta per le iniquità commesse? *Hi enim ex sanguinibus, et ex voluntate carnis nos genuerunt; illi vero nobis sunt authores natiuitatis eius, quam a Deo habemus, beatæ regenerationis, illius libertatis, atq; adeo adoptionis eius, qua nos per gratiam filij Dei sumus effecti.* Dunque di quai rimproueri di detestabil ingratitudine, anzi di sciocchissima pazzia, debbon dirsi meritenoli i sagrilegi dispregiatori degli Ecclesiastici? *Insania enim manifesta est, despicere tantum istũ Principatum; sine quo, neq. salutis, neq; promissorum bonorum compotes fieri possumus.* *Lib. 3. de Sacerd.*

Tu nieghi a me la Portiera, che mi confessi Ministro de' Sacri Altari, e con ciò sai, che a cortine suelate sono ammessi i miei Sagrificj, nell'alto Tribunale di Dio, scrisse vn dì S. Ambrogio all'Imperadore Teodosio, da cui gli era stata negata l'vdienza, per vn tal affare, poco grato a quel Principe. Tu m'hai fatto rispondere di non voler dare orecchio alle mie voci; cui niente di meno spesso ti raccomandi, a multiplicar olocausti, e preghiere, per ottenerti dal Cielo felicità, ed abbondanza di grazie. Queste son resoluzioni troppo improprie di tua sincerissima Fede, ò Augusto. *Nam si indignus sũ qui a te videar, indignus sũ, qui pro te offerã; cui tua vota, cui tua scõmittas preces. Ipse ergo nõ audies eũ, quẽ pro te audiri velis?* Non è in verità intelligibile, il discorso de' Nobili superbi. Nello spazio di poche ore, quì sborsan de' boni ducati, per far celebrare, ò al suffragio de' loro Antenati defunti, ò all'espiazione de' proprj falli, centinaia di Messe da' Sacerdoti; e quì poi, appena quelli scesi dall'Altare, doue li vollero Mediatori coll'Onnipotente Iddio, per sì rileuanti interessi, che l'incontrano con dilegi, con villanie, con trattamẽti d'ogni pessimo strapazzo. *Ep. 29. ad Theod.*

Si biasima la sconoscente scostumatezza de' Cartaginesi, contro Santippo. L'hauean essi chiesto da Lacedemonj, a replicatissime suppliche, per Generale delle

loro

loro Milizie, impaurite all'insolenze vittoriose dell' Armi Romane, sotto Attilio Regolo. Venneui, e trionfò de' Nemici, fin colla prigionia del medesimo Consolo. Ma poi gl'ingrati Africani, sotto finta di rimandarlo in Patria trionfante, il fecero nel viaggio precipitar a mare, per inuidia di non restar egli forestiere, in memoria, d'essere stato il debellatore, delle Legioni latine: *Et sic ille pœnas dedit pro nauata opera strenua.* E i Nobili, che forse non procaccianſi simil infamia d'ingratitudine, collo spregio de' Sacerdoti, dappoiche appunto la lor mercè, e furon rimessi nella grazia Diuina, e possono gloriarsi di hauer debellato l'Inferno?

Appian. de Bel. Punic.

Anzi, se ben ancora fosse il Sacerdote vn empio, e di notorijsime scelleratezze; sicome il Sommo Iddio, nulla dimanco il rispetta, scendēdogli alle mani sù l'Altare, ed ammettendolo, per suo Ministro ne' Confessionali, al proscioglimento de' vostri peccati; così a Voi, mio Nobile, corre l'istesso obligo, di onorarlo, e di portargli ogni osſequioſisſima riuerenza. Saule era decaduto, dalla grazia di Dio, per le sue maluagità. Ma Dauide, ch'era Principe sauio, e di pietà, dice S. Agostino, lo sprezzò forse? Nò per certo: *Propter Sanctam vnctionem, & honorauit viuum, & vindicauit occisum; & quia vel panniculum ex eius veste præscidit, percusso corde trepidauit.* La Diuina Vnzione, e 'l Crisma Sacerdotale, attaca al petto di chi che sia, vn più rispetteuol Epitafio, del famoso di quella Ceruа di Cesare, che con ciò impunemente caminaua per Roma: *Cæsaris sum: Nolite mè tangere.*

Contr. litt. Pettil. c. 48

L'indegnità d'vn Sacerdote mal disciplinato, è detestabile a tutta nausea, è vero: ma non per tanto, ad ognun n'appartiene il sindicato; ò è lecito a veruno, il disprezzarlo con minima parola, e non istimarlo Ministro, consagrato dell'Altissimo. Vi ricordi di Paolo Apostolo, ch'essendogli stato temperato vn orribilisſimo schiaffo, da fargli traballar in bocca tutti i denti, per ordine di Anania in Gerosolima, ed hauendogli per ciò risposto, cō qualche escandescēza di cordoglio:

Tunc

Tunc Paulus dixit ad eum: Percutiet te Deus, paries dealbate. Et tu sedens iudicas me secundum legem, & contra legem iubes me percuti? Ma che poi, auuertito dagli Astanti, d'esser Anania il Sommo Sacerdote, e impallidì su 'l viso, e protestossi con indicibile accoramento pentito, dell'arrogante imprecazione; soggiugnendo afflittissimo: Oimè condonatemi, ch'ella fù parto di mia ignoranza, percioche se lo hauessi riconosciuto per Sacerdote, anche straziato a brano, a brano, non haurei fiatato vna sillaba men ossequiosa, alla riuerenza douutagli. *Nesciebam fratres, quia Princeps est Sacerdotum; scriptum est enim Principem populi tui non maledices.* Anzi vi ricordi del medesimo Cristo, la doue schiaffeggiato, alla presenza di Caifasso, da quel Soldato inumano, si lagnò per così ingiustamente è percosso, ed oltraggiato. *Si male loquutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me cædis?* Ma come mai la cotal incoerenza a suoi diuini addottrinamenti? Non haueua egli insegnato a suoi seguaci, di riuoltar l'altra guancia, con mansuetudine, e silenzio, a chi adiroso ci percotesse nella sinistra? or però com'ei pratica altrimenti? Sentitene il mistero, ripiglia S. Cipriano: *Ne, si aliam genam obuerteret, videretur confiteri, se non ea, qua decebat reuerentia ad Pontificem respondisse*: Hebbe riguardo il Redentore del Mondo, a non lasciar ombra di se, che auãti vn Sacerdote, hauesse proferita parola, e men riuerenziale, e meriteuole, di quel sì terribile affronto. Act. 23. Io. 18.

In somma l'intendano i Nobili, e non si lusinghino, nello strapazzo degli Ecclesiastici, col tal pretesto, d'esserne questi spesso la cagione, per la scompostezza de' loro sagrilegj. Nel Tribunale di Dio, non saranno ammesse, e fatte buone, somiglianti intonacature di empietà. Ogni Nobile hà obligo, di praticar la cristianissima risposta, data da Filippo I. Rè delle Gallie, a chi portogli doglianze, contro gli Ecclesiastici, per non sò quale smoderata giurisdizione vsurpatasi. Perdasi in buon ora ogni diritto Reale, ripigliò egli, e si pregiudichi, a qualunque Ius di Regnante, pur che non si cõtenda

tenda co' Miniſtri dell'Altare, e ſi manchi di riuerenza, alla Santa Chiesa di Dio: *Malo mihi auferri omnia iura, quam cum Seruis Dei litigare, aut cum Eccleſia Dei contendere*; ò altrimenti colle Cenſure Eccleſiaſtiche non ſi dolga poi, quando piagnerasſi oppresso da più ſtrepitoſi sdegni diuini. Così parlaua anche quel Comico:

Eberl. Apoph. Chri.

Plaut.

Quis eſt homo tanta confidentia,
Qui Sacerdotem audet violare?
At magno cum malo ſuo facit id hercle.

Così lo sperimentaron gli Ebrei, dice S. Cipriano, dispregiatori del Sacerdote Samuele. Dapprima Iddio, il confortò. *Non enim te abiecerunt, ſed me.* Mi dò io medeſimo per l'oltraggiato in tua Perſona, da coteſti Sagrileghi. E poi aſſegnò a quelli per Re Saule, che fù più toſto vn Tiranno, al diſtruggimento delle lor Caſe, e delle lor Vite. *Vt hoc vlciſceretur, excitauit eis Saul Regem, qui eos iniurijs grauibus affligeret, & pœnis populum ſuperbum calcaret, & premeret; vt contemptus Sacerdos de ſuperbo populo vltione vindicaretur.*

1. Reg. 8.

Ep. 67. ad Rogat.

E voi, mio Nobile, per quanto hauete a caro di eſentarui da ſomiglianti gaſtighi, e gratificarui l'Onnipotenza Diuina, ad ogni maggior proſperamento della voſtra Famiglia, e de' voſtri Ingrandimenti, appigliateui con tutta sollecitudine a queſto mio Conſiglio. Siate di ſingolar fama nella Republica, che viuete intereſſatiſſimo all'onoranza dell'Ordine Eccleſiaſtico: e che i voſtri più plauſibili impegni ſono nell'affettar, eziandio ſouerchiarie di oſſequj, verſo il Grado Sacerdotale.

CON-

CONSIGLIO X.

Il Nobile dee viuere più secondo i Principj di buon Cristiano, che secondo le Massime della vana Politica del Mondo.

TERONE, Tiranno della nostra Sicilia, chiamava la massima calamità de' Regnanti, che conoscendo gli huomini buoni, di ceruello, di prudenza, e sublimità di mente, da preualersene nelle scabrosità del Gouerno, per Ministri di opportuni Consigli; pure son forzati souente dalle circostanze, tralasciati questi migliori, appigliarsi a' Persone men atte, e d'intelligenza men capace, a gli affari rileuantissimi delle Monarchie: *Quapropter mihi quidem videtur, & hæc esse magna calamitas, cum alios ducamus bonos viros, cogi vt alijs vtamur.* Somigliantissima appunto, se io mal non mi appongo, è la comune infelicità de' Nobili Cristiani. Persuasissimi d'esser i Precetti di Dio, e le Massime del Vangelo i Principj sicuri, da regolarla Vita, non men con decoro da Caualiere, che da Fedele di Cristo, e per lo conseguimento di quella felicissima eternità, cui aspira ogni Cuore, dopo i quattro giorni di questo cimpar trascorreuole in terra, non per tanto ad ora ad ora protestansi necessitati, a seguir altre conuenienze, delle quali han bien notizia, che sotto vn menzonero imbellettamento, ò vano titolo di Ragion di Stato, sono in sostanza gli Assassinatori più infami della buona Cristianità, chiamando Politica Ciuile la

Xenoph. Oecon.

più sfrontata Empietà; e Professiõn di Nobile, che cinge spada al fianco, l'Insolenza più disinuolta nella trasgressione de' Diuini Comandamenti.

I Persiani di tanto in tanto, per cinque di dalla morte del Re, viueuano senza leggi: sauiamente al loro intento, affin che apprendesser i Popoli, la necessità del Dominante; la doue senza questi, che soprintende all' osseruanza delle Leggi, ne nasceua vno sconcerto sì tumultuoso del viuere ciuile: *Nimirum: Vt intelligerent subditi, in quanto pretio legem, ac Regem haberi deceat.* Ma alcuni Nobili, par che voglian godere, d'vna cotal libertà ad ogni tempo, che che ne siegua poi di sconuolgimento, e disordine nella Republica, ò contro il Vangelo di Cristo, e'l Decalogo. Anzi come già quell' Orazio, vincitor famoso de' tre Curiazj, ma che poi n' oscurò la gloria del trionfo, coll'omicidio della Sorella, per hauerla incontrata, colle lagrime agli occhi, e piagnente la morte d'vno degli vccisi Fratelli, suo carissimo Marito; e non per tanto fù liberato da' Giudici; quasi quella fierezza, fosse parimente da annouerarsi, tra fatti illustri, d'vn valoroso Campione: *Citauere leges nefas; sed abstulit virtus parricidam, & facinus in gloriam fuit:* ancor essi così pretendono, che delle loro più infami esorbitanze, s'habbia a dire: *Et facinus in gloriam fuit.*

Stob. serm. 42.

L. Flor. l. 1. c. 3.

Or io, mio Nobile, stimo di non poterui suggerire miglior Consiglio, che disuadendoui da scompostezza sì indegna, e sì noceuole, all'eterna salute dell'Anima vostra. La nascita illustre, e la preziosità del sangue, trasmessoui nelle vene, da lunga serie di Bisauoli celebratissimi, per ogni riguardeuolezza di fama eroica, non hà da pregiudicarui del riguardo più glorioso, che douete al nome di Cristiano. Quinci il Mondo, colle vane apparenze, della sua Politica: e quindi Cristo, con le Massime de' Diuini Precetti; vi sembra, che fa faccia da Sauio, chi chiudendo a questi le orecchie, prẽde per norma del suo operare, il suggeritogli in opposito dall'altro? Sò che tal fù il Consiglio di Demoste-

ne, prudente della prudenza di allora, agli Atenieſi, doue haueano fatto teſta, in contradire ad Alessandro trionfante, il titol de' Figliuolo de' Dei, pe'l buon rispetto douuto al Cielo, di non popolarlo d'huomini mortali: Voi, diceua loro, col tanto zelare, il decoro del Cielo, vi prouocherete in fine gli sdegni di vn Monarca, possentisſimo a rouinarui, ed a spogliarui, di quanto possedete ora in Terra: *Videte, inquit, ne dum Cœlum custoditis, terram amittatis:* e che somiglianti sono, ad ora ad ora le suggeſtioni dell'vmana Politica: vietando a Nobili, d'impegnarſi sì tenacemente, per l'osseruanza de' Precetti di Dio; sì che reſtandone corrucciato il Mondo, glie la facci pagare, col pregiudicio delle conuenienze, più propizie a' loro interesſi. Voi però douete ſtimare sì fatti Principj, per beſtemmie di tutta scõueneuolezza alla profeſſion Criſtiana. *Plut. Apoph.*

Il Demonio, diſse S. Cipriano, deteſtando la ſciaurataggine degli Apoſtati della Fede a' ſuoi tempi, col più fino ſtratagemma, non più ſtuzzica i Seguaci del Cattolicisſmo, che, preſi in mano i Turiboli, offeriſcan incenſo à Marmi, e à Statue, come già ò eſſi, ò i lor Maggiori faceuano; ma laſciatili colle pupille aperte al conoſcimento degli errori del Paganeſimo, lor mette innanzi delle traueggole, a dubitar degli altiſſimi Miſteri di noſtra S. Fede, e li fà diuenire ſfacciati Eretici: *Quos detinere non poteſt in viæ veteris cæcitate, circumſcribit, & detinet vani itineris errore.* Ed altrettanto par che faccia proporzionalmente co'ſuoi infernali raggiri, alla rouina preciſamente de' Nobili. Non li ſoſpinge a diuentar Eretici, ma Politici. Non s'inſinua a farli beſtemmiare ò con Sabellio, contro la Diuinità di Criſto, ò con Arrio, contro l'Eguaglianza del Verbo col Padre, ò con Macedonio, contro la Proceſſione dello Spirito Santo, e la total Parità, ch'egli hà con amendue l'altre Diuine Perſone, ò col reſto de' ſomiglianti Moſtri, tutti fierezza a ſtraziar l'Ordine ſpecioſo degli Euangelici Sagramenti; ma incalzandoli con gli argomenti ſtrepitoſi di vna fantaſtica Ragion di Stato, li fà *De Vnit. Eccl.*

degenerare in portamenti peggiori de' medesimi Gentili: ne vi hà perfidia esecrabile, alla qual non l'impegni.

Quindi, oh quanti presiedono ne' Tribunali, come M. Antonio nel sanguinario Triumuirato! Questi hebbe per ischerzo di amorcuolezza verso la Moglie Fuluia, il proscriuere al di lei compiacimento, e poi mandarle quasi in dono il Capo tronco dell'infelicissimo Senatore Ruffo, peroche tempo fà le hauea negata la vendita d'vn suo podere, quantunque ora, a cautelarsi dall'infatti accadutogli, le ne hauesse fatto dono gratuito. E certi Nobili non altrimenti si fan lecito fin l'assassinamento dell'altrui vita, dell'altrui onore, e delle altrui facoltà, per vna galanteria di Potenza; cui la Politica applaude per generosa, doue più esorbita in violenze: che che sia dall'altro canto del Sommo Iddio, il quale per ogni suo Precetto incarisce la Giustizia; o del Decoro Cristiano, il quale non men ci ricorda souente le Prescrizzioni Euangeliche, che ci addita i sentieri, da douersi calcare, per la salute eterna dell'Anima.

Appian. de Bell. Ciuil. l. 4.

Anche Tiberio, affin di acconciamente ricoprire l'interna sua compiacenza per la morte di Germanico, e l'eccessiuo rancore, che struggeagli le viscere, scorgendo i Popoli cotanto impegnati, a dimostrarsi inconsolabili nella perdita di vn Principin sì degno, e di sì grandi speranze alle glorie dell'Imperio Romano, protestatosi dapprima egli per l'afflittissimo sopra ogn'altro, come che a lui più di ogn'altro attenentesi quella funesta perdita, poi conchiuse, di douersi niente di meno hauer riguardo maggiore alla Republica, peroche eterna, che al priuato cordoglio nella morte di vn Nipote sì caro, ma mortale; laonde comandaua, che deposta ogn'insegna di lutto, si ripigliassero in Roma le consuete solennità di feste, e giuochi: *Principes mortales, Remp. æternam esse, proin repeterent solemnia.* E la Prudenza de' Politici può discorrerla in diuersa maniera? Che che sia di Tiberio, il qual parlò fintamen-

c. Tacit. Ann. l. 3.

mente in simil occasione; ma ogni Sauio Cristiano non hà obligo di professar da per tutto la cotal Massima: Che l'Eterno dee sempre preferirsi al Temporale, e Caduco?

I Bambini tra le fasce, se stendon volentieri la manina, ad afferrar vna Fiaccola accesa, che l'abbrucerà, e non più tosto vn Gioiello, incastrato di finissimi Diamanti, che li arricchirebbe, son compatibili. La mancanza del conoscimento fà appigliarli al più luminoso, benche noceuole. Ma che vn huom già di senno, dia in disparate egualmente sconce, eleggendo, anzi che seguir i Principj di buon Cristiano, che gl'intesserebbon Diademi di gloria eterna, appigliarsi alle Massime sciaurate del Mondo, che sotto vn vano lustro di Politica Ciuile couan le fiamme inestinguibili dell'Inferno; Oh! questa sì, ch'è sciocchezza, la quale non vorrei in verun conto praticata da Voi, mio Nobile. E se disse Platone, che Gioue leuò di Capo a' suoi Seruidori la metà del ceruello, così volendoli mezzo stolidi, a non discutere con molta sagacità i misterj de' suoi comandi; non vorrei potersi asserire di Voi, d'essersi fin là auanzato il Mondo, a vuotarui affatto la mente di senno, el cuore di Fede, onde operiate da scemo senza riguardo al conueneuole, ò da vn Ateo senza riuerenza di Dio. *L. 6. de leg.*

Assediaua Papio, a tempo delle Guerre Ciuili, Accerra; e Sesto Cesare con vn poderosissimo Esercito, particolarmente di Caualleria Numida, gli si portò alle spalle per coraggio degli assediati. Papio però da Venoso non guari lontano, doue alleuauasi, fece quiui di presente trasportare Olinta, figliuolo di Giugurta, già Re della Numidia. E che ne seguì? Senza più che dimostrarlo vestito di porpora a Padiglioni nemici, fù innumerabile il concorso de' Disertori Numidi, fuggendo quasi al suo Rè: *Hinc crebra eorum, tamquam ad proprium Regem, fiebant transfugia; vnde Consul cæteros vti suspectos remisit in Africam.* Ed al Nobile Cristiano può sofferir il cuore, di seguir volentieri il Mondo, *Appian. l. 1. de Bell. Ciuil.*

che

che asſolda sedizioſi contro Dio, con le vane luſinghe di ſua Politica, e non più toſto il suo natural Signore, e Creatore?

Fù sauia, e degna di plauso, la riſpoſta di Ottauiano Auguſto, curioso nell'Egitto, dopo il debellamento di Cleopatra, di vedere il Sepolcro del famoſiſſimo Aleſſandro Macedone; ma indi inuitato a veder pure Api, cioè vn Bue, ch'era il Dio principale, cui incenſaua ſopra gli Altari quella ſuperſtizioſiſſima Nazione, coſtantemente ripugnò all'inuito, proteſtandoſi di adorar Dei, non Beſtie. *Noluit accedere; Deos ſe, non boues, adorare perhibens.* Ne altrimenti sembra douerſi diportare ogni Nobile, ſolleticato da certe Maſſime ſcomunicate del Secolo, che presumon di eſſer adorati per Oracoli impreteribili. Nò: dee generosamente ſclamare, Io non adoro, che il Sommo Iddio, e i ſuoi celeſtiali Precetti.

Dion hiſt. l. 51.

Ed appunto, sopra ciò l'Apoſtolo S. Paolo facea auuertiti i Coloſsenſi: *Videte, ne quis vos decipiat per Philoſophiam, & inanem fallaciam, ſecundum traditionem hominum, ſecundum elementa mundi, & non ſecundum Chriſtum.* Che vi rappresenta il Mondo Politico? Alessandro, eſibitogliſi il Sacerdote in vn Tempio di Troia, di dargli a vedere la Cetera di Paride. Che offerte incongrue, il ripigliò sorridendo, ad vn Guerriero? *Imò Achillis haſtam ſi habes, oſtende.* A Capitani di Eserciti non riescon di diletto gli ſtrumenti del piacere, ma le Armi da guerreggiare: ne ſanno di leggieri deliziarſi alla viſta d'vn Coro di Muſe giucoliere di ſollazzi, ma ſolo in prospettiua di lance in reſta, per insanguinarſi tra la Sconfitta de' Nemici. Or tal dee essere il genio di qualunque Nobile Criſtiano alle propoſizioni della Politica. Se più concordan co' Principj dell'Ateiſmo, che del Vangelo, dee francamente ributtarla per empia, e ſconueneuole. Dee professar la tal altezza di ſpiriti di Scipione, Giouane nel ſuo primo Consolato dell'Africa, che ritrouateui le Soldateſche Romane in biaſimeuoliſſime dissoluzioni, più

Cap. 2. 8.

Stob. ſerm. 7.

ap-

appplicate a ladroneggiar per que' Campi, che ad oppugnar i Cartaginesi nemici: e più sollecite a mercantare, che a bottinar delle spoglie di Città soggiogate, primamente zelò rinfacciandoli del disordine: *Scitis autem ipsi, qualia committatis (me certe pudet ea proferre in concione publica) latrocinia magis, quam bella geritis, & desertis castris, discursatis nundinationibus magis assueti, quam oppugnationibus*; e poi conchiuse di se, dichiarandosi quiui passato ad altro più degno fine, e più confaceuole col decoro di vn Consolo Romano: non a far il Merciaiuolo di Piazza con le bilance, ma con la spada alle mani il Generale di Eserciti: non ad interessarsi per le guadagnerie di Mercurio, ma per illustrar le bandiere di Marte: *Ego certe non ad latrocinandum, sed ad vincendum venio*. *Appian. de Bel. Punic.*

Il Battesimo ci assoldò volontarj a battagliare l'Inferno; onde ancor a noi quelle sole Massime conuien seguire, che c'istruiscono, a riportar vittoria di Nemico sì calamitoso. E Diogene, doue mai si accorgesse, di operar altrimenti i Nobili Cristiani, non pens'io, che la perdonerebbe, a non isbeffeggiarli, con vn tal simile scherzo filosofico, col quale punse già l'incoerenza della vita degli Stoici, da' lor medesimi insegnamenti. Entrò vn dì, nella loro Scuola, ma caminando all'indietro, e colla schiena innanzi. Veggendoli poi traboccare in vna solennissima risata. Stà ben, li ripigliò, con quella sua cinica mordacità, ed in volto aspro: Voi ridete, e ragioneuolmente, a strauaganza sì sconcia, di rimirar vn huomo, che camina da Granchio retrogrado. Però, perche pure non vi cale, di voi medesimi, praticando altrettanto ne' costumi? Seguaci d'vna Setta tutta serietà, ed aggiustatezza, viuete nulla di manco, con dissoluzione da Epicurei. *Non vos, inquit, pudet viuendi iter facere retrogradum; mihi verò, deambulando tantum id facienti, vitio dare?* *Stob. serm. 4.*

L'è vna perfidia troppo stomacheuole, quel gloriarsi battezzato, e Fedele di Cristo; ma poi rispettar sì poco i di lui diuini Comandamenti, che il posporli empia-

men-

mente, alle menzogne lusinghiere del Mondo; si qualifica per Grandezza Cauallerescа. Io non mi oppongo, che il Nobile debba tener più di ogn'altro, l'occhio alla mira, affin di non mancare, a certe conuenienze politiche, i cui falli disdicono alla chiarezza, ed alla ciuiltà de' Natali. Però doue i sì fatti riguardi, pregiudican alla professione di Cristiano, vi par lodeuole l'impegno, di hauer questi per soli arbitri dell'operare? Epaminonda, inuitato a Cena da vn suo Vicino, vi andò; ma entrato appena nella Sala di quel Palagio, e scopertoui vn sontuosissimo apparato di vanità, e delizie, diè volta in dietro, e partì, *inquiens, ego te sacrificare putabam, non luxuriare*. Chi hà senno, e ceruello, se ben dà orecchio tal volta alla Politica di buon Caualiere, sol però fin a tanto la dee vdir ragionare, ch'ella non persuada cose in iscapito della Cristianità. E come già rispose Antigono ad Aristodemo Cortigiano, di cui correa voce, d'esser figliuol di vn Cuoco, e quella volta il dissuadeua da cotal regia liberalità, alla quale il Principe era inclinatissimo: *Aristodeme, tui sermones cinctum culinarium redolent*; così abbisogna, che il Nobile Cristiano incontri certe Massime de' Politici, che il ritraggono dall'osseruanza Euangelica. Coteste sono Dogmi, che patiscono di Ateismo, ò alla men peggio di eretica maluagità. Dunque non mi competono, in verun conto.

Plut. Apoph.

Ibid.

Per fin Socrate, condannato a ber la cicuta, & vdendo aringare da Lisia in sua difesa, vn elegantissima Apologia, la lodò, qual'era in fatti, per ottima; ma poi la diede, per niente conueneuole a se. *Bona inquit, & preclara est Oratio, Lysia, mihi tamen minus congruit.* E ciò, soggiugne l'Istorico, perche intessuta a stile argumentoso, e giudiciario, il che facea ombra alla sinceritа filosofica. *Erat enim illa iudiciali instituto vicinior, quàm vt Philosopho conuenire videretur.* Non ogni cosa è decente ad ognuno, e così rispose, l'istesso Socrate a Lisia, marauigliato, che lodatagli l'Oratione, la qualificasse per se poco al proposito, apportandogli l'esempio

Laert. l. 2.

pio delle Vesti, che non a chiunque adatte di qualunque condizione. *Nonne, inquit, & indumenta, & calceamenta speciosa esse possent, neq; mihi tamen conuenire?* Ad vn Cattolico, che crede in Dio, che spera il Paradiso, in guiderdone delle Virtù, e teme l'Inferno, minacciato a trasgressori del Decalogo, competon altre Massime, per regolamento del suo operare, che non ad vn Pagano, ò ad vn Eretico bestemmiatore del Vangelo. Così rispose il pijssimo Imperador Carlo V. ad Antonio Leua, & ad altri suoi Consiglieri, che quasi il motteggiarono vn dì, di troppa ritrosa cautela, a non preualersi delle vittorie, per maggior ingrandimento delle sue auguste Magnificenze, come l'haucan fatto, con sì prouido accorgimento vn Alessandro, e vn Cesare: Que' Principi Gentili, disse egli, hebbero per iscopo delle loro battaglie la sola Gloria. Io nò: che Cristiano, hò da tener la mira più, che all'onore, alla salute dell'Anima mia.

Siete Nobile, ma l'eleuatezza del genio signorile, appunto a ciò hà da facilitarui, ad esser Padrone di voi medesimo, e a non venderui schiauo, con tutta l'Anima di vn abuso politico, che ben dall'altra parte il conoscete vn empietà esecrabile. A tempi di Tiberio, diuenne Roma vn Anticamera di Corteggianerie adulatrici. Fin i più illustri Senatori, con decadimento obbrobrioso della magnanimità Romana, per paura di non incontrare gli sdegni del Tiranno dominante, parlauan, e facean azzioni d'indegnissimo auuilimento: *Cæterum tempora illa adeo infecta, & adulatione sordida fuere, vt non modo Primores Ciuitatis, quibus claritudo sua obsequijs protegenda erat, sed omnes Consulares, magna pars eorum, qui Prætura functi, multiq; etiam pedarij Senatores certatim exurgerent, fœdaq; & nimia censerent.* Tiberio stesso hebbe a dichiararsene nauseato, e souente vscendo di Senato, solea ripetere: *O homines ad seruitutem paratos!* Chi adula Tiranni, così si merita. Per premio di sua dapocaggine, a non saper resister loro in faccia, nelle richieste scõueneuoli, doue C. Tacit. Ann. l. 3.

speraua gradimento, ne riporterà sfregi di riputazione, e biasimi di vitupero. Altrettanto aspettino per se que' Nobili, che voglion far gli Statisti, non preterendo vna costumanza politica, per qualunque infamia, gliene siegua al decoro Cristiano. Si tireranno addosso gli sdegni dell'Altissimo Iddio, le cui sante Leggi strapazzano, e di vantaggio l'istesso Mondo gli sprezzerà come mali Cristiani, e gli schernirà come serui auuiliti, dietro il mormorio della Plebe ignorante.

Chi professa generosità da Nobile, anche la morte dourebbe elegger, prima che abbassarsi a certe operazioni, pregiudiciali all'obligo di buon Cristiano. E come già Castrizio, Presidente nel Magistrato di Piacenza, e si oppose gagliardamente a Gneo Carbone, Consolo Romano, che dimandaua gli fossero restituiti da quel Comune gli Ostaggi: & vditolo adiroso che replicaua per atterrirlo: *Multos habeo gladios*, intrepidamente il ripigliò: *Et ego annos*, quasi dicendogli: Ne la canutezza di queste chiome, mi permette leggerezza sì obbrobriosa, che manchi al posto della mia Carica, per paura della potenza Romana: ne l'età già matura, quando ben fosse necessario, per sì honesta ragione, di mantener il decoro della Patria, sparger la vita, e'l sangue, mi fà temer la morte: Così principalmente a Nobili, compete dichiararsi oltramisura coraggiosi, affin di conseruare lo splendor Cattolico, a fronte del Martirio, e delle carnificine de' Tiranni, non che solo de' vanissimi spauracchi della stolta Politica.

Questa, come già gli Spartani, che vantauano di non hauer per confini il lor Dominio ne i Monti, ne i Fiumi; ma di stenderli, fin doue essi potessero slanciar le loro Aste vittoriose, e come già parimente Pompeo rispose a Legati del Rè de' Parti Fraate, che denunciauangli, a seruirsi di limite dell'Eufrate, e non passar oltre con le sue Milizie: che i termini delle fortune Romane, gli erano stati assegnati dal Gius, che questi haueuano a tutto il Mondo: *Quibus ille respondit, Ro-*

Plut. Apoph.

ma-

manos ius potius pro termino habituros: vi esorterà souente a far arbitra del vostro operare la Potenza, l'Ardimento proprio de' Grandi, e certa Indipendenza, assoluta, che è il lor pregio più glorioso. Ma Voi, mio Nobile, se hauete Cristianità, douete hauer pronta in risposta la sauissima di Antigono, a chi voleagli persuadere lecito, sotto i regi splendori della Porpora ciò, che a chiunque altro non Coronato, sarebbe stato d' infamia. *Regibus omnia honesta, & iusta sunt*. Tu non sai, che ti dica, il ripigliò eroicamente il prudentissimo Re, e spropositi a mio gran pregiudicio, accomunandomi co' Tiranni barbari: *Omninò quidem Barbarorum Regibus. Nobis autem honesta pro honestis, iusta pro iustis sunt habenda*. Douete riflettere, che bene spesso non è Politica, ma Empietà: non Ciuiltà Signorile, ma perfida Sceleraggine, e Maluagità abbominеuole, quell'impegnarsi vn Cristiano, di vniformarsi a tutta sollecitudine, con certi Principj, che s'intitolano di Statisti, e sono proprj d'vn Idolatro, senza fede al Vangelo di Cristo. *Plut. Apoph.*

Voi douete gloriarui, più che di qualunque altra Prerogatiua, d'esser buon Cristiano. E doue là Aristippo rimprouerando la follia di vn cotale, che insuperbiuasi orgoglioſamente, per essere vn valentissimo Notatore, con che solo eguagliauasi co' Delfini del Mare: *Ad quem ille: Non erubescis, inquit, in ijs, quæ Delphinis propria sunt, gloriari?* Guardatevi, che mutata frase, non habbia pure colla medesima energia, da metter in deriso ogn'altra vostra Grandezza, per millantatura allo spropositо, se non professate, per lo massimo de' pregi, il più puntuale interesse, di viuere con decoro Cristiano. La Nobiltà l'hauete comune co gli Eretici, co' Pagani, co' Barbari, adunque sicome stimate a vostro singolar godimento, di hauer sopra essi la gloria d'esser Cattolico; così douete segnalarui, di non hauer con essi eguali li Principj, e le Massime regolatrici dell'operare. *Laert. l. 2.*

Quel che replicaua souente Numa Imperadore, all'

annunzio de' grandi apparecchi di guerra de' Nemici!
Plut. Nũ. *At ego sacrifico*, a dichiararsi più sicuro, e pieno di cõfidanza sù la Pietà a suo modo, che praticaua co' suoi falsi Dei, cui multiplicaua sagrificj, ed olocausti, per rintuzzar gli empiti ostili, che se haueſse arrollati centinaia di Legioni, sotto le sue bandiere, dee ogni Nobile farlosi familiare protesto, a manifestarsi in faccia di qualunque Politico: che più, che ogn'altro riguardo, egli hà a cuore l'osseruanza Euangelica, e'l segnalarsi negli esercizj più proprj di Pietà Cristiana. Anzi come là Agesilao compiaceuasi sopr'ogn'altra sua gloria, di non esser mai stato inferior a veruno, ne' trauagli intrapresi, a prò della Republica Lacedemoniese: e che nientemeno che Principe al gouerno de' Sudditi, haueſse hauuta la mira al buon regolamento di se medesimo: *Hoc gloriabatur, quod a nemine superaretur laborando, & sibi magis quam subditis imperaret*: così alla maggior chiarezza, di vostra riguardeuolisſima Nobiltà, questo douete ancora voi, mio Nobile, qualificar per lo splendor più proprio, più luminoso, e da maggiormente pregiaruene: Vn diportamento interessatisſimo, a mantener sincere le Masſime del Vangelo, e a preualeruene nell'emergenze, con impegno più costante, sopra qualunque altro Principio Politico.

Plut. Apoph. Lacon.

Vi seruan di Esemplari i tre Giouanetti Ananìa, Azaria, e Misaele, colà in Babilonia. Finche Nabucodonosorre li volle al suo seruigio Politico, l'hebbe fedelisſimi esecutori di quanto gli hauea commesso, nel Gouerno delle Prouincie, ma quando poi comandò loro, che adorasser la sua sagrilega Statua d'oro, e ripugnaron costanti, e si esibiron prontisſimi allo spauenteuole incendio della fornace. Vi aiuti pure alla stessa generosità, l'altro esempio di Daniello. Ancor egli ossequioſisſimo al suo Re Dario, quantunque di barbara Religione, e da cui era stato ingrandito, coll'amministrazione del Regno, ma poi doue questi trapassò i limiti del puro Politico, e promulgò Legge contraria alla Pietà: che niun ardisſe chieder, tra santi

Dan. 3.

Idem 6.

gior-

giorni grazie da Dio, ne si acquetò alla sagrilega Costituzion Reale, ne s'impaurì alla pena, di douer altrimenti esser gettato nel serraglio de' Leoni.

Le Massime Politiche sien catene d'oro, a legar i Nobili; ma questi fin a sol tanto debbon soffer irlesi addosso, che non gli strascinino, ad infamar la professíon da Cattolico. Nel qual caso, ogni vero Nobile hà obligo di esser più prode del medesimo Sansone, a vista de' Filistei, da snodarsi da que' vincoli, che 'l debbono per ischiauo ad vn riguardo di Statisti. E si come il Vangelo di Cristo dee esser la Bilancia, ad equilibrar il decoro del nostro operare, così, quanto non corrisponde a suoi Dogmi, detestarsi per empietà sconueneuole a qualunque Cristiano,

CONSIGLIO XI.

Il Nobile dee facilmente astenersi dalle Vendette, e perdonar l'Inimico.

I Consiglieri all'orecchio de'Grandi debbon essere non men discreti, che di genio piaceuole, e ch' habbian quasi per fiati le inondazioni del Nilo, e dell'Eufrate, ad ispegner le fiamme d'iracondia, che souente si appiglian ne' cuori de' Principi, e diuampan minacceuoli allo sterminio delle Città, e de' Regni. Guai a que' Nobili, che si trouano con a lato ò vn Talassio, come l'Imperadore Gallo, il quale non che non gli addolciua le colere, veggendolo alterato, e stizzoso di rabbia, ma anzi gliel'accendeua sempre più coll' importunità di sue rimpogne: *Considerans incitationem eius ad multorum augeri discrimina, non maturitate vel consilijs mitigabat, vt aliquoties celsæ Potestates iram Principum molliuerunt, sed aduersando, iurgandoq; cum parum congrueret, ad rabiem euibrabat Augustum:* o peggio come Dauide vn Abisai, sempre pronto a stuzzicargli gli sdegni alla vendetta, or contro Saulle addormentato dentro i Padiglioni di Gabaa, ed or contro Semei, che oltraggiosamente ingiuriaualo presso Bauri, esibendosi egli masnadiero, da trapassar a quegli il cuore, con vna punta di lancia quiui vicina, e da spiccar all'altro la testa dal busto.

Ammian. l.14.

1. Reg.26.
2. Reg.16.

Io, che pretendo, mio Nobile, formarui vn Cristiano d'ogni plausibil decoro, altri sentimenti debbo di

pre-

presente suggerirui con questo mio Consiglio. Vi troverete ben Voi tal volta offeso da vn arrogante: ne l'ingiuria sarà sì leggiera, che non vi penetri all'intimo del cuore, e la cui memoria non serua di mantice continuo, per tutto tracambiarlo in vna Fornace di sdegni, ò in vna Fucina d'aguzzar fulmini, d'affilare spade, da caricare archibugi alla più violenta vendetta. Ma in verità, se propriamente bramate conseruar i pregi della Nobiltà più eroica, sono a dirui, che tutt'altro vi compete. Conciosiacosache hauendo questa obligo di far pompa di certa più generosa magnanimità sopra il comun della Plebe: *Magnam fortunam magnus animus decet*. Niuno dee persuadersi, siegue a dirui meco lo Stoico, che la tal grandezza d'animo in altre circostanze può meglio dar saggio di se, quanto nel facilmente trascurare le offese: *Magni autem animi est proprium, placidum esse, tranquillumq; & iniurias, & offensiones supernè despicere*. Il che in tal altra maniera, più altamente, e con le sue solite riflessioni d'oro, spiegaua S. Grisostomo. Nelle ingiurie, diceua egli, chi no'l sà, che il Cuor si accende di furore vendicatiuo, al pari di vn Mongibello minaccioso, co' suoi gorgogliamenti incēdiarj? e che l'huom oltraggiato smania in ischiume più furibonde di Leone ferito, ò Tigre Ircana, cui furon rapiti i Figliuoli? Ma poi quindi appunto rendesi più ammirabile la generosità di chi sà soggiogar gli empiti micidiali dell'ira, quanto vn Sansone delle Scritture, ò vn Ercole de' Poeti, domatori de' terribilissimi Mostri. *Sed intumescit cor, inquit, & iniurijs excandescit. Nouimus quid ira possit; & idcirco qui immanem hanc belluam exuperant, eos maxime admiramur*.

L. 1. de Clem. c. 5.

Hom. 3. in Io:

Tutto ciò desiderando insinuare Temistio a gl'Imperadori Valente, e Valentiniano, apportaua loro l'esempio di Costanzo, pur egli Augusto. Questi non solo condonò graziosamente ogni fallo ad vn tal Principe, che gli era stato della più contumace insolenza, e molestia ne' tumulti dell'Occidente; ma sopra facendolo

dolo di vantaggio con beneficj, e confondendolo con la tal nuoua maniera di vendetta, il costrinse a vergognarsi di se medesimo, stato sì perfido a danneggiamenti di vn Monarca sì amoreuole. *Cum quemdam, qui sibi plurimum molestiæ facesserat, in rebellione Occidentis, post Barbari fugam deuicisset, simulatq; Imperium est consequutus, etiam inimicitias deposuit, conuiciaq; beneficijs large tributis vindicauit, ita vt hostem suum ad pœnitentiam traduceret, mœstitiaq; quam apud se sentiret, pro delictis vlcisceretur; dum ex beneficijs, quæ in ipsum conferebantur, intelligeret quantum iniustitiæ commisisset.* E tal dee essere la disinuoltura propria di chi affetta vera grandezza nella sua Nobiltà. Non solo non dee hauer pungolo, come il Re delle Api, a controdanneggiar chi l'offende, ma a soprabbondarlo di gentilezze.

Orat. 16.

Sò quel, che dà ad intendere certa vana Politica a' Nobili. A chi ti offende, fà mestieri che il cuor gliela porti irremissibilmente. E chi hà genio da Grande, hà da professar la tal rinomata costanza di Amilcare, tramandando le nimicizie per eredità a Posteri, come già quegli contro i Romani, e che partendo da Cartagine per le Spagne, sacrificando al solito, fin il suo figlioletto Annibale fe' giurar sù l'Altare: *Cum primum per ætatem liceret, populi Romani fore inimicum*, ò di vn Dario, il quale stizzito di rabbia contro gli Atenieſi, per lo debellamento di Sardi, Città della Lidia, giurò per la sua Regia Corona, di vendicarsene appieno, scoccando vna Saetta al Cielo, in protestazion che'l chiamaua in aiuto, allo sfogo delle sue colere; e disegnando vn Caualier di Corte, ch'ogni dì a Tauola, sù'l mettersi a desinare, glie'l ricordasse: *Rex memento Atheniensium.*

Plut. in Annib.

Però si oppone a Massima sì sciaurata, come a vn vaneggiamento di chi trasogna, il Poeta Satirico, intitolando anzi vilezza di animo troppo volgare, il risentirsi all'Ingiurie:

Inuen. Sat. 13. v. 189.

..... *Quippe minuti*
Semper, & infirmi est animi, exiguiq; voluptas,
Vltio.

Così

Così parimente Seneca: *Pusilli hominis, & miseri est, repetere mordentem*, dãdo altroue per vano, chiunque pregiasi di Magnanimo, ma che poi si palesa intollerante di vn oltraggio. *Non est magnus animus quem incuruat iniuria.* De Ira l. 3. c. 3. De Ira l. 3. c. 5.

Giulio Cesare, e poi Augusto, che furon Principi di altissimo coraggio, sapere, e prudenza, come diportaronsi con Bibaculo, e Catullo, Poeti di maledica mordacità, e che li haueãn lacerati colle lor Satire? Con tutta la Padronanza del Mondo, ossequioso allo Scettro, che maneggiauano, ne dissimularon l'offesa, senza ne pur condannare i libelli infamatorj alle fiamme, non che gli Autori a piun meritato gastigo, annihilandoli, come di leggieri haurebbon potuto fare. Così Cremuzio Codro l'addusse per Prototipi, da douersi imitar da Tiberio con somigliante piaceuolezza a quanto egli hauea scritto in lode di Cassio, e Bruto già gloriosi sostenitori della Libertà della Repubblica Romana, e allora gli si attribuiua a reato di lesa Maestà. *Carmina Bibaculi, & Catulli referta ludibrijs Cæsarum legũtur; sed ipse Diuus Iulius, ipse Diuus Augustus & tulere ista, & reliquere, haud facile dixerim moderatione magis, an sapientia.* Così Seneca, parlando più specialmente di Augusto, asserì, d'essersi quindi meritato degnamente il nome di ottimo Principe, e l'altro nobilissimo di Padre della Patria; peroche in cotal guisa fe' sempre pompa singolare di sua mitezza, fin a non vendicarsi delle contumelie più oltraggiose, e sensibili: *Bonum Principem Augustum, & benè illi conuenisse Parentis nomen fatemur ob nullam aliam causam, quam quod contumelias quoq. suas, quæ acerbiores Principibus solent esse, quam iniuriæ, nulla crudelitate exequebatur: quod probrosis in se dictis irrisit.* E così io bramerei ora, mio Nobile, che Voi ne seguissiuo la magnanimità, affin di cõseruarui in decoro il più illustre, non che di sol Cristiano. C. Tacit. Ann. l. 4. De Clem. l. 1. c. 10.

Se i Nobili pensano di non douer essere mai offesi da veruno, s'ingannano nella presunzione. I Germani in

vna tal fiera battaglia co' Romani patirono vn sanguinario acciaccamento; e n'attribuì l'Istorico Lucio Floro la cagione alla grandezza de' loro Corpi, esposti in tal maniera più ampiamente alle spade, ed alle lancie nemiche. *Sed illa immania corpora, quò erant maiora, eò magis gladijs ferroq; patuerunt.* In somigliante guisa la Nobiltà, quant'è più alta, per magnificenza di nascita, ò per ampiezza di Signoria, hà da persuadersi, tanto maggiormente collocata qual bersaglio a gli attentati or delle lingue de' maledici, ed or delle violenze degl'insolenti. Che se poi alle suggestioni Politiche, le quali incalzano più veementemente i Nobili alla vendetta, d'ogni qualunque oltraggio, essi non si assuefanno, ò fingersi sordi, come Saulle sù l'inuestitura del Reame con que' pochi bisbetici, che'l disprezzaron, ricusando di adorarlo per Re: *Filij verò Belial dixerunt: Num saluare nos poterit iste? & despexerunt eum, & non attulerunt ei munera: ille verò dissimulabat se audire*: ò ad hauer franca vna pari risposta, che Cesare a chi, terminate le Guerre Ciuili, e stabilitosi nell'Imperio, incariuagli la sollecitudine, di star in buona custodia di sua Persona: *Satius esse inquiens, mori semel quam assidua expectatione pendere.* D'esser assai men molesto il perdere eziandio la vita vna volta sotto le fierezze micidiali di vn Nemico, che viuer in vn continuo mulinamento di pensieri, a come vendicar ogn'ingiuria: non goderanno mai quiete, ne porteranno la propria, e più illustre caratteristica delle Anime grandi, che è l'Affabilità, la Clemenza, e'l tal facilissimo genio di condonar le offese.

L. 3. c. 19.

1. Reg. 10. 27.

Plut. Cæs.

Così immortalò più, che con ogn'altra gloriosissima impresa, la fama del suo inclito nome Dauide: non solo perdonandola più volte a Saulle suo fieriſſimo persecutore, e cui haurebbe potuto spaccar il Cuore, o i fianchi a man salua con vna punta di lancia; ma morto lui, beneficandone il Cadauere, ed esaltandogli il Figlio Misfibosct, fin a volerlo seco a pranzo in Tauola: *Et tu comedes panem in mensa mea semper*; tanto che dapoi

2. Reg. 9. 7.

poi il Palagio del mitissimo Re fù vn'Accademia, e la Mensa vna Cattedra d'eroica Filosofia, come riflettè S. Grisostomo, partendone quindi ammaestrati i Baroni di quella Corte, ad imitar la Clemenza di vn Principe sì parziale, a fauoreggiar il Figliuolo del suo capitalissimo Nemico: *Quotquot enim cum Rege discumbebant, abibant magnam Philosophiæ doctrinam consequuti; cum enim viderent illius Saulis filium, qui tanta mala patrarat aduersus Dauidem, tanto in honore haberi apud ipsum, etiamsi feris omnibus essent immitiores, pudore tamen, ac rubore affecti, cum omnibus inimicis redibant in gratiam.* Hom. de Dauid, & Saul.

Così, dice S. Agostino, segnalò pur le glorie del suo Diadema Imperiale Teodosio, il quale fin i Figliuoli de' suoi Nemici *christiana charitate dilexit, nec priuauit rebus, sed auxit honoribus*, auanzandosi a sì eccelso desiderio di mostrarsi beneuolo con chi l'haueſse offeso, che stimaua suo sommo beneficio, doue gli si porgessero somiglianti occasioni, di condonar l'ingiurie. De Ciuit. l. 5. c. 2.

Anzi soggiugne a dir S. Ambrogio: Se tal fiata per subitano ribollimento di colera prorompeua il buon Augusto in iscandescenze men solite; allor più presto, e più amorcuolmente rimettea l'offensore; sì che quel che in altrui si teme, in Teodosio desideraua si a pieni voti, che negli oltraggi si risentisse con furia: *Beneficium se putabat accepisse augustæ memoriæ Theodosius, cum rogaretur ignoscere: & tunc propior erat veniæ, cùm fuisset commotio maior verecundiæ. Prærogatiua ignoscendi erat indignatum fuisse; & optabatur in eo, quod in alijs timetur, vt ignosceret.* Orat. de Obit. Theo.

E Focione tra le tenebre del Gentilesimo, non pensò così parimente, d'incoronar di fama eterna le sue più eroiche azzioni. Stato egli per l'ingrandimento di Atene da quarantacinque volte Generalissimo in battaglia sempre vittorioso; ma finalmente compensategli dall'ingratissima Patria le sì rileuanti fatiche con vn bicchier di veleno: e moribondo richiesto dagli Amici, se comandasse cosa, da riferirsi al Figliuolo: Sì, rispose, ordinategli da mia parte, che metta in totale dimenticanza il presente, ed ingiustissimo

Plu. Phoc. oltraggio, che riceuo da' nostri Concittadini: *Volo, inquit, ne scilicet illatæ mihi ab Atheniensibus iniuriæ reminiscatur.*

Ne si lusinghi il Nobile, che col gareggiar a peggiormente offendere chi l'offese, in tal guisa mantiensi il Polso della nascita, e del decoro. Anzi fin il Poeta l'hebbe a finger di Gioue, d'hauer posta in burla Giunone implacabile contro i Troiani, e sempre in gagliardissime istanze, a volerli annientati dalle disgrazie.

Æneid.

Olli subridens hominum, rerumq. repertor:
Et germana Iouis, Saturniq. altera proles,
Irarum tantos voluis sub pectore fluctus?

Quasi soggiugner le volesse: Eh vid vergognati di vn tal animo vendicatiuo. Tu, che nascesti trà le ligustre deuoli pregi di Nobiltà Diuina. Chi fà professione di Grande, hà da hauer la vendetta contro l'altrui insolenze per offuscamento caliginoso de' proprj splendori.

De Ira l. 3. c. 5. *Ingens animus, & verus æstimator sui non vindicat iniuriam.* Così l'asserina il Morale; e così il diè per Massima de' Principi il celebratissimo Scipione, praticandolo egli in Africa co' Legati Cartaginesi. Eran questi passati a Roma, sicome gli altri Romani in Cartagine, a trattar qualche moderazione di Pace, patteggiato in tanto vn richiambeuole armistizio. Or vscendo da Cartagine i Legati Romani, fosse per consentimento del Publico, ò per priuata empietà, furono assassinati nella strada da Gente, che l'attendeua in agguato, ed vccisi. Perloche da Roma furon precettati a partire, come Nemici dichiarati, gli altri Ambasciasciadori Cartaginesi. Portò poi il caso, che nauigando questi per l'Africa, furono trasportati da fierissimo temporale ad approdar, doue appunto staua col suo Esercito, e con la Squadra Nauale Scipione. Da lui dunque richiese il Capitan delle Naui, che si douesse fare di que' Nemici, inuiati là dalla fortuna, ò più tosto da Dei, a vendicarsi i Romani dell'oltraggiate Leggi delle Genti contro i loro Legati? Nò, risposegli in-

con-

contanente il Magnanimo Consolo, Non si compensi male per male, ma si rilascino liberi, a proseguir il lor viaggio, ed a portar le nuoue alla Patria, di qual altra generosità, e clemenza sien contro i Nemici i Romani. *Præfecto Classis roganti, quid eis facere deberet: Nihil tale inquit, quale Carthaginienses, dimisitq; intactos.* Appian. de Bell. Pun. Quest'è sublimità di pensieri sublimi, e proprietà di Cuor generoso.

Che Voi, mio Nobile, mostriate bona cera, ed vsiate termini di cortesia a chi ò vi osequia, ò mai in nulla vi danneggiò. Tutto ben, tutto lode. Date con ciò saggio, di hauer sortita vn'Anima signorile: ma la Grandezza più eroica, dice S. Agostino, palesasi nell'amare, e più nel beneficare vn Nemico: *Minus enim magnum est erga eum esse benevolum, siue etiam beneficum, qui nihil tibi mali fecerit. Illud multò grandius, & magnificentissimæ bonitatis est, vt tuum quoq; inimicum diligas, & ei, qui tibi malum vult, & si potest, facit, tu bonum semper velis, faciasq; cum possis.* Enchir. c. 73. E chi brama ingrandir le sue più eccelse prerogatiue, ed aggiugner lustro a gli splendori di vn nobilissimo nascimento, non dee operare con differenti Principi.

Mi tornerebbe in acconcio esortarui per ciò a praticar la mansuetudine di Antigono, doue là vdendo vn branco di Soldatelli malcontenti, che mormorauan di lui presso il suo Padiglione, ne pur seppe riprenderli con vn brusco visaggio; ma sol pian piano alzata vna punta della Regia Tenda, graziosamente, e con vna tal giuconda facezia l'ammonì, a sparlare della Persona del Re non sì di appresso, da poter esser dal medesimo vditi, e gastigati: *Flebitis, inquit, ni longius se moti de me male loquamini.* Ald. Manut. Apoph. Ma S. Basilio vuol ch'io v'incalzi maggiormente coll'Esempio di Euclide, ed Origine coll'altro di Socrate. Quegli, a chi'l minacciaua di morte, giuntò per l'opposito, come l'haurebbe osequiato con sì vitte espressioni di cordialità, fin che hauesse deposto ogni bollore d'iracondia. *Ille contra intrauit, se eum placaturum, ac ne animo in se hostili sit, effe-* Hom. 11. de Pœn.

Eu-

fturum. E Socrate, così parimente a chi'l caricaua d'ignominiosissime contumelie, ripigliò anch'egli risoluto: *Dispeream, nisi te amicum conciliauerim?* Voi Cristiano non vi auanzarete alla gloria di sì magnanima intrepidezza con chi vi offende, e v'ingiuria?

Orig. l. 8. c. Celf.

Più oltre passò co' suoi più sublimi, e generosi sentimenti il Grand'Alessandro. Vdendo in Persia colle propie orecchie i borbottamenti, e le maledicenze di certi suoi Capitani de' più aggraziati, già nauseanti della milizia, punto non si sdegnò; anzi procurò quietarli con vn più prodigo slargamento di mano, a beneficarli: *Regium esse affirmans, a quibus malè audias, in eos magis fis beneficus.* Più oltre pure trascorse Antonino Imperadore, non solo perdonando graziosamente quanti gli si ribellarono contro, sotto le fellonie di Auidio Cassio, ed aumentando con sì dolce clemenza i pregi al glorioſissimo Sopranome, che si haueua acquistato di Pio; ma volle entrar egli stesso Mediatore, affin d'impetrargli dal Senato ogni remission di gastighi, così scriuendo: *Quod ad defectionem Cassianam pertinet, vos oro atq; obsecro P. C. vt censura vestra deposita, meam pietatem clementiamq; seruetis, imò vestram. neq; quemquam vllum Senatus occidat, nemo Senatorum puniatur, nullus fundatur viri nobilis sanguis, deportati redeant, proscripta bona recipiant; atq; vtinam possem multos ad vitam excitare.* Può ricordarsi generosità più benigna? Non che volle aggraziati i colpeuoli al possesso delle antiche lor facoltà già confiscate, e de' pristini gradi di Dignità: ma doleuasi al maggior segno, per non hauer ora la Potenza, di richiamar alla vita i morti, tra i sanguinarj tumulti. *Atq; vtinam possem multos ad vitam excitare?*

Plut. Alex.

Vulcat.

Che se tutt'altro và forse ora insegnando la Politica, di quattro Statisti mezz'Atei, l'habbiano i Nobili per empietà la più pregiudiciale, non che solo al decoro di Cristiano, ma alle magnificenze de' loro pregi più illustri. Non dico solo, che Seneca qualificò per i conueneuolissime ad vn Principe, e proporzionalmente al

No-

Nobile, certe escandescenze di sdegni implacabili. *Non decet Regem sæua, & implacabilis ira.* Non soggiungo come già Cimone, scorgendo ne' suoi Atenicsi scompostezze, e dissoluzioni, a confonderli col riscontro del tutt'altro operar decoroso degli Spartani: *Non vtiq; Lacedemonij tales,* additando ancor io le Caterue, di Nobilissimi Cristiani, già glorioſi pe'l titolo di hauer facilmente condonate l'ingiurie, al rinfacciamento di chi dà orecchio a Massime sì contrarie del Vangelo. Potrei ſtrigner il mio Consiglio, come le conghietture più fõdate di vn Animo Grande, e Nobile argumentansi di leggieri, dalla cotal facilità di perdonar i Nemici, colle riſleſſioni comuni de' Padri, ſopra quell'hauer acclamato Saulle, il ſuo perſeguitato Dauide, per degno di Corona; anzi per infallibile ſuo Succeſſore, al famoſiſſimo Scettro d'Iſraello, dappoiche ſi accorſe, di eſſerſi ſi mitemente aſtenuto, di vccciderlo nella Spelonca di Engaddi: *Et nunc quia ſcio, quod certiſſime regnaturus ſis, & habiturus ſis in manu tua Regnum Iſrael, iura &c.* 1. Reg. 24. Potrei preualermi al medeſimo argomento del bel penſiero di Teofilatto, nella mutazion di quel Ladro beſtemmiatore di Criſto ſopra il Caluario; ma ch'indi a poco adorandol per Re, gli porſe ſuppliche di aggraziarlo nel ſuo Reame: *Domine memento mei dum veneris in Regnum tuum,* qualmente quella fù vn degno effetto della marauiglia, vdendo il crocifiſſo Giesù sì piacenole a pregare per i ſuoi Crucifiſſori. *Ex hac voce cognouit, qui prius erat blaſphemus, Ieſum verum Regem.*

Ma mi ſuggeriſce motiui più rileuanti, e plauſibili Tertulliano, da perſuaderui affatto la Clemenza con chi vi hà offeſo. Rinfaccia egli la ſtolidezza di quegli Scribi, e Fariſei, che offeriron ſi a creder in Criſto, s'ei faceſſe ora il prodigio di ſchiodarſi, e ſcender giù dalla Croce: *Si Rex Iſrael eſt, deſcendat nunc de Cruce, & credimus ei.* Come? li rampogna l'enfatico Dottore: Per adorarlo qual Re, e Meſsia voleuate altri argumenti, più manifeſti della sì eroica ſofferenza? l'vdiſte, che ſtraziato sì crudelmente, non ſi riſente, ma tutto beni-

Plut. Cimon.

uo-

Lib. de Pat. c. 3. uoglièza a prò de'ſuoi Crucifiſſori priega per eſſi mercè, e perdono, e cercate oltre? *Hinc vel maxime Phariſæi Dominum agnoſcere debuiſtis. Patientiam huiuſmodi nemo hominum perpetraret.* Dunque ripiglio io a Voi Nobile, la cotal Pazienza nell'ingiurie, e l'argumento più conuincente, di eſſere vn chi che ſia d'animo non che generoſo, ma ſuperiore al comune degli huomini. Oh che gloria ſarà la voſtra, quando ſtraggiato, e dando ſaggi di criſtiana manſuetudine, poteſſero marauigliati i Popoli acclamarui: *Patientiam huiuſmodi nemo hominum perpetraret!* Queſto Signore trascende la Magnanimità vmana, & è vn Caualiere, che hà quaſi dell'huom diuino, per la sì eroica piaceuolezza con chi l'hà offeſo!

Tal era appunto l'energia, che aggiugneua alle ſue ſuppliche il Teologo S. Gregorio, con Giuliano prefetto della Città, incoraggiandolo a rimetter con magnanima indulgenza l'ingiuria riceuuta, dall'indiſcretezze del Popolaccio di Nazianzo. Voi Sire, gli dicea, a ſi poca derrata, potrete con immenſa lode comperarui il pregio della Diuinità, sì ſagrilegamente affettata anche da tanti Cesari, e l'trascurarete? Perdonate queſti intimoriti, perche colpeuoli Cittadini, e vi troſcirà la fama di sì dolce clemenza, per vn eterno precomio di gloria quaſi diuina. *Orat. ad Ciu. tim. perculæ.* *Licet tibi nullo labore diuinitatem aſſequi. Alij opes ſuas effundunt: alij exhauſtam carnem ſpiritui mancipant, & ſe a mundi conſortio abripiunt: alij chariſſima pignora Deo conſecrant; nec enim tibi Abrahæ Sacrificium inauditum eſt. horum à te nihil poſtulamus, ſed clementiam tantum in nos.* Anzi che diſſi dell'enfaſi d'vn Dottore, e Prelato Cattolico? Lo Stoico eſaltando la riferita condeſcendenza di Auguſto co' Nemici, non hebbe anch'egli a conchiudere: di adorarſi meritamente quel Principe per Dio ne' Tempj, non a mera determinazion del Senato: *Deum eſſe non tam quam iuſſi re dimus.* *De Clem. l. 1. c. 10.* Ma per la plauſibilità della sì celebre manſuetudine, con chi l'haueſſe in qualunque maniera offeſo? E per l'oppoſito Adriano, tutto che vn Imperadore di

co-

costumi più che lodeuoli, non l'esclusero i Romani, di aggregarlo co' Dei, perbche potè notarsi di barbarie contro i Nemici? *Cæterum Adrianus quamquam humanè, & moderate imperasset, tamen propter cædes optimorum quorumdam, quos in principio imperij, & antequam è vita decederet, interfici curauerat, multum calumniæ, & infamiæ subiuit. Quapropter minus in Deos relatus est.* *Dion. Cass. Adrian.*

Quest'è, che accresce principalmente lustro, plauso, e chiarezza alla Nobiltà Cristiana, e che fà quasi adorabile vn Principe: la Magnanimità di dissimulare l'ingiurie, e non preualersi della Potenza a vendicarsene. In fatti vi hà penna di Scrittore, che non esalti alle Stelle, le glorie di Giuseppe, sì tenero co' Fratelli in Egitto, da' quali era stato barbaramente venduto Schiauo, ed ora l'hauea egli Vicerè, e Principe a' suoi piedi, da potergli far quiui di presente, pagar il fio dell'inumana empietà? Di tanto pure volle far ostentatione, e millantarsi quel M. Sestio fauoritissimo di Tiberio, mandando tutta in vna notte, a spiantar la Casa villaresca d'vn Vicino, per non sò qual ingiuria fattagli, trasportandone altroue il material delle rouine, e fin facendoui sopra passar l'aratro, a solcarne il sito, da non comparir la mattina, doue fosse stato piantato quell'Edificio. Poi il dì seguente, facendoui nel medesimo luogo ritrouar fabbricata la Casa, e mandando a ricordar al Padrone, stordito per lo successo, come a prestigio d'incantesimo: *Se eo facto homines vlciſci, & remunerari posse.* *Xiphil. Tiber.*

E Voi mio Nobile, se date il cuore ad altre persuasioni, siete ingannato. Non vi procaccerete Onore, ma vitupero, e biasimo dalla Vendetta. Oltre che essendo Cristiano, hauete obligo, che da qualunque operatione, non ve ne siegua danneggiamento all'Anima. L'è stolido a dismisura, e sciocco, di ventiquattro carati, dicea Teofrasto, chi si vendica del Nemico, mà sì spropositatamente, ch'ei ne resti il più mal concio. Se vdissiuo raccontar di vn cotale, che affin di far versare, da-

gli occhi del Nemico quattro gocce di lagrime, ei si fuenalse di tutto il sangue: ò se per far tosare a quegli le Chiome, ei porgesse di buon talento il Collo alla Mannaia, e al Ceppo, no'l diresti impazzato al proprio nocumento più tosto, che magnanimo al vendicarsi? *Non autem ita inimicos vlciscaris, vt tibi magis quam illi obsis. qui enim inimicum suum cum malo suo vindicat, dat potius pœnas, quam ab illo sumat.* Or Voi sapete benissimo, che con la vendetta, fate scapito della Grazia Diuina, e vi costituite reo di morte eterna. Dunque qual pazzia d'insensato, per vn puntiglio di conuenienza, ò per lo sfogo di vna colera, soggiacere al più calamitoso infortunio, che possa accader ad vn huomo? Se la volete far da Sauio, da Cristiano, da Magnanimo, da interessato delle vostre glorie più illustri, siate mansueto, e piaceuole anche co' Nemici. Che che brontoli colle sue Massime scomunicate il Mondo, professateui del genio di Cesare; doue vdita la morte di Catone in Vtica, suentratosi col proprio coltello, sì querelò pregiudicato con ciò, a non poter esercitare la più plausibile sua generosità aggraziandolo: *Inuidit mihi Cato pulchrũ specimen.* E Voi lagnateui in tal maniera, quando ò vi si toglie, ò non hauete occasione d'immortalar i più incliti pregi di vostra Nobiltà con la fama, d'essere stato vn Caualiere singolarmente insigne, a dissimular le Vendette, e a confondere eziandio i più fieri Nemici, con ogni prodigalissima beneficẽza.

Stob. Serm. 19.

Plut. Iul. Cæs.

CON-

CONSIGLIO XII.

Il Nobile dee viuere segnalatamente Pudico.

A Nobi'tà, non è spiegabile, quanto scemi di lustro co' Vizj; siche le Nuuole in faccia al Sole, non gli offuscan sì deformemente la luce, quanto ingombra i pregi d'vna nascita illustre, l' apparenza de' costumi scialacquati. Quindi si protestò elegantemente Euripide, di hauer a conto d'ignobilissimo qualunque Vizioso, auuegnache millantasse sua Origine, fin da là sopra Gioue: *Qui verò non iustus est, licet a Patre meliore, quam Iupiter sit, genus ducat, ignobilis mihi censetur.* Singo'armente però l'Impudicizia infama con ogni obbrobriosissimo scapito di decoro i Cristiani, ed in più special maniera i più Nobili. Sien questi d'ogni più speciosa riguardeuolezza nella Republica, ò per cagion del Posto, cui eroicamente presiedono, o per la celebrità de' fatti illustri, ch'esercitano; se sono poi libidinosi, ogni gran pregio gli è ito in nulla, ne sarà degno di lode. Così di Vittorino Imperadore, dice Trebellio, appena n'è rimasto in memoria il nome, quantunque nelle Virtù proprie d'vn Principe, nel Valore, nella Benignità, e Sauiezza di gouernare, non fosse stato inferiore a verun altro de' suoi più celebri Predecessori. Ma per essere stato al-

Stob. serm. 84.

quanto Impudico, non vi fù Istorico, che s'impegnasse a commendarlo ne' suoi Annali, dubitando forse di screditar la sincerità de' suoi ragguagli, colle lodi di vn Augusto lussurioso. *Victorino, qui Galliam post Iunium Posthumum rexit, neminem existimo præferendum, non in virtute Traianum, non Antonium in clementia, non in grauitate Neruam, non in gubernando ærarium Vespasianum, non in censura totius vitæ, ac fœueritate militari Pertinacem, vel Seuerum; sed omnia hæc libido, & cupiditas mulierariæ voluptatis sic perdidit, vt nemo audeat virtutes eius in litteras mittere.*

Lib. de Trig. Tyran.

Chi non lodò parimente M. Antonio, finche non visse incalappiato da' disonesti Amori di Cleopatra, per la Fenice de' Consoli Romani, di singolarissima capacità, prudenza, e maneggio, non meno in guerra, che in pace? Datosi però poi in balia di sì sconuenuole passione, sbalordì per maniera, che senza più badare alla rileuanza degli affari dell'Imperio, la gran parte affidati alla sua sì sublime scaltrezza, e potè rimprouergli si, d'essere, sua mercè, mancato a Roma il vassallaggio della terza parte del Mondo già soggiogato; ed ei medesimo fù finalmente costretto per la vergogna, strigner il ferro, ed vccidersi di propria mano. *Nihil animo ipsius obuersabatur dies, noctesq; præter Dominam, quæ mentem eius adeo captiuam detinebat, vt ne per horam quidem liberam ad munia publica referri posset. Itaq; hac remissione animi, ac mollitie vincitur, & plusquam tertiam Orbis partem amittit, atq; ad extremum vim sibi infert, malè conscius insanæ turpitudinis suæ.* Così ancora Tiberio non diè principio al suo Imperio, da non potersi desiderar di vantaggio? Con sì eleuati pensieri, e con attenzion sì generosa al ben publico, che i suoi sollazzi più dilettcuoli eran l'applicazione a' negozj: *Negotia pro solatijs habebat*, offerendo preghiere, e sacrificj a Dei, affinche gli confermassero *vsq; ad finem vitæ mentem humani, diuiniq; iuris intelligentem.* Ma poi ingolfatosi in quel Mare di risaputè libidine in ogni genere ignominiosissime, qual diuenne? Non che

Plut. M. Ant.

C. Tacit. Ann. 6.

solo

ſolo vn Imperador da ſcena senza decoro, e realtà d' animo Regio, ma vn ombra, ed vna larua di balordiſſimo Comandante, ſenza vn penſiero del buon gouerno delle Prouincie, ò veruna ſollecitudine nello ſcemamento delle Grandezze Romane: *Reip. quidem veram vſq; adeo obiecit, vt poſtea non decuriæ Equitum vnquam ſupplerit, non Tribunos militum, Præfectoſque non Prouinciarum Præſides vllos mutauerit. Hiſpaniam, & Syriam per aliquot annos ſine Conſularibus Legatis habuerit: Armeniam, & Parthos occupari Mæſiam a Dacis, Sarmatiſq; Galliam a Germanis vaſtari neglexerit magno dedecore Imperij, nec minori diſcrimine.* Suet. 41.

Viue in noceuoliſſimo inganno il Nobile, se pensa di portar innanzi gli splendori del suo nascimento, e non raffrena intanto gli appetiti della sensualità. Antioco in Calcide inuanito dietro gli amori della Figliuola di Neoptolemo, colla più disdiceuole scioperaggine poſtergò ogni sollecitudine di guerra, e là ſi paſsò in banchettare, in delizie, In ispasſi, trascurando la gloria di poter trionfare di vna Nazione sì illuſtre: *cum bellum ageret contra Romanos, belli immemor, in voluptates & commeſſationes totam hiemem abijt.* Sabell. l. 7. Enn. 5. Annibale in Capua, datoſi in preda a simili effeminatezze, qual crollo diede anch'egli alle sue famoſiſſime Prerogatiue. Dopo d'essere ſtato il terrore di Roma; *cuius intra muros ſolus hoſtium emiſit haſtam*: il primo, e'l solo de' Nemici di quella vittoriosa República, che potè gloriarſi d'eſserleſi appressato alle mura, fin a scagliarui dentro le sue saette, ſpianando sì coſtantemente la ſtrada al suo Esercito Cartaginese per l'orridezze, e per le neui delle Alpi. Plin. hiſt. l. 34. c. 6. Dopo il debellamento di quattrocento Città, e la ſtrage di trecentomila Romani in varie battaglie, sempre trionfante, non fù coſtretto a bandiere piegate di abbandonar l'Italia? Appian. de Bell. Pun.

E'l Poſto, che per auuentura, mio Nobile, Voi ſoſtenete riguardeuoliſſimo nella Republica, ſe non vi terrete lontano dall'Infamia dell'Impudicizia, tanto maggiormente vi riuscirà di disonore, e vitupero. In

tal

tal maniera l'Istorico Eliano stimò Demetrio Principe d'ogni eccelsa Maestà di lunga mano inferiore, e più vile di vn tal Diodoro di professíon Trombettiere: *Ego quidem plus fecerim Diodorum tibicinem, quam Demetrium Regem*; peroche quegli non si arrossò tal volta eziandio in Paludamento, e con in capo la Corona portarsi alla Casa della meretrice Lamia, doue Diodoro plebeo, ma con animo generosamente pudico più fiate importunato, *& vocatus a Lamia venire recusauit.* Così parimente Diogene rimbrottò Deusippo in Atene, mentre trionfando vittorioso da' Giuochi Olimpici tra le acclamazioni de' Popoli, tenea gli occhi fissi in vna sua Dõnicciuola, e l'intitolò vn Montone di stolidezza strascinato da quella al Macello, ne mica degno di que' festiui plausi: *Ecce, inquit, vt Aries Martius a puella obtorto collo vinctus abducitur; ridiculum enim existimabat certare cum electis viris, & a vili puella captiuum trahi sine funibus.*

Var. hist. l. 12.

Laert. lib. 6.

Gioua poco lo splendore di molti pregi nobilissimi, se tra quelli può additarsi il biasimo di poca onestà. Milone Crotoniate, che fù vn prodigio di fortezza; onde strettasi in pugno vna Mela a piè fermo, non la si lasciaua ritoglier di mano da qualunque violentissimo sforzo, qual obbrobrio non riportò, percioche poi al solo, e leggerissimo tocco della meretrice, sneruatogli si ogni vigore, la rendea quiui di presente. Fù intitolato valoroso di Corpo quanto vna bestia, e peggio, mà di animo più abietto di qualsisia vilissima Femina: *Ex quo perspicuum, & promptum est, Milonem corpore plusquam virum, anima plusquam feminam extitisse.* Tutt'altrimenti; peroche premuroso di sua gloria Alessandro: ne pur cogli occhi volle rimirar le Figliuole, e la Moglie di Dario suo prigioniere di guerra, rispondendo costantemente a chi lo v'inuitaua: *Non committam, vt cum viros vicerim, a mulieribus vincar.*

Æliã. Var. hist. l. 2.

Plu. Alex.

Non habbia pure reato di colpa l'Impudicizia, come bestemmian certi Eretici, affin di viuere impunemente da Animali immondi, immersi nelle più lorde schi-

lez-

fezze del senso. Io ora non parlo a Voi mio Nobile co' Dogmi del Vangelo, esaggerandoui ò i gastighi del Cielo, stemperato in Diluuj, a rinettar la Terra da simili sporchezze, e purificarne lo stomacheuole puzzo, col fuoco, e l'esclusion da darsi in faccia sù le Porte del Paradiso, a quanti vi si auuicinan fradici di sì abbominеuole Vizio: *Nolite errare: Neq; fornicarij, neq; adulteri, neq; molles, neq; masculorum concubitores regnum Dei possidebunt.* Ma ristretto al decoro Cauallerescо, di cui in buon punto mi compiaccio, che vi pregiate, sono ad incarirui, che ad ora ad ora, habbiate alla bocca il riferito entusiasmo del GranMacedone nelle contigenze, di douer traboccare in qualche sordidezza di senzo. *Non committam, vt cum viros vicerim, a mulieribus vincar.* 1. ad Cor. 6.9.

Fin la vita temporale sì vergognò, di perdere per man di Femina Abimelecco; là doue Espugnatore di Sichem, e poi dalla Torre colpito, con vn sasso in capo da vna Donna, scongiurò il suo Scudiero, ad infrangergli con vn mal fendente di scimitarra la testa, *ne forte dicatur, quod a fœmina interfectus sim.* E Voi no'l dourete hauere a sommo rossore, e cordoglio, di così perdere sciauratamente la riputazione, e l'Anima a capriccio di vna Femina impudica? Or non vi fà niuna specie sensibile, il decadimento obbrobrioso di Salomone, dagli altri pregi di sua sì marauigliosa sapienza, fin a diuenir Idolatro, per mercè della lasciuia? ò di Sansone, già vn Prodigio di fortezza, e lo spauento degli Eserciti, poi per le sue effeminatezze con Dalida, sbalzato senz'occhi, a seruire di vil Giumento, ad vna Macina di Mulino? o de' due Vecchioni Giudici in Babilonia, trascorsi alle più empie, e giouanili sconcezze, per la beltà di Susanna: e nell'Istorie del Secolo, o di vn Dario gran Re, ma che poi non confondeuasi, come il tacciò pure di alocco, S. Ambrogio, di lasciarsi veder in Soglio con la Concubina Apeme, alla man destra, la quale leuauagli spesso il Diadema di capo; incoronandone il proprio, e schiaffeggiaualo in quel pu- Iudic. 9. 54.

blico

blico di Spettatori con audacia, e con sì vituperosa
Lib.2.ep.7. ignominia di vn Regnante? *Videbatur Apeme concubina Darÿ Regis Sedens ad dexteram eius, auferens de capite eius diadema, & suo imponens vertici, palmis faciem eius sinistram verberans*: ò di vn Tolomeo, che diuenne in Egitto il men potente, con lo scettro alla mano, peroche tutto gouernauasi, e disponeuasi ad arbitrio di-
Iustin. hist. l.30. spotico delle sue Femine? *Tribunatus, Præfecturas, & Ducatus mulieres ordinabant: nec quisquam in Regno suo minus, quam ipse Rex poterat.*

Gli è vero dice S. Gio: Grisostomo, che la Corona sù le tempie de' Monarchi, è vn attestato luminoso del lor animo grande. Ma se chi poi tal si professa di maestà singolare, sottomette il collo al giogo delle Voluttà sensuali, troppo vitupereuolmente decade, dal suo na-
In 1.ad Timot. tio decoro: *Idcirco quippe Coronæ imponuntur capiti vt victoriæ signa sint, quod si libidine superatus quisquam se ipsum scortis addixerit; cuius iam rei gratia coronatus incedat, qui tam fœdæ libidini colla subdiderit?* E'l Nobile l'approprj a se proporzionalmente. In vano veste porpore, e scarlatti, al mantenimento di sua inclita Prosapia; se poi il suo Palagio, può essere prouerbiato, per vn Prostibolo, come già Roma a tempi di Eliogabalo, cui inuiauano le Figliuole, allo scapricciamento delle più inuereconde intemperanze, e con cui tratteneuansi vergognosamente a diporto, quanti Baroni ambiuano
Cæl. Antiq.lect.lib. 11.c.13. Dignità, ed Vffizj per le Prouincie: *Illis dignitates tribuebantur, qui renudatas ad Imperatorem filias mitterent, quiq; nudi item inter nudos cum eodem accubuissent in cœna, vt Orbi terrarum triennio Prostibulum Roma fuerit.* ò come tacciò Stratonico la Città di Eraclea; quando vscendone, si diè tutto a guardarne d'attorno, come se temesse, di esser veduto da alcuno, e rispondendo a chi
Athen.l.8. c.7. marauigliatosi, il dimandò della cagione: *Pudet, inquit, ne viderer veluti è lupanari exiuerim.*

Crediatemi mio Nobile: Quanto vi compiacete d' esser illustre per cospicuo nascimento, tanto maggiormente hauete obligo di viuere senza vn minimo neo d'

Im-

Impudicizia: *Illustribus enim castitatis obseruatio præcipuum debitum est*; ed al pari del desiderio di essere rispettato da ognuno, vi fà mestieri non comparir in publico con la nota di Libidinoso. Che sfregio in faccia a gli applausi popolari di Giulio Cesare nel Trionfo Gallico, apportarono quelle voci de' Soldati: *Gallias subegit Cæsar, Nicomedes Cæsarem*; e poi l'altre: *Vrbani seruate vxores; Mæchum caluum adducimus?* Qual auuilimento fù alle glorie Imperiali di Nerone, pestagli la vita con vn buon bastone da Giulio Montano, doue il ritrouò tentator dell'onestà della Moglie, fin a bisognargli ritirarsi per parecchi giorni dal Publico allo sgonfiamento delle liuidure? Ne fù sol Lucio, Capitan nell'Esercito, e Nipote del Consolo C. Mario, cui fù perduto francamente il rispetto, e fù tolta la vita con vna punta di spada da Trebonio, giouane, e Soldatello gregario, ma generoso vendicatore di sua Pudicizia, oltraggiata coll'importunità di nefande richieste, il quale poi dal medesimo Mario fù incoronato di glorioſa ghirlanda in premio del fatto illustre, e con infamia peggiore del Capitan impudico. *Marius itaq; cum iussisset afferri Coronam, pro facinore in bello præclari gesto, dari solitam, Trebonio imposuit: graui exemplo cæteros monens, ne simili modo tentarent adolescentium pudicitiam; quando non solum absoluit, verùm etiam coronauit eum, qui & Imperatoris cognatum, & Ducem suum necasset.*

L.si qua illustris c.ad Orfic.

Suet.51.

Suet. 31.

Plut. Apoph.

Fin che non sarete Libidinoso, sarete tollerato da' Popoli, eziandio se perfido con qualunque altra scompostezza di viuere poco cristiano. Così Tarquinio tutto che superbissimo non si conciliò sì irremissibilmente l'odio de' Romani; quanto poi per l'Impudicizia ancorche non sua, ma del Figliuolo assassinatore della pudica Lucrezia; onde lo sbalzaron dal Soglio. *Tamdiù superbiam populus Romanus perpessus est, donec aberat libido; hanc ex liberis eius importunitatem ferre non potuit, quorum cum alter honestissimæ fœminæ stuprũ intulisset, Matrona dedecus ferro expiauit. Imperium tum*

L.Flor.l.1. c.7.

Regibus abrogauit. E Dionigi il Maggiore così pure sagacemente predisse al Figliuolo adultero il decadimento della Corona, riprendendolo con seuerità, e rinfacciandolo, se mai in se Padre hauesse scorto esempio di sì scostumato disordine. Nò, il ripigliò l'audace Giouane; ma Voi non hauete il Padre Re, come l'ho io. *Tu non habuisti Tyrannum Patrem*; e'l Sauio Vecchio a lui: *Nec tu filium habebis Tyrannum, si sic pergas*; come in fatti seguì.

Plut. Apoph.

La Nobiltà per vna certa albagia di presunzione, ed arroganza, souente hà in bocca la tal Massima di Nerone:

Fortuna nostra cuncta permittit mihi.

Senec. Octau. v. 452.

Ciò che mi aggrada, mi è lecito. E se non vsate buone cautele, da mantener a segno il senso, questi più che qualunque altra passione, spalleggiato da quella, v'incalzerà à spropositare sfacciatamente con perfidie d'ogni vituperolissima sconuenenolezza: sì che vi parranno galantarie da Caualiere le più sordide, le più indegne, ed empie sceleratezze. *Crudelis enim Domina, & radiosa luxuria est*; ne i comandi di Tiranna sì fiera dubitan punto di precettar orridissime mostruosità, e scempiaggini.

S. Greg. Nyss. de Vit. Moys.

Haurete vdito di Euridice Reina di Macedonia, che auuelenò due cari Figliuoli Alessandro, e Perdica: e l'haurebbe pur attentato contro il Marito Aminta, se non fosse stata scoperta da vn innocente Figliuola, affin d'intronizar in quel Reame l'Adultero. Haurete risaputo di Zoe Imperadrice, che a più liberamente goderfi il disonesto commercio con Michel Paflagone, cooperosfi alla morte del legitimo Consorte Agiropolo. Haurete letto di Liuia, che ageuolò l'insidie di Seiano, huom vile di nascimento, ma suo Drudo, contro la vita del bellissimo Giouane Druso, e suo Marito, cui gli applausi de' Popoli, per le gentilissime, ed auguste maniere, hauean già incoronato Successor di Tiberio nell'Imperio Romano. Vi muoue a orrore, senza meno la ricordanza, ò di Medea in Colco, che per seguir

Tulgos. l. 9. c. 1.

Zonor.

C. Tacit. Ann. l. 2.

guir gli amori di Giasone, sbranò sì barbaramente il Fratellino Abſirto, da far argine, con quelle membra squarciate, e seminate per via, alle furie del Padre, che l'inseguiua: ò di Fedra, ed Arſinoe, che spaſimanti di amor lasciuo verso i Figliaſtri, ed incontraudo ne' Giouani gloriosa ripugnanza, procuraron quella ad Ippolita, queſta ad Agatocle con impoſture, e ſtratagemmi la morte. Vi ſtomaca a tutto sdegno la memoria di Masſilina:

Senec. Hyp.

pol.

Auſa Palatino tegetem præferre cubili,
Sumere nocturnos meretrix Auguſta cucullos.

Iuuen. Sat. 6. v. 117.

proſtituita sfrontatamente Moglie di Claudio Cesare, in vn publico Proſtibolo, che il dì tenea appigionato a Liciſca pur del ſozzo meſtiere, e la notte vi ſi ricoueraua ella Imperadrice, alle più abbomineuoli ſue ſordidezze, fin là traſcorſa, a vendicarſi di chi ritroſo la diſpiaceua nell'impure richieſte, togliendo col veleno la vita a Vicinio, & ad Appio Siluano, per man di Manigoldo, accuſatolo di fellonia contro Auguſto. Ne puol eſſer di manco, che non deteſtiate la petulanza impudica, di Maria Moglie dell'Imperador Ottone III. doue là, qual altra Principeſſa di Egitto, contro Giuſeppe, perche ributtata colle ſue laſciue luſinghe, e minacce da vn tal Baron di Corte, il denunciò d'intemperante attentato, contro la ſua oneſtà, e'l fè giuſtiziar da fellone. Ma delle ſimili, e più ſconce ſcompoſtezze, ſappiate, che d'ogni dì, e da per tutto è promotore infame la ſenſualità.

Suet. Claud.

Ne v'immaginate d'eſſer queſti trabeccamenti di Femine, troppo facili a cedere agli appetiti. Antiſtene Filoſofo, intitolò la Laſciuia peggiore di qualunque altra pazzia, per gli ſpropoſiti da forſennati, che vedea praticar dagli Schiaui di sì beſtial paſſione, ond'ei ſolea proteſtarſi: *Inſania potius, quam voluptate afficiar.* E Dio il voleſſe, che tra gli huomini pure, e trà più Nobili principalmante, da' quali ſi profeſſa per altro, generoſità di ſpiriti intereſsati del Decoro, non ſi foſſero conti moltiſſimi de' coſi farneticanti, e peggio per vi-

Laert. l. 6.

lenza di voglie libidinose. Non pensate già, che fù solo ò vn Catilina, il quale incapricciatosi degli amori di Aurelia Oristilla, diè sospetto d'hauer auuelenato vn suo caro Vnigenito, affin di assecondarla nel genio, *quod grauaretur nisi orbo nubere*: ò vn M. Antonio, che per gli accennati impegni lasciui con Cleopatra, alle riferite indegnità aggiugnesse l'infamia, di mischiarsi tra Valletti, per le strade, a corteggiarla in Lettiga, ed in Canopo, *omni patrio splendore proiecto*, tra Citaristi Sonator di Liuto, per darle ricreazione, e sollazzo: o vn Arrigo VIII. d'Inghilterra, che per lo sfogo di sue scomunicate concupiscenze con Anna Bolena, diè il ripudio all'onestessima Caterina d'Austria, e col sì notorio scõquasso della Chiesa Anglicana, di cui s'incoronò egli Capo, Idra Tartarea, col Triregno strappato al legitimo Successor di S. Pietro, doue poi anzi gloriauasi, d'essere stato vn nobilissimo Difensor del Vangelo: ò tra gli Ecclesiastici vn Paolo Samosateno, il quale al riferire di S. Grisostomo, *vt mulieri cuidam rem gratam faceret, salutem suam, inquiunt, contempsisse*, cambiato con sì obbrobrioso vitupero del Vescouado, in perfido Eresiarca, per incontrar il compiacimento di vna sordida Meretrice.

Appian. de Bell. Ciuil. l. 2.

Dion hist. l. 50.

Hom. 7. in Io: 1.

Sono troppo violenti le spinte della Concupiscenza, a far dare in disparate delle più scõce indecenze, senza vergognarsene anche i Nobili, che pregiansi della più eroica sauiezza. E questa fin a sol tanto starà a segno, che colla spada alla mano terrà lontana sì brutal passione; ò altrimenti impossesatosi di vn huomo l'amor lasciuo, il Ciel vi guardi, di quali e quanti fellonie, e sacrilegj, il farà diuenire Esecutor indegnissimo, tutto che poco di anzi fosse stato vn Catone d'integrità, ò vn Senocrate di maturità la più filosofica; *Hinc Patriæ proditiones, hinc Rerumpub. euersiones, hinc cum hostibus clandestina colloquia nasci, dicebat* Archita Tarentino; *nullumq; scelus, aut facinus esse, ad quod suscipiendum non libido voluptatis impelleret.* E Voi haurete ben conte le mostruosità sì deformi di Ammone con la propria

Cicer. de Senect.

So-

Sorella Tamar, di Agrippa con la sua Berenice, di Tolomeo con la sua mentouata Euridice, il quale poi, à qualificar men obbrobriose le sì sporchissime indegnità, si fè Legislatore di nozze incestuose, legitimandole tra Fratelli, e Sorelle.

Non permettete mio Nobile, che vi fiati in viso la tal Circe, qual è d'incantesimi, la sensualità: altrimenti ne resterete cieco, senza discerner più il Decoro, non dico di Cristiano, ma ne pur d'huomo mediocremente ciuile, e ch'habbia a petto la riputazione. Non vi lasciate gettar addosso le catene di Tiranno sì abbominenuole, e crudo, qual è l'Appetito sensuale non haurete più libertà, di slacciar il cuore da certi impegni sconueneuolissimi, e di ributtar l'infame giogo:

Qui blandiendo dulce nutrivit malum,
Serò recusat ferre, quod subijt iugum. *Senec. Hyp pol. v. 133.*

Tal consiglio appunto die il Re Ciro ad Adaspe Giouane Medo, dissuadendolo di portarsi a rimirar vna tal Dama di encomiata bellezza, capitata prigioniera nell'Esercito: Tu ne resterai schiauo gli disse, come tant'altri, senz'esserti poi mai più potuti sbrigare dalle scompostezze libidinose a qualunque premurosissima industria, niente manco *quam si in ferrea vincula coniecti forent.* Col tal simile presuppolto incarì parimente Socrate a Senofonto, a fuggir l'aspetto di qualunque bellezza, che'l potesse stuzzicar a libidine, fin a non lasciargli per lecito, il riuoltar addietro vn sol occhio: *Quapropter tibi o Xenophon consilium dò, vt quam primũ formosum conspexeris, ita fugias, vt ne retro quidem respicias:* E perche Clitobolo hauea baciato vn Figliuoletto di Alcibiade, l'obligò a ramingare pe'l Mondo in abito da Pellegrino vn anno intero, a così dissipar dalla mente le specie poco oneste, impressegli senza meno da quel bacio: ò com'egli disse più propriamente, a digerir il veleno, che da quella morsicatura di Aspide hauea contratto: *Tibi verò o Critobule consulo, vt integrum annum peregrineris; vix enim intra hoc spacium ab hoc morsu conualueris.* *Xenoph. de Pæd. Cyr. l. 5.* *Idem de Fact. & Dict. Socr. l. 1.* *Ibid.*

Etan-

E tanto anch'io al più decorato ammaestramento de' Nobili, vorrei ora loro inculcare. Tutti per verità han quell'obligo, che ricordò Pericle a Sofocle suo Collega nella Pretura, doue vn dì erasi troppo inoltrato, a commendargli l'auuenenza, e beltà di vn Giouanetto: *Non solum inquit, o Sophocles, Prætorem decet manus, verùm etiam oculos continentes habere.* Tutti debbon mettersi innanzi per Prototipo, da imitare il Grand'Alessandro, non solo nella sopracitata cautela, di non voler rimirare la Moglie, e le Figliuole di Dario, ma in quel protestosi fortemente oltraggiato da Polisseno, suo Capitano, peroche gli scrisse, se volesse comperati per se due galantisimi Figliuoletti, portati quiui a vendere nell'Esercito da vn Teodoro Tarentino. Non potè egli darsi pace ad offerta sì ignominiosa, smaniò con furore, battè i piedi per terra, rugghiando qual Leone ferito, ridimandando crucciosa a Circostanti: *Quid nam olim tam obscurum de se Polixenus animaduertisset, vt hæc illi probra compararet?* e reseriuendo poi a quel Ministro, sensale di traffichi sì vituperosi con risentimenti di ogni più gagliarda amarezza. Tutti han obligo di hauer a cuore ò la Politica di Scipione, eziandio prescindendo dalla deformità del peccato, il quale offertagli nel desolamento di Cartagine la più vaga Donzella incontrata in quel facco trionfale; rispose: *Libenter acciperem si non essem Imperator*, per sauissimo auuertimento, che a più Nobili, ed in maggior dignità più disdicon l'Impudicizie: o le circospezioni di Balduino Imperatore, il quale e visse egli insignamente castissimo, e volea tutti di sua Corte senza minima nota d'incontinenza; onde hauea disegnato chi con publico bando due volte la settimana sfrattasse dal suo Palagio i men pudici.

Plut. Pericl.

Plu. Alex.

Ald. Man. Apoph.

Nicet.

Sì, mio Nobile, vi conuien di smentir da bugiardo, chi stimò a nostri tempi la Pudicizia albergatrice sol di Tugurj,

Iuuen. Sat. 1.

Credo Pudicitiam Saturno Rege moratam
In terris, visamq; diu, cum frigida paruas

Præ-

Præberet ſpelunca domos, ignemq; laremq;
Et pecus, & Dominos communis clauderet vmbra;
Silueſtrem montana torum cum ſterneret vxor
Frondibus, & culmo, vicinarumq; ferarum
Pellibus, &c.

Hauete da far a conoſcere, ch'anche le Regie poſſon eſsere non che Ricoueri di candidi Armellini, ma Paradiſi di puriſſimi Angeli. Anzi hauete da pregiarui per decoro di voſtra Nobiltà, sì alieno da ogni ſorte d' Impudicizie; quanto Gerada riſpoſe ad vn ſuo Oſpite, d'eſser quaſi impoſſibile l'indecenza dell'adulterio in Iſparta. Interrogandolo queſti del ſupplicio quiui decretato contro gli Adulteri, il ripigliò francamente: *O hoſpes nemo apud nos ſit adulter*; ed incalzandolo l'altro: Ma ſe mai i Giudici ne prouaſsero vn cotal delinquente, a che'l condannerebbono? A che? Alla pena, diſse Gerada, d'vn Bue sì grande, che paſcolando sù'l Monte Taigete, ſtendeſse il muſo, a bere l'acque del ſiume Eurota. *Taurum, inquit Geradus, perſoluet adeo magnum, vt a Taigeto ſe ſe inflectens ex Eurota bibat.* Dedeſi per isburlacchiato il Foraſtiere alla riſpoſta, e ſoggiunſe: *Qui poſſit fieri tam Magnus Bos?* e lo Spartano ſorridendo, anch'ei concluſe: *Quo pacto adulter queat ſpartæ fieri?* Se l'è impoſſibile vn Bue sì ſmiſurato; altrettanto non può accadere la ſtrauolta ſcompoſtezza di vn adulterio in Iſparta. Or ſin là, io diceua, che fà d'vopo inoltrarſi la voſtra Pudicizia, all'accreſcimento degli ſplendori della natia Nobiltà; Vna ſconcezza di carne, ò vn'azzione libidinoſa dee non poterſi praticare dal Nobile, quant'è impoſſibile che ſtenda il collo, a diſsetarſi dell'acque del Teuere vn Cauallo dalle noſtre Pianure Siciliane, e che ſaltelli tra fiori di Candia il Minotauro de' Poeti.

Plut. Licurg.

CONSIGLIO XIII.

Il Nobile non dee esser Auaro.

NON vi hà penna d'Istorico, che non punga, quasi lancia affilata, e più che la famosa di Achille, con ogni veemenza di stile l'Auarizia, processandola, per qual in fatti la sperimenta il Mondo, e la chiamò Bion Filosofo, vna Metropoli, o vn Ridotto infamissimo di quanti mali ingombrano la Terra. Ne vi hà, in che più si riscaldi l'enfatico zelar de' Padri, quanto in detestare il tal Vizio, pur così chiamato dall'Apostolo: *Radix omnium malorum*, compassionando le disgrazie del Cristianesimo, il quale da Radice sì guasta, proua appunto il pullulamento delle più mostruose sceleratezze. Il più sconcio disordine, che però apporta la Cupidigia insaziabile del danaro, egli è l'auuilimento obbrobrioso delle Anime nobili, abbassandole di leggieri ad ongi rea scomposterza, e violentando ad abiettissime azzioni l'alterigia, di chi per altro millanta gli splendori di sua Prosapia, in riualità con la luce del medesimo sole; quanto dicea Sinesio, vn Re di Corona appena dee stimarsi men vile delle spregeuolissime Formiche. Concioſia cosa che queste, se ben di mattina a sera sù le fatiche, di vn continuo andar sù, e giù, sembran Dromedarj salariati dell'inquietudine, pure son commendabili di sagacità, ed accortezza, mentre con quel trauaglio, proueggonsi di vitto per la Stagion più rigida. Ma gli Auari all'appo-

Stob. serm.

1. ad Tim. 6.

posito, par che anzi viuano meramente, per trasudare di tutte l'ore, all'acquisto, ò al risparmio del danaro: *Quos ego formicis ignobiliores, atq; insipientiores pronuncians, veritatis causa non erubescam. Illę enim vitæ necessitate quæstum metiuntur, hi vitam quæstu, lucriq; necessitate censent esse metiendam.* Or qual insensataggine piu disdicuole ad vn Nobile, che dar luogo nel suo Cuore, ad vn affetto di sì fuliginoso offuscamento alle sue glorie? *Orat. de Regn.*

Mettetemi quì vn Diogene dispregiator del danaro, al pari delle arene, che calpestiam co' piedi: vn Crate Tebano, che getta a Mare, quanto n'hà in Casa, motteggiandolo con quel dilegio: *Mergam te, ne mergar a te.* Vn Anacreonte, che rimanda addietro a Pisistrato il suo Talento, col tal ringrazio: *Odi munus quodcumq; vigilare cogit*: vn Biante, che in sol farsetto, e ricoperto appena del suo mantel filosofico, senza trasportar altro seco, di quanto hauea in Pirene, ora saccheggiata da Nemici, risponde a chi si maraniglia del fatto: *Omnia mea mecum porto*: vno Stilipone, cui bramando Demetrio Poliarcete, a mercè del suo sapere, e per consolazion della morte della Moglie, e de' Figli, restituire, quanto hauesse perduto nel comun sacco di Megara, non fù posibile trargli di penna la nota, ò di bocca altra risposta, che *Omnia mea mecum sunt, & nihil perdidi.* *Stob. serm. 91.* *Val. Max.* *Senec. ep. 9*

Quindi dall'altro canto rammentateui, o vn M. Crasso, le cui Auarizie poteronglisi rinfacciar dalle Storie, per i sueglatoi delle guerre, che spesso intimaua alle Prouincie, senz'altra occasion, e motiuo, se non perche douizioso di preda. *In Parthos expeditionem suscepit, cum neq; vllam belli causam afferret, neq; id a Senatu decretum esset. Eminuero & Parthos prædiuites esse acceperat.* ò vn Lucullo, che pur così contr'ogni legge di natura, non offeso, non prouocato, non comandatogli dal Senato distruggea le Città, ed i Regni, a sol riguardo d' impinguarsene col bottino: *At Lucullus tum gloriæ, tum rei familiaris augendæ, quam angustam habebat, auidus,* *Dion hist. l. 40.* *App. de Bell. Hisp.*

dus, Vaccæorum fines infesto exercitu ingressus est, cum neq; mandatum vllum haberet a Senatu, nec Vaccæi bellum Romanis intulissent, nec vlla re eum offendissent: ò vn Caligola di sì strauolta affezzion al danaro, che Imperadore non vergognauasi ad ora ad ora, entrar nella Camera de' tesori, a deliziarsi, spasseggiandoui sopra a piedi scalzi, e tal volta riuoltandouisi con tutto il corpo, alla maniera de' più sordidi Animali, tra le schifezze del fango: *Nouissimè contrectandæ pecuniæ cupidine incensus, sæpè super immensos aureorum aceruos patentissimo diffusos loco, & nudis pedibus spatiatus, & toto corpore aliquandiu volutatus est.*

Suet. 42.

E poi ditemi, se non è verissimo, quanto già scrisse Tullio, che *Nihil est tam angusti animi, quam amare diuitias, nihil honestius magnificentiusq; quam pecuniam contemnere*? E se non sono ben da stimarsi di animo assai più nobile, quantunque sotto vn centone di stracci, que' Filosofi, che non questi Principi, e Senatori di Roma vestiti di porpora, e collo Scettro alla mano, ma d'ingordigia sì smoderata al denaro?

Lib. 1. *Off.*

Affettar grandezza di Nobiltà, e non far pompa, per dir così, di singolarissimo disinteresse: ne stimar tra le sue più riguardeuoli prerogatiue la fama, d'esser vn Caualiere niente cupido del danaro, è vn lusingarsi, quanto se il Pauone, percioche può far vna vaga spampanata di coda, s'immaginasse di veramente contender la col Firmamento infiorato di lucidissime Stelle. Tal fù vn de' principali ricordi dati, dal sauissimo Imperador Basilio, a Leone suo Figlio: *Excelsum, atq; inuictum Principis animum non adeo magnitudo dignitatis ostendit, ac pecuniæ contemptus. In eo enim generositas elucescit maximè. Si ergo tu excelso animo esse vis, esto præcipuè in immentis inductione pecuniæ contemptor.* E tanto ancor io principalmente incarisco a Voi mio Nobile. Desiderate riempirui l'animo di affetti sublimi di Gloria? Vuotatelo di cupidigia, e viuete nella Republica così austeramente disinteressato di danaro, che vi additino come vn Focione in Atene, contentatosi di morir po-

Cap. 4.

ucro,

uero, affin di non pregiudicare a tal suo nobilissimo pregio; anzi si appigliò fin a perder l'amicizia del Grãde Alessandro, non accettando i cento, e poi i dugentò Talenti, che quegli gli mandò a regalar dall'Asia debellata, quasi desiderandol a parte del suo bottino trionfale, auuegna che gli hauesse fatto soggiugnere: *Amicum neminem se putare, qui a se non accipiat.* Fate sì, che la vostra Patria, non inuidij il suo Epaminonda a Tebe, glorioſissimo più, che per la Fama dell'illustri vittorie, per lo dispregio sì inuitto delle ricchezze; ond'hebbe a metter in burla i disegni di Artaserse, che pensaua allettarlo a fellonie coll'oro, inuitando vn dì alla sua frugalissima Tauola, imbandita appena di legumi, e vin acido, Diomedonte cogli altri Ministri del Rè Persiano, e poi licenziandoli col tal motteggiamento: *Abite, & Domino vestro mea prandia narrate, vt intelligat, me ijs contentum, non facile ad proditionem allici posse.* Procurate, che i Popoli vi ammirino, come vn Fabricio, vn M. Curio Dentato, ed vn Publicola in Roma: Il primo si nauseante del danaro, che mandandogliene a regalare gran somma Pirro, cnstantemente il rifiutò, *magisq; Regno iudicauit opes posse contemnere.* M. Curio risponderdo generosamente a Sanniti, che ritrouatolo al focolaio, colle proprie mani impiegato, a cucinar poche rape pe'l suo pranso, gli offerirono vn ricchissimo dono al sollieuo di sì strana pouertà: *Dicite Samnitibus M. Curium malle locupletibus imperare, quam ipsum fieri locupletem.* E Publicola fin a ritrouarsi alla morte, dopo d'essere stato quattro volte Consolo, di quel douiziosissimo Imperio, in sì estrema miseria, da non hauer i pochi scudi necessarj al funerale, fattogli perciò a spese del Publico. *Moritur ingenti gloria, copijs familiaribus adeo exiguis, vt funeri sumptus deesset: de publico est elatus.*

Plu. Phoc.

Stob. serm. 5.

Senec. ep. 120.

Val. Max. l. 4.

Liu. lib. 2.

Chi veramente è Nobile, ed hà a cuore di mantener in isplendori la riguardeuolezza de' suoi Natali, tanto gli è necessario. Tu Re? disse Dionigi il Maggiore al Figlio, riuedendo nelle sue Camere certe preziosità di

oro, e di argento, ch'egli a lui hauea donate, per regalandole, farsi Amici, ma il Principe con sordidezza di auaro Plebeo l'hauea riserbate a proprio vso. Tu mio Successore, e col Diadema in capo delle Siracuse? *Non est tibi ingenium Tyrannidis capax*. Corron del pari ingordigia di tesori, e vilezza di specie. Fin a tanto vn Nobile non si calerà a certe azzioni le più indegne nella Republica, fin che non è tiranneggiato da sì cieca passione. Da che il Danaro disse Seneca *in honore esse cœpit, vetus rerum honor cecidit*; e gli huomini anche i più illustri diuenuti trafficanti delle più sconce deformità, sol riflettendo al maggior acquisto di ricchezze, la corrono; donde scuopron più oro; che che sia, se per giungerui faccia mestieri calpestar Vangeli, assassinar la Giustizia, ed osequiare, quand'Ella n'è dispensatrice, la più infame sceleraggine. *Mercatores q; & venales inuicem facti, quærimus non quale sit, sed quanti. Ad mercedem pij sumus, ad mercedem impij. Honesta, quamdiu aliqua illis spes inest, sequimur, in contrarium transituri, si scelerata promittunt.*

Plut. Apoph.

Ep. 115.

Come v'immagginate, che potè per molt'anni Giugurta schermirsi dalla potenza Romana, e dalle squarciature sanguinarie di quell'Aquile vittoriose, che da vn capo all'altro del Mondo, quante Corone vider riplendere sur le tempie de' Monarchi, volarono a ghermirle, portandole in trionfal tributo al Campidoglio? Que' Senatori si lasciaron la prima volta addolcire dagl'incantesimi dell'oro della Numidia, e nel votar le sentenze, non sapean concludere la denaffazione di vna Prouincia sì douiziosa a prò de' Palagi di Roma. Poi affacciatisi con le Legioni Latine, a confini di quel Reame Calpurnio Consolo, ed altra fiata Albino, incontratisi pur essi in argini d'oro, che lo scaltro Re fè penetrargli dentro i Padiglioni, non istimaron passar oltre col ferro.

L. Flor. l. 3. c. 1.

Iddio vi guardi mio Nobile, che s'impossessi l'Auarizia, e l'Amor del danaro del vostro cuore, per quanto amate non istraboccar in qualunque sconcissima in-

de-

degnità, e bassezza. Era poco sauio Demostene in Atene, e di singolarissima stima? Approda Arpalo Capitan Generale di Alessandro, ma fuggiasco, a quel Porto. Ei tutto zelo, ed eloquenza gli si oppone allo sbarco co' precetti strepitosi degli sdegni, che si haurebbon chiamato addosso gli Atenesi di quel Potentissimo Monarca, dando ricouero a vn suo ribelle. Ma poi sagace Arpalo gli fà la notte capitar in Casa vn vaghissimo Vaso d'argento, coll'aggionta di venti talenti: e la mattina il zelante Oratore non comparue con la gola infasciata, che parea appunto pur testè vscito da vn Ospedale, scusandosi di non poter aringare in Senato sopra la rilcuanza di quell'affare, peroche sorpreso da vn molestissimo morbo alle fauci? e non diè occasione, di essere motteggiato, da quanti consapeuoli del notturno regalo *ridebant, non gulę morbo, sed auri per noctem constrictum, vocem perdidisse Demosthenem clamitantes*? Galba in Roma non era Principe di acclamatissima venerazione? Ma l'ingordigia del danaro, quante volte lo screditò, infamandogli le Vittorie, perche tutto ansioso, di riserbar a suoi priuati ingrandimenti il bottino? e per la guadagneria di pochi scudi, non deturpò sì enormemente le glorie del Consolato, fin a nō arrossirsi d'essere publicato vn bugiardo, e spergiuro? *Galba Lucullum auaritia superans, pauca de præda militibus distribuebat, pauca amicis, reliqua ipse interuertebat; & quamquam Romanorum ditissimus esset, tamen ne pace quidem aiunt, aut mendacio, aut periurio abstinuisse, dum rem faceret.* I Triumuiri, pur iui non eran nobilissimi Principi anch'essi? Ma per la cupidigia del danaro a quasi crudeltà trascorseto? Proscrissero innocenti Pupilli, *vt eorum fortunæ præda fierent.* Non la perdonaron a veruna estortione, con calunnie degl'Innocenti; anzi ne pur al sacrilegio di vsurpasi, fin i Depositi presso le Vestali. *Non enim facultates tantum proscriptorum vendebant, circumuentis calumnia propinquis eorum, & vxoribus neq; omni exactionis genere contenti erant; sed & cum apud Vestales depositæ Ciuium, ac peregrinorum asseruari bona*

Plut. Demosth

Appian. de Bell. Hisp.

Id. de Bell. Ciuil. lib. 4.

Plut. Ant.

bona cognouissent, ea abstulerunt. E nell'Oligarchia parimente di Atene, cioè nel gouerno de' trenta Efori, disegnati così da' Lacedemonj, dappoiche la soggiogarono, a quali fierezze scostumatissime, trasportò sì nobili Signori l'Auarizia, e l'ingordigia di arricchire? In otto mesi, disse Cleocoito in vna publica Concione, perorando contro essi, fecer più strage de' Cittadini, che non ne fossero morti per lo spazio di dieci anni in guerra.

Xenoph. Rer. Græc. l. 2. *Qui sui lucri gratia mensibus octo, plures ferè interfecere Athenienses, quam decem antea annis in bello obtruncarũt Peleponnenenses.*

Non vi affidate, di poter mantenere il decoro della Nobiltà, se non infrenate la Cupidigia: se non istimate le ricchezze indegne del nome di Beni, con la massima del Filosofo Epitetto: *Diuitiæ non sunt de numero bonorum*: e se non vi professate del genio di Pelopida Tebano, il quale biasimato di melansaggine da vn cotale, peroche non si mostraua per niente sollecito, ad acquistar danari, che sono la cosa più necessaria all'huomo: sì bene, il ripigliò con franchezza, si bene sono necessarijssimi i danari all' huomo, ma s'egli è storpio, e manco, come il tal Nicomede, che gli additò quiui presente:

Stob. serm. 5.

Plut. Apoph. *Mehercle pecunia est necessaria huicce, Nicomedem monstrans hominem claudum, & mutilum.*

Fù riferito ad Epaminonda, che il suo Scudiere hauesse riceuuto in regalo, non sò quant'oro, da vn Prigione di guerra. Chiamollo a se, ed oh via di quà, gli disse con bruschissima cera, giache l'hai fatto più da Viuandiero, che da mio onorato Ministro di battaglia, restituiscimi sù lo Scudo, e tu và ad esercitarti coll'vfizio di Tauerniere. *Proinde, inquit, Scutum tu mihi redde, tibiq; Cauponam emas, in qua vitam degas*. Or altrettanto, e con vn pari rimprouero immaginateui, che vadi tutto dì replicando la Nobiltà a suoi Allieui, doue così gli scorge dediti alla Cupidigia; e doue vede certi Principi, assai simili ad vn Nerone, & ad vn Caligola. Quegli, che con la risaputa infamità, a quanti conferiua le Cariche del Publico, dichiarauasi, di mandarli

Ibid.

li non Ministri di buon gouerno, ma Tosatori di tutta diligenza de' Popoli, o sponche delle coloro facoltà da rispremerle poi, e rasciugarle per l'arricchimento del suo Real Palagio, soggiugnendogli a ciascuno, nel mettergli in man la Patente: *Scis quid nobis desit; & Hoc faciamus, ne quid quisquam habeat.* Suet. 32. E Caligola che per guadagnar danari, non si vergognò di aprire nell'istessa sua Regia, quindi in vn Appartamento vn Prostibolo di femminacce di partito, e quinci in vn altro vna Gomorra di Giouanetti prostituiti alle nefande libidini di chi pagasse pochi scudi, quasi al sussidio dell'Erario Imperiale, Esattore di Dazj obbrobriosi. *Ac ne quod non manubriarum genere experiretur, lupanar in Palatio constituit, distinctisq; & instructis pro loci dignitate compluribus cellis, in quibus Matronæ ingenuiq; starent. Misit circumfora, & basilicas nomenclatores, ad inuitandos ad libidines iuuenes; senesq; præbita aduenientibus pecunia fenebris, appositiq; qui nomina palam subnotarent, quasi adiuuantium Cæsaris redditus.* Suet. 41.

Non son mica Nobili, ma Mercanti d'ogni traffico più ignominioso, gli Auari, che che sia se traggon oziandio l'origine da' Bisauoli illustrissimi, Starà quegli su'l gonfiamento de' più sublimi pensieri; ma poi al lucicar di poco oro, ancor se nel fango, come le Simie, tutto che vestito di porpora, depongon ogni onoreuol riguardo, e slanciansi per terra allo strepito di poche noci; lo vedeste a bocca aperta abbassato tra le sordidezze; E questa è Nobiltà lodeuole? Che razza in fatti di spiriti da Principe furon quegli di M. Antonio? Ambizioso di farsi intitolar per la Grecia il Dio Bacco, ed affin di adularlo, constituendogli per Moglie Minerua i Senatori di Atene: ei stende di presente la destra, e gli obliga, che dunque gli costituiscan parimente la Dote: *Probare se id matrimonium dixit, dotisq; nomine quadragies sextertium exegit.* Dion hist. 48. In chiunque regna l'Interesse, non può far pompa ibdecoro: e chi così fà traffico della Grandezza a maggiormente arricchire, infallibilmente manca in mille occasioni alla Nascita;

al

il Posto, cui presiede, alla Cristianità, a Dio?

Gloriauasi Silla del suo trionfo Africano, e delle sue prodezze in guerra, quando, ad isgonfiarlo de' sì superbi millantamenti, vn di que' Sauj Senatori il ripigliò: *Quomodo vir bonus esse potes, qui cum nihil a Patre tibi relictum sit, tot, ac tanta possideas?* Fosti già pouero Giouane, ed or sei ricco in fondo, dunque di qual improbità non fa d'vopo argumentar insozzata la tua vita? E fù vn dirgli, quant'io ora bramo di far apprendere a Voi mio Nobile: Non è credibile, che coll'amore di accumular danari si conserui il lustro dell'Innocenza, e non tracolli l'huomo ad ogn' infamissima indegnità. *Plut. Syll.*

Tutt'è che riesca al Demonio di farui entrar nel Cuore l'Auarizia, ed haurà spalancato facilissimo l'ingresso alle truppe più infami de' Vizj: Col tal supposto incariua ad vn suo Ministro Teodorico, affin di hauerlo d'incontaminata integrità, (come debbon in verità interessarsi tutti i Principi di hauere gli Vfficiali) che abbominasse la Cupidigia del danaro: *Reginam illam procacium vitiorum fuge, cui cuncta crimina detestabili deuotione famulantur: quæ dum pectus hominis ingressa fuerit, gregatim quoq; maleficas cohortes admittit.* *Cassiod. 12. Var. 1.*

E chi è pratico dell'Istorie, ne conterà de' migliaia on dell'empietà del Figliuol di Turanio; il quale impaziente di aspettar la morte del Padre per l'eredità, si abusò a' tempi crudelissimi del Triumuirato dell'amicizia di M. Antonio, e'l fe' arrollare nel Catalogo de' Proscritti; onde il misero prima di dar il collo a Sicarj, impetrata la facoltà di abboccarsi con la Figliuola, la consigliò, anzi la precettò *non adire paternorum bonorum hæreditatem, ne & illius mortem frater impetraret ab Antonio*: or de' simili alla Vergin Tarpea, che fellona alla Patria, consegnò il Campidoglio a' Sabini su'l patteggiamento d' esser arricchita delle loro smaniglie d'oro: or de' pari a Ventidio Capitan Colonnello dell'Esercito Romano, passato dalla Siria nella Giudea, *verbo quidem vt Iosepho, & qui vna obsidebantur, ferret auxilium;* *Appian. de Bell. Ciuil. l. 4.* *Ioseph de Bell. Iud. l. 1. c. 12.*

lium: re autem vera vt pecuniam auferret ab Antigono; onde già coll'intento di vn copioso guadagno, diè volta addietro, abbandonando alle violenze ostili i ricouratisi sotto il suo Patrocinio, or degli emulatori di Valente, che Capitan de' Vitelliani in quelle fieriſſime turbolenze della Republica Romana, affin di arricchir egli, chiudeua gli occhi a gli asſaſſinj, che facean da per tutto le sue Milizie: *ob lucra & quæstus infamis, eoq; alienæ etiam culpæ dissimulator*, or degli eguali a Stratocle, e Dromoclide, che entrando ne' Magistrati *ad auream messem se mutuo hortabantur*, s'incoraggiauano scambieuolmente colla falce alle mani a mietere spighe d'oro: ed or degl'imitatori di Verre, la cui Prefettura quì nella nostra Sicilia, fù vn publico asſaſſinamento di tre annì con la tal sagace distribuzione, di serbar solo per se il raccolto in vn anno, e'l guadagnato negli altri due, diuiderlo tra i Difensori in Roma delle sue ingiustizie, e tra i Giudici, per acciecarli nel Sindicato: *vt secum præclarè agi diceret, si vnius anni quæstum in rem suam conuerteret, alterum patronis, & defensoribus suis traderet, tertium illum vberrimum, quæstuosissimumq; annum totum Iudicibus reseruaret.*

C. Tacit. hist. l. 2.

Plu. Præc. politic.

Cicer. in Verr. orat. 2.

Voi nò però, mio Nobile, che non douet'esser si poco premuroso del vostro onore, e decoro. E auuegnache, affin di conseruarloui in piedi, e incoronato di raggi luminosi, vi abbisognasse, dichiararui appasſionatamente del genio antipatico coll'argento, e coll'oro, come gli Sciti, i quali *aurum, & argentum ita aspernantur, ac reliqui mortales appetunt*. Non vi paia troppo. Temistocle immaginauasi di hauer definite a pieno le qualità più eroiche di vn Comandante di Eserciti, s'ei fosse scaltro, e sagace, a penetrar i piu occulti disegni de' Nemici. Ma ripigliollo Aristide: Tu dici ottimamente; però la vera, e più cospicua gloria di questi, e d'ogn'altro Principe argumentasi principalmente dal disinteresse, e se han le mani niente grifagne: *Hoc necessarium est o Themistocles; sed manus abstinentes habere, pulcherrimum, & veri Imperatoris est.* Così Voi appli-

Iust. hist. l. 2.

Plut. Aristid.

catelo alle glorie di qualunque altro Caualiere priuato; e più, se trouasi all'amministrazione di qualche Vfizio publico.

Quindi subito, che vi sentirete pizzicar da passione sì ingorda, sclamate: Misero me! Vespasiano Imperadore di sì eccelse, ed acclamate Virtù, perciochè potè esser notato di Auarizia, fù posposto da Tacito a molti suoi Predecessori: *Prorsus si auaritia abesset, antiquis Ducibus par.* Ventimila huomini di Complega, vsciti con ingegnoso stratagemma verso le Trincee Romane, che gli assediauano la Patria, con ramuscelli alle mani, quasi in protesto di chieder ossequiosi la pace, e poi con inaspettata brauura sfoderando le spade nascoste, scompigliati i Nemici, perderon con la vita la gloria di sì raro ardimento, per l'auuidità di bottinar il bagaglio, abbandonato appunto da Tiberio Gracco, affin di opporre stratagemma a stratagemma, e opprimerli incauti: *Singulari astutia Graccus simulata fuga castra deserit; mox conuersus, & direptioni intentos adortus plurimos cæcidit.* Lucullo fù pregiudicato di trascinarsi dietro in trionfo al Campidoglio il Re Mitridate per l'Auarizia delle sue truppe, dategli alla coda, quand'ei sortì da Cizico, assediato alle strette, e con sagace astuzia fè spargere per douunque fuggiua Oro, e Gemme, da frapporre dimore all'ingordigia di chi l'inseguisse: *Callidus Romanæq; auaritiæ peritus, sparga fugientibus sarcinas, & pecuniam iussit, qua sequentes morarentur.* Timoclea in Tebe fè pagar la perfidia all'adultero Capitan Trace, che nel desolamento dell'inclita Città sotto Alessandro, l'hauea a forza deflorata dell'onestà, precipitandolo con orribile spinta in quel Pozzo, in cui gli hauea risposto, di hauer ascosti i tesori, mentre auuido dalla bocca ne indagaua la verità: e sepellendoloui dentro, sotto vna catasta di pietre, ammassategli subito addosso. *Inclinatum Thracem, locumque acuratius considerantem, ponè constituta mulier voluit in præceps, eumque saxis frequenter iniectis exanimat.* Adunque di qual fuligine agli splendori di ogn'

Hist. l. 2.

Appian. de Bell. Hisp.

L. Flor. l. 3. c. 5.

Plu. Alex.

al-

altra voſtra più ſpeciosa Prerogatiua, di qual intoppo agli auanzi di voſtre Glorie, e di qual rouina a pregi delle voſtre più ſublimi onoreuolezze, non potrà riuſcire anch'a Voi la Cupidigia, e l'Intereſse? Non era, che vn Piloto di Vascello Callicratide Lacedemone, e pur in cotal guiſa deplorò decaduta l'altezza degli Spiriti Greci; doue per amor di pochi ſcudi, eraſi dato a ſeruir Ciro colla ſua Naue, il quale ora differendogli di giorno in giorno la ſodisfazzion del Nolo, il tenea a bada, e quaſi lo sburlacchiaua per vn vilisſimo biettolone, e da niente. *Sed Callicratides moram pertęſus, ſuccenſus dixiſse fertur, miſerrimos eſse Græcos, quod Barbaris argenti gratia adularentur.* Chi è Nobile, hà da sdegnarſi col ſuo medeſimo Cuore, ſe mai per vna vil guadagneria il trasporta, a barattar la fama, e la riputazione, non che ſol l'Anima, e Dio. *Xenoph. Rer. Grec. l. 1.*

Oltre che la vera vera Nobiltà non ſolo hà obligo, di non eſser auida di danaro, ma di ne pur eſserne ingorda; quando pe'l mantenimento decorato della Famiglia, ò del Poſto, conueniſse eziandio eſorbitare con qualche prodigalità di ſpeſe ſtraordinarie. Di che biaſimo riuſcirebbe ad huom ben nato vna ſimile ſpilorceria dell'auariſsimo Dinarco? Affezzionatoſi di paſsar preſto all'altra felicisſima Vita di là, come ſolean quegli Antichi, volea affogarſi; ma poi ne dismiſe la riſoluzion generoſa per l'orrore, di douer barattare pochi carlini alla compra della fune necessaria. *Præpoſuerat ſe ſuspendere; cum verò funem audiit ſex chalcis debere, emere, ne nummos expenderet, deſtitit a propoſito.* E di qual ſordida memoria sarebbe a vn Caualiere, ſe conuenendogli slargar la mano a qualche conueneuolezza di decoro, poi ſe ne cruciasse poco men, che alle disperazioni di Ermone; il quale percioche, ſognando, s'immaginò, di hauer prodigato con non sò quali ſpeſe, ſi ſtrinſe colle proprie mani le fauci, e ſi ſtrangolò per dolore? *Stob. ſerm. 10.*

Cum ſumptus fecisset in somnis auarus Hermon,
Præ nimio dolore ſe ipsum ſtrangulauit. *Lucil. apud Stob. ſerm. 10.*

O se si buccinasse nel Publico in vitupero di sue strettezze, quanto finse Lucilio di quel Sorcio, che protestossi coll'auaro Alcipiade, di ne pur desiderare per vn sol dì l'inuito a suoi pransi, tant'erano meschini, e pezzenti?

Ibid. *Murem domi videt Alcipiades auarus,*
Et quid agis, inquit, carissime Mus apud me?
Mus autẽ suauiter ridens: nihil inquit Amice timeas;
Non comedere tecum, sed habitare volo.

Il danaro in somma mio Nobile non dee farui preparicare a veruna indecente scompostezza, affin di giugnerne all'acquisto, e se già n'abbondate mercè à fauori del Sommo Iddio, che vi fè nascere da' Genitori ricchi, ò vi prosperò ne' vostri negoziati, non ne douete essere sì tenace, che il riserbiate, ò per dir più propiamente, che 'l sepelliate nelle Casse a niun vso. I cotai serbatori del danaro senza preualersene opportunamente alla magnificenza degli accidenti, che pensate Voi d'esser felici? No'l sono in verità, più che lo fien le Guardie, e Sentinelle d'vna Piazza ben ricca, e douiziosissima, come in fatti rispose Ciro a Creso, che l'ammoniua a far più conto della pienezza del regio Erario: *Cræse ego non eos felicissimos duco, qui pecunias plurimas habeant, & custodiant; hoc enim pacto, qui muros custodiunt, essent felicissimi, quippe qui omnia, quæ sunt in Vrbibus custodiunt.* A Voi dunque, oltre di correrui il seueriſſimo obligo, come habbiam dimostrato, d'esser men cupido, douete in ogni conto hauer riguardo, di segnalarui, a non essere stimato sordido, e stretto di pugno. Ma principalmente vi fa d'vopo mostrar cotal larghezza di cuore, e di mano co' Poueri bisognosi. Leggetene il seguente Consiglio.

Xenoph. de Pæd. Cyr. l. 8.

CONSIGLIO XIV.

Il Nobile dee essere liberale al souuenimento de' Poueri con Limosine.

IL Carattere proprio dell'Vmanità, disse S. Grisostomo, è la Misericordia, e la Compassione de' miseri: *Nihil ita humanum ostendit characterem, vt misereri, & humanum esse.* Ed in chiunque scorgesi la mancanza di affetto sì connaturale all'huomo, egli è, dicea il famosissimo Principe, e Capitan Ateniese Alcibiade, niente men deforme d'vn Tempio senza Altare, per cui quel luogo principalmente si differenzia da vn Magazzino di publica profanità, e per cui solo è in veneration de' Popoli: *Nec a Templo Ara, nec ab homine Misericordia tollenda est.* Io non mi curo, impegnarmi, mio Nobile, a questo Consiglio, con esaggerarui fin da principio i beni della Limosina sotto altro argumento, che del vostro medesimo decoro politico; il quale e scema mirabilmente de' suoi fregi, e s'incorona di splẽdori più luminosi a proporzion della strettezza, ò liberalità che professarete al sollieuo de' Meschini.

Hom. 43. in Act.

Stob. Serm. 1.

La millantaria di Stasicatre eccellentissimo Scultore, esibitosi a lauorar del Monte Ato vna Statua di Alessandro, quindi che sostenesse colla mano sinistra vna Città capace di ben mille Persone, e quinci colla destra vn ampio Fiume alla fertilità de' Campi sottoposti, dee ogni Nobile pregiarsi d'esser in se medesimo realtà di fatto, e che per tale sia riconosciuto nella Republica colle

Plu. Alex.

colle mani impiegate al mantenimento della Patria, e quasi dall'vn canto inondante con vn Tago d'oro in pugno al souuenimento de' Cittadini. Dee procurar chi hà indole generosa, che i Popoli ad ora ad ora vadin ripetendo a commendazion della sua destra benefica l'encomio dell'adulator Marziale a quella di Domiziano: *Qua nihil est in Orbe maius*; e che corra vna tal voce di sua magnanima liberalità, come di Ciro in Babilonia: *Ingenium Cyri non tale est, vt ditari omnino velit, sed dando magis lætatur, quam possidendo*; quali acclamazioni il sauio Principe si meritò fin a distribuir le proprie vesti, dou'eragli mancato il con che souuenire all'altrui indigenze.

Lib. 6. ep. 30.

Xenoph. de Pæd. Cyr. l. 8.

E questa è la più illustre felicità de' Regnanti, dicea Anassilao Filosofo: *In conferendis beneficijs numquam vinci*. Quanto vn Nobile slarga più la mano a prò de' Miseri, altrettanto formonta a Posto più sublime di decoro, e di stima nel Publico: Tanto che potè asserire l'eruditissimo Senofonte, di riuscire a maggior gloria di chi che sia, il lasciar memoria di se dopo morte, di essere stato vn huomo prodigo, a beneficare, che se hauesse arricchiti più Campidogli di trofei in rimembranza del suo valore, al debellamento di molte Prouincie: *Dicebat multo præclarius, ac laudabilius esse beneficiorum, quam trophæorum multitudinem post se relinquere*. Così in fatti Vespasiano si acquistò l'immortal fama d'Imperador sì degno a mercè principalmente della tal facilissima benignità al souuenimento degli angustiati da ogni genere di calamità: *In omne hominum genus liberalissimus expleuit censum Senatorium; Consulares inopes quingenis sextertijs annuis sustentauit; plurimas per totum Orbem Ciuitates terremotu, aut incendio afflictas restituit in melius*; e viuendo colla tal Massima in cuore, come rispose a chi marauigliauasi di tanta sua prodigalità in aggraziar facilmente chiunque facesse da lui ricorso: *Non oportere quemquam a Cæsare tristem discedere*? I Principi han obligo di non lasciar partire dalla sua presenza chi che sia afflitto, e sconsolato. E

Stob. serm. 46.

Ibid.

Suet. 17.

così

così parimente Tito seguendo, anzi auanzandosi sempre più nell'orme lodeuolissime di sì ottimo Genitore, compatendo i meschini, e sollеuandoli nelle miserie, si procacciò il sopranome sì celebre di Delizie del Mondo. Essendo occorsi a suo tempo calamitosissimi disastri per tutto l'Imperio d'incendj, di pestilenze, di carestie, egli con affettuosissima sollecitudine, e veramente da Padre del Publico più che da solo Principe, vi si adoperò al posſibil riparo: *In his tot aduersis non modo Principis sollicitudinem, sed & Parentis affectum vnicum præstitit, nunc consolando per edicta, nunc opitulando, quatenus suppeteret facultas.* Suet. 8.

Il riflesso della natia Nobiltà a ciò singolarmente hà da seruir di sprone. Chiesto Crate Tebano da vn cotale di notoria auarizia: A che giouarebbegli la Filosofia, se vi si applicasse? A che? risposegli incontanente il sauio Filosofo: *Marsupium facile aperire poteris, & manu extensa expeditè largiri, nõ vt nunc facis obseruans, cunctans, tremensq; vt illi, quibus sunt resolutæ manus.* Laert. l. 4. Signor mio, Voi ora ogni qual volta douete metter la mano in saccoccia, a spender vn palo di soldi, par che patiate accidenti apopletici, così tutto vi storcete, vi cadon già le braccia, e non sapete farlo senza vn violentissimo cordoglio. Or la Filosofia quest'hà segnalatamente di propio, che fortifica i nerui a' suoi seguaci, dà nõ soggiacere a sì vituperosi parosismi; ma per ogni suo addottrinamento dà a bere vn potaggio diseccatiuo a' marauiglia di que' amoracci pestiferi, che impediscon il moto alla liberalità. Ed altrettanto diceu'io della Nobiltà, che se è vera, istilla spiriti i più magnanimi alla Liberalità, da gareggiar ogni Nobile col Re Teodorico, il quale facea pregio della sua beneficenza il non hauer termine al beneficare, e ciò quasi per obligo di Regia Grandezza: *Nec benignitas nostra vna remuneratione contenta est: honorem geminat, & eo studio dona reparat, quasi debeat omnia, quæ præstat*; e da sol gloriarsi di hauer gli Scrigni di tutto tempo ripieni d'oro, affin di mai mancare all'opportunità, di vuotarli a consolazione de' Miseri. Cassiod. Var. l. 11. c. 12.

An-

Anzi vuoi tù, dicea il Nazianzeno, intrecciar à gli splendori del tuo illustrissimo nascimento i raggi più luminosi della medesima Diuinità? Il potrai facilmente, slargando la mano, e'l cuore al beneficio de' bisognosi.

Orat. 16. *Da operam vt non solum opibus, sed etiam pietate, non solum auro, sed etiam virtute sis locuples. Cura vt proximo tuo idcirco præstantior sis, quia benignior. Fac calamitoso sis Deus, Dei misericordiam imitando.* In Dio si bilanciano questi due Attributi, Grandezza, e Misericordia:

Eccles. 2. 23. *Secundum enim Magnitudinem ipsius, sic & Misericordia illius cum ipso est.* E'l Nobile altresì con sì eccelsa Prerogatiua potrà plausibilmente segnalar la chiarezza de' suoi Natali, dimostrandosi nell'occorrenze Pietoso, e Compassioneuol co'Poueri. O' appunto per cotal via i Principi Romani non portaronsi fin a que'pregi Diuini? al riferir di Plinio: *Hæc ad æternam gloriam via: hac proceres iere Romani*, concludendo poi per Dogma infallibile, che *Deus est, mortali iuuare mortalem.*

Lib. 2. c. 7.

Che non si fà, che non si opera nel Mondo specialmente da' Grandi, affin di perpetuar la gloria del propio Nome? Si edificano sontuosi Palagi, da eguagliarsi co' famosissimi di Salomone nella Giudea, di Ciro nella Persia, di Nerone in Roma. Si piantan Giardini, e si coltiuan Ville di delizie, da screditar le amenità degli Esperidi, e de' medesimi Elisj de' Poeti. Si ampliano i Principati, da gareggiar colle Prouincie, e co' Reami interi. Ma se più sodamente vi è a cuore l'immortalità de' vostri pregi, attendetene più acconcio il mio Consiglio, dicea il P. S. Grisostomo, ed io l'incarisco a Voi mio Nobile: In vece di scialacquar tanto danaro allo sfoggio delle Fabbriche, delle Ville, e dell'ingrandimento delle Dignità, impiegatelo volentieri allo sfamamento de'Miserabili, ed al ristoro de' Poueri; che n'otterrete l'adempimento delle brame: *Quod si omnino æternam memoriam amas, ego tibi viam monstrabo, qua poteris semper celebrari: Si has pecunias in manus pauperum dispenses, relictis lapidibus, & splendidis ædificys, & villis, & balneis,*

Hom. 30. in Genes.

Per

Per verità, che Alessandro più che al suo sì fortunato Valore, douette il sopranome di Grande alla magnificenza della sua Mano, ed alla generosità del suo Cuore, nel beneficare chiunque il richiedesse di souuenimento, e sollieuo, fin a sdegnarsi coll'ingordigia del suo Tesoriere, il qual doleuasi di Anasarco, peroche abusatosi de' Regj ordini, che gli si donasse, quanto chiedea, gli hauea dimandato cento talenti, rispondendogli gratiosamente il liberalissimo Monarca: *Recte facit, sciens se Amicum habere, qui tantum dare, & possit, et velit,* or ripigliando a Perillo, che protestauasi bastargli appieno dieci soli talenti da collocar onestamente le sue Figliuole, come l'hauea supplicato senza quell'eccesso de' cinquanta donatigli: *Tibi quidem satis est tantum accipere; mihi verò non satis est tantum dare.* Ed or rispondendo a quell'altro, che con simile ritrosia dichiarossi incapace del dono di vna Città, per sollieuo di sue miserie: *Non quæro quid te accipere decet, sed quid me dare.* *Plut. Apoph.* *Ibid.* *Senec. de benef.*

M. Antonio pur egli sormontò ad ogni più sublime plauso di Grandezza, perche su'l bel principio affezionossi gli animi delle Milizie, e de' Popoli con ogni ostentazione di liberalità; tanto che hauendo imposto vn dì al Tesoriero, di sborsare al tal bisogno dieci sesterzi, e l'ingordo Ministro, affin di ammonirlo quasi della biasimeuole prodigalità, comparendogli innanzi con quella somma di danari, chiesto da lui: A che tal nouità? gli rispose, ch'era il danaro imposto gli di darsi al miserabile; accortosi della sordidezza del colui genio, il ripigliò: sì poco egli è? dunque gli si dij al doppio. *Intelligens eius malignitatem, Parum est, ait, hoc, et minus quam putassem a te igitur tantumdem.* *Plut. M. Ant.*

Cimone parimente in Atene, acquistossi la gloria d'immortal fama, non tanto perche visse vn inuittissimo Difensore di quella Republica à terror de' Nemici, dimodoche, esso viuente, alle Città marittime dell'Asia, non si arrischiaua auuicinarsi vn Corriero Persiano, o vn huomo a cauallo: *nec Persicus modo tabellarius de-* *Plu. Cimõ.*

ſcendebat, nec equus intra quadraginta ſtadia ad mare conſpectus eſt; quanto per lo ſuo parzialiſſimo genio al ſouuenimento de' biſognoſi. Era vſo vſcir di Caſa accompagnato da' ſuoi Familiari, che quì paleſamente, e quì ſotto cappa, affin di non pregiudicar alla verecondia di alcuni Poueri, diſtribuiſſero buona ſomma di quadrini: *Nummos ijdem ferebant cumulatè, qui in foro ſe adiungebant inopibus; ſi qui honeſti forent, eoſque bis ſilentio injiciebant in manum.* Anzi fin là traſcorſe con sì nobil deſiderio di beneficare ognuno, che coltiuaua i ſuoi Giardini, e poi ne laſciaua le porte sbadate, ſenza ſiepi, e cuſtodia, affin di hauer chiunque libertà, e franchigia, a quindi prouederſi di frutti, e di quanto più gli aggradiſſe: *Prædijs ſuis ſepta detraxit, vt & Peregrini, & Ciues, quotquot quærerent, libere ſumerent poma.*

Queſt'è la propria caratteriſtica degli Animi nobili. Più oltre ſi auanzò Ierone Re delle noſtre Siracuſe, fin a profeſſarſi egli più inclineuole, ed intereſsato al donare, che non ſi foſse al chiedere ſoccorſo, qualunque neceſſitoſo: ed al ricouerare la reale benificenza: *Ælia. Var. hiſt. l. 9.* *Ad largienda beneficia propenſiorem fuiſſe aiunt, multoq; promptiorem, quam petẽtes in accipiendis.* Paſsò Aleſſandro Seuero, più in là, il quale tenea notato quanto haueſſe diſpenſato all'altrui ſouuenimento, e ſpeſso dolendoſi con chi foſse ſtato ſcarſo a richiederlo de'l ſuo aiuto, ò perche mai gli haueſse chieſto nulla. *Si quos* *Lamprid.* *ſciret vel nihil petiſſe vel non multum, vnde ſumptus ſuos augerent, vocabat eos, & dicebat: quid eſt quod nihil petis?* Nerua con ſentimenti sì eroici al ſollieuo de' Miſeri: fin deputò Senatori, che compraſsero Ville, e Poderi *Xiphil.* a poi diſtribuirli tra Poueri: *qui agros emerent diuiderentq; egenis*: ſpedì editti di tutta benignità, affin che ſi alimentaſsero à ſpeſe del Regio Erario le Fanciulle, e Figliuoletti delle Famiglie neceſſitoſe: *Puellas, puerosq; pauperibus parentibus natos ſumptu publico per Italiæ oppida aliiuſſit*: ed impouerito di danari per impegni sì grazioſi, ordinò vltimamente, che ſi vendeſser

le

le Vesti delle sue Guardarobbe, i Vasellami delle sue Credenze, gli Vtensili del suo Palagio al tal souuenimento de' Sudditi bisognosi. *His, alijsq; laudatissimis sumptibus exhaustis pecunijs, vestes, vasa argentea, aureaque supellectilem omnem, cum agnis vna, & domibus auctioni subiecit, ac vendidit, necessarijs paucis reseruatis.* Si può rammentar Pietà più generosa? o forse al Nobile Cristiano non competono di vantaggio somigliati pratiche di liberalità verso i Poueri.

Voi sfoggiate in solennissimi Pransi alla Reale, e con ogni più lauta magnificenza ogni dì. Fin i Pauimenti delle vostre Camere fan pompa non che di finissimi Marmi, ma di calpestaruisi, come già in quella di Nerone, le più preziose gemme dell'Oriente. I Caualli de' vostri Cocchi mastican oro nel freno. L'Anello del vostro deto porta depositato il prezzo di vn Principato, che nò? dice l'Arciuescouo S. Ambrogio; ed in tanto quel meschinello spasima di fame, e quel Lazzaro infracidato dalle miserie, alla porta del vostro Palagio, non può impetrar da vn Epulone di barbara inumanità vn quadrino, vn tozzo di pane, vno straccio da ricuoprirsi ignudo: *Clamat homo nudus, & tu sollicitus es, quibus marmoribus pauimenta vestias. Panem postulat homo, & equus tuus aurum sub dentibus mordet. Delectant te ornamenta pretiosa, cum alij frumẽta non habebant. Vitam populi poterat Annuli tui gemma seruare.* Ma chi professa vn tal cuore più tosto di Tigre Scitica, che di huomo, può poi pregiarsi in verun conto di esser nato Cristiano, e nobilmente? *Lib. de Nabuth c. 13.*

I cotali, e i veri Principi han sempre, e commendati, e seguiti gli esempj o di vn S. Ludouico Re di Frãcia, che non sapea mettersi à tauola, se prima non hauesse saziata la fame di cento Poueri: ò di vn Esuperio Vescouo di Tolosa, che toglieuasi il pan di bocca, per souuenirne i miseri, a somiglianza della Vedoua Seraftana, ristoratrice della fame di Elia ramingo in tempi sì carestosi, con pericolo di morir Ella, e'l Figliuolo di pura inedia; o del Santo Vescouo Otone, che hauea *S. Hier. ep. ad Rustic.*

Vit. l. 1. c. 4. catalogati a lista i paralitici, gl'impiagati, gli storpj, e i poueretti infermi della Città, andando egli ad ora ad ora a visitarli in persona, e mandando loro per ogni dì il con che ristorarsi, e medicarsi in quelle angosce mortali: ò di vn (S. Carlo Eminentissimo Cardinale Borromeo,) che fin passò a distribuire in vn giorno a Poueri quaranta mila scudi, prezzo di vn Principato venduto: ò di vn S. Paziente Pontefice, che fin a lontani partecipaua l'affetto della sua Carità, informandosi douunque vi hauessero necessitosi, e souuenendoli con prouidenza paterna, come il lodaua Sidonio Apollinare: *Cui non sufficit illis tantum necessitatibus opem ferre, quas noueris, qui vsque ad extremos terminos Galliarum indage porrecta, prius soles indigentium respicere causas, quam inspicere personas. Nullius obstet tenuitati, debilitatique si te expetere non possit; nam præuenis manibus illum, qui non valuerit ad te pedibus peruenire.*

E se fin a tal segno non inoltrasi la Pietà de' Nobili Cristiani, gran pregiudicio apporterebbon alle lor glorie più illustri. Se il Sole superbissimo ne' suoi splẽdori, poi ò non li comunicasse ad illuminar il giorno, ò non li diffondesse a beneficio delle Campagne, e de' Monti, arricchendo questi di douiziose miniere, e quelle fecondando in Primauere di giocondissime amenità, chi lo stimarebbe pe'l Massimo tra Pianeti, o'l degnarebbe delle sì immense lodi, colle quali ora da ogni lingua è esaltato? Quest'hà di magnifico la Nobiltà, di potere, e di volere impiegarsi all'altrui souuenimento: *Nihil habet fortuna melius, quam vt possis, nihil natura melius, quam vt velis seruare quamplurimos.* E chi è veramente Grande, in ciò specialmente deesi interessarsi di comparir più celebre: e le sue più acute speculazioni quì deonsi principalmente adoperare, a rinuenir nuoue maniere, di segnalarsi in sì pietoso esercizio.

Cicer. orat. pro Q. Ligar.

Arcesilao và a visitar Coesibio infermo penurioso, e sotto finta di tastargli il polso per affetto, coll'altra

mano

mano gli nasconde sotto il capezzale vn buon gruppo di doppie, onde poi al ritrouarle, che fè la Moglie, l'aggraziato febricitante esclamò: *Hic est Arcesilai ludus.* Antonio Cretico, Padre del famosissimo M. Antonio *cum esset non amplis præditus facultatibus*, e pe'l sì scarso suo patrimonio proibito dalla Moglie Giulia, a non prodigar sì liberamente co' miseri; con tutto ciò venutogliene vn dì vn de' cotali innanzi, ne hauendo pronto alle mani danaro, da soccorrerlo, chiama il Paggio, da portargli l'acqua da lauarsi la faccia in vn Catino di argento, indi distrattolo in là sotto finta d'altro seruigio impostogli, dona all'Amico necessitoso quell'Argento, e l'incoraggia a preualersene per sollieuo de' suoi bisogni, *Scyphum amico tradidit, eoq; vti iussit.* *Plut. Ant.*

Or inuenzioni sì eroiche chi non riflette quanto maggiormente competono a Nobili Cristiani, cui il Battesimo douette addolcir il cuore de la più cõpassioneuole tenerezza verso i Prossimi? le praticò ben Pietro Vrseolo Serenissimo Doge di Vinegia, il quale spesso portauasi incognito a visitar i Poueri infermi, lasciando poi loro, al partire larghe limosine. Le praticò la risaputa, ed industriosa pietà di S. Nicolò Vescouo di Mira, gettando per la finestra dentro la Casa a quel misero Padre, tre borzellini per tre notti distinte, con dentroui tanto danaro, quanto bastasse ogni volta al maritaggio di vna delle tre innocenti Fanciulle, che per rimedio della fame erasi risoluto vender all infame mestiere. *Borgomen. l. 11.*

Ne altrimenti douete Voi mio Nobile portar auanti la stima delle vostre più eccelse Prerogatiue. Voi doureste spesso proporui per Prototipi, da imitarli nelle occorrenze, ò vn Carlo Magno, il quale mai sedea a Tauola, senza hauer quiui presenti dodeci Puerelli, da ristorarli colle medesime imbandigioni del suo Piatto Cesareo: ò vn Arrigo III. Imperadore Augusto, il quale seueramente ordinò, che gli *Sabell. l. 8. enn. 9.* *Chrõ. Mãdeburg.*

auan-

auanzi del solennissimmo banchetto delle sue Nozze, tutti si diuidessero a Poueri, senza che se ne desse a Buffoni, a Sonatori, ò ad altro vn osso spolpato, e vna briciola: ò vn Eduardo III. d'Inghilterra, il quale, per non hauer pronto, il con che souenire la meschinità d'vn Misero portatogliſi innanzi, si strappò l'Anello Regio dal deto, e gliene fè limosina: ò vn Abramo, più antico delle Sacre Scritture, il quale, auuegna che Principe di sì copiose facoltà, e di sì gran numero di seruitù; pure per amore di esercitar l'ospitalità co' poueri Pellegrini, egli medesimo non risparmiauasi di trattenersi innanzi la Porta, e nell'ore più calde di mezzo dì, ad aspettarne qualchuno, qual Cacciatore bramoso della preda, come riflettea S. Grisostomo: *Tantopere curabat hospitalitatem, vt nollet horum venationem cuiquam familiarium committere; sed trecentos decem, & octo vernaculos habens, homo senex, & decrepitæ ætatis apud ianuam sedebat.* Anzi ospitando poi que' tre bellissimi Giouani, potè pregiarsi, di essersi immediatamente impiegato, e senza ministero de' serui, d'andar egli in persona fin all'Armento, a prouederli del più tenero Vitello, di Butiro, e di Latte; come anche Sara, di hauer benignamente poste le mani ad impastar, e cuocere il Pane agli Ospiti incogniti. *Festinauit Abraham in tabernaculum ad Saram, dixitque ei: Accelera, tria sata similæ commisce, & fac subcinericios panes. Ipse vero ad Armentum cucurrit, & tulit inde Vitulum tenerrimum, & optimum.*

Polyd. l. 8.

Hom. 41. in Genes.

Genes. 8.

Fin a strauaganze sì lodeuoli vi douete Voi lasciar trasportare dall'affetto, e dalla compassione verso i Poueri; e col genio di Santa Paola, riferita da San Girolamo, la quale in Roma: *Pauperes tota Vrbe perquirens, damnum putabat, si quisquam debilis, & esuriens cibo sustentaretur alterius.*, fin hauete da riputarui oltraggiato, se vn necessitoso ricorresse con maggior confidanza alla Porta di altro Caualiere nel-

In eius Epitaph.

nella Città, e non al vostro Palagio. Di troppi gran beni potrebbe egli pregiudicarui. Vi rammenti il gran premio, che meritaronsi il S. Patriarca Abramo, e la Moglie per mercè dell'accennata pietà co' Pellegrini. Furono assicurati, tuttoche sterili per tant'anni, di vn Parto sì glorioso, qual fù Isacco, nobilissimo Ceppo, d'onde poi germogliaron le grandezze Isdraelitiche, e sì magnificamente fiorirono. Ne Voi douete aspettar altrimenti, che le Limosine non siano per aprirui in Casa la sorgiua de' vostri più decorati ingrandimenti. Vi raccordi altresì de' protesti, che solea far S. Ambrogio, incalzato orribilmente dagli Ariani persecutori; ch'ei con dispensare a Poueri l'entrate del Vescouado, hauea assoldato il più formidabile battaglione in sua difesa, ed al debellamento di ogni violenza nimica: *Habeo defensionem, sed in orationibus pauperum; Cæci illi, & claudi, debiles, & senes robustis bellatoribus fortiores sunt.* Ep. 31 Ne Voi douete filosofare diuersamente: che se vi preme la sicurezza del vostro Palagio da' disastri, e dalle calamità di sì prodi sentinelle, vi fà d'vopo guarnirne gli Androni, giubilando di vederli ad ogn'ora affollati di Poueri, che si prometton la vostra beneficenza. E finalmente, che il Ciel ne guardi se per lo reato di qualche maluagità vi conoscete meriteuole de' diuini gastighi, no'l sapete benissimo di quale scudo riescan le mani de' Poueri, a ripararuene, e di qual ostacolo al Sommo Iddio sdegnato, sono le lor preghiere? Così Daniello l'asicurò al Re di Babilonia, ritrouatolo angoscioso alle minacce di quel tal Albero prodigioso sognato, e destinato alla scure: *Quamobrem Rex consilium meum placeat tibi, & peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum.* Dan. 4. Così questi eseguendone il Consiglio, e slargando la mano a beneficio de' Miseri, si mitigò in fatti le presagite collere del Cielo, finche poi l'infelice, per altri suoi nuoui gonfiamenti di superbia, le si chia-

chiamò addosso alle risapute miserie. E Voi concludete, che quando non haureste altri motiui ad esser Limosiniere, quest'vnico, che la Compassione de' Poueri v'istrada ad ottener di leggieri il perdono de' vostri falli, dourà esser la Chiaue delle Guardarobbe, de' Forzieri, de' Granai, e del medesimo Cuore auuotarlo anche di sangue per souuenimento de' bisognosi.

CON-

CONSIGLIO XV.

Il Nobile dee facilmente impiegarsi, e con gusto alla Protezzione de' Miseri.

Alla Liberalità della Mano fa mestieri, che il Nobile accoppi la Generosità del Cuore, professandosi inclinatissimo, e di tutta propensione al Patrocinio de' Miseri. Perciò, disse S. Grisostomo, i Grandi son tali, affin di far più magnifica pompa della Pietà: *Sane propter hoc Dignitates positæ sunt, vt maior pietas ostendatur.* E'l ricordò Demostene ad Alessandro: *Nihil enim in tua fortuna maius, quam vt possis, nihil melius, quam vt velis benefacere.* Col quale presuppostoancho Medea presso il Tragico, mouendo a compassione di se Creonte, ed esagerandogli, che come a Re conueniuagli segnalatamente la Protezzió degl'infelici, prese tempo, a machinar lo scempio, che poi seguì sì sanguinario al funestamento di quella Regia:

Hom. 22. in Act.

Plut. Alex.

Hoc Reges habent
Magnificum, & ingens, nulla quod tollat dies,
Prodesse miseris: supplices fido lare
Protegere.

Sene. Med. v. 222.

Io, mio Nobile, che pretendo formarui vn Caualier Cristiano, ma di tutta plausibilità anche secondo il Secolo, non saprei incarirui Consiglio più a proposito. Siate del genio di Teodorico Re Goto, il quale pro-

testauasi souente in ansiosissimi desiderj di beneficarè Popoli ; fin'a non trascorrergli ora del giorno senza vn sì glorioso esercizio: *Optamus cunctum diem plenum nostris beneficijs excurrere.* E se S. Ambrosio decide, che il nome Homo deriua *ab Humo*, a significar la somiglianza, che dee correre tra l'Vmanità, e la Terra: e che, si come questa con larghissima abbondanza, e di tutto tempo feconda al prouedimento de' nostri bisogni, ed al sollazzo de' nostri piaceri, qui infiorandosi in Primauere di delizie, qui maturando Estati di copiose raccolte, e di dolcissime frutta: quì ne' Monti imprezioseudosi in ricche miniere d'argento, e d'oro; così altrettanto competa all'Huomo certa vniuersal Cortesia, ferace d'ogni desiderabil beneficenza a prò comune: *Considera o homo vnde nomen sumpseris; Ab Humo quippe, quæ nihil cuiquam rapuit, sed omnia largitur omnibus, & diuersos in vsus animantium vsus ministrat. Inde appellata Humanitas, specialis, & domestica virtus hominis, quæ consortem adiuuet.* Argumentate Voi ad ora ad ora, che il principal vostro impegno, affin di mantener decorata, e co' suoi pregi l'Vmanità, non che la sola Nobiltà; dee segnalarsi nell'aiuto de' Miseri; siche possiate esser riconosciuto nella Republica per vn Signore d'incomparabile benignità, e di maggior beneficenza, al sollieuo de' Cittadini, che non si dica Madre comune la Terra, o il Ciel medesimo, e da ripetere i Popoli all'ingrandimento di vostra Fama, que' plausi esaggerati all'esaltazion di Traiano sì ottimo Imperadore: *E Cælo numquam benignitas tanta, vt omnes simul terras vberet: hic omnibus pariter, si non sterilitatem, at mala sterilitatis exturbat: hic si non fœcunditatem, at bona fœcunditatis importat.*

Cassiod. l. 3. ep. ad Argol.

L. 3. off. c. 3.

Plin. Paneg.

Habbia il Nobile tutte le buone qualità; niente di meno non mai il commenderete a bastanza, se non soggiugnerete, ch'egli non solamente può pregiarsi come Pericle moribondo: *Quod nulli Atheniensium atræ vestis gerendæ causa fuit.* Di non hauer mai oltraggiato chi che sia, ò apportato mai lutto a veruna Famiglia;

Plut. Apoph.

ma ch'è vissuto de'simili a Giobbe Presidente ne' Magistrati dell'Idumea, di animo segnalatissimo al Patrocinio de' Miseri, e da poter fare suo proprio quel vanto: *Oculus fui cæco, & pes claudo. Pater eram pauperum,* Cap.29.15. *& causam, quam nesciebam, diligentissime inuestigabam. Conterebam molas iniqui, & de dentibus illius auferebam prædam.* E si come Demostene vdendo gli altri Ambasciadori suoi Colleghi a Filippo di Macedonia, che tutti erano in lodare quel sì eccelso Monarca, or dall'auuenenza del volto, or dall'affabilità, e dolcezza del conuersare, or dall'insigne eloquenza, li ripigliò, che gran torto faceano a quell'inclito Rè colla sola memoria di certe Prerogatiue poco proprie di vn Principe, senza rammentarlo più tosto quell'inuitto, e valoroso Signore, che gli era: *Coactus est Demosthenes ca-* Plut. De- *uillari, quod partim sophistæ, partim mulieri, partim* mosth. *spongæ huiusmodi laudes essent, Imperatori verò nulla in eis consideratio.* Altrettanto pare a me poterfi dire proporzionalmente con verità, doue spargonfi voci di vn Caualiere nobilissimo per ogn'altro buon garbo di procedere, ma se non fi applaude alla Cortesia generosa di vn indole interessata alla Protezzion de' Miseri, l'altre son lodi, che non colpiscon al segno, da qualificarlo per di spiriti eccelsi, e sublimi.

Io vi haueuo per vn Principe senza pari, nel maneggio dell'armi, così il disse Gobria a Ciro, ammesfolo alla sua Regia Tauola ad vn lautissimo delinare: Io pensauo, che i Popoli cotanto vi ossequiassero in riguardo del nostro sì famoso valor militare; ed vdendo la gara delle Città, e delle Prouincie, non che delle Persone priuate a regalarui con quel migliore, che hauesser pronto alle mani, fin a stimarfi più, ò meno felici a misura degli ossequj fattiui, io lo qualificauo vn effetto dell'ingrandita vostra Maestà, che si fosse in tal guisa conciliata la veneratione de' Popoli. Or però mi protesto cogli applausi vniuersali, di adorarui non meno vn valorosissimo Capitano, che vn Principe d'incomparabile cortesia, e gentilezza: *At ego Cy-*

re

Xenoph. de Pæd. Cyr. l. 8. *re hac te plurimum cæteris præstare hominibus dicebam, quod esses rei militaris scientissimus. Nunc autem Deos testor; certò mihi videri te magis humanitate præstare, quam re militari.*

Che che habbia di singolare il Nobile, quest'è il più luminoso splendore di sua Grandezza. Auantaggiarsi nella benignità, ed affettare vna tal brama di accettar volentieri la Protezzione de' Miserabili. Il Principe, dicea l'Imperadore Tito, è nato all'altrui bene, e dee hauer per prima Massima di Nobiltà, che mai gli si diparta veruno dalla sua vdienza, senza l'impetramento di qualche grazia, e con amarezza di cuore; ò che gli annotti vn sol dì, senza hauer beneficato alcuno; ond'egli in fatti ricordatosi fu'l cenare la sera, che così gli era trascorso vn giorno senza hauer sollevato l'angoscie di qualche misero, sospirò con cordoglio, *& memorabilem illam, meritoque laudatam vocem edidit: Amici diem perdidi.* Non è di animo signorile, e peggio doue si ritrouasse in qualche maggioranza di Posto, chi contento di se medesimo tutto s'impiega a proprj commodi, nulla badando al souuenimento delle disauuenture de' Prossimi. Così ne discorreua lo Stoico: *Nec potest quisquam beate degere, qui se tantum intuetur, qui omnes ad vtilitates suas conuertit.* Ed a Pompeo in fatti non riusciua in Roma di grandissimo scapito pe'l suo sì celebrato decoro quel professarsi alquanto ritroso, ad intraprendere il Patrocinio de' miseri sotto il tal falso pretesto, di esser dotato dalla natura di più eccelso coraggio, che a difender supplicheuole ne' Tribunali, quando potea sconfiggere Eserciti armati al giouamento della Republica? *Quasi vires ad res maiores sortitus, quam vt supplices, aut damnatos in iudicio defenderet.*

Suet. 8.

Ep. 48.

Plut. M. Crass.

Nò mio Nobile, non altronde douete persuaderui, che possiate più plausibilmente illustrar le glorie di vostra nascita riguardeuole, che dalla tal premurosa attenzione, di liberar gl'infelici dalle loro angoscie, e miserie. Perche v'immaginate dicea Plinio il Vecchio,

che

che la sola Corona Ciuica fosse di Frõdi, doue la Mu-
rale, l'Ossidionale, la Castrense, e Nauale eran di fi-
nissimo Oro? Forse perche que' sauissimi Instituto-
ri di cotai Premj, stimaron di minor pregio, e men de-
gno di vn nobilissimo trionfo, chi hauesse saluata la
Vita a vn Cittadino, che chiunque si fosse generosa-
mente diportato, e da vn Eroe inuincibile nelle scala-
te delle Piazze nemiche, nello sbaragliamento degli
Eserciti assediatori della Patria, nelle battaglie, ò ne'
conflitti di Mare. Ah nò per verità: ma percioche vol-
lero dar ad intendere, soprauanzar ogn'altra gloria il
titolo di Saluadore di vn Cittadino; quanto dee giu-
dicarsi da meno, e vile l'oro medesimo per rimeritarne
la degnissima impresa. *O mores æternos, qui tanta opera*
honore donauerint, & cum reliquas Coronas auro cõmen- Lib. 1 c. 1. 9
darint, salutem Ciuium in pretio esse noluerunt.

Gioua più alle gloriose magnificenze di vn Nobile
la fama, d'esser il Protettore de' calamitosi, che qua-
lunque altra celebrità di grandezza. In tal guisa là si
diuisaua l'augustissimo Imperador Antonio, che pro-
cacciossi il cognome di Pio, souente con vn tal dolce
entusiasmo in bocca. *Malo Ciuem vnum saluum facere,*
quam mille hostes occidere. Ne è da pensarsi, che Lucul- Plut. in
lo si portò alla sì ingrandita venerazione presso i Ro- popl.
mani per altra strada più acconcia. Basta dire che fin
vecchio, e già sbrigatosi dalle faccende della Repu-
blica, per la tal sola occasione vscia di Casa, *et ob ami-*
corum patrocinia descendebat in forum. E fù memorabi- Plut. Lu-
le singolarmente il fatto, e la magnanima risposta, ch' cull.
ei diede Consolo in Ponto alle sue Legioni. Il persua-
deuano queste ad inuadere di leggieri quelle Prouin-
cie, ritrouate senza presidio, per essersi Mitridate col-
le sue Milizie inoltrato, ad assediar Cotta in Calcedo-
ne. Ma egli non volle sfoderata quini vna spada, e di-
chiarossi più antioso di liberar dalle violenze del Re
nimico vn Cittadino Romano, non che vn Consolo,
qual era Cotta, auuegna che non gli si professasse di
tutta buona amistà, che di riportar in trionfo al Cam-

pido-

pidoglio, ed all'arricchimento del suo Palagio la conquista di que' Regni: *Militibus ad concionem vocatis, cum multa clarissime disseruisset, tandem se malle, inquit, vel ab hostibus Romanum eripere, quam omnium sibi res hostium vindicare.*

Ibid.

Ne speri vantaggi di fama gloriosa, chi non fà pompa di somiglianti pensieri, e nelle occorrenze non s'interessa ad impegni sì plausibili. Pelopida in Tebe fin da fanciullo si esercitò ad hauer la tal lodeuol compassione verso gli afflitti; e perciò poi formontò a quell'eccelsissimo grido di Principe ammirabile: *Cumq; adhuc adolescens esset, nactus splendidissimam donum, petentibus quibusq; & potissimum qui mœreri videbantur, opitulari cœpit.* Agesilao in Isparta, per la tal sua amoreuolezza cogli angustiati, e pe'l patrocinio, che spesso intraprendeua all'aiuto degli oppressi, fù acclamato quasi vn secondo Dio Conseruadore della Republica: *Quem, qui officij quid quum exhibuissent, memorem, in curis pressi auxiliatorem, periclantes verò Seruatorem post Deos appellabant.* Ciro da' Persiani, tutto che Popoli soggiogati, ma perocche trattati con insigne piaceuolezza, sollenati di continuo negli affanni, e patrocinati nelle calamità da quel graziosissimo Re, fù eziandio dopo morte esaltato col sopranome di Padre de' sudditi, fuor dell'vsato co' Principi conquistatori de' Regni: *Quis præterea alius, qui subingasset imperium, & à subditis vocatus Pater, quam Cyrus?* E qualunque Nobile con si fatti esercizi di cortese pietà, hà da procurar parimente di passar innanzi il decoro de' suoi pregi ad ogni più desiderabile magnificenza.

Plut. Pelop.

Xenoph. de laud. Agesil.

Id. de Pæd. Cyr. l. 8.

Deu'egli hauer fiso nell'animo il tal Principio Politico del Panegerista di Teodosio, di cui così commendaua l'augusta benignità sopramodo interessata al sollieuo degl'infelici. Che la miglior felicità de' Grandi è la Potenza di felicitar altrui: *Nullam maiorē crediderim esse Principum felicitatem, quam fecisse felicem.* E quantunque il bisogneuole dell'aiuto sia vn infame, ed vn indegnissimo; pur fin la dee trascorrere l'affabil-

Pacat.

biltà della Protezzione del Nobile. Così e'l publicò, e'l praticò a marauiglia in Atene Focione; onde vna fiata a chi rimprouerauàlo, di hauer in tal guisa patrocinato vn fellone, fù necessitato risponder: *At nemo bonus huiusmodi patrocinio indiget.* Plu. Phoc.

Le miserie, e le calamità, non pensate, mio Nobile, che per altro nel Mondo si dispongon dal Sommo Iddio, cui costerebbe niente il farci tutti egualmente felici, se non affine di dar opportunità alle Anime nobili, di segnalar le lor glorie coll'impiego alla consolazion degli afflitti. Quest'è la differenza tra chi nacque su'l Pagliariccio affumicato di vn Contadino, e chi sortì l'adagiamento a dar i primi vagiti in Culle d'oro. Quegli viue solo a se stesso. Ma a Voi lo splendor del nascimento porta l'obligo di viuere coll'inquietudini delle Stelle sempre in moto a beneficio de' Corpi sotto lunari, di hauer continuo l'occhio all'altrui infelicità, e di porgergli la mano al sollieuo. E come dicea de' Re Socrate, che debbon hauer in Capo più pensieri solleciti al conforto di quanti l'incoronaron Monarchi, che non isfolgorino raggi dal Diadema: *Rex eligitur non vt sese molliter curet, Sed vt per ipsum ij, qui elegerunt, benè beatèq; agant.* Xenoph. de dict. & fact. Socr. Proporzionalmente la dee discorrere di se medesimo il Nobile, che ad altrettanto quasi il necessitano gli ossequj, le riuerenze, e gli onori, co' quali è rispettato da' Popoli.

Questi è vero, debbon professar ogni riuerenziale riguardo alla Nobiltà; ma in tanto i Nobili mercè a cotali humili diportamenti della Plebe al lor ossequio, vn gran carico si addossano: cioè d'interessarsi all'altrui giouamento con ogni più premuroso sforzo della propria Potenza; e più, se il misero supplicheuole hà con essi il merito di qualche particolar seruigio. Arrossò Augusto, e meritamente, quando vn certo Veterano, dubitando di douer esser condannato da' Giudici in vn cotal litigio, l'implorò del suo Patrocinio, ed egli raccomandò ad vn eloquentissimo Auuocato, che si portasse nel Tribunale a difenderlo. Ad vn Auuocato?

cato? ripigliollo con vn forte sospiro l'ansioso Litigante. Ah nò, non douresti diportarti ò Cesare in sì sconoscente maniera, a patrocinar, chi per difender la tua Persona, e'l tuo Imperio, non sustituì altri, che il proprio petto; e in ciò dicendo sfibbiosi quiui in publico il giubone, mostrandogli le cicatrici rimastigli dalle battaglie. Onde il buon Principe si riconobbe in obligo di trasferirsi in persona, ad auuocar la causa dell'affannato Soldato: *Quo viso exclamauit ingenti voce Veteranus: At non ego Cæsari, periclitante te in bello Actiatico, vicarum quæsiui, sed pro te ipse pugnaui, detexitque impressas cicatrices. Quibus visis, erubuit Cæsar, venitque ipse in aduocationem.* E'l nobile non altrimenti s'immagini, che sarebbe per riuscirgli di confusione il rimprouero, doue così si esentasse, di protegger vn Pouero, ma benemerito di sua Casa per molt'anni di fedel seruitù.

Bruf. l. 5. c. 1.

Anzi doue ancora quel Plebeo patrocinato non sapesse con zotichezza villana mostrarsi grato al beneficio; non però il Nobile dee pregiudicare alla sua natia magnanimità; la quale qui appunto, dice lo Stoico, fà maggior pompa de' suoi pregi, quando par che semini a vento i beneficj, impiegandoli alla sodisfazzion di vn ingrato, e non per tanto continua colla mano in opera a dispensargliene de' maggiori: *Non est magni animi dare, & perdere: hoc est magni animi perdere, & dare.* Più oltre rifletteua, il medesimo Morale, che si auanzan i Dei, diportandosi cogli huomini alla maniera de' Padri co' Figliuoli bambini; Questi non ostante di esser tal volta da' pargoletti cõ semplicità puerile ingiuriati, e percossi, pure ridonsi con piacere di quegli oltraggi innocenti, e godon di accarezzar il dilettissimo pegno delle lor viscere con maggiori finezze. Altrettanto praticano dal Cielo i Dei, dicea egli cogli huomini, tutto che scostumati. *More optimorum Parentũ, qui maledictis suorum infantium arridẽt, non cessant Dij beneficia congerere de beneficiorum auctore dubitantibus,* quasi che la Potenza Diuina per ciò solo fosse glo-

De Benef. l. 7. c. 32.

Ibid. c. 31.

glorioſa, aſſin di poter beneficare, e di eſsere all'altrui giouamento, *vnam potentiam ſortiti, prodeſſe*. Nè altrimenti compete a Nobili. Fin gli fà d'vopo inoltrarſi ad aggraziare chi eziandio ſi abuſa delle lor corteſie; e a meritarſi per fregio della loro Grandezza il tal elogio diuino; *Vnam potentiam ſortiti, prodeſſe*.

Chi non porta il Cuore più ampio, che non vſaſsero i Re Abiſsini il Cappello, da poteruiſi ſotto all'ombra ricouerare dieci huomini, non vanti molto enfaticamente i pregi di ſua Nobiltà. Ne ſi vſurpi il nome di Nobile Criſtiano, chi facendo ſpampanata de' ſuoi ſplendori, ò non ſi cura che queſti ſiano più inſalubri nella Republica, che non ſi foſse l'ombra di vn Pino altiero, di vn Abeto, e di vna Noce a chiunque vi ſi appreſsa mal cauto: *Inglandium quidem (vmbra) Pinorumque, Picearum, & Abietis, quæcunque attigere, non dubiè venenum eſt.* ò non ſi ſtudia più toſto di gareggiar coll'altezza dell'ombra leggeriſſima di vna Ficaia, perciò facilmente permeſsa innalzarſi tra le viti, cui non danneggia in nulla: o di vn Platano, ch'è giocondiſsimo, ed al riparo de' Paſsaggieri moleſtati dalle tempeſte, o di vn Olmo, che gioua di maggior fecondità alle Piante inferiori quiui di ſotto: *Ficorum vmbra leuis, quamuis ſparſa, ideoque inter vineas ſeri non vetantur. - - Iucunda & Platani, quamuis craſſa. - - - Vlmorum leuis, etiam nutriens quæcumque opacat.* La Porpora de' Grandi ſe non è ſpaziola, e feconda di beneficenze a prò di quãti vi ſi adagiano ſotto, e l'implorano al patrocinio, appena differenſiaſi dalla Pelliccia di vn Pecoraio. Senocrate in vna curioſiſsima cacciaggion di Falcone, eſsendogli accorſo al ſeno vn Vcellino, cui daua fieriſſima caccia il grifagno predatore, l'accolſe benignamente, l'aſcoſe ſotto il mantello, e'l liberò da quell'vnghie ſanguinarie, ſcacciando in là il perſecutore, *dicens, non oportere ſupplicem prodere.* Or con Maſsime di sì eroica Politica con-

Golign. lib. 1. c. 12.

Plin. l. 17. c. 22.

Ibid.

Laert. l. 4.

uien che Voi viuiate, mio Nobile, sempre pronto ad abbracciar il Patrocinio de' miseri, ad ogni più famoso decoro di vostra Nobiltà. Douete persuaderui, come riferiua de' buoni Prelati delle Diocesi, ed egli il praticaua sù la Cattedra del Vaticano S. Gregorio, che il grado delle più sublimi Dignità non è soglio d'ingrandimento più luminoso alle proprie fortune, ma Torre di sentinella, d'onde godiate contemplar più ampiamente, ed anche da lontano, le calamità degli afflitti; si che possiate graziosamente accorrere, a rasciugar loro le lagrime, e a sollеuarli dalle miserie. *Sancti autem viri cum præsunt, non in se potestatem ordinis, sed æqualitatem conditionis attendunt: nec præesse gaudent hominibus, sed prodesse.* Douete hauer per fermo, ò che non sarete degno del nome di Nobile Cristiano, ò che vi fà mestieri conformarui del tutto a quanto prescriueua per i Grandi, seguaci del Vangelo di Cristo, S. Agostino: Che la maggioranza del Posto non è Campidoglio da trionfarui la Superbia, ma vn mero titolo di Pietà, affin di più cordialmente impiegarui al souuenimento de' Prossimi, a prouederli nelle necessità, e a consolarli nelle disauuenture: *In Domino iustè viuentes ex fide, & ab illa adhuc Ciuitate peregrinantes, etiam qui imperant, seruiunt eis, quibus videntur imperare: quia non dominandi cupiditate, imperant, sed officio consulendi; nec principandi superbia, sed prouidendi beneficio.* Ed alla maniera, che dicea Giobbe di se, allegato pur dianzi, mentr'era Giudice in Idumea: *Iustitia indutus sum, & vestiui me sicut vestimento iudicio meo.* Che fà vn protestarsi, secondo l'elegantissime riflessioni del Boccadoro, di hauer esercitata l'amministrazione, e giustizia di quel Magistrato al conforto principalmente de' più miserabili, con sì indispensabil premura, d'arrossarne altrimenti, come se si fosse arrischiato, di comparir in publico senza Vesta, od ignudo: *Vt enim quis ad corporis ornatum diploidem adhibet, sic ipse ad meum vultum iudicij æquitatem. Neque id dum-*

21. *Moral.* 10.

In sent. n. 163.

Cap. 29. 14

In Cat. Græc.

taxat

taxat hodie, cras autem non item; verum ſicut neceſſitas cogit veſtibus ſemper vti, ſic ipſe numquam calamitoſorum iudicium deſerui. Altrettanto ſtabiliteui Voi nel voſtro Cuore: che in niuna emergenza douete ritirarui dalla Protezzione de' Miſeri; eſsendo queſta appunto la Gloria più ſonora della Nobiltà.

CONSIGLIO XVI.

Il Nobile dee far professíon principale di essere scienziato, e di buone lettere.

ON vi hà sfregio più biasimeuole in faccia ad vn huomo, che l'Ignoranza: *O quam contempta res est homo, nisi supra humana se erexerit!* Ed intendeua il Moralisſimo, doue vn chi che sia non si studiasse di aguzzare l'ingegno, a saper qualche cosa di vantaggio sopra quel, che ci dimostran gli occhi, che noi habbiam comuni con le Pecore più stolide. La ragione, che ci fiorisce in capo, bisogna che si nobiliti con certo lustro di Sapienza; altrimenti, come l'Oro cauato dalle miniere, e non ripulito, non hà tutta quella preziosità di splendori, che 'l rendon l'Idolo degli affetti vmani, e 'l decoro più luminoso delle Regie; così l'huomo se non risplende con vna tale speciosità di saper ben discorrere, e fauellare: se non fà vna tal plausibile professione, di esser ben intendente, e dotto, scapita incredibilmente d'ogn'altro pregio natio. Il perche Socrate hebbe a diffinire, di esser la Scienza l'vnico bene dell'huomo, e 'l più gran male l'Ignoranza.

Nat. quæst. Præf.

Laert. l. 2.

Molto più però è notabile, e dà all'occhio la mancanza del sapere nel Nobile. Questi quasi che hà obligo di comparir nella Città da più che huomo; e 'l sopracitato Socrate additandone vn cotale in Atene, che al gonfiamento dell'illustrisſima nascita haueua aggiun-

giunta l'albagia di vn vestir tutto pomposo, e così pettoruto spasseggiaua per quelle Piazze, ma ignorantissimo, *Hic*, disse a circostanti, *Hic èquus est argento ornatus*. La Nobiltà somministra spiriti decorati, è vero: ma se è scarsa di sapere, che prò? Appunto! rispose Aristippo a chi l'interrogaua: In che si differenziassero gli Scienziati dagl'Ignoranti: *Quo equi domiti ab indomitis*. Vn Nobile senza lettere, sarà come vn Cauallo di buona razza, ma non addestrato alla Scuola di caualcare, e nè pur domo da qualche industria del Cozzone, che però in nulla pregeuole. La generosità de sangue tramandatogli dagli Antenati glorioſi il renderà tanto più insolente, ma in nulla rispettato dal Publico.

Erasm. Apoph. l. 8.

Laert. l. 2.

Chi siede ne' Magistrati, ed occupa Carichi nella Republica, fà di mestieri, dicea Aristotile, che sia di tal soda prudenza, e sauiezza, che anche poi, sueſtito di quegli onori, e deposto l'Offizio, possa conciliarsi le lodi, e mantenersi la venerazione di huomo prudente: *Oportet prudentem Magistratui non propter officium, & imperium, sed virtutis causa admirationem sui parere, vt etiam immutata fortuna idem laudibus digni censeãtur.* E val detto di tutti i Nobili, i quali altrettãto han da ingegnarsi, di esser ben riguardeuoli nella Patria, quando ancora lor mancasse il posto delle Dignità, e la felicità delle ricchezze: nè debbon sol mendicare il decoro delle loro magnificenze dal millantamento di famoſiſsimi Bisauoli, ò da vna mera prospettiua di pompe. I Galli, i Fagiani, i Pauoni fanno più vaga mostra delle lor penne, che non qualunque Monarca ornato tra suoi più prezioſi arredi reali. Così il rispose il Sauiſsimo Solone a Creso: *Cyprum peruenit Solon, Athenienſium Repub. iam ſub Piſiſtrati tyrannide oppreſsa, ibique Cræſum aiunt exquiſitiſſimo omnium ornamentorum genere ſe compoſuiſse, ſublimique in ſolio ſedisse, ac Solonem interrogaſſe, an pulchrius vnquam ſpectaculum viderit? illumque dixiſſe, Gallos gallinaceos, Faſianos, atque Pauones; naturali enim eos nitore & in cre-*

Stob. ſerm. 43.

Laert. l. 1.

credibili specioſitate veſtiri. E i Nobili l'intendano parimente, che comparendo in Publico con qualunque altro fregio, ò pompa, non reſteranno molto venerabili, ſe non ſono altresì accreditati per buona capacità di ceruello, e profeſſion di dottrina.

Aristotile in tal guisa ripigliò ad vn Giouane, che paroneggiauaſi di esser Cittadino di celebratiſſima Patria. Oh! tu sei in isbaglio all'ingroſso, se per ciò solo t'insuperbisci, mio Caro: *Noli hoc attendere, ſed an dignus ſis magna, & illuſtri Patria*: Alla chiarezza del nascimento deue accoppiarſi principalmente il decoro di vn buon sapere; e quando questo fallisce, habbiateui per di meno del vostro medeſimo Cuoco, e dello Schiauo, che vi serue di vil famiglio nella Stalla. Così appunto l'asſicurò ad vn Caualiere Aristippo. L'haueua egli pregato, di ammaestrargli nella Filosofia vn suo Figliuolo: ma poi hauendogli chiesto il Filosofo in paga della fatica, per lo cotal addottrinamento, cinquecento dramme, il ripigliò quegli, che con lo sborso di sì gran somma si haurebbe cõpro vno Schiauo, ed Aristippo ingegnoſisſimamente: Sì, gli soggiũse incontanente, sì compratelo a vostro gran prò, che diuerrete Padrone di due Schiaui, con vna sola spesa: *Eme, & habebis duo.*

Id. l. 5.

Id. l. 2.

Più oltre passò Stilpone pur egli Filosofo, e volle significar qualche cosa di vantaggio all'ignominia di vn huomo ignorante. Concioſia che interrogato: *Quid Statua durius eſſet?* acutamente rispose: *Homo doctrinæ expers, & ſtolidus.* Che bel decoro gli è in verità ad vn Nobile, quando ò nelle domestiche conuersazioni degli Amici, ò ne' publici congressi all'agitamento di qualch'affare della Republica, è obligato perseuerar le lunghe ore, come vna statua di porfido, senza proferir vna sillaba? e doue altri ragionando par ch'habbia alla bocca la Catena d'oro di Ercole Gallico, ad allacciarsi l'affezzione degli Ascoltanti, ò l'energia eloquentisſima de' due celeberrimi legati Atenieſi in Roma Carneade, e Critolao, i quali *Senatum quaſi nolen-*

Stob. ſerm. 4.

sem

tem in suam sententiam pertraxerunt. Così dolcemente, e sauiamente seppero fauellare, egli è necessitato palesarsi per huomo sol di orecchi, e senza vn fiato alle labbra, degno di quel Congresso? *Æli. lib. 3. Var. hist.*

Io mi persuado, che in somiglianti contingenze vn Nobile dee struggersi nel cuore d'inesplicabile affanno, e detestar la scioperaggine di hauer sì balordamente trascurato lo studio delle scienze, e la sollecitudine, ò di vn Ottauiano, il quale a formarsi vn Augusto di tutto plauso, si applicò interessatamente all'acquisto delle lettere, e spezialmente dell'eloquenza; sì che non lasciaua trascorrere vn sol dì, *quin legeret, scriberet, declamaret*: ò di Federico II. Imperadore, il quale ogni minuzzol di tempo, che gli restasse libero dalle faccende del Gouerno, impiegaua tutto alla lettura de' libri: ò di Alfonso X. Rè di Castiglia, il quale affin di farsi pratico de' costumi di tutte le Nazioni del Mondo, e a meglio poi compilar le Leggi per la sua Spagna, si diè indefessamente a scartabellare i volumi di quanti Legislatori illustrarono i Secoli; ò dell'altro Alfonso Duca di Calabria, il quale, *numquam in expeditionem proficiscebatur sine libris*, emulo glorioso del Grande Alessandro, che pur così sempre coll'Odissea di Omero dentro il suo Padiglione, la rileggeua con godimento, in qualunque minimo ozio rimastogli dalle battaglie. *Epit. Sext. Aur. Vict. apud Iustin. hist. Cusp. in D. Rit. l. 3. Reg Hisp. Pont. lib. de Princip.*

Che oro ed oro? rispose Anacarsi a Creso, che glien'offeriua in gran copia: Ritornerò alla mia Scithia, portando meco dalla Grecia vn altro più incomparabil tesoro co' ciuilissimi costumi, e la Sapienza tra voi appresa, il cui sol desiderio quà mi trasse: *Ego Lydorum Rex in Græciam adueni, Græcorum mores, & studia, & instituta percepturus; Auro autem nihil egeo, satisque mihi est, vt ad Scythas redeam melior, & doctior.* E con simili sentimenti fà d'vopo, che la discorra ogni Nobile. Hà da far più conto, di esser vn ottimo Letterato, che illustre per qualunque altra prerogatiua, ò grandezza. *Laert. l. 1.*

Così

Così dichiarossi spicciatamente il Grande Alessandro col suo Maestro Aristotile, che bramaua più il plauso di esser vn Monarca perito, che Padrone del Mondo intero: *Ego sane mallem optimarum rerum peritia, quam potentia excellere.* Così il confessò pure Antigono suo Successore sul soglio di Macedonia, dandosi per men fodamente felice di Zenone Citeio, perochè Filosofo, scriuendogli in tal guisa: *Ego fortunam quidem, & gloria vitam tuam anteire existimo; cæterum disciplinis studijsque liberalibus, & perfecta felicitate, quâ tu possides, longe à te præcelli sentio.* O Pericle, gran Principe Atenieſe, il cui alto sapere, ed eloquenza fù sì celebre, che quando aringaua in Senato, parea vn Ciel tonante, e di hauer sortito vn fulmine per lingua: *Cum concionaretur coruscationes effundere, ciere tonitrua, horrendum in lingua fulmen gerere*; altro appunto volle significare, doue là cercando Marito ad vna sua Figliuola nubile, ed essendogliſi offerti due Giouani, l'vn ricco in fondo, ma ignorantello, l'altro pouero di facoltà, ma di squisitissimo ingegno, e studioso di belle lettere, scelse questi per Genero, anteponendolo al douizioso, *inquiens illum qui diuitem fieri possit, meliorem esse, quam is qui iam sit?*

Plut. Alex.

Laert. l. 7.

Plut. Pericl.

Stob. serm. 67.

Sappiate, mio Nobile, che non fù vn entusiasmo di straueganza filosofica quanto asseriua Aristippo: *Satius esse fieri mendicum, quam indoctum.* Alfonso già il più inclito, e famoso pregio de' nostri Rè di Sicilia, in tal maniera anch'egli la diuisaua, protestandosi souente più inclineuole a depor la Corona, che viuere senza la nobil professione di huomo erudito: *Malim priuatæ vitam agere, quam eruditione carere.* La Nobiltà, è vero, suol conciliarsi ogni rispettosa venerazione presso i Popoli. Ma non perciò non hà vdito più di vn Nobile il piccantisſimo rimbrotto dato già dal mentouato Antigono ad vn Giouane, il quale crede de' più valorosi Capitani, che fossero militati sotto le bandiere Macedoniche, ma egli vn infingardo di tutto biasimo, chiedeagli nõ sò qual mercè in riguardo de' suoi Maggiori

Laert. l. 2.

Panorm. de Gest. Alphons.

giori

giori sì illustri, e'l sauio Principe il ripigliò: *O Iuuenis, ego non paternæ, sed propriæ fortitudini mercedem, ac præmia largior.* Bisogna, che il Nobile risplenda con qualità personali, e non facci sola ostentazione delle antiche preminenze de' suoi, se brama ossequj nella Republica. Sopra tutto gli fà mestieri, che non sia stimato vn melenso, e senza niuna buona lode di Sapienza, se vuole ogni dì più auantaggiarsi in magnificenza, e in venerazion popolare. *Stob. serm. 84.*

Chi acclamò Demetrio al gouerno di Atene, se non il suo sapere? doue poi in meno di dieci anni si meritò per le prudentissime maniere della reggẽza l'onore di trecensessanta Statue, erette all'immortalità più gloriosa del suo nome. Chi fruttò a Platone quelle onoranze, di esser ito in persona Dionigi col suo Cocchio, a leuarlo dal Porto, facendogli solennizzar quel primo ingresso in Siracusa a maniera di trionfante, se non la fama del suo sapere? Chi procacciò a Filostrato, quì medesimo nella nostra Sicilia, le sì decorate accoglienze da Catone il Minore, che la gouernaua Proconsole, fin a cedergli il miglior luogo, e la spalla nell'accompagnarlo per la Città, se non la celebrità del suo sapere? Tolse di mano al Manigoldo il coltello M. Antonio, doue staua per segar la gola a Varrone, peroche già nel Catalogo de' Proscritti; ma in cui mercè, se non del suo insigne sapere? onde sclamò: *Viuat Varro, vir doctissimus.* Il sopranomato Catone passò oltre, e fin vietò, che tra l'altre Spoglie di Cipro soggiogata, si vendesse vilmente la Statua di Zenone, *non ære captus, non arte*, essend' opera preziosissima del famoso Scultore Callimaco, ma per solo riguardo, ch'ell'era di vn Filosofo sì rinomato, *sed quia Philosophi erat.* Oh! e'l Nobile non dee appieno persuadersi di qual immunità gloriosa possa incoronar le sue più pregeuoli Prerogatiue, in ogni emergenza colla Dottrina, e col Sapere? *Laert. l. 5. Plut. Id. Cat. Sabell. l. 8. enn. 6. Plin. hist. l. 34. c. 8.*

Fù inezzia feminile la di Agrippina, che distornaua dagli studj di Filosofia il suo Nerone, *monens Im-*

Suet. 52. peraturo contrariam esse. Anzi a niuno più che a Regnanti, e che a Nobili, con proporzione de' Posti, cui presiedono, compete la sapienza. Così essa per bocca Prou. 8. 15 dello Spirito Santo si pregia: *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt. Per me Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam.* Et Iddio liberi la Republica di Nobili ignoranti, che appena san parlare, ò sottoscriuere il suo nome, come Licinio crudelissimo Imperadore; altrimenti non rilucerà in essa vn minimo pregio di buon Gouerno, e'l tutto sarà offuscato da tenebre d'ingiustizie, di corruttele, d'intemperanze. Vn Esercito di Soldati senz'armi, ancorche questi fosser tutti discendenti dagl'Illustrissimi Gracchi, dagli Scipioni, da' Fabj, dagli Sceuoli, che giouerrebbe al felice regolamento di vna battaglia?

Stob. serm. 84. A nulla per verità. Or altrettanto, dicea Demetrio, che alle Milizie l'armi, è necessaria a Senatori di vn Publico l'Arte di ben ragionare, la letteratura, e l'eloquenza.

Se il Nobile hà l'intendimento più rozzo di vn Mõtone, da non solleuarsi a speculare vn mezzo termine politico nelle occorrenze di gran perplessità della Patria, ò della propria Casa: Se egli hà vna lingua al par di vn Bue grossa, da non saper articolare vn periodo di qualche sublimità, e che fauellando, per ogni parola, anzi vomita mille stomacheuoli spropositi; di qual decoro può riuscirgli la iattanza dall'altra parte di portar egli la sua genealogia inquartata co' primi Cesari, che sostenesser Diadema in Capo? Annibale fuggiasco dalla sua Cartagine, ricouerossi sotto la protezione di Antioco. Il menò questi vn dì a considerar le sue Soldatesche già destinate, e in procinto di vscir a guerreggiare contro i Romani, ma in arnesi più da trionfo, che da battaglia: poi il dimandò: Ald. Man. Apoph. *Num hæc omnia satis essent futura Romanis.* E'l fagace Africano, prendendo con ingegnosissimo equiuoco quell'apparecchio più che diarmi, da impaurir i Nemici, di ricchezze da stuzzicargli a combattere valo-

rosa-

rosamente, anche per cupidigia di bottinare spoglie sì opime, sì, gli rispose, io lo stimo vn preparamento sufficientissimo, auuegna che sien i Romani di genio ingordo, e auaro: *Planè satis arbitror, etiam si auarissimi sint Romani*, e volle dargli ad intendere la sciocchèria di quella Regia disposizione, che il più cospicuo dell'Esercito lo si persuadeua nella tal pomposità, e non nell'animo prode delle falangi. Altrettanto discorra di se medesimo il Nobile: Che se è ignorante: se non sà ben parlare in vn'Assemblea di Familiari priuati, se non sà in vn publico Congresso, quì suggerir conuenienze, e temperamenti politici, quì spianar difficoltà, quì bilanciar ragioni, e concluder con altezza di sensi eroici, di pochissimo splendore posson essergli l'altre più vantate preminenze.

Ogni Rè, dicea il Pontefice S. Gregorio, lee misticamente affettar la Grandezza di Saulle, il quale *ab humero, & sursum*, staua rileuato dal Volgo, se brama anch'egli que' plausi popolari, *Viuat Rex. Dee*, cioè a dire, professar vn parlar più eloquente del comune nella Città, il che simbolizza il Collo così sublime; ed vna altezza maggiore d'intendimento nobilitato da sauissime, e Regie speculazioni; il che dinota l'elevatezza del Capo: *Rex præcellit collo, præcellit & capite, quid in collo nisi loquutio, quid in capite nisi mentis contemplatio designatur? Capite, & collo subditorum capita excellit, si contemplationis altitudine mirabilis est, & sublimitate doctrinæ*. E Voi, mio Nobile, ciò applicate proporzionalmente alla Maestà, e stima, che desiderate godere nella Republica. Se non correte incredito con Senofonte di poter esser intitolato: *Musa Attica præ dulcedine eloquentiæ, & incredibili facilitate*; ma siete di quegli, che a cauar loro da i labbri vn paio di parole di buon discorso, ed al proposito, fà mestieri, che l'imbocchino per settimane intere gli Amici più letterati, e da potersi dire de' vostri ragionamenti, ed aringhe, quanto de' libri di Crisippo Filosofo calunniò Apollodoro: *Si quis tollat de Crysippi*

1. Reg. 10.

Ibi.

Laert. l. 2.

Id. l. 7.

ſippi libris, quæ aliena ſunt, vacua illi charta relinquatur, ſe della capacità di voſtra mente non risuona tal fama, che con prudenza, e maturità di conſigli, sappiate regolar non men gli affari publici, che le domeſtiche faccende, sperate in vano di conciliarui certo seguito ſtrepitoso, e plauſibile da' Popoli.

Queſti d'ordinario han la qualità de' Filoſofi, che diſſe Zenone a Crate. Pretese egli ritrarlo a se da Stilpone, afferratolo pe'l mantello: E quegli, che fai Crate? gli diſſe, i Filoſofi ſi trattengono dall'orecchio, non dal ferraiuolo, se di vuoi tuoi seguaci: *O Crates, comodiſſimè auribus Philoſophum teneas, cum ingiter perſuaſeris, tum illum trahe; nam ſi per vim egeris, corpus quidem apud te, ſed animus apud Stilponem erit.* La Potenza, l'Autorità, lo splendor della Naſcita, i Carichi di qualche Magiſtrato, che gouernate, vi rendono ossequioſa la Plebe, ma non sì coſtantemente, che annoiata dalla voſtra ignoranza, e balordaggine, nõ vi habbia ad ora ad ora da repplicar come Ceſare agli Atenieſi, che 'l supplicauano di perdono dopo la sua felicisſima vittoria, e sconfitta di Pompeo nella Pugna Farsalica: *Quoties tandem vos veſtrapte culpa perennes, ſeruabit Maiorum veſtrorum gloria?* e che nõ vi habbia spesso da dileggiare cõ obbrobrioſiſſimi vilipendj. Vi onoreranno bene per la Nobiltà i Popoli, ma non sì plauſibilmente, come vn Letterato, ancorche inferiore di lunga mano alle voſtre Grandezze. Così in Roma la Casa di Cicerone era corteggiata con più frequenza, che il Palagio ò di Crasso Primcipe d'immense ricchezze, ò di Pompeo sì celebre ſtenitor delle glorie di quell'inclito Imperio. Anzi queſti medeſimo, quaſi pregiauaſi di corteggiar anch' egli vn Letterato sì illuſtre, e di preualerſi de' di lui sauj conſigli, all'ingrandimento delle sue glorie. *Colebant autem eum, & quotidie ad eius fores ventitabant haud pauciores, quam ad Craſſi, aut Pompei, quorum ille diuitijs, hic bellica gloria Romanorum primi, inqſumma erant admiratione. Pompeius quoque Ciceronem colnit, eiuſ-*

Ib.

Appian. Bell. Ciuil. l. 2.

Plut. Cicer.

eiusque actionibus, plurimum est ad potentiam, gloriamq; paradam adiutus.

La nobiltà non può negarsi, che *est Virtus generis*, secondo la diffinì Aristotile. Ma Voi, mio Nobile, non vi date per pago della sola discendenza da' Bisauoli celebratissimi, se ambite veneratione, e rispetto nella Patria. Lucullo per accrescimento di vn suo solennissimo Trionfo, volle che si aggiugnessero, tra le spoglie de' Nemici debellati, i Libri, e i Protocolli, ne' quali stauano registrate le somme de' danari, da lui somministrati al giouamento della Republica. *Ferebantur & ipsi libri, in quibus quantum Pompeio ad piraticum bellum, quantum in æra rium publicum ipse contulerat, inscriptum erat.* Voi altresì ad ogni più luminoso splẽdore del vostro nome, così douete nelle Conuersazioni, e ne' negoziati, o de' publici, o degli affari domestici, portar quasi in trionfo i Libri delle scienze studiate, e i Volumi dell'Historie, facendone vn'eruditissima spampanata, e mostrandouene del tutto pratico. Discorrendo in qualunque occasione, e spogendo la mano nobilitata dalle più ricche gemme, lasciateui per retaggio di charissima stirpe dagli Antenati, per ogni periodo douete obligar gli Attanti, ad applauderne l'eleganza; cogli enfasi di Marziale, scriuendo a Seuero sopra i nobilissimi Componimenti del suo Stella:

De Nobil.

Plut. Lucull.

Sardonicas, Smaragdos, Adamantas, Iaspidas vno
Portat in articulo Stella, Seuere, meus.
Multas in digitis, plures in Carmine gemmas
Inuenies.

Lib. 5. epig. 11.

E auuegna che la troppa loquacità disdica, douẽ no'l richieda l'occasion opportuna: Laonde furon lodeuoli i Lacedemonj, a sfrattar fuori dalla loro Città Ctesifonte, che gloriauasi, di ogni minima cosa saper fare argumento, da parlare vn giorno intero, dicentes, *boni Oratoris esse sermonem habere rebus parem*; e'l Silenzio osseruato a tempo, e luogo, fia accorgimento di sauiezza prudenziale; come il protestò So-

Ald. Man. Apoph.

lone

lone a Periandro, il quale marauigliatosi della taciturnità del Filosofo in vn Conuito, volle interrogarlo:
Stob. serm. 34. *An propter verborum inopiam, an propter stultitiam taceret?* ed egli il ripigliò acutamente: *Nullus stultorum in Conuiuio præstare silentium potest*; ed vn altra fiata Zenone agli Ambasciadori di Antigono in Atene; i quali hauendolo inuitato con altri Filosofi a pranso, e non vditol ragionare per nulla, doue gli altri haueano fatta pomposa ostentazione del suo sapere, il dimandaron, che douesser riferire di lui al Re di Macedonia? ed egli: *Hoc ipsum, dixit, quod videtis*, alludendo al
Id. serm. 33. suo sauio tacere in quella occasion di banchettare; pure dal parlar erudito, ma sensato di vn Nobile, si fà cognettura assai manifesta del di lui ceruello.

Socrate ciò volle significare, quando eccitò a parlare quel cotal Figlioletto, condottogli innanzi dal Pedagogo per ordin del Padre, che desideraua intender dal Filosofo, qual giudicio facesse della di lui indole:
Xenoph. de fact. et dict. Socrat. *Loquere igitur adolescens, vt te videam*: e insinuando che l'vniuersal argumento, a discernere la Nobiltà dell'Animo, e le qualità degli spiriti, se generosi, ò balordi, dipende principalmente dalla simetria, ò sçapostezza del fauellare. Quindi Voi, mio Nobile, a misura della riputazion, che bramate gloriosa nella Città, hauete da addestrarui spezialmente a comparir di qualche garbo, e fioritezza nel ragionare, vergognãdoui di certa rozezza, ed inciuiltà poco decente all'onore di vostra nascita, per la quale potreste'essere riconosciuto d'ingegno ottuso, e stupido, e da poteruisi replicare al tal rimprouero, quanto scrisse Lattanzio di Lucippo, detestandone in altra occasione la sciocchezza di sua Filosofia, che fù la prima inuentrice
De Ira Dei. degli Atomi: *Quanto melius fuerat tacere, quam in vsus tam miserabiles, & tam inanes habere linguam!*

Specchiateui ad ora ad ora nel Re Salomone, che protestossi di hauer anteposta la Sapienza a qualunque altra delle sue Grandezze: *Præposui illam Regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse duxi in comparatione*
Sap. 7. 7. *illius*,

illius. Seguendo indi ad affermare, d'essergli stato aggiunto, a mercè dell'istessa, ogni gran bene, che potesse sospirare a sua maggior prerogatiua, ed onoreuol decoro: *Venerunt autem mibi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius.* Ne vi dipartite da pensieri sì nobili; sì che habbiate il pregio di essere scienziato per lo miglior ornamẽto delle vostre Glorie; compiacendoui sopr'ogn'altra delle vostre più illustri magnificenze, doue Iddio vi fe' dono d'vn ingegno capace, ed inchineuole alle buone lettere; affin di viuere in credito di Caualiere, in cui si possano appoggiar con decoro i più releuanti maneggi della Repubblica, Sap. 7. 7.

CONSIGLIO XVII.

Il Nobile dee vsar singolar diligenza nella buona educazione de' Figli.

Dial. 4.

PLatone diffinì l'Huomo *Animal mansuetum*. Ma tal pregio, soggiunse, egli il conseguirà facilmente dalla buona educazione. Imperciocche se mancheragli il Maestro, che l'istruisca con sauiezza di dogmi, e'l regoli con ciuil disciplina, crescerà più tosto vna ferocissima Bestia, e la più spauenteuole, che siasi mai veduta nelle Selue dell'Africa. *Porrò si cum natura felici, rectam quoque fuerit disciplinam assequutus, in diuinissimum, mansuetissimumque Animal solet euadere. Sin verò non satis, aut non bene fuerit educatus, ferocissimum omnium, quæ in terra nascuntur Animal redditur.*

Laonde il principal interesse, che dee adocchiarsi nelle Republiche, è l'istruir, e documentar cristianamente i Giouani. Così Licurgo, sauissimo Legislatore de' Lacedemonj; *Enimuero de puberibus quammaximam diligentiam habendam voluit; hosce namque arbitrabatur, si quales deceret fierent, boni plurimum Reip. allaturos.* E perciò in fatti, scrisse Tacito, tanto fiorì vn tempo l'Imperio Romano, sotto il valor sì esimio di que' famosi conquistatori del Mondo, per la squisita diligenza nell'educar i Figliuoli. Quelle Madri Principesse facean di buon talento le Balie, affin di poi hauer la gloria, di hauer nutriti alla Republica gli

Xenoph. de Rep. Laced.

Sci-

Scipioni, i Pompei, i Publicoli, i Settimj, i Camilli. Indi però annoiatesi di appoppar i fanciulli da se medesime, e consegnatili alle Nutrici, questi col latte succhiauan le corruttele, e i vizj: *Postquam autem garrulæ ancillæ filios nutriendos acceperunt, infans Dominus impudicitiam cum ipso lacte sugere cœpit.* E quindi poi l'effeminatezze nella Giouentù; e dietro esse il decadimento, l'oscurità, e gli eccliſſi deformisimi alla chiarezza del nome Romano. *Dial. de orat.*

Se dunque han desiderio i Nobili, che nella Patria fioriscano de' nuoui Catoni, i cui migliori impieghi sieno, d'illustrar il Publico, e de' simili al celebratisimo Alessandro, che s'interessino mirabilmente all'acquisto delle glorie più cospicue, s'industrijno di allevar i Giouani con tutta vigilanza, e che crescano come quegli appunto nella Casa di Druso, e l'altro nella Regia di Macedonia. Del primo scrisse l'Istorico Plutarco, che si ammiraua, auuegna che figlioletto, come vn huomo di tutta sauiezza, costanza, serietà, e vigor d'animo: *Ferunt autem statim à pueritia constantiam, & seueritatem Catonis conspicuam fuisse. Vim namque habebant vltra ætatem eius incæpta, adulantibus asper, terrentibus aduersus, tardus ad risum, vt perrarò vultum remitteret, ad iram non facilè labens, &c.* Tanto che procurando i Latini la Cittadinanza di Roma, ed accortosi vn de' Legati Pompedio Sillo, di singolar amistà col Druso, al cui Palagio spesso portauasi, del sopraciglio adiroso, che fe' il fanciullo all'altro fratellin Cepione, per esserſi compromesso di supplicar il Zio all'ottenimento di quella grazia, e facendo istanza anche a lui, affin d'interporre i suoi prieghi, fin a prenderlo in braccio, in atto minacceuole di precipitarlo da vn Fenestrone, se non gli rispondeua, che sì, hebbe poi dire a Colleghi: Rallegrianci, che costui tuttauia è figlioletto, nè hà suffragio in Senato, altrimenti aspireriamo in vano alle nostre pretensioni: *Gratulemur nobis hunc esse puerum; qui si vir esset, nullo modo Ciuitatem sperare liceret.* E di Alessandro chi nol *Plut. Cat. Min.*

Id. Alex. sà, che fin dà que' teneri anni *honoris cupidus, præter ætatem, grauitatem quandam, & animi magnitudinem sapiebat*, tutto maturità, e senno da Grande, e qual appunto l'hebbero a sperimentare certi Ambasciadori del Re di Persia? Questi arriuati in Pella in vn dì, che Filippo trouauasi fuori della Città, vi furon accolti dal fanciullino con ogni eroica serietà, e regio garbo, senz'vna sola dimanda puerile, e che non fosse da gran Principe; sì che ne restarono stupefatti, e presi indicibilmẽte di affezzione verso vna maturità sì magnanima: *Eos tum hospitio, tum consuetudine captos, iucundissima sibi familiaritate coniunxit, admirantes, quod is nihil puerile, aut humile sciscitaretur, verum aut viarum longitudines, aut superiorum modos itinerum sedulò perquirebat. Multa nunc super Rege, qualis in hostes esset, nunc super Persis, quæ vires, aut quæ esset potentia rogitabat.*

Dalla Giouentù si fà il più accertato vaticinio di qual sarà per riuscire vn Caualiere. Il disse a Temistocle figlioletto il Maestro, godendo di vederlo con sì premurosa ansietà applicato alle Scienze: *Nihil equidem te paruum, ò puer, sed certe magnum aliquod aut bonum, aut malum futurum auguror.* Chi Giouane mostra spiriti generosi, tal sarà poi auanzato negli anni di tutta magnanimità. Non vi ricordate, mio Nobile, di C. Cassio sì ardito difensor della libertà Romana, ed vno de' tre assassinatori di Cesare? Or fin da figlioletto diè egli saggio, di douer esser tale; Vdendo vn dì Fausto suo pari, che gloriauasi del Dominio di Silla Padre sopra la Republica, gli pestò con gran furia a buoni pugni il volto; e poi alla presenza di Pompeo, che volle farsi Giudice, e Paciere dij quella rissa puerile, francamente il ripigliò: *Eia Fauste, audeas rursus coram hoc ea verba proferre, quibus irritatus in te fui, vt iterum tibi percellam os.* Non saprà far pompa di Virtù vn huomo, il qual Giouane fù educato tra le scompostezze de' Vizj. *Iuxta viam suam adolescens, cum senuerit, non recedet ab ea.* Il che volle

Id. Themist.

Ald. Man. Apoph.

Prou. 22.

fauia-

ſaſamente incarire Licurgo a' ſuoi della Lacedemonia, con que' due Cagnolini nati ad vn parto dalla medeſima Madre, ma ch'egli hauea alleuati con diuerſità di diligenze, l'vno alla Caccia, e l'altro leccardo de' piatti ſempre in Cucina. Fattili dunque vna mattina venire in vn publico Conſeſso de' più nobili Signori di quel Comune, comandò, che quinci ſi accomodaſſe vn Catino da magnare, e quindi ſi slacciaſſe vna lepre: Che diſuguaglianza di corſo, e di genio haureſte voi veduto in due Animalucci fratelli? queſti mette l'ali a piedi, per inſeguir la Lepre, e'l primo giunto al Catino, tutto s'impiega a riempierſi il ventre col quiui opportunamente incontrato. Or non ammirate Signori, ripigliò allora incontinente il prudentiſſimo Principe, non auuertite ben, quanto gioua l'educazione, ſe buona, ò mala? *Hi ijſdem nati Parentibus, diuerſa educati ratione, ventri alter deditus, alter venaticus euaſerunt.* Altrettanto auuerrà ne' Giouani della noſtra Republica. Tali li goderemo huomini ò valoroſi, ò infingardi, quale ora l'iſtruiremo. *Plut. de lib. educ.*

E ſpera in vano, dicea quel gran Maeſtro della Giouentù, non meno in addottrinarla nell'eleganze Retoriche, che ne' buoni Coſtumi, Quintiliano, ſpera in vano il Padre, di veder raddirizzato vn Figliuolo, ſe dalla fanciullezza il laſciò quaſi radicare ſtortamente in iſconciſſimi abuſi. Alla maniera di vn Giardiniero impegnatoſi, di rimetter sù vn Albero, così abbarbicato con iſtortezza nel ſuo Podere, che più facilmente lo ſchianterebbe: *Frangas enim citius quam corrigas, quæ in prauum indurauerunt.* Che ſe facile mutazion può accadere, a cagion dell'vmana natura troppo inclineuole al male, la tal ſola promettianci ne' Giouani. Nè ſono ſtati sì pochi, che van creſcendo, come il tal Albero di Caſsia nelle pianure dell'Etiopia, di cui riferiſce Plinio, che ſpunta sù dal pedale in color bianco, poi roſseggia per vn altro mezzo palmo di tronco, e finalmente degenera in color foſco *Lib. 1. c. 5.*

Lib. 12. c. 19. fco, e nero da per tutto: *Cum primùm emicat candidùs pedali mensura, deinde rubescit, addito semipede, vltra nigricans.* Oh quanti di candidi Armellini nella puerizia, sono poi scorsi pian piano coll'età tralignando in sordidissimi Cignali di vna vita abbominevole.

Siate dunque, mio Nobile, di singolar sollecitudine in ammaestrar i vostri Figliuoli. Ricordateui souente del Patriarca Abramo, che alla notizia di douer esser Padre d'Isaacco, tanto s'internò in sì fatto pensiero, che sorpreso dal sonno, così ancor dormendo sperimentò fierissimi sopraſalti di orrore, secondo che

Genes. 15. 12. riflettòn comunemente i Sacri Interpetri. *Cumque sol occubuisset, sopor ingruit super Abraham, & horror magnus, et tenebrosus inuasit eum.* Rammentateui, che quanto più illustre è il vostro Casato, altrettãto maggior obligo vi corre, che possa di esso replicarsi, co-

Cassiod. l. 3. Var. 6. me della Famiglia rinomatissima de' Decj. *Nescit inde aliquid nasci mediocre*: che nel vostr'Albero non vi habbia rampollo imbastardito, fiorendoui tutti i Germogli incoronati di luce: e che nelle vostre Culle d'oro sien vsi di vagire ò Ercoli sbranatori di Serpi, sin con le manine ancor di latte; ò più cristianamente, Tomasi di Aquino, Nicolai di Licia, e Luigi Gonzaghi, che non quietansi, se non inghiottòn Cartucce coll'Angelica Salutazion a Maria, che si astengon fin del latte per auuezzarsi a digiuni continoui del Mercoledì, e Venerdì, che non san cinguettare, e sanno orare.

Nè pensio, che comparendo per le Piazze della Città co' Figliuoli a lato, ò non douete interessarui di procacciarui il plauso popolare, il quale rinoui a Voi l'attestazion del Re Teodorico in loda di Cipriano, Caualiere d'illustrissima Nobiltà, e Padre d'-

Id. l. 8. Var. 21. incliti Giouani: *Quando talium filiorum Pater effectus es, natura ipsa videris esse Patritius*: ò che qualunque altro accidente vi debba inquietar l'animo, ed apportarui maggior molestia, quanto il rossore di hauer vn

Fi-

Figlio, il quale sciauratamente suolazza con diportamenti poco conformi al decoro cristiano, e di gran pregiudicio alla chiarezza della Prosapia.

Aristippo, che vn cotal suo inconsolabilmente ne deploraua, e di sì gran disonore al suo celebratissimo sapere, no'l potè mai rimirar di buon occhio; ed a chi il tacciò di troppa seuerità in iscacciar da se, chi pur era nato dalle sue viscere, acutamente rispose: *An vero ignoramus, & pituitam, & pediculos à nobis gigni? quæ tamen, velut inutilia, quàm longissime proijcimus.* ò com'altri riferiscono, di essergli stato fatto il rimprouero dalla Moglie: *Atqui ex te natus est*, ed egli spruzzando in là lontano di bocca vn enfatico sputo la ripigliò: Pur questi è parto delle mie interiora, ma percioche inutile, anzi dannoso, e'l rigetto da me, e'l calpestro: *Hoc etiam ex me, sed inutile mihi est.* Così parimente non potea darsi pace l'Imperadore Caro alle nuoue, che gli giugneuano in Persia delle scomposti ssime intemperanze del suo Figliuol Carino, ch'egli hauea quiui lasciato nell'Occidente a gouernar l'Imperio, ma il Giouane sciaurato, con indegnissima libertà si era più tosto dato in balia a Vizj; replicando ad ogni cotal auuiso. *Non est meus, non est meus*, e passando fin là pe'l cordoglio, fin a sue-stirsi dell'affetto paterno, (qual fù la fama di allora) e farlo auuelenare, affin di toglierſi d'innazi vn sì obbrobrioso infamatore delle sue glorie immortali. Ed Augusto potè mai sentirsi nominar le due Giulie, Figlia, e Nipote, ò Agrippa pur Nipote, ma quelle diffamatissime per le lasciuie praticate, e l'altro adottatoloſi per Figliuolo, ma riuscitogli di fierissimo genio, sordido, e contumace, senza gettar di bocca vn doloroso sospiro, e intitolarli *tres vomicas, & carcimonia sua*?

Laert. l. 2.

Stob. serm. 74.

Cuspin.

Suet. Oct. 65.

Non è di animo nobile, chi non desidera di esser più tosto sterile, e senza Figliuoli, doue si accorge di douerne lasciar tal vno dopo se, dal quale può far pronostico di ogni pessima ignominia agli Onori del-

Suet. Calig. 11. della Famiglia, e'l quale può additar come Tiberio il suo Caligola per lo Fetonte incendiario, e perturbator della Patria. Col tal nobile sentimento rispose Epaminonda a Pelopida, Principe anch'egli d'inclita rinomanza in Tebe, ma Padre di vn Figliuolo scostumatissimo, e di niun valore. Or questi vn dì fè dogliãze con Epaminonda, che non si fosse ammogliato; la onde, gli soggiunse, hai defraudata la Patria di vn Successore tuo allieuo, e che haurebbe potuto continuar le glorie Tebane, al più plausibile grido nel Mõdo. Ma il sauissimo Guerriero il ripigliò: *Vide ne tu peius Patriæ consulas, qui talem ex te natum relicturus sis.*

Prob. Epam.

Corron del pari Giouentù mal disciplinata, e presagi di ogn'infamissima disonoranza del Casato, anzi di ogni rouinoso sconuolgimento della Republica. Ed è troppo balordo chi ò altrimenti la diuisa, ò pur così conoscendo il cotal pernicioso accoppiamento, poi addormentasi al riparo di male sì funesto, non adoperando vn ciglio alla vigilanza, ò vna parola al correggimento del Figliuol dissoluto: e per dire così, non istendendo vna mano, ad istrappar i denti alla Vipera, mentr'è piccola, & ad ispegner il Fuoco, prima che si auanzi in vn Mõgibello inestinguibile.

Che Tiberio, vdendo i pronostici fatti di Galba bambino, di douer sormontare all'Imperio, ma ben vecchio, non s'ingelosisse per nulla, rispondendo: *Viuat sane, quando ad nos non pertinet*, tutto ottimamente: e dee commendarsi per moderazione di sauissima prudenza, il non entrar di leggieri a far giudicio, ò vendetta di ciò, che a noi non appartiene. Ma se Voi, mio Nobile, risaputi gli eccessi, e gli sbalestramenti del viuere del vostro Figliuolo, pur v'infingete sconsapeuole, senza nè ammonirlo, nè procurar di emendarlo, questa sarà stranaganza non poco pregiudiciale alle vostre glorie. Voi douete ad ora ad ora vsurparui il sopraciglio di Augusto, nell'incontrar la poco dianzi nomata figliuola Giulia, ch'eragli vna

Suet. Galb. 4.

pu-

pungentissima spina al cuore, in abbigliamenti straordinarj di vanità feminile. la fulminò con vno sguardo sdegnoso, l'intimorì, e la rese sollecita, a comparirgli auanti la dimane in arredi di più lodeuol modestia. Voi douete discorrerla co' sagacissimi sensi del Principe Lisandro in Isparta, cui hauendo inuiato in regalo Dionigi, fin dalla nostra Sicilia, certe preziosissime Vesti per le sue Figliuole, e di ricchezze conueneuoli alla Maestà del Donatore, gliele rimãdò addietro, soggiungendogli: *Vereor ne per has longe deformiores appareant.* Douete argumentare, che l'abuso degli ornamenti troppo spompate ne' Figliuoli, può partorirgli deformità di decoro. E doue gli scorgete in qualche più briosa alterigia, ò fasto, che no'l portassero le circostanze del tempo, e luogo, vi conuengono i riscaldamenti del prudentissimo Imperadore Teodosio, il quale ritrouati, i suoi quantunque Augusti, Arcadio, ed Onorio, che sedeuano in iscuola, ed a capo coperto alla presenza di Arsenio lor Maestro, il quale per riuerenza de' due Cesari staua in piedi, e gli sgridò aspramente, e fe' cambiar le veci di quell'irriuerenza: *Valde eos increpuit, quod auderent pueri, & discipuli sedere, ante Senem, & Magistrum; iussitque eos stare, & Arsenium sedere.* *Plut. Lysand.* *Sur. Vit. S. Arsen.*

È vn troppo disdiceuol disordine, che i Giouani insolentiscano con vn cotal procedere poco onoreuole, e niente cristiano; e i Genitori in tanto ò applaudono alle scostumatezze, ò non badano di metter a segno chi così esorbita. Ogn'altra industria de' Nobili, se trascurano la buona educazion de' Figliuoli, merita i rimproueri di Diogene a quegli altri di Megara; Considerando quiui il mordace Filosofo i Mõtoni ricoperti di lana, al riparo del freddo nell'Inuerno, mentre i Padri non attendeuan punto a vestir bene i Figliuoli, per difenderli dalle rigidezze della Stagione, e dall'inclemenze de' rouai, arrotò al solito i denti contro tanta sciocchezza, e sclamò: *Satius est*

Ald. Man. Apoph. *est Megarensis esse arietem, quàm filium.* E così pur non fosse la verità, che in qualche Palagio Cattolico, doue si adopera ogni squisitissima cura per la conseruazion di vn Cauallo, e di vn Leuriere, che non patiscano danno alcuno, e si alleuino con disciplina di nobilissima comparsa, poi si posterga affatto ogni premura, che i Figliuoli in tanto crescano dissoluti, ignoranti, e senza verun ammaestramento conueneuole alla Nobiltà cristiana.

Plut. Pericl. Cesare, scorgendo in Roma certi Prìncipi forestieri, che per vn tal diletto di grandezza, sedendo dentro i Cocchi, portauano in seno Cagnolini, e Simiotti, amoreuolmẽte careggiandoli, con vn ingegnosissimo motteggiamento dimandò: *Numquid apud illos, mulieres liberos parerent?* e volle prudentemente rimproverare, dice Plutarco, la balordaggine di chi tramuta l'ordine della natura, impiegando la cordialità de' suoi affetti in altro, che a beneficio de' Figliuoli: *Sapiens profectò, & digna Principis admonitio, qua arguũtur ij, qui præter naturam, eam diligentiam, et charitatẽ, quæ maximè debetur hominibus, in feras impenderent.* Hauete Figliuoli, e vi dà l'animo di attendere ad altri affari più rilenanti? Se ben vi pare che fatichiate per essi nell'ampliamento del Patrimonio, e ne' traffichi; però se poi non gli haurete ben documentati in bontà di costumi, che prò? v'incalza S. Grisostomo: *Si illi improbi fuerint, nihil eis pecuniæ poterint.* Auuezzi a bagordare con male pratiche, e pessime consuetudini, dissiperanno tra pochi mesi l'acquistato da Voi per molt'anni, e con molti sudori.

Hom. 4. in 1. ad Tim.

Plut. Ages. Che l'affetto paterno trasporti i Genitori fin alle leggerezze del prudentissimo Agesilao, di caualcar co' Figliuoli ad vna Canna, e trastullar per le Camere in puerili inezzie, tanto quanto son compatibili. Ma che poi ò ne dismettan totalmente il pensiero di bene educarli, ò li sofferiscano infami, e lor si mostrin di buona cera, eziandio risapendoli tumultuosi, e

qua-

quasi frenetici per la Città, vccellatori fin delle Sacre Spose di Cristo ne' Monisteri, ed assassini publici dell'onestà delle più decorate fanciulle, senza metter mano a rimedj di ferro, e fuoco, quand'anche in tal maniera bisognasse; quest'è vn qualificarsi, e Padregni senz'affetto a que' Giouani, e Parricidi, che quasi godon vederli incaminati alla perdizione: e Felloni alla Patria, per lo cui distruggimento par che alleuino i Figliuoli.

Voi, mio Nobile, ad educar bene i vostri, metteteui spesso auanti gli occhi o la gelosissima premura degli Spartani, sù questo punto; doue, peroche vn Figlioletto si diè meramente per consapeuole, che dalla Scuola alla Casa vi potesse essere altra Strada, e non la sola, che gli era stata insegnata a dirittura, ne riportò vna ben aspra riprensione, con vn doloroso gastigo: ò eziandio gli eccessi di Virginio in Roma, non già ad imitarli, ma ad apprender l'ansiosa sollecitudine, affin di non hauer i Figliuoli con qualunque neo di maluagità. Si accorse egli che Appio Claudio Decemuiro, a titolo di sua autorità, voleagli onninamente deflorar la Figliuola Vergine, dunque menò questa in vna publica Piazza, e la scannò protestandosi più sodisfatto di vederlasi quì morta a piedi, ma pudica, che goderlasi in Casa sfregiata di onestà: *Pudicæq; interemptor, quam corruptæ Pater esse maluit.* *Plut. Lacon. Inst.* *Val. Max. l. 6. c. 1.*

Per qual motiuo pensate Voi, che Rebecca con sì gagliarda persuasione consigliò al figliuolo Giacob, che dando luogo alle smanie del fratello Esau, ne fuggisse in Mesopotamia a Labano suo zio? *Nunc ergo fili mi audi vocē meā, & cōsurgens fuge ad Laban, fratrē meū in Haran.* E potè soffe rire l'assenza di sì caro Figliuolo? Il douea più tosto sospingere a preuenir le furie del fratello persecutore, con vna punta di spada, e liberarsi da que' affannosi timori. Ah nò; dice l'Arciuescouo S. Ambrogio; che anzi perciò appunto Ella si contentò di tollerare l'acerbissimo cordoglio, nella *Gen. 27. 43.*

Ep. 28. *ad Vrcell. Eccl.* dipartenza di quel suo dolce diletto, per non hauerlo colle mani imbrattate nel fratricidio: *Cõtra affectũ dimittit filium: maluit enim sibi exulare, quam Deo.* E non la fà da Nobile Cristiano, chi in tal maniera non professa sollecitudine, affin di non hauer i Figliuoli in cimentose occasioni di peccare, di offender Iddio, e restar preda del Demonio, a qualunque sua amarezza, e fatica.

Fin nel tal Pesce Glauco riconobbe Eliano la vigilanza, ed industria, per non essergli diuorati da altri mostri Marini i suoi Pesciolini figliuoli. Nuota egli sempre con essi, or dietro, or auanti, ed or di lato, a difenderli da ogn'incontro nemico; e se auuien, che tal vno di quegli più pauroso mostri smarrimento, il nasconde nelle sue proprie viscere, diuorandolosi, e vomitandolo poi di bel nuouo a tempo più sicuro: *Glaucus piscis pater factus, quos sustulit ex coniuge diligentissimè cauet, ne insidijs impetantur, neue pernicies vlla eis inferatur; & quò alacriter ac sine periculo natare possint, tamdiu ille custodire non intermittit, nunc à tergo cum eis natans, nunc verò non a tergo sed adnatat, nunc ad vnum eorum latus, nunc ad alterum. Si quis verò ex paruulis timere cœperit, ille timore cognito, ore hiante paruulum excipit; timore præterito, quem deuorauerat reuomit, qualem acceperat.* Or di qual biasimo sarebbe in vn Padre Nobile la mancanza di somiglianti premure, alla conseruazione de' suoi Figliuoli?

Hist. Animal. l. 1. c. 17.

E verissimo, che ben souente per tal impegno vi farà mestieri cambiar le tenerezze paterne in seuerità: e che per allontanar i Giouani da vna mala Compagnia, ò disauuezzarli da certe sconciffime scompostezze, vi abbisogna ad ora ad ora l'intrepidezza della tal Matrona di Sparta, la quale, risaputo che il suo Figliuolo in vn sanguinario combattimento la fe'da codardo, e saluossi vilmente con la fuga, gli scrisse con vn aspro rimprouero: E come? Tu mio figlio?

Tu

Tu in degeneramenti sì obbrobriosi dell'illustre tua Nascita? Più ne' piedi, che nella spada hai fidata la tua salute? Non sapeui che le glorie Lacedemoniesi eiò richieggon onninamẽte per fregio, che ò si apran più fiumi di sangue ne' corpi de' Nemici, ò se ne vuoti il proprio cuore dal petto su'l Campo? Via sù dũque disponti a corregger il fallo, sì che le prodezze nelle battaglie di auuenire mettan in totale dimenticanza l'infingardaggine professata: o non pẽsar di ritornare più a Casa, coll'infamia di sì vergognosa ignominia: ma cerca di viuo viuo sepellirti da te medesimó: *Mala de te fama spargitur, aut igitur hanc elue, aut viuere cessa.* *Plut. Lacon. Inst.*

Anzi se è necessaria qualch'altra escandescenza di vantaggio, non gliela perdonate. Vn cotal misto di dolcissimo amore, e di amara seuerità compete ad ogni Padre verso i Figliuoli. Quello glie'l somministra a tutto trabocco la Natura; e la composizione di questa vuol esser opera di prudenza, di sagacità, e buon discorso. Quanto notò eruditissimamente Oleastro de' Sacerdoti co' Popoli, di cui essi sono Pastori, altrettanto conuiene a' Genitori co' Giouani. Nella consecrazione di Aaron per mano di Moisè, gli si versò addosso l'vnguento, e'l sangue della vittima sacrificata sù l'Altare. *Leuit. 8.* *Assumensque vnguẽtum, & sanguinem, qui erat in Altari, aspersit super Aaron, & vestimenta eius, & super filios illius, ac vestes eorum.* La tal cerimonia fù vn mistico addottrinamento dell'agro dolce, qual deue praticare ogni Ministro di Dio, nel gouerno degl'inferiori, nè tutto vnguento di suauità, nè tutto sangue di rigore, ed asprezza: *Non debet esse in Sacerdote sine oleo sanguis, neque sine sanguine oleum; cum enim constituatur populi Iudex, non solum misereri, sed & punire populos debet.* *Ibi.* E'l sauio Padre vn simil componimento, alla natural tenerezza verso i suoi cari Parti, dee accoppiare di mordacità, ed acrimonia, a proporzion de' loro diportamenti.

Nè temiate mio Nobile, di poter esser tal volta censurato per indiscreto, nella consigliata austerità co' Figliuoli. Rispondete a chi volesse così sofisticare della vostra prudenza, come già Antistene a chi il biasimaua di troppo aspro co' Discepoli: *Et medici in languidos, inquit*: Anche i Cirugici, che palpan con soli lenitiui le piaghe, a non rattristar per qualch'ora, come sarebbe d'vopo, con vn botton di fuoco l'Infermo, non l'amano, ma son Tiranni de' più nocenuoli strazj; perche gli lascian incancherir irremediabilmente la parte offesa: ò ripigliatelo, come Diogene a chi l'ingiuriaua vn Cane, per la sua mordacità, confessando pianamente: sì lo son Cane, no'l niego, ma sono di diuersa specie dagli altri; peroche questi mordono gli stranieri, io però aizzo i miei denti, a morder gli Amici, ma con grande lor prò, e beneficio: *Canes quidem cæteri inimicos mordent; ego verò amicos, vt incolumes seruem*. Non è asprezza, ma pietà, infrenar con buona strettezza gli sbalestramenti de' Giouani, affin di non correre a precipizj: e la sferza che fa loro vscir dagli occhi le lagrime, ò eziandio da più parti del corpo sangue, è ministra di beniuoglienze, allora più cordiali, quando men effeminate, e men tenere: *Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella*.

Laer. l. 5.

Stob. serm. 13.

Eccli. 30.

Oltre, che douete hauer per certa la cotal Massima, che sarete stimato complice, anzi promotore delle sconueneuolezze de' Figliuoli, doue potendoli diuertir dal male, per troppa floscezza, no'l fate, e gli permettete correre a briglia sciolta per i sentieri de' Vizj più deformi. *Qui non vetat peccare, cum possit, iubet.*

Sen. Toad. act. 9.

Or qual vitupero di maggior indecenza di vn Padre Nobile; diuenir quasi dissi sensale del Demonio, a gettargli in bocca i Figliuoli, ò a non istrapparglieli dalle zanne, mentre in tal guisa li si strascina all'Inferno? Vn tal nuouo Tiranno diè libertà

tà agli schiaui d'insolentir con violenze, contro le Mogli, e Figliuole de' Padroni; per lo che questi furon necessitati mettersi in saluo con la fuga. Scacciato poi dalla Patria il Tiranno, vi rientrarono a far pagar la pena agli Schiaui infedeli, sotto vna crudelissima strage. Vn tal Barone però, la perdonò al suo, e l'affranchì; perciochè gli restituì la Figliuola Vergine, senza hauer in nulla osato oltraggiarla; anzi a maggior gradimento di sì pudica fedeltà, glie la diè poi in isposa.

Postosi il fatto in controuersia, se hauesse ben ò mal operato il cotal Padre, chi ne sosteneua le parti negatiue, finalmente concluse: *Haberemus solatium, si has nuptias fecisset Tyrannus, non Pater.* Ed incalza il rimprouero qualunque Genitore, che sì sciauratamente diportasi nell'educazion de' Figliuoli, quanto non potrebbe di peggio, se gli fosse il più capitale Nimico, ò trascurandone l'emenda, doue suolazzano con empietà di costumi, ò ammaestrandoli con certi Dogmi, più proprj dell'Ateismo, che del Vangelo: *Haberemus solatium, si has nuptias fecisset Tyrannus, non Pater.* Sarebbe sofferibile, se chi desidera, e rouinata l'Anima del vostro Figliuolo, e spiantato il decoro di vostra illustre Famiglia, così non badasse alle di lui scostumatezze, e fin ve'l promouesse. Ma Voi, Padre Cattolico? Voi, che doureste bramar di goderlo tra 'l Coro de' Serafini in Paradiso? e che doureste ardentissimamente interessarui, a vantaggiar le glorie della Prosapia, col più nobil, e luminoso procedere de' Discendenti? Voi chiudete gli occhi, nelle di lui più enormi sconueneuolezze, e fin tal volta siete il primo in addottrinarlo cõ Principj della più sagrilega empietà? *Haberemus solatium, si has nuptias fecisset Tyrannus, non Pater.*

Senec. l. 3. Cõtrou. 21.

Morto Filagrio, Metello, che gli era stato Discepolo, gli fe' edificare vn sontuosissimo Mausoleo, e su'l Frontispizio scolpire vn Corno, Tù l'hai fatta otti-

ottimamente da Savio, gli disse poi M. Tullio, in cotal Impresa; mentr'egli più t'insegnò a volare, che a riuscir vn eloquente Oratore; *Intelligentius hoc fecisti. Volare enim potius docuit te, quam dicere.* Vn qualche simil Epitafio teman pure proporzionalmente i Padri da' Figliuoli, che lasceran dopo sè mal accostumati. Anche questi faranno intagliar sopra le lor sepulture vn Coruo, per cifra della crudeltà, in hauerli subito abbãdonati appena nati, come suol quell'Vccello co' suoi Pulcini, alla fortuna di vn buono ò mal riuscimento. Non si niega, che i Nobili han più preciso l'obligo di attendere con isquisitissime diligenze all'ingrandimento de' lor Figliuoli con Dignità, e Preminenze. Ma questa non dee esser l'vnica premura; anzi assai maggiore debbon hauer l'ansietà d'istradarli alle Grandezze eterne del Paradiso. *Non quæras vt longam viuat vitam, sed vt infinitam, & quæ numquam definat: magna illi largire, non parua.*

Plut. Cic.

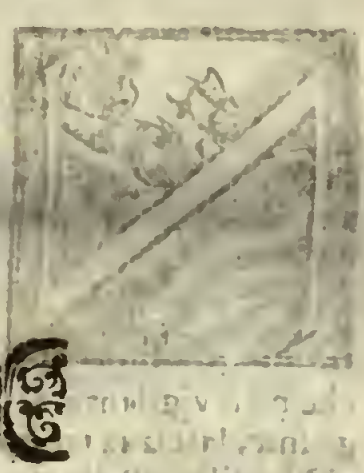
S. Chrysost. hom. 21. in Ep. ad Ephes.

Che se finalmente mi chiederete la maniera più acconcia di ben istruir, & educar i Figliuoli: In breuissime parole vi concluderò questo sì importante Consiglio. Metteteui innanzi per Esemplare da imitarlo, la S. Vedoua Monica, nell'educazione del suo Agostino: *Præcepta vitæ quæ in animo (filij) plantauerat verbo, rigabat lacrymis, alebat exemplo.* Esortateli spesso al bene, documentateli con Massime di eternità; ma sopra tutto siate lor Legge viua, da apprender la più perfetta Cristianità col vostro buon Esempio. Quest'vltimo incarì sommamente Platone a Legislatori delle Repubiche, che efficacemente raccomandassero agli Anziani per buona institution de' Giouani: *Sapiens itaque Legumlator Senioribus præcipiet potiùs, vt sint coram Iunioribus verecundi: ac summopere caueant, ne quis Iuuenum eos videat, audiatue agentes turpe aliquid, vel loquentes.* Sopra di che in fatti Catone, Censore di Roma, fece poi vn gran rumore, cancellando dall'ordine Senatorio vn tal Principe, perche hauea ba-

L. 2. Confes.

De Legib. l. 5.

baciata la Moglie alla presenza di vna sua Figliuola Vergine. E Voi persuadeteui, come dicea Seneca ad Eluidia nell'educazion di Nouatilla, che non mai potrete dar più efficace ammaestramento a vostri Figliuoli, affin di farli riuscire di tutta ciuiltà, decoro, e cristianità, che viuendo Voi segnalatamente da virtuoso Cristiano, senza Vizj, con decoro, e ciuiltà plausibile: *Multum illi dabis, etiamsi nihil dederis, præter exemplum.* *Plut. Cat.* *Cap. 16.*



CON-

CONSIGLIO XVIII.

Il Nobile dee vsar ogni più premurosa vigilanza sopra i deportamenti della Famiglia, e Seruitù.

ON è piccolo il danno, che spesso sperimentan i Principi nella fama, e nel decoro da' poco buoni costumi de' Ministri, e proporzionalmente i Nobili tutti dall'operare scostumato della Famiglia. Claudio pregiudicò grandemente a pregi del suo Imperio, peroche men vigilante di quel, che conueniſſe a vn Regnante, lasciaua troppo fare, e disfare a due Segretarj Narciso, e Pallante. Essi distribuiuan gli Offizj, essi aggraziauan i rei, essi disponeuan di tutto, a mercè di copiosissimi donatiui, che riceueuano, ò a capriccio, senza nè pur tal volta farne parola all'Imperadore: *Compendio cuiusq; horum, vel etiam studio, ac libidine, honores, exercitus, impunitates, supplicia largitus est; & quidem inscius plerumque, & ignarus.* Che scapito non apportò parimente all'onorata vecchiaia di Galba l'immensa potenza di T. Vinio, e di Cornelio Lacone, *duos omnium mortalium impudicitia, ignauia, luxuria, deterrimos, velut ad perdendum imperium electos?* I quali alla persine gli conciliarono l'alienazion dell'affetto delle Milizie, che pochi mesi prima per le sue rarissime qualità l'hauean acclamato all'Imperio, op-

Sue. Claud. 29.

C. Tacit. hist. l. 1.

sponendolo con tanto giubilo di Roma alle sciauratezze sagrileghe di Nerone; sì che poi ancor egli tra brieue soggiacque, come i suoi Predecessori, alla fierezza delle spade tumultuanti.

Vn pari decadimento di sua riputazione tema altresì ogni Nobile, se l'insolenza mal disciplinata de' Serui, diffamatasi per la Città il fà segnar a dito, ò per vn huomo senz'occhi, che non vede le dissolutezze de' suoi, ò per vn babbione, che non conosce fin a qual grado debba permetter, che si auanzi, e salga la Seruitù. L'Ottimo Traiano questo portò tra suoi segnalatissimi vanti. Onoraua, e voleua onorati i suoi Liberti, ma a giusto segno; sì che non trascendessero essi per ciò i limiti della lor condizione, come in altri tempi era accaduto, fin ad esser quasi diuenuti lor serui i medesimi Principi, reggendo i Magistrati, e l'Imperio all'arbitrio de' loro consigli, e comandi. *Plerique Principes cum essent Ciuium Domini, Libertorum erant serui: per hos audiebant, per hos loquebantur, per hos Præturæ etiam, & Sacerdotia, et Consulatus, imò et ab ipsis petebantur. Tu Libertis tuis summum quidem honorem, sed tamquam Libertis habes; abundeque sufficere his credis, si probi, & frugi existimentur. Scis enim præcipuum esse indicium magni Principis non magnos Libertos.* E questa conuien pure che, sia tra le più industriose sollecitudini de' Nobili, la principale: Che la Seruitù di Casa non si vsurpi altra maggior licenza del conueneuole; col tal pensiero in capo, che non è gran Nobile, chi permette, che i suoi Serui la vogliano far da Nobili ancor essi colle impertinenze. *Plin. Pan. neg.*

La prima sauiezza mostrata da Catone il Minore nella Questura, fù il riformar la smoderata autorità degli Scriuanelli del tal Magistrato, ch'eransi auanzati ad operar con dispotica independenza, come se essi appunto fossero i Togati di quel Carico, e non già soli Ministri ammanuensi. *Huiusmodi Magistratum ineuns, magnam fecit conuersionem Ministrorum, & Scribarum.* *Plut. Cat. Min.*

barum. Alii in eo ordine versabantur, qui sua legere, & publicas scripturas, in manibus haberent, homines adolescentes, qui eum Magistratum gerebant, ita gubernare soliti erant, vt ipsi plane Magistratus essent. Sed Cato, qui prudentiam rectamque rationem magis, quam nomen, aut honorem sequebatur, Stribae, vt par erat, Ministrorum locum severe coegit, fraudes eorum redarguens, & per ignorantiam peccantibus, quid agendum foret, ostendens. E Voi, mio Nobile, niente meno douete con le Persone del vostro domestico seruigio. Non permettete, ch'escan vn passo più oltre del douere; che se pur lor di bocca vn accennato più libero, che si conuenga al loro stato? ò ch'alzino vna sola mano con maggior ardimento, che lor non competerebbe, quando non andasser vestiti della vostra Liurea; [illegible] Adriano Imperadore, abusatosi vn suo Liberto della gratia del Padrone, ed arrischiatosi di spasseggiar spalla a spalla in mezzo di due Senatori, mandò a temperargli vn solennissimo schiaffo alla presenza, e a ricordargli la riuerenza, che douea a quei Nobili, de' quali potea esser Seruo, quanto a lui. Così Voi non sofferite con pazienza, e senza sensibile risentimento, doue vn qualcuno della vostra Seruitù, sotto l'ombra del vostro nome esorbita a qualunque mal termine, e peggio se contro qualche Gentiluomo di onorato riguardo. I miserabili, e i già nutriti tra le sordidezze di vn nascimento vile, al vedersi col ventre sazio, e mezzo vestiti di seta, soglion insolentire a più non si può. Sofronio Tigellino, che fu vn cotale nella Casa di Nerone, nato di oscurissimi Genitori, quante ne fece poi, solleuato in quella Corte, ad esser Capitan delle Guardie, e Prefetto del Pretorio? *Crudelitatem mox, deinde auaritiam, & vilia scelera exercuit: corrupto ad omne facinus Nerone, quædam ignaro ausus, ac postremò eiusdem desertor, ac proditor.* Per tanto se Voi non inuigilate con isquisitissima diligenza, a reprimerne la contumacia, & ad im-

Dio. Cass.

C. Tacit. hist. l. 1.

bri-

brigliarli, per così dire, nella sboccatezza dell'ardimento, vi ridurrete più fiate a cimenti, di douer battere i piedi in terra per rabbia, ed a rammaricarui non poco per gl'impegni, apportatiui dalle loro insolenze.

L'Imperador Licinio segnalossi mirabilmente in ciò co' suoi Corteggiani, ch'ei chiamaua sorci, e tignuole de' Palagi, in quanto che se non sono moderati, nelle impertinenze lor solite, da' Principi, n'apportano la totale, ed infallibile distruzzione. Domiziano anch'egli così parimente immortalò i principi del suo Imperio con vna attenzion marauigliosa, a ben morigerare gli Offiziali inferiori, procurando, che i Presidenti delle Prouincie non foller Tiranni, ed assassinatori de' Popoli: stracciando ad ora ad ora in faccia de' Giudici le sentenze men giuste: e notando per infami i lasciatisi corrompere per danari: *Magistratibus quoque vrbicis, Prouinciarumque Præsidibus coercendis, tantum curæ adhibuit, vt neq; modestiores vnquam, neq; iustiores extiterint: e quibus pleroſque post illum reos omnium criminum vidimus!* E proporzionalmente la tal premura di far viuere con cristiana modestia la seruitù, sarà tra pregi più cospicui di qualunque Nobile. *Epit. Sex. Aur. Vict.* *Suet. Dom. 8.*

Nè io quì ora vuò addurui per esempio da imitare, M. Crasso, il più ricco Senatore, che vn tempo ossequiò la magnificenza Romana, il quale al ciuile addottrinamento dell'innumerabile moltitudine de' suoi Serui, non solo assegnò vn ottimo Maestro di Casa, ma ben souente vi assisteua egli in persona, e l'istruiua colla sua stessa energia. Non pretendo farui traboccar negli sdegni del lodatissimo Imperadore Alessandro Seuero, il quale premuroso a marauiglia di hauer i suoi Domestici *Sanctos, venerabiles, tõtinentes, religioſos, qui nihil venderent, nihil mentirentur, nihil fingerent*, condannò a morire di fumo Turanio suo fauorito, perochè con false promesse hauea venduta *Lamprid.*

la grazia del Padrone, facendo in tanto publicar da vn Trombetta ad alta voce, *Fumo punitur, qui vendidit fumum.* E che dobbiate anche Voi con dimostranze di sì seueri gastighi riscaldarui contro que' Seruidori, che quasi dissi fan mercatanzia del vostro decoro, or vendendolo per protettor de' ribaldi, ed or all' oppressione degl'innocenti: ò, che ritrouandoui in qualche Carico del Publico, risapendo tal vn de' vostri Ministri esecutor d'ingiustizie, l'habbiate da condannare, come già Cambise il suo Giudice ingiusto, ad essere scorticato; ò, che richiesto da tal vno di essi per la spedizione di causa contro il douere, a dolcemente riprenderlo, vi seruiate del magnanimo stratagemma di Artaserse Longimano, il quale a Satibarzano suo Camariere, che gli porgea a sottoscriuere la cotal supplica di poca equità, fe' sborsar di presente i cento, e più scudi, per la cui ingordigia quel Corteggiano hauea intrapresa l'infame mediazione, *Accipe*, dicendogli, *Satibarzane; hoc enim largitus, nihil pauperior fuero; istuc verò si feciſſem, essem iniustior.*

Plut. Apoph.

La ricordanza di sì illustri Principi dourebb'essere di vãtaggio vn opportunissimo suegliatoio delle vostre sollecitudini, ad istruir la Famiglia colle più plausibili maniere di ciuiltà cristiana. Ma se nè alla pratica della douuta seuerità contro gli scostumati, v'inclina il vostro mitissimo genio, nè l'industrie del Re Persiano posson confarsi con la tenuità del vostro Patrimonio, al manco siate dell'accortezza di Eleazaro Conte, il quale spesso si protestaua, *nolle quemquam suo pane vesci, quem peccato mortali implicatum sciret.* Alla prima notizia, che vn vostro Seruidore è nimico di Dio, per le sporcizie di qualche lasciuia, ò per l'infamia di altro vizio, sfrattateloui incontanenti d'innanzi. E come Sulpizio Gallo diè il ripudio alla Moglie, perche solo riseppe, di essersi lasciata veder in publico a faccia scoperta, rimprouerandola, *Lex enim tibi meos præfinit oculos, quibus formam tuam ap-*

Sur. Vit. 27. Septẽbris.

Val. Max. l. 6. c. 3.

approbes; così per Voi allo ſcacciamento de' Serui dal voſtro Palagio baſti la cognizione, e fui per dire anche il ſoſpetto di ogni qualunque minima ſcompoſtezza men criſtiana.

Sopra tutto però ſiate zelantiſſimo di non permetter in verun conto a' più baſſi la franchigia di frequentar le bettole, e imbriacarſi. Ariſtotile, tra i principali precetti di vn buon Economo, aſsegna la vigilanza di così vietar a Seruidori l'vſo, le non parciſſimo, del vino. Anzi i Cartagineſi, lodatiſſimi per ciò da Platone, non che a Seruidori, ma a niun Offiziale della Republica laſciauan affatto libero il cotal vſo, non a' Soldati nelle guerre, non a' Giudici ne' Tribunali, non a' Principi, e Gouernatori nell'amminiſtrazione del Publico. Gli Egizzi anche a' Re il permetteuan ſolo a miſura; ed i Romani il proibirono alle Donne; onde fù la coſtumanza di pur baciar le Mogli, affin di ſpiar in tal maniera, ſe lor putiſſe il fiato di vino; e Marcello Conſolo percoſse in fatti fieramente la ſua, fin a laſciarla quiui morta, perche ſcoprilla rea di tal aſſaggio; come parimente Egnazio Mecennio la ſua, *quod vinum bibiſſet è dolio; eumq; cædis à Romulo abſolutum.* Troppo ſono i diſordini, che partoriſconſi dall'ebrezza. Vi ſpauenti dalle Sacre Scritture l'eſempio di Noè, il quale *ad vnius horæ ebrietatem nudat fœmora ſua, quæ per ſexcentos annos ſobrietate contexerat*; e l'altro di Lot, il quale *per temulentiam neſciens libidini miſcuit inceſtum.* Gli vbbriachi ſaranno i Seruidori; ma le ſcompoſtezze potranno traſcorrere fin dentro le voſtre Camere, e ne' Gabinetti di maggior geloſia, con ogni vituperoſo ſaccheggiamento del voſtro decoro. Non mi ſpiego di vantaggio, laſciando alla voſtra medeſima ſagacità, e prudenza la cognettura de' ſommi mali, che poſſon apportare ad vna Famiglia Nobile gli eccesſi del ber del Vino.

Oecon. l. 1. c. 6.

Polyb.

Serm. de Pot.

Plut. quæſt. Rom.

Plin. l. 14. c. 13.

S. Hier. in 1. ad Tit.

E ſieguo a dirui, che hauete da collocare il maſſimo de' voſtri pregi Cauallereſchi, nel poter dire col

Rè

Ps. 100. Re Dauide: *ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat.* La mia seruitù mi fa l'onore, di non arrogarsi vn minimo chè di pregiudicio alla buona Cristianità. Hauete da professarui sì premuroso dell'onesta disciplina della Famiglia, che si possa réplicar in lode del vostro Palagio, quanto della Regia dell'altro David Re di Scozia, che appena differiua da vn oseruantissimo Chiostro: *Non illic impium verbum ex ore cuiusquam audiebatur, non lasciuus motus occurrit oculis, non compotationes, & comessationes ebriosorum, crapulonumq; manduconum apparebant; nulla in domum corruptela vnquam admissa, nemo flagitiosus illic delitescere potuit.* E come gli Ambasciadori di Pirro ritornati da Roma, ed interrogati dal Re, che fosse lor parúto di quella Città nemica? risposero: *Vrbem Templum sibi visum, Senatum Regum esse consessum.* Niente meno hauete da industriarui, che possa publicar nelle Piazze chiunque entra nel vostro Palagio, ammirandoui la pietà della Famiglia, la ciuiltà, e'l cristiano procedere di quanti vi abitano: ch'egli anzi è vn Tempio consacrato agli esercizj della più cospicua diuozione, e la Seruitù è vn bel Drappello di modesti Religiosi. Più oltre: che quiui fiorisce a marauiglia l'altro pregio, che cotanto vantò Agide per lo maggiore della sua famosissima Città di Sparta, rispondendo altamente a chi così l'interrogò, qual si fosse? *Scire imperare, & imperium ferre*: che quiui dentro e'l Padrone sà tutte le regole della Politica cristiana, a contener in decoratissima disciplina la Famiglia, e questa vi viue a' di lui cenni ossequiosa, senza vn minimo trauiamento da' Precetti di Dio.

Hect. Boet. l. 12. Hist. Scot.

L. Flor. l. 1. c. 18.

Plut. Apoph.

Altrimenti che prò, di risplender le vostre Camere di Tapezzerie, e di Arazzi, e fin co' pauimenti seminati di magnificenze, da riprenderne il fasto, come a quegli altri il Nisseno, *vt etiam eorum pedes in splendorem lapidum luxurient*? che, l'ammirarsi di tutte l'ote cariche le vostre Credenze di quanto Vasellame

Hom. 3. in Eccl.

di

di argento, ed oro appena mai si vide nelle Regie di Mitridate, di Creso, de' Re di Persia? o il rilucere i vostri Andronico' più fini marmi di Paro? Se la Seruitù tralignerà in isconueneuolezze di empj costumi, spesso vi colpiranno i rimbrotti di Diogene a Megaresi, veggendoli affaccendati alla fabbrica di vna bon soda fortificazion di Muraglie alla loro Città: *O vos nequam, non molem murorum curate, sed eos, qui super muris collocabuntur.* La sicurezza delle Republiche non dipende dal gran circuito de' muri, e dal rileuamento de' Baluardi, ma più tosto dal valore de' Cittadini. Così il decoro della Nobiltà non mantiensi in piedi collo sfoggio degli Edificj, e sontuosità della supellettile, ma più onoreuolmente, se i Palagi son popolati di Seruitù ciuilmente creanzata, e cristianamente virtuosa. *Stob. serm. 7.*

Tal appunto descriuesi da Senofonte, di essere stato il Palagio di Ciro in Babilonia, doue dal più infimo Palafreniero fin al più domestico Camariere del Re, viueuan tutti con incredibile disciplina, senza eziandio dissoluzioni di risate, o contese; sì che l'haueste detto la Regia della Verecondia più augusta. *Ergo Cyrus cum talis esset, fecit, vt in foribus multa esset deteriorum modestia, cedentium melioribus; multus etiam pudor, atq; decor inuicem. Insuper etiam cognosceres illic neminem, neq; irasci clamore, neq; gandere risu per contumeliam; sed si eos videres, verè existimares viuere decore;* e tal dee essere quel d'ogni Caualiere Cristiano, per quanto hà a cuore il mantenimento de' suoi più illustri pregi. *Xenoph. de Pæd. Cyr. l. 8.*

Gli Efori di Sparta punirono duramente Terpandro, celebre Sonatore, per hauer aggiunta vna sola corda alla Cetera, qual toltagli di mano, l'affissaron in publico, quasi corpo del gran delitto, di chi hauea eccesso, nel cercar nuoui piaceri, e souerchierie di diletto nel suono. Così parimente Lisandro s'inasprì contro vn cotal Soldato, che nella marcia dell'Esercito,

Xenoph. de Rep. Laced.

to, senz'osseruar la disciplina militare, hauea deuiato pochi passi dalla strada comune, gastigandolo, e non ammettendo per buona la scusa, che in quel deuiamento ei non hauea preteso qualche rapina, con ripigliarlo adiroso: *Ne specie quidem rapturi præbeas volo*: Or tanto, e più rigidamente debbon praticar i Caualieri di buona sagacità, e prudenza, non perdonandola a Seruidori, che si arrogan libertà maggiore del conueneuole: senza nè pur tollerarne l'ombre de' delitti.

Ald. Man. Apoph.

Ella è bella, e spacciata la vostra Città, diceau que' Sauj Lacedemonieſi, se si permette impunità di mali costumi ne' Popoli, peggio che se s'infettasse l'aere, col comercio di Gente straniera, e di fiato morboso: *Quapropter magis oportere arbitrabantur, asseruare, ne Vrbs improbis moribus compleretur, quam morbidis corporibus extrinsecùs aduenientibus.* Nè Voi, mio Nobile, la douete filosofar altrimenti del decoro del vostro Palagio. Ogn'altra trascuratezza al regolamento del vostro operare è biasimeuole; ma se viuete poco curante a ben disciplinare la Seruitù, da biasimi passerete facilmente allo scapito della riputazione, e più spesso della vostra quiete. Vi farà mestieri più di vna volta impegnarui, a cagion dell'insolenze de' più vili Seruidori, a Duelli, ed a nimicizie mortali.

Plus. Licurg.

Oh quanto sarebbe più proficuo alle Repubbliche, & ad alcuni Nobili, che non hauesser questi possanza di alimentar Seruitù: e che fiorisse in più Città la tal Legge dell'Isola Tapobrana, doue non era lecito a veruno di hauer Seruidori! I Romani, dopo la morte di Otone, e Vitellio, il primo vccisosi di propria mano, e l'altro trascinato a furia di Popolo, strazato, e finalmente precipitato nel Teuere, quando pensauansi sgrauati dall'angosce, sperimentate sotto la barbarie delle loro Milizie, s'ebber a piagnere desolati, e peggiormente oppressi, dalle impertinenze delle Soldatesche del nuouo acclamato Imperadore Ves-

Plin. l. 6. c. 2.

pa-

paſſano, *adeo vt Othoniani, Vitelliani q; Militis, inuidioſa antea petulantia deſiderarentur.* Ma lo ſi sboccato ardimento di queſte truppe militari, a chi ſi attribuì principalmente? alla mancanza di chi li contenesse in disciplina. Domiziano Giouanetto, che presedeua allora in Roma a nome del Padre lontano, datoſi allo ſfogo delle sue giouanili leggerezze, poco badaua ad ogni altro affare di più importanza: *Nomen, ſedemq; Cæſaris Domitianus acceperat, nondum ad curas intentus, ſed ſtupris, & adulteriis filium Principis agebat.* C. Tacit. hiſt. l. 4.

Non bisogna che il Nobile s'ingolfi sì perdutamente in qualunque altra faccenda, che non istimi tra le più principali la vigilanza della Seruitù. Nella più volte lodata Republica di Sparta, incontrado vn chi che fosso vn Giouane solo, hauea facoltà d'interrogarlo, doue, e per qual affare egli andasse: *Obiurgabatur autem, qui vel non reſponderet percunctanti, aut friuolas cauſas recitaret.* Molto più hà obligo il Padre di famiglia, di saper de' suoi familiari gl'incaminamenti, e le azzioni, e di sgridarli, e punirli, scopertili rei di qualunque misfatto. Ald. Manut. Apoph.

Nè Voi, mio Nobile, siate di que' precipitosi, che v'impegniate di leggieri, a vendicarui d'ogni mal termine vsato a vostri Seruidori. Nella sopramentouata Sparta, se vn Figlioletto, riceuuto vn affronto da qualunque huomo, ne portaua le doglianze al Padre, questi assecondaua a riprenderlo aspramente, e percuoterlo: *Puer a quopiam caſtigatus, ſi querelam ad Patrem detuliſſet, turpe erat Patri, ſi hoc audito non iterum filium emendaſſet.* Que' Sauiſsimi Republichisti, riflettendo alla viuacità giouanile, argumentauan, che il Figliuolo senza meno trascorse in qualche indecenza, onde colui in tal guisa ò lo sgridò, ò gli pose le mani addosso: dunque adiempieua il Genitore più adequatamente le parti di ben correggerlo, e gastigarlo. Or la cotal pratica, e non altrimenti, compete ad ogni Nobile colla sua Seruitù, doue vn qualche duno gli fà Ibid.

fà innanzi con querimonie di strapazzi colà ricevuti nella Piazza. Non sapete ben Voi quanto procaci, linguacciuti, ed insolenti soglion esser i Seruidori sotto lo scudo del Padrone? Dunque essi habbiate per i principalmente colpevoli nelle baruffe occorse, e contro essi vuol la prudenza più sagace, che mostriate in simili contingenze i vostri risentimenti, senza manifestarui troppo inclineuole a spalleggiarli nelle impertinenze.

Se non bramate ad ora ad ora cambiato il Palagio in Teatro di risse, ò douete essere sì rigoroso in mantener a segno i Seruidori, che non la cediate a Catone il Maggiore, il quale a suoi non permettea, di poter entrar nella Casa di chi che si fosse, senza sua licenza, ò della Moglie; ò non douete portar presso quelli il credito di men zelante, a volerli ben disciplinati, che si fosse già Sergio Galba, presso le Legioni Romane, a volerle puntualissime nell'osseruanza militare; sicche sicome comparendo questi Successor di Getulico nel Consolato, quelli esclamarono: *Dice Miles militare, Galba est, non Getulicus*, così habbian pure i vostri Serui a comporsi, ed a professar ogni ciuilissima modestia di cristiani costumi alla vostra presenza.

Plut. Cat. Mai.

Suet. Galb. 6.

Altrimenti, che gioua l'esser Voi vn Caualiere di di gran portata, anzi vn Principe d'ogni riguardeuole stima? Dicea il S. Vescouo Idelberto al suo Nipote Re d'Inghilterra: se tu mantieni nella tua Corte, Ministri ò rapaci, ò infami per qualunque indegnità, auuegna che sij vn Monarca d'ogni più qualificato splendore, e credito, non ti distinguerai nulla dimeno, come descriuono vna Scilla, ò vn Arpia i Poeti, di vago volto feminile, da affezzionarlesi chi la rimira, ma che poi da Cane coll'odorato sempre disteso alle prede', e coll'vnghie puzzolenti, sempre aizzate, alla crudeltà, & ad ogn'altra sporchezza, sono l'abbominazione de' riguardanti: *Etenim Scylla facie humana, sed caninis capitibus accincta describitur: Harpyæ vul-*

Ep. 59.

tum

tum habent virginum, vngues autem rapaces. His quidem boni Principes comparantur, ipsi crudelitatem abhorrentes, de iniurijs proximorum conquerentes. Cæterum ministri eorum odoratu prædæ Canibus, rapacitate similes sunt vnguibus Harpyarum. E niente manco la douete discorrer Voi, mio Nobile, nella vita poco decorata, che menassero i vostri Seruidori. Voi di tutta cristiana pietà, d'ogni ciuil decoro, e plausibile gentilezza, fareste vn misto assai mostruoso di bella faccia, e col resto del corpo d'infamissime sordidezze, se quei dall' altra parte viuessero insolentemente indisciplinati, beuitori di vino, e dediti alle scialacquatezze più enormi.

Per vltimo non voglio lasciar di auuertirui, che la tal seuerità, di non permetter impunità di Vizj ne' Seruidori, la douete praticare eziandio con quei, che per lunghi anni di fedelissimo seruigio in vostra Casa, meriterebbon per altro ogni cordiale amoreuolezza. Papiria fù illustrissima Signora, e Moglie a molto tẽpo, con ogni decoro nel Palazzo, di Paolo Emilio, e gli hauea partoriti i due poi glorioſissimi Principi Scipione, e Fabio Massimo. Con tutto ciò il valoroso Capitano le diede il ripudio, e per mancamento sì occulto, che ne l'hebbero a riprender gli Amici; ond' egli a difendersi, di non hauer operato con leggerezza inconsiderata, stendendo il piè calzato di fresco: E ben, soggiunse, miei Cari, non è questa mia scarpa assai galante, e nuoua? Voi così la discorrete. Io però solo sò quel, ch'hà di male, ed in qual parte mi punga, e strazia: *Porrexit ille pedem, & calceum ostendens: Nonne pulcher hic calceus, nonne nouus est? inquit; sed nec quisquam vestrum nouit, qua ex parte meum contorqueat pedem.* Molto meno si hà da richiedere, affin di sbrigarsi vn Nobile Capo di Casa de' Seruidori, ancorche antichi, colla tal Massima sempre alla memoria: Che troppo da i costoro diportamenti dipende il lustro, ò offuscamento del suo decoro, e riputazione;

Plut. Paul. Æmil.

CONSIGLIO XIX.

Il Nobile in tutte le sue azzioni tenga la mira alle due Eternità, ò felice del Paradiso, ò miserabilissima dell'Inferno.

L. 1. nat. quæst.

LA Grandezza, disse lo Stoico, suol esser d'ordinario Nutrice delle più insane scompostezze; e ne' Palagi coll'aumento delle felicità, vuol esser vn prodigio, se non si auázano ad ogni più biasmeuole eccesso le forsennerie. *Non est facile inter magna non desipere.* Quind'io, mio Nobile, che desidero formarui vn'Idea di decoro cristiano, non saprei suggerirui miglior antidoto in preserua di qualunque sconuolgimento del vostro ceruello, se non persuáderui, a mantener sempre viua la memoria delle due Eternità, che ci aspettan dopo morte, ò beata, ò infelice, a proporzion de' meriti, e de' demeriti, che porterem con noi al Tribunale della Diuina Giustizia.

Temistocle, a chi offeriuagli vn cotal potaggio medicinale, da confortargli la memoria ad ogni felicissima, e facilissima ricordanza; anzi nò, gli rispose, più aggradeuole mi sarebbe l'offerta, se tu vn'altro me n'esibissi, da togliermi affatto la reminiscenza: *Gratus* Cicer. 2. de Orat. *sibi illum esse futurum, inquit, si se obliniscí quæ vellet,*

quam

quam si meminisse docuisset. E fù prudentissimo l'auuedimento. Concioſia cosa che ſi spesse, ed importune sono le calamità nel Mondo, che ben più gioueuole ci riuscirebbe l'ingorgamento per ogni Prouincia del fiume Lete, alla dimenticanza de' tollerati cordogli, che non il procurar quinteſſenze, per la coſtanza di vna perſpicace memoria. Nulla però di manco tutt'altrimenti dee diſcorrerſi del penſiero dell'auuenire; e dourebbeſi procacciar a gran prezzo vn qualunque ſegreto, che lo ci ſuegliaſse di continuo in capo.

Anche preſso il Comico dicea quel tale, che la vera ſauiezza così ſi bilancia, a peſo di prouidenza del futuro:

Iſtuc eſt ſapere, non, quod ante pedes modo eſt, *Terent.*
Videre, ſed etiam illa, quæ futura ſunt, proſpicere.

E l'inſinuò ad Anacarſide Filoſofo l'Oracolo. L'haueua egli richieſto, *ſe in quel Contado ſi ritrouaſſe* huom più ſauio di lui? Gli fù riſpoſto che sì, di eſſerlo appunto vn tal Miſone Eteo. Andò dunque egli a ricercarlo, e ve 'l rinuenne a tempo di Eſtate, in fatiche di accomodar l'Aratro, come ſe pur ora douesse aggiogarlo a Boui, pe'l coltiuamento de' Campi. Fattene perciò le marauiglie gli disse: Queſto, ò Miſone, non è tempo a propoſito da preparar gli Aratri. *Atqui, o Myſon, non aratro vacandi nunc tempus eſt.* E *Laert. l. 1.* quegli: *Imò ſatis tempeſtiuum ad illud parandum.* Volendogli accennare, che la prudenza più ſcaltra tanto detta opportunamente, di operar sempre con la mira all'auuenire.

O quanto poco ſi auanzerà a viuer decoratamente vn Nobile, ſe coll'occhio meramente al ſenſibile preſente, non iſtende la perſpicacità della conſiderazione a quello, che dourà ſeguire nell'altro Secolo; ò ſe aſpetta di ricordarſi dell'Eternità, nel punto ſol della morte? Non correrebbe a gran riſchio quella Piazza, che allora ſolo ſi moſtrasse ſollecita di eſſer ben preſidiata di ſoldateſca, e proueduta di

vettouaglie da bocca, e munizioni da resistere valorosamente al Nemico, quand'è ridotta a strettissimo assedio? E i Romani per ciò fecer tanti progressi all'ingrandimento del lor Imperio; perciochè que' Soldati viueuan in pace colle medesime industrie, come se fosser ora nel più cimentoso tempo delle battaglie; sempre armati di corazze, forniti di acciaio, ed in continue rassegne, quasi hauesser le squadre ostili in prospettiua, e con le picche a gli occhi. Così il dicea Giosesso, Gouernatore della sua Giudea, bramando disimpegnarla da' tumulti contro quella Nazione: *Quòd si quis eorum quoque respexerit militiæ disciplinam, profectò cognoscet, tantùm eos Imperium non fortunæ munere, sed propria virtute quæsisse. armis enim vti non in bello incipiunt, neque solùm si necesse sit, manus mouent, cum in pacis otio cessauerint, sed armis veluti natura cohærentes, nullas capiunt exercitationis inducias, nec tempora præstolantur.* Altrettanto douete Voi persuaderui che vi conuenga, mio Nobile. Doue realmente bramate stabilirui in vn modo di procedere eroico, plausibile, e di Caualier Cristiano, nella Patria, vi è necessario viuere con di continuo innanzi gli occhi le due Eternità, come se già col piè inalzato foste per entrar or ora in vna d'esse.

De bel. Iud l. 3. c. 3.

D'onde diceua Seneca, che viuon molti infingardi, e poco curanti dell'operar virtuoso? La dimenticanza, che presto chiudendo le pupille à questa luce visibile, passerem alle meritate compense tra gli eterni supplicij dell'Inferno, ò al guiderdon delle virtù esercitate nel Cielo, ella è, che alloppia il cuor vmano ad vn sonno scioperato. *Quid est, quod nos facit pigros, inertesque? nemo nostrum cogitat, quandoque ex hoc domicilio exeundum.* Lo stesso argumentisi dell'albagie, delle superbie, dell'ingiustizie, delle lasciuie, e di tutti i vizj del secolo. Quindi principalmente traggon sua origine, dalla cotal obliuione delle due sì contrarie Eternità, che ci aspettano. Del resto chi

Ep. 71.

non

non sà, quant'è possente fin la Gloria mondana in prospettiua, ad isuegliar gli affetti più generosi, da intraptendere ogni gran rischio, affin di giugnerne al possedimento; e l'apprension de' supplicii, ad imbrigliar la sboccatezza delle più precipitose passioni?

Per lasciar dopo sè vna vanità di Nome famoso, non è veriſſimo, che i più Nobili sono i più facili, ad incontrar fin la morte, seguendo volontarj le Guerre, e dandosi per i più onorati, doue sono impiegati a' più mortali pericoli nelle Vanguardie, e ne' più sanguinarj assalti? Sé siete versato nell'Istorie del Mondo, saprete ben de' migliaia simili a Leonida, figliuol di Anassendrida in Isparta. Questi eletto Capitano di poche truppe, affin di resistere alle forze di Serse sì smisurate, *Vt non immeritò proditum sit flumina ab exercitu eius siccata*, non perciò si ritrasse punto dalla Carica, ò non corse lieto alla morte, la quale e presagiuasi infallibile, e l'attestò egli medesimo a gli Efori, doue il richiesero de' suoi disegni in quella spedizione, rispondendo lor francamente: *Nihil aliud quàm verbo tenus impediturus barbarorum transitus, sed re vera pro Græcis moriturus*. Saprete de' pari in gran numero a Temistea, Soldato sotto le medesime Insegne di Leonida. Pregiauasi egli dell'Arte d'indouinare, e pronosticando la dolorosa sconfitta delle squadre Laconiche con la propria morte, nulla di manco, doue poi, a liberarlo dalla presagita sciagura, il Capitano gl'intimò di riportarsi in Patria, a ragguagliar il Senato dello stato pericoloso del Campo, ripigliò generoso: Io ritornare in Isparta? Io al riflesso della morte vicina tralignar con vn menomo segno di codardia? *Vt pugnarem huc missus sum, non vt ferrem nuncia*. E'l pensiero di acquistarsi la vera gloria dell'eterna Beatitudine, pensate Voi, che non potrà di vantaggio ad incalzar le Anime Nobili?

Iust. hist. l. 2.

Plut. Apopb. lac.

Ald. Man. Apopb. lac.

Gli Atleti diueniuano marauigliosamente generosi, alla

alla lotta, colle speranze della Corona, che attendeuano trionfanti. *Ita & tu hinc in Cœlum specta, vbi capies palmam*; Soggiungea S. Grisostomo: Nè puol esser di meno, che coll'occhio fisso al Cielo, Campidoglio, doue i trionfi di quagiù aspettan l'incoronamento delle più eccelse felicità, non isperimenti chi che sia ogni magnanimo vigore, per le più eroiche imprese di cristiana fortezza.

Ser. 12. in Ep. ad Phil.

Sarebbe da dirsi, che Ciro si formò quel Principe sì infaticabile, per lo vano disio di vedersi applaudito, e magnificato con lodi popolari; *Quapropter laborem exantlabat, & omne periculum laudis gratia perferebat*: Che Cesare preso di mira l'Imperio, a procacciarlosi, diuenisse vn Proteo di finzioni, fin adulando i più miseri con qualunque abiettissimo ossequio, su'l riguardo che potesser giouargli alle concepite pretensioni: *Promptissimus erat ad vnumquemque, etiam vilissimum hominem demerendum, adulandumque Cæsar; ac si quid instituerat, vt eo potiretur, nullum neque sermonē, neque actionem intermittebat, parum sollicitus de ea humilitate, in quam se in præsentia demittebat, dum ex ea potentiam adipisceretur*. Che Temistocle sù le sì premurose industrie di diuentar vn prode Guerriero, si protestasse stuzzicato a cotal nobile impegno, eziandio colla perdita del sonno, dal glorioso trionfo, che rimirò di Miltiade, dopo il debellamento de' Persiani a Maratone, così rispondendo à chi marauigliauasi della sua austeriſſima ritrosia dall'antiche conuersazioni, e trattenimenti di delizie: *Miltiadis trophæum sibi somnos adimere*, affin di poter anch'egli trouarsi vn dì in solennità di tanta gloria. Che Alessandro inuaghitosi della cõquista dell'Asia, prima di muouersi a quella spedizione, e distribuisse quant'hauea del suo Real Patrimonio in Macedonia a gli Amici, ed a Perdicca suo intimo Consigliere, che il richiese, *Quid tibi superest, Rex?* generosamente rispondesse: *Spes*, dandosi per ricchissimo colle speranze del dominio

Xenoph. de Pæd. Cyr. l. 1,

Dion. hist. l. 37.

Plut. Themist.

Plu. Alex.

di

di que'douizioſiſſimi Regni. E poi non poteſſe tant'oltre il rifleſſo della Gloria del Paradiſo in vn Nobil Criſtiano; ſi che l'inuigoriſca a qualunque malageuolezza per l'oſſeruanza euangelica, a qualſiſia atto di vmiliazione per l'onore di Dio, & ad ogni slargamento di mano al ſollieuo de'meſchini. Oh! non pare ſconueneuolezza, da facilmente ſupporſi.

Ariſtippo, ſputacchiato da Dionigi, fin potè filoſoficamente ſofferirne l'oltraggio, riſpondendo a chi ſtordì della total tolleranza, coll'eſempio de'Peſcatori. Queſti, diss'egli, a predar vn paio di Gobj, laſciansi senza noia spruzzar tutti da capo a piè dalle ſchiume marine; dunque che gran fatto la mia coſtanza, affin d'impossessarmi di vna sì gran Balena, qual è l'affetto del Tiranno di Siracuſa? *Piſcatores, vt gobium venentur, mari patiantur se aſpergi; & ego vt balenam accipiam, non patiar excretione aſpergi?* E' la brama che ci ſtà viua nel cuore, di procacciarci la beneuoglienza del sommo Monarca Iddio, dal cui sol beneplacito dipende l'eterna felicità dell'huomo, potrà di meno? e non dee render intrepido vn Principe, vn Caualiere, vn chi che ſia ad ogni qualunque reo aſſalto di fortuna, e a diſſimular le più atroci offeſe di nemica violenza? Laert. l. 2.

Crediatemi, mio Nobile. Non vi hà sprone più acuto a'fianchi di barbero Corſiero, che ſi violentemente il ſoſpinga alla carriera: anzi ne' pur ali ſi pennuti agli omeri di Aquila generoſa, che l'incalzino a più velocemente volare in faccia al ſole; quanto ſarà efficace l'occhio al Cielo, per farui operar col decoro di Caualier Criſtiano. Ricordiui di Dionigi, che eſortato più fiate dagli Amici, a deporre il dominio vsurpatoſi delle Siracuse, affin di euitar la morte, che d'ora in ora gli andauano machinando que'Cittadini, e che veggendo là vn dì dal Macellaio scannato vn Bue al primo colpo, e proſtesolo in terra morto, soggiunse a quelli: E ben che vi pare? non sarebbe somma ſtolidezza, per vn ſi momentaneo tormento di vna

punta di spada al cuore, com'or si dibatte quell'Animale, se io mi priuassi del sì glorioso godimento della Corona reale in Sicilia? *Nonne indignum est, nos metu mortis tam breuis, tantum deserere imperium?* E'l Diadema della Beatitudine eterna, affin di non perderne il conseguimento, non darà altrettanto coraggio, da disprezzar, se fia d'vopo, anche la morte, ad vn Animo nobile? *Plut. Apoph.*

Che che si sforzi il Demonio, di esaggerar le sue massime politiche, e d'infestar la terra tutta di lacciuoli, e di reti, da incalappiarci con inganno. Gli Vccelli tanto son più sicuri, di non restar inuischiati dalle panie, ò colpiti da saette, quanto spiegan più alto il volo, dicea S. Gio: Crisostomo: nè men felicemente accade all'huomo insidiato dall'Vccellatore infernale, soruolando co'suoi pensieri continuo per l'altezze del Cielo: *Volatilia, donec altum aerem secant, non facilè capiuntur; ita tu donec superioria respexeris, nec laqueo, nec vllis alijs capieris insidijs.* O se mai Nimico sì crudele si framettesse alla strada, affin d'impedirci la conquista della Gloria beata, pensate Voi, che questa in prospettiua non c'inuigorirà a far testa, e felicissimamente debellarlo? Accampate le Truppe Romane sotto C. Mario, alle falde dell'Alpi, a vista dell'Aeque Sestie, delle quali eransi impadroniti i Nemici Teutoni; ed'assetate, non fe' altro il prudentissimo Consolo, che dimostrar loro col dito quel Fiume, e soggiugnere: Volete acqua, o Campioni di Marte, da ristorarui? eccola là: *Viri, inquit, estis; en illic habetis*, e valse più tal cenno, che qualunque guerriero squillar di trombe, da eccitarli all'azzardo, alla battaglia, ad inuestir le falangi ostili, a farne vn compassioneuolissimo acciacco; quanto poi a disetarsi, hebber da bere più sangue, che acqua da quel Torrente. *Itaq; tanto ardore pugnatum est, eaq; cædes hostium fuit, vt victor Romanus de cruento flumine non plus aquæ biberet, quàm sanguinis barbarorum.* El desio di peruenire all'assapora-

Hom. 15. ad pop.

L. Flor. l. 3. c. 3.

poramento delle delizie eterne del Paradiso, persuadeteui, che non riuscirà meno valeuole, per incontrar voi vittorioso, e prodemente gli ostacoli diabolici.

Tanto sol che vi si fisi in capo la tal consideratione, di voler metter in saluo l'Anima vostra per tutta l'Eternità, e vi darà coraggio di abbattere ogn'infernal tentatiuo per rouinarui, e vorrest'essere vn pazzo da catena, se con pensieri sì eroici combinereste le azioni men cristiane. Vn tal Dinocrate Messenio, inuitato ad vn solenne banchetto, da T. Quinzio Flaminio in Roma, condescese a qualche più indecente allegria di sbeuezzare, a balli, e a suoni, trauestìto in gonna feminile da Comico. La dimane portosi poi a manifestar secretamente al sauissimo Senatore la cagion di sua venuta in Roma, e i suoi disegni, di congiurar i Popoli Paesani, affin di sdosarsi il giogo della seruitù degli Achei; per lo che il supplicaua di aiuto col patrocinio, e coll'armi di quell'Impero. Stupì alla proposta Flaminio: Ed è possibile, gli disse, che machinando impresa sì onoreuole, poteste hieri trabboccar fin a quelle leggerezze da Mimo? *De his videbimus. Te vero miror, inquit, cum res huiuscemodi moliris, vina tractare, saltare, & canere posse.* Sono incoerenze, da non seguir facilmente: che si riuolgano nella mente pensieri sublimi, e l'operar esorbiti nulla di manco con bassezze vitupereuoli di vizi. *Plut. T. Quin. Flā.*

La brama del Cielo, non è spiegabile, come di leggieri si diuenin il Caualiere vn Argo di vigilanza, a schiuar qualunque indecenza cristiana, e lo stabilisce in vn tal maschio genio, sprezzatore a marauiglia di tutto ciò, che non è celestiale, ed euangelico. Sì che doue eziandio gli si affollasser d'attorno i riguardi politici, a biasimarlo per trascurante delle grandezze, del sub nascimento, e stato, col dito verso il Paradiso, ripiglierà con sauiezza: Anzi nò, che ne sono premurosissimo; come già Anassagora, cui così calunniauan que' Popoli per poco curante della Patria, affin

Laert. l.2. di attendere alle speculazioni della Natura, ed ei rispose loro con acutezza: *Mihi verò Patriæ cura, & quidem summa est, digitum in Cœlum intendens.*

Che se in oltre non vi dispiace, volgete pure ad ora ad ora la riflessione all'altra Eternità delle pene Infernali. I Lacedemonj all'ammaestramento de' Figliuoli, & ad imprimer loro forte nell'animo l'abhominazione al Vino, imbriacauano i Serui, conducendoui poi innanzi i Giouani, a considerar con orrore le scomposteze di que' infelici: *Observantes ergo illorum turpitudinem, docebantur, ne in idem, quod damnabant, vitium inciderent: ex ebriorum probro hoc fructus consequentes, quòd ipsi non peccarent.* E Voi, mio Nobile, vi assicuro, che vi sentirete mirabilmente commouere, a detestar i peccati, così contemplando affannati, angosciosi, e penanti tra l'eterne disperazioni dell'Inferno i Peccatori. Può molto nelle Anime signorili la speranza del premio, a suegliarle per l'osseruanza euangelica; ma se questa si assonna in vn ozio infingardo, subentri di leggieri il timore di quegli eterni supplicj, e correte souente, come faceau i primi Cristiani dell' Indie, al fuoco, dou'erano violentati da qualunque tentazione, e prendendo alle mani que' carboni accesi, sclamauano: Sì, sì, si pecchi, si commetta il tal fallo, e sagrilegio, se poi ci dà l'animo a sofferir l'altro fuoco, più cocente di questo.

Clem. Alex. Pæd. l.3. c.8.

Causin. Purg. Mas. 17.

Il fumo caliginoso di quegli eterni incendj quest'hà di proprio: Purifica gli occhi, da far diuenir Linci anche i ciechi, per discerner le vanità momentanee, delle delizie, ò grandezze del Mondo, e lo stridor di que' miseri tormentati è il più felice assordamento dell'orecchie degli huomini, a non penetrarci nel cuore le lusingheuoli melodie delle Sirene, che nell'Oceano insidioso di questo Secolo, fingon cantilene di dolcezza, affin di addormentarci, e poi fare scempio delle Anime nostre.

Considerate Stratonico in Serifo, Isola del Mar Egeo, la

le miserie, l'inclemenze del Clima, e le penurie del viuere, richiese al suo Albergatore con ischerzo filosofico: Per qual delitto quindi si meritasser i Paesani l'esilio? rispose quegli, che pe'l contrattare con falsità. *Igitur*, ripigliò allora Stratonico, *Igitur quare non omnes falsarij estis, vt hinc abijciamini?* In somigliante guisa; vuol esser vn forsennato, chi considerando le sterminate infelicità dell'Inferno, non conchiuda subito: che dunque fà d'vopo operar in maniera, che non hauessimo infine da meritarci il ricapito trale sì spietate, ed eterne carnificine. Il tal pensiero infatti, dice S. Ambrogio, che imbronzì i Santi Martiri alla tolleranza de'sì crudi scempj, fatti delle lor vite. E S. Girolamo l'attestaua di se, che l'hauea trascinato nella Grotta di Palestina, a camparui schifo di tutti i diletti del mondo, con vn sasso in pugno, a sfracellarsi il petto, in astinenze, e disagi.

Fù entusiasmo di effeminatezza lo di vn tal Sibarita, incontratosi a veder in Isparta l'austerità de'costumi di que'Paesani, la temperanza, il rigor delle leggi, e'l tutto sì contrario, ed opposto alle sue natie delicatezze, sclamando; che dunque non istordiua più oltre, risapendo si pronti di esibirsi alla morte nelle guerre que' Cittadini, i quali in Patria doueuano viuere sì miseramente. *Nihil mirum, inquit, ipsos præstare, quòd facile mortem obeant in bello, ne ita viuere cogantur.* Ma sarà infallibile il vostro argumentar da senno, mio Nobile: ch'hebber dunque, ed hanno tuttauia somma ragione i seguaci della virtù, a non risparmiarsi nel seruigio di Dio, fin a, se ancora fosse mestieri, spargerui il sangue, affin di almeno non precipitare in quel baratro infernale, doue si spauenteuoli sono i tormenti, che si patiscono. E se Fabrizio, il sì rinomato Senatore di Roma, tutto che di pessimo stomaco contro Cornelio Rufino, pur concorse nulla dimanco, a promouerlo al Consolato, in tempi molto calamitosi della Republica; peroche gli era vn prode

Stob. Serm. 29.

Guer-

Guerriero, niente eziandio badando alla di lui ingorda, e diffamata auarizia ; rispondendo poi à chi marauigliauasi del fatto: *Nihil est quod miremini, si malui compilari, quàm vænire.* ò com'altri riferiscono, al medesimo Rufino, che'l ringraziaua del fatto: *Nihil est, quod gratias mihi agas, si malui compilari, quàm vænire;* son sicuro che anche Voi all'apprensione di quell'eterna Prigionia, e schiauitù si straziata, concluderete: Vada alla mal'ora il denaro, gli allettamẽti della cupidigia, gli appetiti della carne, l'alterezze della superbia, le forsenerie tutte de'vizj, affin di poter io euitare sciagura si deplorabile. Nè fia di gran marauiglia il mio abbassamento, nel condonar l'ingiurie al Nimico, ò l'impouerimento di mia Casa, nel restituir l'altrui, pur che non soggiaccia a catene si indissolubili di eterni crucj: *& Nihil est quod miremini, si malui compilari, quàm vænire.*

Cicer. de O. rat. l. 2.

In tal maniera, a reprimer l'ambizione di chi agogna scettri e Monarchie, rappresentandogli quasi in Iscena le dolorose Catastrofi di Massimo Tiranno, il Panegerista dell'Imperator Teodosio, dalle cui armi quell'infelice fù debellato, e dopo vn non mediocre vitupero decapitato, la discorrea: *Quisquis purpura vestiri humeros cogitabit, Maximus ei exutus occurrat. Quisquis aurum gemmasq; priuatis pedibus optabit, Maximus ei plantis nudus appareat. Quisquis imponere capiti diedema meditabitur, auulsum humeris Maximi caput, & sine nomine corpus aspiciat.* Nè Voi póss'io immaginarmi, che ò coll'Epulone del Vangelo innanzi gli occhi, possiate e sorbitare in lautezze di cene, e in vane pompe di lusso: ò con vn Teodorico dell'Istorie, trascinato da Giouanni Papa, e da Simmaco Patrizio à quell'Ergastolo di disperati, possiate incrudelir contro gl'inferiori: ò co'medesimi Tizj, Issioni, e Prometei de Poeti, possiate inoltrarui alle coloro arditezze di adulterj, di stupri, e ruberie.

Pacat.

In somma, se realmente bramate viuere da Caualier Cristiano, con decoro, e pietà plausibile, fate a mio

mo-

modo, e non trascurate di fisar gli occhi souuente or sù, or qui, all'vna delle due Eternità ò del Paradiso ò dell'Inferno. I Re di Persia, prima di qualunque azione, haueano costume di far vn buon discorso, o raggionamento de' pregi di quell'opera, a così incoraggiarsi per più eroicamente eseguirla. *Persarum Reges, ante sacrificia, de pietate disserunt, antequam bibant de temperantia, pugnaturi verò de fortitudine.* E Voi praticate sì bell'vso, di non intraprendere verun maneggio, senza prima riflettere, com'egli ben si confaccia colla beata Eternità. Non voleua Cleobolo Filosofo, che l'huomo mettesse il piè fuor di Casa, prima di considerar; a che quell'vscita? *Antequam quis domo exeat, quid acturus sit apud se pertractet.* E voi douete hauer per Massima della più accorta sauiezza, che in cotal guisa, senza por mente al futuro, non hà da vscirui dal Cuore vn desiderio, non che dalla bocca vna parola, ò dalle mani vn gesto. Per ogni vostra azione douete vsurparui il decantato Episonema di Zeusi, nella lentezza si considerata delle sue Pitture. *Æternitati pingo*, e non essere di quegli sciocchi, che più tosto acciabattano, che possan dirsi ansiosi d'incoronar le lor opere di gloria.

Stob. serm. 42.

Laert. l. 1.

Chi non hà fede all'Eternità, ma stimasi inuasato di vn'Anima somigliante ad vn vil Giumento, ò ad vn Montone, viua a suo modo ingolfato ne' Vizj, e senza verun affetto alle Virtù. Chi però aspetta, tra vn breue girar di giorni, ò Lustri, col dissoluimento di questo Corpo in cenere, il passaggio dell'Anima eterna, ò a' Gaudj de' Beati nell'Empireo, ò agli Strazj de' Demonj negli Abissi infernali, è vn mentecatto della più biasimeuole insania, se ò più costantemente, che Aristide Locrese non rispose a Dionigi il Minore, che gli hauea chiesta vna sua Figliuola in matrimonio: *Suauius sibi fore illam mortuam, quam Tyranno nuptam aspicere*, non si protesta di volerla anzi annientata, che caduta in potere di quegli eterni Manigoldi: ò non fà ani-

Plut. Timoleon.

animo, per la conquista dell'altro felicissimo Regno; eziandio se fia necessario faticar settecent'anni, come i Romani all'ingrandimento del lor famosissimo Imperio, con sì copioso spargimento di sangue: *Donec septingentis annis eluctati, per tot ærumnas, vno eodemque tenore, Imperium suum prouexerũt ad hoc fastigium*; prodigando le facoltà al souuenimento de' Poueri, sofferendo ingiurie con equanimità, e pazienza, priuandosi d'ogni diletto, e sclamando continuo con S. Agostino: *O Anima mea, si quotidie oporteret nos tormenta perferre, si ipsam gehennam longo tempore tolerare, vt Christum in gloria sua videre possemus, & Sanctis eius sociari, nonne dignum esset pati omne, quod triste est, vt tanti boni tantæque gloriæ participes haberemur?*

Appian. Præfat.

Manual.c. 15.

Voi, mio Nobile, con sì profitteuoli alternatiue di considerazioni cattoliche, studiateui onninamente di viuere. I nauiganti dell'Isola Trapobane non hann'vso di Calamita, ò di mirar le Stelle, per guida de' lor viaggi; ma portando seco molti Vccelli dentro i Nauili; di quando in quando ne sgabbian alcuni liberi al volo, e poi li seguono colla proda a quelle spiagge, doue essi s'indirizzano: *Sed volucres secum vehunt, emittentes sæpius, meatumque earum terras petentium comitantur.* Nõ così competè a Vòi, viaggiando in questo procellosissimo Mare del Mondo, se la volete far da sauio, ed approdar felicemente all'altra interminabile Vita. Senza gli occhi al Cielo, ed all'Eternità, Cinosura fedele d'ogni prospera nauigazione, col seguir solo gli suolazzamenti quì de' Politici superbi, e quì delle proprie passioni inganneuoli, v'istraderete senza meno, ò a dar di posto in iscogli ciechi, ed a sfasciarui, ò a capitar a' Lidi de' più crudeli Nimici, e a restarui eternamente schiaui di spietatissime carnificine.

Plin. hist. l.6.c.22.

Non siate men sagace di Domiziano, il quale al borbottamento di esserli insidiata la vita, adornò il Portico, e'l Salone, doue solea trattenersi le più ore del giorno a negoziare, di rilucentissimi diaspri, e porfi-

di

di, che a guisa di ben tersi cristalli rappresentauan gli di riflesso innanzi gli occhi ciò, che dietro le spalle si operasse: *Tempore verò suspecti periculi appropinquante, sollicitior in dies, porticuum, in quibus spatiari consueuerat, parietes phengite lapide distinxit, e cuius splendore per imagines, quidquid a tergo fieret, prouideret.* Suet. 14. E Voi circondateui d'ogni intorno delle considerazioni predette dell'Eternità, dal cui riflesso vi si scopriran facilmente l'insidie di chi machina perderui l'Anima, col decoro di Caualier cristiano. Vi serua la cotal rimembranza, come lo specchio sù la Torre, ò Faro di Alessandria, a discernerui dentro, fin da cinquanta miglia lontane, l'Armate nemiche, che si auuicinassero insidiosamente all'Egitto, a ben cautelarui contro ogni attentato diabolico. Beniam. Itiner. E più da presso, come l'altro specchio, che volea Socrate di portar seco, da rimirarui si dentro i Giouani, *vt si quidem formosi essent, digni ea specie fierent; sin autem deformes, eam deformitatem eruditione tegerent.* Laert. l. 2. Preualeteui di pensieri sì sacrosanti, a ripulir le vostr'opere, che sian degne del Diadema immortale della gloria del Paradiso: a riformarle, se vi si rappresentan meriteuoli degli eterni supplicj dell'Inferno: ed in somma a renderle conueneuoli del tutto colla decenza di vn Nobile Cristiano.

CONSIGLIO XX.

Il Nobile qualmente dee diportarsi nell'vltima sua Infermità, e vicino a morte.

Orto Brasida in battaglia, la Madre Argileona si diede a chiedere sollecitamente da quanti quiui in Isparta capitaron da Anfipoli: *An honestè, & Spartæ conuenienter mortem oppetijsset?* Ed vdendo che sì, ch'era morto con ogni più magnanima prodezza d'illustre Guerriero, tanto le bastò a pieno, per consolar le sue amarezze, nella perdita di sì caro Figliuolo. Mio Nobile, la Morte è necessità indispensabile. Felice dunque egli è, chi porterà il vanto di hauerla fatta bene, e quasi dissi, chi passerà all'altra vita, con la consolazione di hauer terminata questa Comedia di apparenze, qual propiamente s'intitola il presente campare, con plauso; lasciando tal memoria di quell'vltima Scena, che chiũque gli assistè moribondo, ò ne riseppe il benauuenturato passaggio, possa risponder, come Aristippo a chi l'interrogaua della morte di Socrate: *Vtinam sic ego!*

Plut. Apoph. Lacan.

Laert. l. 2.

Quegli è il punto del più rileuante interesse, che corra all'huomo; sì che dee stimarsi sauissima la risposta di Arimnesto a chi 'l dimandaua, qual fosse la di lui maggiore felicità? ripigliando: *Bene mori.* Ed ogni sbaglio d'allora è funesto, irremediabile, e di eterne sciagure. Raccordami di Lamaco, Capitan Generale Ate-

Stob. serm. 19.

Ateniese, che accortosi di vn'imprudenza di vn suo Colonnello, in vna sanguinaria zuffa, gagliardamente il riprese; e rispondendo questi, che di sicuro non sarebbe inciampato la seconda volta in quel fallo, prudentissimamente il ripigliò: *Non licet in bello bis delinquere.* *Id. ser. 52.* E tutto val in somigliante guisa a discorrere della Morte. Che però sopra tutte l'altre vostre anxiosissime sollecitudini, la più vigilante, e circospetta dee essere, affin di sortir quella bene, ed in grazia di Dio.

Questi dunque primieramente pregate, che si compiaccia di non farui giugner a quell'estremo tumultuariamente, per così dire, all'infretta, e senza tempo, da poter aggiustar le faccende sì dell'Anima vostra, come del temporale. Supplicatelo, che vi preuenga con tal Infermità, la quale e vi prenunci di douer pagare di prossimo alla natura il comun tributo di fralezza con la morte, e non vi colpisca in testa con parossismi di letargo, ò di delirio, da impedirui il discorso. Poi, al faruisi cenno del pericolo, in cui vi ritrouate per cagion del morbo, non ismarrite di affanno, quasi foste vn di quei, che nulla sperano in auuenire, pensando che con la morte finirà insieme tutto l'essere vmano, come quel delle Bestie. Considerate che *non est exitus iste, sed transitus, &, temporali itinere decurso, ad æterna transgressus.* *S. Cyprian. de Mortal.* Volgete subito il pensiero ad vna tal pari generosità di Anassagora, il quale, all'auuiso di essere stato dagli Atenieси condannato a morte, intrepidamente rispose: *Iam olim istam sententiam tulit natura æquè in illos, atque in me.* *Laert. l. 2.* E poi all'altro della morte de' Figli: *Sciebam me genuisse mortales*, Chi nasce in questo Mondo, sotto tal indispensabil condizione vi nasce, da douerui sol trattenere da passaggiero per l'Eternità. Anzi sarà pur bene, dando coll'occhio all'infinite miserie, che infestan il Secolo, riflettere con Plotino, Filosofo della Scuola di Platone, d'essere stata gran mercè della pietà diuina, di così ha-

uer creati gli huomini corruttibili, e soggetti alla morte: *Pater, inquit, misericors mortalia illis vincula faciebat*, affin di non lasciarli sempre tra le angosce amarissime di questa terra, come seguì a chiosarne l'asserzione S. Agostino: *Ita hoc ipsum, quod mortales sunt homines corpore, ad misericordiam Dei Patris pertinere arbitratus est; ne semper huius vitæ miseria teneantur.*

de Ciuit. l. 9. c. 10.

E vagliaui a ciò in esemplo Ciro. Auuisato egli da non sò quale spirito, comparsogli ad occhi veggianti, di douer quanto prima morire; senza punto attristarsi, si diè subito ad offerir sagrificj a' suoi Dei. Ringraziolli di hauerlo fin a quell'estremo prosperato, e non permessolo insolentire tra le felicità, con ogni altra più viua espression d'vmile ossequio: *Videbatur ascendere ad ipsum quidam specie humana augustior; & dicere: Vasa colligito, o Cyre; statim. n. ad Deos abiturus es: statim ergo captis hostijs rem diuinam fecit Ioui patrio, & Soli, dicens; Iupiter pater, & Sol, Dijq: omnes, magnas ago gratias, quòd vestram de me curam intellexi, quòdq; numquam rebus secundis super conditionem humanam animus elatus est &c.*

Xenoph. de Exd. Cyri. l. 8.

Che se in oltre vi ritrouerete alquanto in là negli anni, douete ad ogn'altro pensiero, che pretendesse attristarui in quel punto, ripigliare, come accennammo altroue di M. Castrizio, Senator Piacentino a Gn. Carbone, il quale scortolo inflessibile a restituir gli Ostaggi Romani, il minacciò adirosо. *Multos habeo gladios*; ed egli animosamente: *Et ego annos*, in protesto, che la vecchiaia non gli facea ora mai temer più della morte: ò come rispose parimente Considio, Senator Romano a Cesare. Querelauasi questi della poca frequenza de' Senatori nella Curia, a consultar gl'interessi della Republica; Considio gli manifestò schiettamente, d'esserne egli in cagione, per la sì smoderata potenza, vsurparasi nel suo Consolato, al par di vn Principe assoluto, onde quegli temean, se quiui par-

lasserò colla douuta libertà, e franchezza. Dunque, ripigliollo allora il Consolo, e Voi perche non mostrate somigliami paure? *Quid tu hæc quoq; reformidas, non te domi continues?* Perche? ritornò a parlare il Magnanimo Senatore: Il pel bianco del capo mi fa essere men timoroso al morire; e doue rifletto, che se non dalle vostre violenze, non andrà guari che in altra maniera dourò cedere alla comun corruzzione dell'vmanità, poco mi riesce spauenteuole qualunque minacciato pericolo di morte: *At Considius: Senectus me facit intrepidum; cui. n. parum vitæ supereſt, quid magna illi prouidentia eſt?* *Plut. C. Cæſar*

Questo dunque deu'esser il primo saggio di vostra prudenza nell'vltima Infermità: Mostrar di temer poco della Morte. Anzi, se fin Seneca riprendea il suo Lucilio, ch'era in abbaglio, pauetando quell'vltimo punto, come tenebroso ed oscuro, dou'egli dee più tosto intitolarsi lieta Aurora del più splendido, e felicissimo giorno dell'Eternità: *Dies iſte, quem tamquam extremum reformidas, æterni natalis eſt*; molto più ciò compete ad vn Cattolico, colle viue speranze d'esser il morire vn passaggio alle glorie immortali del Paradiso. E sappiate, che stabilita che haurete nel vostro cuore, cotal generosità; come Agesilao a chi chiedeagli in consiglio la maniera di auuantaggiarsi all'acquisto di vn nome glorioso, rispose: *si mortem contempſeris*; altrettanto io vi assicuro, che sarauui poi facilissimo l'auanzarui ad ogn'altra più sauia risoluzione, da farsi in que' pochi giorni, ò eziandio nelle pochissime ore, che vi restasser di vita. *Ep. 103.* *Plut. Apoph.*

Dopo il tal auuiso della grauezza del morbo, vdito con inuitta magnanimità, la prima sollecitudine d'ogni fedel Cristiano conuien che sia, di farsi subito, e senza frametter tempo, chiamare il Confessore. Questi, suppongo, mio Nobile, che voi haurete scelto anche in buona salute, di dottrina non meno, che di sperimentata virtù, e prudenza. Ma se per auuentura

sie-

siete stato di que' mal consigliati, che fanno la tal elezzione di Padre Spirituale, senza molte diligenze, e beuendo, come suol dirsi, alla prima Fonte, fangosa ch'ella sia, e di pessime qualità, non riflettendo all'importanza, che quegli riesca di tutta fedeltà, e scaltrezza per guida della conscienza; almeno non vi arrischiate in quel punto, di abusarui de' tai sentimenti di Socrate circa il Mantello più prezioso, offertogli da Appollodoro, sul douer bere la cicuta, a morirui dentro più decoramente. Rifiutò egli costantemente la cortesia dell'Amico; ripigliandolo: E come? Il mio Mantel filosofico così logoro, come gli è, mi è stato bene addosso fin or viuendo, e non lo mi sarà già moribondo, e morto? *Quid? num pallium meum viuenti conuenit, & vita functo non conueniet?* E voi non douete parlar in tal foggia del Confessore. Ma deposto da parte, nella sì rileuantissima vrgenza, ogn'altro riguardo, se foste poco accorto, affidandoui a Timoniero spratico, per la nauigazion a mar tranquillo, non trascurate di cercar miglior Piloto, e di maggior perizia, doue vi scorgerete necessitato a valicar l'Oceano tempestotissimo; e la mal'accortezza di chi indirizza il Nauilio senza l'occhio alla Tramontana, e senza la scienza di or riempier le vele, ed or votarle a proposito, può consegnarui ad vn naufragio eterno.

Laert. l. 2.

Io ben m'immagino, che in simile emergenza non risparmierà ogni Nobile nè spese, nè sollecitudini, affin di hauer alla cura del Corpo infermo il più accreditato Medico della Città; e se fà d'vopo, se ne mandan à chiamar altri da lontani Paesi, di maggior grido, quando anco gli si douessero far regali a proporzion di Ludouico XI. Rè delle Gallie; il quale nell'vltima sua infermità, facea sborsare ogni dì al Collegio de Medici cinquecento scudi, ad allettarli in tal guisa per lo più squisitissimo studio, di prolongargli la vita a più giorni. Ma finalmente dopo qualsisia premurosissima industria, e quel Monarca morì, e tutti così parimen-

rimen-

rimente, se ben ottenghiamo dilazione a qualche tempo, non però mai auuerrà di poterci sottrarre dalla falce di Morte. Adunque qual più diligente ansietà non si dee per la salute eterna, che il Sacerdote, da assisterci in quell'ora, sia di tutta sauiezza, e non de'gregarj?

Se Dio vi guardi inciamperete alle mani di tal vno di questi, e con qualche confusion di coscienza, pregate il Cielo, ch'ei non trascorra ad vna somigliante austerità di Diogene, visitando Antistene moribondo, ed affannatissimo da'dolori. Il richiese prima cortesemente *Num amico opus est?* ed hauendo quegli con vn angoscioso sospiro sclamato: *Quis me doloribus absoluet?* L'indiscreto Consolatore gli accennò quiui presso vna Scimitarra, soggiugnendogli: *Hæc.* la onde l'agonizante Filosofo fù necessitato ripigliarlo: *Doloribus dixi, non vita.* Della diuina, ed infinita Misericordia sempre in ogni tempo, e luogo dobbiam hauere somma fiducia, ma principalmente in quell'estremo, senza ammetter verun pensiero, che possa prouocarci a disperazione, e'l Confessore in ciò precisamente hà da giouarci allora al capezzale: che doue le nostre iniquità ci sospignessero à confonderci, e a bestemmiar con Caino: *Maior est iniquitas mea, quàm vt veniam mereatur.* Egli coll'enfasi di S. Bernardo, a rincorar sì fatte diffidenze, ripeta: *Absit: absit: maior est enim eius pietas, quàm quæuis iniquitas.*

Laert. l. 2.

Gen. 4. 14.

Serm. 11. in Cant.

Col tal Sacerdote ben discreto, e sauio fatta che haurete vna buona Confessione; ed incoraggiate che saranno in tal maniera, col Sagramento della Penitenza, le vostre speranze al Paradiso, non date molto tempo a riceuer il Santissimo Viatico; il quale come sapete, giouerà mirabilmente a fortificarui Lottator con la Morte, & ad accrescerui colla diuina Grazia il vigore, affin di spiegar più sicuramente il volo al Cielo. Indi affrettateui alla disposizion del Testamento, nel qual pure potrà hauerui la sua parte, a ben consigliarsi, il Padre Spirituale, quando l'haurete eletto di sape-

re

de' suoi amori il benignisſimo Iddio amabile sopr'ogni cosa. Rauuiuate le più dolci ſperanze del Paradiso. Rinouate gli atti di vn feruentisſimo Pentimento delle colpe passate. Ripetete souente almen col cuore, doue non potesſiuo più co i labbri, gli augustisſimi Nomi di GIESV', e MARIA; ricordandoui del primo, quanto asseriua, di hauere sperimentato il Nazianzeno nel Deserto, per altrettanto in quell'ambascioso conflitto prometterui anche Voi contro l'insidie diaboliche: *Augustum illud nomen vix plerumque pronunciaui, cum statim Dæmon, non sine stridore, longissimè se proripuit, Dei immortalis vim, ac potentiam clamans.* E del ſecondo quanto vi asſicura S. Efrem, che *Nomen Mariæ est reseratorium portæ Cœli.* Ed in tal guisa ſpirando gli vltimi fiati trà sì auguroſi ribombi di Nomi ſacrosanti, fiate pur certo, che l'Anima voſtra ſortirà, quaſi diſſi, vn miglior Cocchio dell'altro famoſisſimo di Elia, per essere trasferita a gaudj ſempiterni dell'Empireo.

Ep. ad Nemes.

Che se altrimenti, e più infelice vi riuscirà quell'vltimo boccheggiamento; che prò d'essere ſtato il più Grande, e Nobile del Mondo? Carattaco, Capitan Generale de' Siluri in Brettagna, fù sconfitto, e prigioniero di guerra, fù portato in Roma da Pub. Oſtorio Propretore dell'armi Latine. Quiui alla presenza di que' eccelſisſimi Senatori, dando sù vn doloroso sospiro; Oh, disse, quanto hò mancato di senno! Se alla mia Nobiltà, e grandezza di fortune, hauesſi saputo accoppiar più sauia moderazion di fasto, e di ardimento, sarei quà ora giunto Amico di sì riguardeuol Adunanza, non così carco di catene, & odioso: *Si quanta nobilitas, & fortuna mihi fuit, tanta rerum prosperarum moderatio fuisset, amicus potius in hanc Vrbem, quam captus venissem.* E Voi trascinato al Tribunale dell'altisſimo Giudice Iddio, senza meno in somigliante maniera haurete da deteſtare le magnificenze dell'illuſtrisſimo voſtro nascimento; doue di quel-

C. Tacit. Annal. l. 12.

decoro, e lodeuolmente, hebbene la risposta, che ottimamente. Dunque, ripigliò, fate plauso, come al fine di ogni buona Comedia, *Plaudite, & Valete.* In- *Suet.*
di tirate le cortine della trabacca, tutto raccolto in se medesimo, consolatissimo se ne morì. Epaminonda anch'egli grauemente ferito in vna battaglia co' Lacedemonj sotto Agesilao, e così moribondo riportato dentro il Padiglione, aprì alquanto gli occhi, e raccolti quanti spiriti gli eran rimasti vitali nel cuore: Olà disse, Commilitoni, cadend'io di sì mortal ferità, l'Inimico s'impadronì del mio Scudo? Gli fù risposto di nò, e glie'l portarono al letto. Egli lo si strinse caramente al seno, baciandolo, come fido compagno di sue fatiche, e glorie, ed esclamando: Tanto dunque mi basta: *nam vt relatus in castra semianimis,* *Iust. hist. l.*
vocem, spiritumque collegit, id vnum à circumstantibus *6.*
requisiuit, num cadenti sibi Scutum ademisset hostis? quod vt seruatum audiuit, allatum, velut laborum, gloriæque socium osculatus est, ed in sì dolci amplessi lietamente spirò.

Or Voi con più cristiana espressione in quel punto, chiedendo perdono a circostanti, se mai qualch'vn ne offendeste, e del mal esempio datogli, benedicendo la Moglie, i Figliuoli, la Famiglia tutta, ritirateui finalmente in voi stesso, licenziando da quella Camera ogn'altro, fuor che il Padre Spirituale. Ed aiutato da questi col Crocifisso in mano, o auanti gli occhi, baciando, e ribaciando quelle Piaghe diuine, esercitateui in feruorosissimi ringraziamenti, per esser elleno stati gli Erarj del Sangue prezioso, che ricomprò all'huomo il Regno della Beatitudine eterna. Multiplicate al meglio, che potrete, più, e più atti di Fede, protestandoui sincerissimo Cattolico, e Credente ossequioso di tutto, e quanto il Sommo Iddio si è compiaciuto insegnar al Mondo, per mezzo della sua Santa Chiesa Romana. Impiegateui spesso in aspirazioni di Carità la più fina, che habbia per vnico obbietto

de'

INDICE

DELLE COSE PIV NOTABILI.

Aaron con qual funzione ordinato Sacerdote. 203.

Abimelecco hà a cuore, di non morire per man di femina. 115.

Abisai Consigliere di Dauid precipitoso. 116.

Abramo sollecito a souuenir i Pellegrini. 166. Ansioso, dopo d'esser certificato, che douea hauer figliuoli. 196.

Acabbo ode maluolentieri i consigli di Michea, e con gusto que' di Iezabelle. 11.

Adamo mangia il Pomo, non perche creda alla diuinità promessa, ma per dar gusto ad Eua. 38.

Adriano Imp. escluso dalla Diuinità, perche crudele con alcuni. 128. manda a schiaffeggiar vn suo Liberto, perche spasseggia a spalla di due Senatori. 210.

Adulazione aborrita da Polisseno. 16.

Adulatori scacciati a pugni da Sigismondo Imp. 141 hanno il punciglione a' labbri, quantunque dolce 17. meglio incappar tra' corui, che tra le lor lusinghe. 17. la loro lingua nido di demonj. 18. simili ad Eliogabalo in che. 20. Arcesilao tale vien ributtato dalla conuersatione. 40. quanto indegni a tempi di Tiberio. 113.

Adulterio stimato impossibile in Isparta. 143.

Agamennone si vanta amico della verità, a costo della vita. 16.

Agar serua, e superba. 73.

Agatocle Re non dissimula d'esser figlio di Vasaio. 78.

Agatocle, figliastro d'Arsinoe, calunniato a morte dal-

dalla Madregna, perche la ributta impudica. 139.
Ageſilao quali Amici ſceglieſse. 24. quanto premuroſo di dar buon eſempio a' Giouani. 59. quanto frugale in guerra. 58. quanto affabile nel Gouerno. 72. ſtima pazzo Menecrate Medico, perche ſuperbo. 74. ſi gloria di non eſser inferiore a veruno ne' trauagli per la Repub. 116. per la ſua inclinazione a protegger tutti, acclamato ſecondo Dio, conſeruadore della Repub. 174. giuoca caualcato alla canna co'l figlio. 200. ſuo detto: che il diſprezzo della morte, anima ad ogni vantaggio di gloria. 237.
Agide anche fanciullo di gran ſenno, riſpettato, ed vbbidito dalle Milizie. 62. quai pregi daua alla ſua Sparta. 114.
S. Agoſtino priega S. Girolamo, che l'ammoniſca. 12. piagne d'hauer finto i peccati, per eſsere ſtimato generoſo. 34.
Agrippina Madre di Nerone vuole i Regnanti ignoranti. 185.
Alarico Re Goto nel ſacco di Roma, diuieta le violenze a' ſacri Tempj. 83.
Albero di Caſsia ſua diuerſità nel creſcere. 195.
Albigeſi Eretici non voleuano Chieſe. 82.
Alcibiade come ammonito da Socrate, a non inſuperbirſi nelle ſue ampie Poſſeſſioni. 77.
Alcipiade auaro, che riſpoſta hà da vn Sorce nella ſua Caſa. 156.
Aleſſandro M. oſcura le ſue glorie, per la morte di Caliſtene. 13. ſi compiace, ch'Efeſtione ſia sbagliato per Aleſſandro. 27. fanciullo ricuſa di correre ne' Giuochi Olimpici, e perche. 48. s'incoraggia ad impreſe eroiche col penſiere, ch'è figliuolo di Gioue. 55. riprendendo vn Corſare, come audacemente vien ripigliato da queſti. 60. ammonito da Diogene ad eſser men faſtoſo,

per

per esſere vn miglior Principe. 72. è ammonito da Caliſtene, ch'è mortale. 76. nella diſtruzione di Tebe vuol perdonato a Tempj. 83. nella medeſima diſtruzzion proibiſce ſi vendano ſchiaui i Sacerdoti. 96. quanto riſpettaſſe Iaddo Sacerdote del vero Iddio. 96. offertagli a vedere la lira di Paride, dimanda più toſto l'Aſta d'Achille. 110. ſtima d'animo Regio il beneficar chi l'oltraggia. 126. rifiuta di rimirar le figliuole, e la Moglie di Dario. 134. ſi ſdegna contro Poliſſeno per vn'offerta impudica. 142. come voluto ſcolpire da Staſicrate. 157. ſi merita il nome di Grande per la ſua liberalità con molti Eſempij. 161. ſi pregia d'eſſer letterato più, che Monarca. 184. di qual sauiezza anche fanciullo. 194. per la ſperanza della conquiſta dell'Aſia diſtribuiſce tutto il ſuo a gli Amici in Macedonia. 224. infermo hà ſentimenti di moderazione di faſto. 241.

Aleſsandro Seuero quanto abborriſse i Giudici, che laſciauanſi corrompere dal danaro. 40. ripreſo dalla Madre per la troppa manſuetudine nel Gouerno, come riſponde. 69. viſita corteſemente gli Amici infermi. 72. quanto liberale co'biſognoſi. 162. condanna Turanio suo Cortigiano a morir di fumo, perche hauea venduta la ſua grazia. 211.

Alfonso Re d'Aragona volea differenziarſi da ſudditi per le virtù. 55. con quanta diuozione aſſiſteſse alla Meſsa ogni mattina. 82. quanto ſi pregiaſse d'eſsere scienziato. 184.

Alfonſo Duca di Calabria nelle guerre portaua seco i libri. 182.

Alfonso X. Rè di Caſtiglia legge i libri di tutti i Legislatori, per compilar le leggi della ſua Spagna. 183.

Amasa vcciso da Gioabbo sotto finta d'amicizia. 27.

Ambasciatori di grand'efficacia nel parlare. 182.
S. Ambrogio riprende Teodos. Imp. perche gli hauea negata vdienza. 101.
Amici sostegno dell'Imperio. 9. veri non adulatori. 10. deono consigliar il bene, ancorche non siano vditi gratamente. 15. se ne deue acquistar qualcuno ogni giorno. 22. stimati come le pecore quando. 22. deonsi amare felici, ed infelici. 23. non debbono sceglierſi per allettamento di auuenenza, ma perche sauj, e fedeli. 24. deonsi prima considerare in tutte le qualità. 25. 26. due amici debbon esser vn solo. 27. si cerchino di fedeltà. 30. buoni, sol veduti, maestri di buoni costumi. 33. buoni deonsi antiporre a qualunque tesoro. 35.
Amicizia quanto necessaria tra gli huomini. 21. interessata più tosto mercatanzia. 22. la vera è per patir coll'Amico. 22. quanto interessata in Meno Tessalo. 23. non deue attaccarsi, prima di considerar le qualità dell'Amico. 25. mala infetta a poco a poco. 32. vera non puo essere senza Christo. 34.
Amilcare Padre d'Annibale fà giurare al figlio nimicitia perpetua contro i Romani. 120.
Anacarsi Filos. rampognato d'essere Scita, come risponde. 46. si pregia di ritornar dalla Grecia in Patria scienziato. 183.
Anania, e compagni obsequiosi di Nabbucco al seruigio politico, e non oltre. 116.
Anassagora col dito al Cielo afferma d'hauer cura della Patria. 227. come risponde all'annunzio di morte. 235.
Ancillo Fig. di M. Antonio tradito da Teodoro Maestro, e consegnato a' soldati di Augusto. 28.
Anello ricco può piacere più poueri. 163.
Annibale prima che effeminato dalle delizie Capuane di quanto terrore a Roma, e di quante Città si sos-

fosse impadronito. 133. come motteggia le pompe delle milizie d'Antioco. 186.
Antenati glorioſi non sempre debbon giouare alla difesa de Posteri infami. 188.
Antigono si duole della morte di Zenone, e perche. 7. priega i Dei che'l guardino dagli Amici, e perche. 28. Giouanetto chiedendo consiglio a Menedemo, se gli compete andar al tal conuito, come gli fù rispoſto. 47. ammonisce il figlio d'eſser il Regno specie di seruitù. 71. vittorioso de Beozj, vuole si perdoni a Nimici rifuggiatisi nel Tempio di Minerua. 83. come rampogna Aristodemo, che'l diſſuade dalla lideralità. 112. sua sauia risposta a chi suggeriuagli eſſergli lecita ogni cosa. 115. quanto suauemente riprende chi sparlaua di lui. 125. si dà per men felice di Zenone, perche meno scienziato. 184. non vuole premiar vn Giouane per la sola benemerenza degli Antenati. 184.
Antioco non eseguisce il buono consiglio d'Annibale, e perche. 19. l'esempio del suo luſſo è seguito dall'esercito. 65. per la luſsuria disapplicato alla guerra. 133. come astretto da Popilio a dar subita risposta. 241.
Antiſtene Filos. come scusa la sua asprezza. 204.
Antonino Pio abbomina chi cercaua i consigli in Senato per ceremonia. 2. facile a perdonar i ribelli fin ad interceder per eſſi preſso il Senato. 126. sollecito per la salute d'vn Cittadino più, che di vincere mille Nimici. 173.
Antonio Cretico liberaliſſimo a prò de'miseri nascoſtamente dalla Moglie. 165.
Arciere famoso nell'Indie, che facea paſsar la saetta per l'anello appeſo in aria, non vuole arrischiarsi al colpo, alla presenza d'Aleſsandro M. e perche. 53.
Archimede ne'Bagni tira linee geometriche. 39.

Ar-

Argesilao prouede all'indigenza di Ctesibio infermo 164.
Arimnesto stima la morte la somma felicità dell'huomo. 234.
Aristide Locrenze si contenta d'hauer più tosto la figlia morta, che maritata a Dionigi. 231.
Aristippo scusa le sue lautezze coll'esempio di Dionigi. 57. riprende chi si pregia d'esser buon Notatore. 115. schernisce l'auarizia d'vn Padre, che si ritira di dargli il figliuol per discepolo. 182. dicea d'esser meglio mendico, che ignorante. 184. come detestasse il proprio figlio, perche di pessimi costumi. 197. sputacchiato da Dionigi, ne tollera l'obbrobrio, e per qual riguardo. 225. chiede di morir come Socrate. 234.
Aristodemo Cortigiano d'Antigono, figlio di Cuoco. 112.
Aristone Consigliere di Cesare. 4.
Arrigo III. vuole dispensato a Poueri quanto auanza del Banchetto delle sue nozze. 166.
Arrigo VIII. diuenuto mostro d'eresie per le lasciuie. 140.
Artaserse fauorisce i Sacerdoti del vero Dio, esentãdoli da' Dazj, &c. 96.
Artaserse Longimano suo fatto illustre, per non fare vna grazia ingiusta. 212.
Artauasde Rè d'Armenia con sua Moglie prigioniere di M. Antonio, non vuol chiamare in verun conto Reina Cleopatra. 53.
Astinenza gioua a non esser infettato dalla pestilenza. 32.
Atalanta adorata per Vergine, tutto che conuersasse con Giouani cacciatori, ma derisa da Ermagora. 37.
Atalarico pregiasi d'eleggere i Cortigiani per merito. 26.

Atomi la lor filosofia introdotta da Lucippo. 190.
Auari peggiori delle formiche. 144.
Augusto consulta ogni affare in Senato. 2. si duole della morte di Agrippa, e Mecenate, perche. 7. vuole i Consiglieri sinceri. 11. Mecenate gli dice, che viue visibile a tutti. 48. ricusa di vedere il Dio Api degli Egizzj. 110. dissimula la maldicenza di Catullo. 121. meritatosi il nome di Padre della Patria per la piacevolezza co'Nemici. 121. per la stessa l'altro di Dio. 128. rinfacciato d'ingratitudine da Veterano, si emenda. 175. quanto abborrisse la figlia, e due Nipoti per la lasciuia. 197. emenda la figlia Giulia nelle vanità con vn sopraciglio adiroso. 198. sua morte con qual preuia funzione. 242. ogni dì leggeua, e scriueua. 184.

B

BAcio alle Mogli perche introdotto. 213.
Balie di nocumento al valore Romano. 193.
Basilio Imp. vuole, che il Figlio Leone si glorij più delle virtù, che dello Scettro. 45. il vuole alieno dall'auarizia. 146.
Bellezza intitolata *Sagittaria* da Socrate, e perche. 241.
Beneficj deonsi conferire anche doue non riportan gratitudine. 176.
Berenice riprende Tolomeo poco attento alla Giustizia. 18.
Biante Filos. com'esce da Pirene saccheggiata da Nemici. 145.
Bione riprende Antigono, che 'l dimanda de' natali, e perche. 24. come risponde all'istesso Antigono, che 'l rampogna d'ignobiltà. 46.
Bitini popoli sagrifican sù le cime de' *Monti*. 82.

Blosio amico di Tiberio Gracco haurebbe abbruciato il Tempio di Gioue, se quegli gliel'haueſse imposto. 36.
Bocco Suocero di Giugurta tradiſce il Genero, e'l conſegna a Silla. 28.
Botuildo Re ſi duole di non hauer dato orecchio a' conſigli de' ſuoi. 3.
Braſida, ſua morte perche onorata in guerra, non di cordoglio alla Madre. 234.
Burro Conſigliere di Nerone. 7. ſua morte di veleno per ſoſpetto del medeſimo Nerone. 8. adula Nerone Iſtrione, ma dolendoſi nel di dentro. 17.

C

CAino diffida empiamente della diuina miſericordia. 239.
C. Caſſio ſua generoſità figlioletto contro Fauſto, che lodaua Silla Padre. 194.
C. Lentulo Conſigliere di Scipione. 4.
C. Mario mentre ſagrifica Pont. Maſs. fà vccidere Q. Ancaro nel Tempio. 89. come anima le ſue Milizie ſitibonde ad intraprender la battaglia. 226.
Caligola quali indecenze operaſſe per amor del danaro. 146. 152.
Caliſtene ammoniſce Aleſſandro M. a sgonfiarſi di ſuperbia. 76.
Callicratide Piloto ſi lagna d'eſser tenuto a bada da Ciro, nel pagargli il nolo. 155.
Caluino niega eſserui nelle Chieſe ſpecial ſantità. 87. niega differenza tra 'l Clero, e'l Popolo. 98.
Cambiſe oſcura le ſue glorie per la morte del figlio di Preaſpe, che l'haueа conſigliato, ad eſser parco nel ber del vino. 13. fà ſcorticare vn Giudice ingiuſto. 232.

Capo dell'huomo se di buona tempera, tutto il corpo stà bene. 61.
Cappello de' Rè Abissini quanto ampio. 177.
Caracalla Imp. stuzzicato dalla Madregna alle sue nozze incestuose, e con qual massima. 97.
Carlo V. Imp. sua risposta ad Antonio Leua, che l'esortaua, a saper si preualere delle vittorie. 113.
Carlo Magno Imp. mangiando vuol presenti 12. Poueri. 165.
Carneade chiede di morir come Antipatro di veleno. 60.
Caro Imp. detesta il figlio Carino per le sceleratezze, e fin il fà auuelenare. 197.
Cartaginesi ingrati contro Santippo. 101.
Cassio Sabicone cancellato dall'ordine Senatorio per quanto leggier difetto. 49.
Castrizio Presidente di Piacenza, sua risposta generosa al Consolo Romano. 114.
Catilina sospetto d'hauer auuelenato il figlio, per ammogliarsi con Aurelia. 140.
Catone Maggiore ammaestrato alla frugalità dall'esempio di M. Curio Dentato. 64. cancella dall' Ordine Senatorio vn Caualiere, per hauer baciata la Moglie, presente la figlia. 206. non permette, che i suoi serui entrino in Casa altrui senza sua licenza. 218.
Catone Minore di qual costanza fanciullo. 193. nella Questura modera l'autorità de' Ministri. 209.
Cesare vccisо, perche non crede a consigli degli Auguri. 3. frequenta la Casa d'Aristone per consiglio. 4. ripudia la Moglie Pompea per puro sospetto di adulterio. 49. s'anima a grandi imprese alla vista della Statua di Alessandro M. 55. prima di morire si lagna dell'ingratitudine di Bruto. 100. dissimula le maldicenze di Bibaculo Poeta. 121. non vuole star in guardia di sua Persona dopo le guerre ciuili. 122. si duole del-

della morte di Catone, per essergli tolta l'occasione. di dimostrarsi piaceuole. 130. rinfacciato delle sue impudicizie, mentre trionfa. 137. motteggia certi Principi che deliziauansi di Cagnolini. 200.

Chiese di Dio quando sol frequentate. 80. volute spiantate da Fausto Manicheo, & altri Eretici. 82. qual Epitafio stà intagliato sù l'Architraue d'esse. 83. in esse deuesi dimorare, come i Beati nell'Empireo. 84. altrimente meglio sarebbe non entrarui. 86. Caluino le dicea senza veruna santità speciale. 87. perche volute senza bosco, differenti da' Tempj de'falsi Dei. 87. dal disprezzo delle Chiese quali calamità. 88.

Cicerone si consigliaua con P. Nigidio nelle materie di Gouerno. 6. sua Casa per lo sapere frequentata più che 'l Palagio di Craso. 188.

Cielo loquace in silenzio, 57.

Cimone riprende le scostumatezze degli Atenesi coll'esempio degli Spartani. 127. di qual terrore a' Persiani. 161. liberale per le Piazze, e fin volendo le sue Ville senza siepi. 162.

Cipriano Caualiere lodato da Teodorico, perche Padre di buoni figliuoli. 196.

Ciro Re non ode il consiglio di Creso, & è debellato da Tomiri. 4. raccomanda al figlio Cambise a farsi Amici. 9. introduce la veste lunga per coprimento de' difetti del corpo. 52. suo detto di douer i Principi eccitar i Popoli al bene col bene operare. 62. consiglia Adaspe, che ne pur rimirasse la tal Dama di bellezza. 141. sua liberalità. 158. lodato da Gobria per la sua cortesia. 171. anche dopo morte acclamato per Padre. 174 quanto bene hauesse accostumati i Cortigiani. 215. auanzatosi a diuenir di tanto valore per desio di plauso. 224. che operasse all'auuiso della morte. 235.

Claudio Cesare lascia troppo amministrar l'Imperio

rio a' due Segretarj Pallante, e Narciso. 203.
Claudio Nerone, perche trionfa con più moderazione del Collega Salimatore, è più lodato. 69.
Cleobolo Filos. volea, che prima d'vscir di Casa, si considerasse, a che fare. 231.
Clima del nascimento gioua all'indole. 42.
Comandante d'eserciti dee essere non men sagace, che disinteressato. 153.
Compagnia con chi non dee hauersi. 25. mala peggiore della solitudine. 30. infetta come la pestilenza. 43. buona potentissima ad ammaestrar a' buoni costumi. 33. mala fa mali. 33. sua efficacia a far diuenir viziosi. 36. 37, 39. de' tristi quanto abborrita in Isparta. 40.
Considio sua generosa risposta a Cesare. 236.
Consigli sinceri esclusi dalla politica di Corte. 10. compensati a Preaspe con la morte del figlio. 13. a Liuo con la morte da Ercole. 13. quando si suggeriscon sinceri. 15. boni da chiunque si debbon gradire. 19. come pronto l'eseguisce Publicola. 20.
Consiglieri quanto necessarj. 1. 9. sinceri mancano a' Principi. 11. congregati per cerimonia da Serse. 14. buoni come Telonico. 15. tacciono, ò adulano, se non sono vditi con gratitudine. 17. debbon esser discreti. 118.
Conuersazione. Vedi Compagnia.
Corona Ciuica perche di frondi, e non d'oro. 173.
Corsaro ripreso da Alessandro M. come risponde. 60.
Corte di Grandi come quella di Acabbo. 11.
Cortigiani adulatori, che parlan come i Pappagalli. 10. chiamati Sorci de' Palagi da Licinio Imp. 211.
Costantino Magno perche ammette Eusebio Nicomed. in Corte gli s'infetta d'Arrianismo. 31. aiuta a zappar i fondamenti della Basilica del Saluadore. 91. rifiuta di giudicar i Vescoui nel Con-

Concilio Niceno, e con quanta sommissione si diportasse. 92.
Costanzo Imp. confonde con beneficij vn Caualiere che gli hauea sollenato a tumulti l'Occidente. 119.
Crate Filos. compassiona vn Giouane in mala compagnia. 30. con qual motto getta a mare i suoi danari. 145.
Cratippo Consigliere di Pompeo. 4.
Cremuzio Codero porta a Tiberio l'esempio di Cesare, e di Augusto, a non condannarlo reo nelle lodi di Cassio, e Bruto. 121.
Creso sù la cataста si duole, di non hauer dato orecchio a' consigli di Solone. 3.
Crisippo ritroso dal publico, per filosofare. 23. suoi Libri calunniati per compositioni rubbacchiate 187.
Christo Signor nostro volle esser vmile a maggior decoro di sua Maestà. 78. schiaffeggiato innanzi Caifasso, risponde per riguardo del Sacerdozio. 103. douuto riconoscer per Dio dagli Ebrei, perche perdonaua i Crucifissori. 127.
Ctesifonte scacciato d'Atene, perche pregiasi d'esser loquace. 189.

D v

DAlida tradisce Sansone. 27.
Damaso Consigliere intrepido di Serse. 16.
Daniello Cortigiano di Dario all'ossequio Politico, e non oltre. 116.
Dario giura vendicarsi degli Atenieси, e come se ne rinfresca la memoria. 120. in soglio è schiaffeggiato dalla Concubina Apeme, che gli toglie il Diadema di capo. 136.
Dauide Prof. quanto moderato su'l solio di Re. 72.

Sol-

saltando innanzi l'Arca, insegna a Nobili la riuerenza alla presenza di Dio. 92. di cuor perfetto, tutto che habbia peccato, e perche. 92. onora Saulle ancorche morto, perche vnto di Dio. 102. onorando il figliuolo di Saulle, di qual'insegnamento a' Cortigiani. 122. riconosciuto da Saulle per degno di Reame, per non hauerlo vcciso nella spelonca d'Engaddi. 127. si pregia d'hauer i suoi Ministri da bene. 214.

Dauide Rè di Scozia tenea il suo Palagio come vn Chiostro. 24.

Decij, famiglia sempre d'Eroi. 196.

Dei falsi degli Antichi, come da questi beffati nelle solennità. 87.

Demetrio volentieri ode d'esser corretto d'vn errore in grammatica, e ne compensa il buon ammaestramento. 14. e d'esser rimprouerato di suogliatezza nel Gouerno da vna Vecchiarella. 19. proibisce di nè pur nominarsi certe sceleraggini più deformi. 35. posposto a Diodoro trombettiere, perche impudico. 134. pe'l suo sapere acclamato al Gouerno d'Atene. 185.

Demostene esorta gli Atenieſi a dar gli onori diuini ad Alessandro, e per qual indegno motiuo. 107. corrotto da Arpalo con vn regalo, a non aringar contro lui. 149.

Deuſippo vittorioso de' Giuochi Olimpici, ma perche impudico disprezzato da Diogene. 134.

Dignità sono, per giouare a' miseri. 169.

Dinarco auaro non si cura di passare alla beatitudine, per non comprar la fune da strozzarsi. 155.

Dinocrate Messenio con pensieri eroici in capo, pur trasmoda a leggerezze di balli. 227.

Diogene dissuade ad vn Giouane, che non vada al tal conuito, perche si muterà in peggio. 33. ammonisce Alessandro ad abbassar il fasto. 72. ri-

pren-

prende vn Giouane sprezzatore del Padre. 100. camina in dietro nell'Accademia degli stoici; e perche. 111. rimprouera quei di Megara, che han più cura de'Montoni, che de'figli; 199. qualifica la sua mordacità per salubre. 204. rimprouera i Megaresi nella fabbrica delle muraglie, e perche. 215. visita Antistene addolorato, e'l consola indiscretamente. 239.

Dionigi Maggiore hauea gli orecchi al piede, secondo Aristippo. 70. come differenziò la maledicenza di due Giouani, che haueano sparlato di sua Persona. 84. beffardo de'Dei, e però procacciò la rouina del figliuolo. 88. predice al figlio che non sarà Rè per le sue impudicizie. 138. vn altra volta; che no'l sarà per la sua auarizia. 147. col riflesso della breuità del penare nella morte non vuole rifiutar la Tirannide. 225.

Dionigi Min. mentre ama Platone, Siracusa è vna scuola di filosofia; scacciato questi, la Città si muta in dissolutezze. 65. và a leuare Platone dal Porto in Cocchio, e come. 95.

Diotaro Rè rampugnato da M. Crasso, perche vecchio attende a fabbricare. 240.

Domiziano, alla sua presenza non potea parlare chi non fosse interrogato. 20. su'l principio dell'Imperio; quanto sollecito della giustizia de'suoi Ministri. 211. trascurato a gouernar le soldatesche a nome del Padre. 217. perche teme d'esser tradito, adorna il Portico di diaspri aueder l'azzioni, che gli si potessero fare di dietro 232.

Domoclide suo detto di grand'auarizia nel gouerno della Republica. 153.

E.

EBrei resistono a Pilato, che volea rizzar la statua di Tiberio nel S. Tempio, e poi di nuouo a Pe-

tro-

tronio, che volea esporui l'altra di Caligola. 90.
Ecuba Reina di Troia qual documento dà a'Rè superbi. 75.
Eduardo III. Rè d'Inghil. dà in limosina fin l'anello. 166.
Egnazio Mecennio vccide la Moglie, perche hauea beuuto vino. 213.
Eleazaro Conte non volea Cortigiani peccatori. 112.
Eliogabalo quanto dedito alle lusurie, e quanto indegnamente prouedesse le cariche. 136.
Eluidio Prisco asserisce che i buoni Amici sono il sostegno dell'Imperio. 9.
Epaminonda consiglia Pelopida ad acquistarsi ogni dì qualche Amico. 22. inuitato a cena da vn Amico, si parte subito, scorgendoui vn apparato di vanità. 112. cõ qual parsimonia inuitasse Diomedonte a pranzo, e perche. 147. sfratta dal suo seruigio lo Scudiere, perche hauea ricenuto vn regalo. 150. risponde a Pelopida, esser meglio non hauer figli che mali. 197. prima di morire vuol baciare lo scudo. 243.
Eraclito si trattiene più tosto à giocare co' fanciulli che voglia gouernar la Rep. 42.
Ercole sfascia la Lira in testa a Lino, perche l'ammonisce. 12.
Eretici come ingannati dal Demonio. 107.
Ermagora sbeffeggia la verginità di Atalanta, che cõ uersena co'Giouani. 37.
Ermone auaro si strangola con le proprie mani, perche si sogna, d'hauer prodigamente speso 155.
Esempio maestro di buoni, e mali costumi. 57. raccomandato agli Anziani da Platone, per addottrinamento de'Giouani. 209.
Esercito d'Antioco dedito al lusso per l'esempio del Rè. 65. di Serse quanto numeroso. 223.

Esopo, suo detto del come deuesi viuere nelle Corti. 16.
S. Esuperio Vescouo di Tolosa si toglieua il pan di bocca, per souuenire i poueri. 163.
Euclide minacciato di morte, giura di voler placare, chi così il minaccia. 125.
Euridice Reina auuelena due figli, per impudicizia. 138.

F

FAbricio rifiuta il danaro di Pirro Rè. 147. concorre al Consolato di Cornel. Rufino, ancorche nemico, e perche. 229.
Faraone non confisca le possessioni de' Sacerdoti nella famosa carestia d'Egitto. 95.
Fausto Manicheo nõ ammettea la Santità delle Chiese. 82.
Fedeltà prima qualità, da cercarsi negli Amici. 30.
Federico II. Imp. applicatissimo a legger libri. 183.
Federico III. Imp. vuole i Consiglieri sinceri. 11.
Femina albergatrice d'Eliseo intitolata Grãde, perche timorosa d'offender Dio. 46. non dourebbe esser soggetta a morbi di podagra, & alla caluizie, ma perche ve ne hanno pure delle tali. 99.
Ferecide Siro stimato morto tra le schifezze, perche Ateo. 8.
Feste degli Antichi come vituperosamente solennizzate. 86.
Fetonte non vdendo i consigli del Padre, precipita nell'Eridano. 6.
Figlio crudele al Padre. 29.
Filippo I. Rè delle Gallie, sua risposta christiana a chi querelauasi contro gli Ecclesiastici. 103.
Filippo Rè di Maced., quãto volentieri ode l'auuertimento d'vno schiauo, e'l libera. 14. lodato dagli Ambasciatori Ateniesi, ma non nelle virtù proprie d'vn Rè. 170.

Filosofia contro l'auarizia. 159.
Filostrato pe'l suo sapere come onorato *in* Sicilia da Cicerone Proconsole. 185.
Focione si dichiara di non poter esser Amico, & Adulatore. 10. condannato a bere il veleno, comanda, che il figlio si dimentichi di quell'ingiuria riceuuta dagli Atenieſi. 123. muore estremamente pouero, e rifiuta i doni d'Alessandro M. 147. proteggeua anche gl'indegni, e perche. 375.

G

GAlba Imp. afferma a Pisone, che ordinariamente gli Amici sono delle fortune. 29. notato d'auarizia, fin ad esser spergiuro. 149. lascia troppo amministrar l'Imperio a T. Vinnio, & a Corn. Lacone. 208. quanto tenesse a disciplina le soldatesche prima dell'Imperio. 218.
Galeone Pittore come dipingesse Omero con gli altri Poeti. 98.
Gastighi di Dio se tardano, scaricano più terribilmente. 80.
Gelone Rè in vn Conuito, si fà venire vn Cauallo, e generosamente vi monta sopra, a che. 39.
Germani perche grandi di corpo più espolti alle ferite nelle battaglie. 122.
Giesù suo SS. Nome quanto potente contro i Demonj. 144.
Gioabbo vccide Amasa sotto finta d'Amicizia. 27.
Giob intitolato Grande, perche virtuoso. 45. quale a prò de' miseri. 171.
Giosuè eletto Capitano d'Isdraelle dee presentarsi ad Eleazaro Sacerdote. 97.
Giouane, amante s'incoraggia ad esempio di Giouc a trauestirsi vilmente. 61. che mal viue, e parla bene, fatto tacere in Senato di Roma. 63. cresce

qual è educato. 195. in Isparta ogn'vn potea interrogarlo doue andasse. 116. quiui se alcun ripreso, ne portasse le doglianze al Padre, questi seguiua a correggerlo, e per qual riguardo. 216.

Giudice, che si lasciaua corrompere con danari quanto abborrito da Alessandro Seuero. 40. quanto biasimeuole, condannando per que' delitti, ch'egli commette. 62. ingiusto scorticato da Cambise. 212.

Giugurta è tradito da Bocco suo suocero, e consegnato a Silla. 28. serue al trionfo di Mario. 76. tiene lontani dal suo Regno i Romani per mezzo di regali. 148.

Giulio Montano pesta con vn bastone le coste a Nerone Imperadore, che gli hauea tentata la Moglie d'impudicizia. 137.

Giunone ripresa da Gioue per la sua implacabilità contro i Troiani. 124.

Giustiniano Imperadore approua le dottrine d'Eutiche, e perche. 38.

Glauco pesce quanto sollecito de' suoi figliuoli. 202.

Godolia è vccisо da Ismaele, dapoiche l'hà lautamente ospitato in sua Casa. 28.

Grandezza trasporta l'huomo ad insania. 220.

Grandezza d'animo si mostra nel perdonar facilmẽte l'ingiurie. 119.

Grandezza di corpo noceuole nelle battaglie. 122.

Graziano Imperadore onora ogn'infimo Sacerdote. 25

H

HVomo senza Consigliere. Nauilio senza Timoniere. 1. hà solo dominio sopra le bestie. 71. etimologia di tal nome *ab Humo*, per esser secõdo di beneficenza a prò di tutti. 170. dee hauer pen-

pensieri sublimi. 180. diffinito da Platone *Animal mansuetum.* 192.

I

Icaro non vdendo i consigli del Padre, precipita dal volo. 6.
Idolatri viziosi, perche adoran Dei viziosi. 61.
Ierone Rè di Sicilia sue doglianze, di non poter i Principi preualersi de' Ministri, che stiman i migliori. 105. liberalissimo più che altri non fosse sollecito a chiederlo di sollieuo. 162.
Impunità ne' Vizj quanto abborrita dagli Spartani. 216.
Ignorante peggio d'vna Statua, secõdo Stilpone. 182.
Incoerenza tra lo scriuere, o giudicare, coll'operare, quanto biasimeuole. 62. 63.
Ioa giusto col Consigliero Ioada al fianco, poi empio dopo la morte del tal Consigliere. 2.
Ippocratide riprende vn Giouane per la sconcia cõpagnia, in cui l'incontra. 25.
Ismaele vccide Godolia, dopo d'essere stato da questi splendidamente banchettato in Casa. 28.

L

LAmaco Capitano sua massima, che in guerra non può commettersi ii fallo due volte. 235.
Lamprocleo figliuol di Socrate è ripreso dal Padre, perche ingrato alla Madre. 100.
Lasciuie praticate dagli Antichi fin ne' Tempj sotto qual pretesto. 86. a quali eccessi trasportano. 140.
Leone Isaurico diuenuto Iconomaco, e perche. 38.
LeonidaSpartano prende la spedizione contro Serse,

tutto

tutto che preuegga, di douerui restar vinto, e morto. 223.
Lepido decaduto a vita priuata. 76.
Libri di Crisippo calunniati per pieni di compositzioni altrui. 187. portati in trionfo di Lucullo. 189.
Licinio Imperadore non sapea scriuere il suo nome. 186. chiamaua i Cortigiani Sorci del palagio, e teneali a segno. 211.
Licurgo quanto incarisse l'educazione de' Giouani. 192. alleua due Cagnolini diuersamente, e ne fà sperienza del genio. 195.
Limosina carattere d'vmanità. 157. immortala più che qualunque altra Grandezza. 160.
Lino Maestro di sonare d'Ercole, è vcciso dal Discepolo, perche l'ammonisce d'vn errore. 13.
Lisandro rifiuta le vesti mádategli a regalar da Dionigi per le figliuole, e con qual bel detto. 199. punisce vn Soldato, per hauer trauiato alquanto la strada. 215.
Liuia per l'impudicizie con Seiano ageuola l'insidie contro Druso suo Marito. 138.
Lot per hauer beuuto vino diuien incestuoso. 213.
L. Quinzio Consolo dopo i trionfi ritorna all'Aratro. 78.
Lucio Capitano nell'Esercito di C. Mario vcciso da Trebonio Giouane, per hauerlo tentato d'impudicizia. 137.
Lucippo primo Maestro degli Atomi. 190.
Lucullo rinfacciato per le guerre intraprese a solo titolo di arricchirsi. 145. sollecito più di liberar Cotta assediato da Mitridate, che inuader Ponto. 173. vuol portati in trionfo i libri. 189.
S. Ludouico Rè di Francia con quanta diuozione assisteua nelle Chiese. 82. prima di mettersi a pranzo daua a mangiare a cento Poueri. 163.
Ludouico X. di Francia paga scudi cinquecento ogni di

di a Medici, per impegnarsi a prolongargli la vita, infermo. 138.
Lutero niega differenza tra 'l Cloro e'l Popolo. 98.

M

MAcedonio amico di Quarcino acclamato Imperadore dalle Milizie, il tradisce, e ne porta la testa recisa a Massimiano. 28.
Mano di Domiziano lodata. 158.
Marco Antonio Triumuiro proscriue Ruffo a compiacimento della Moglie. 108. quanto sbalordisse nel gouernar con sauiezza per l'amore di Cleopatra. 132. e per lo stesso quanto si auuilisse. 140. s'vccide di propria mano, e perche. 132. vile per l'auarizia. 151. si affezziona l'animo delle Milizie con la liberalità. 161.
M. Crasso rinfacciato per le battaglie intraprese a sol titolo di bottinare delle spoglie nemiche. 145. istruisce da se la moltitudine de' suoi serui. 211.
M. Curio Dentato quanto poüero, e come rifiutail danaro offertogli da Sanniti. 147.
M. Petreio vuol più tosto accompagnarsi a Cato ne condannato alle carceri, che restar in Senato con Cesare. 41.
M. Sestio in vna notte fà spiantar la Casa d'vn vicino e nell'altra notte la fà riedificare. 129.
Maria Madre di Dio, e nostra Signora, suo Nome apre il Cielo. 240.
Maria Moglie di Otone Imperadore impudica quato l'altra moglie di Putifarre in Egitto. 139.
Massilina Moglie di Claudio Imperadore quanto impudica. 139.
Massimo Tiranno, vinto dall'armi di Teodosio, e de-

decapitato, di qual documento a' Grandi. 230.
Matrona Spartana come rimprouera vn figlio, diportatosi poco generosamente in guerra. 202.
Mele di qualità noceuoli nelle cãpagne di Colco. 29.
Memoria, per conseruarla offerto a Temistocle vn beueraggio, il rifiuta. 220.
Menecrate Medico tacciato di pazzo da Agesilao perche intitolauasi figliuol di Gioue. 74.
Meno Tessalo amico sempre finto. 23.
Metello fà scolpire su'l sepolcro di Filagrio suo Maestro vn Corno. 205.
Milone Crotoniate non si lascia strappar di mano vna mela, se non dalla Meretrice. 134.
Misericordia carattere dell'vmanità. 257.
Miserie del Mondo permesse da Dio, per dar occasione a' felici, di protegger i miseri. 175.
Misone qualificato dall'Oracolo per Sauio, perche prouede al futuro. 221.
Mitridate Rè fuggendo di Cizico, sparge oro per la strada, a trattener i Soldati Romani, che'l seguiano. 154.
Moderazione nel trionfar di Claudio Nerone quanto lodata. 69.
Moglie infedele al Marito. 30. d'onde l'vso di baciar le Mogli. 213. Sulpizio Gallo riprende la sua, perche s'era lasciata veder in publico. 112. Marcello la sua perche hauea beuuto vino. 213. per la quale stessa cagione Ignazio Mecennio vccide la sua. 213.
Mois è quanto facile, ad vdir i consigli di Ietro. 18.
Mondo Egitto di tenebre. 1.
S. Monica come educaua S. Agostino. 206.
Morte felicità dell'huomo. 234. è vn passaggio all'eternità. 235. per misericordia di Dio secondo Plotino. 236. aurora del giorno dell'eternità, 237.
Muse deonsi preferir alle Sirene in che senso. 27.

Mutazion di fortune in brieu'ora. 76. là di Perseo documento a non insuperbirsi tra le Vittorie. 75. l'altra di Massimo a non insolentire tra le Grandezze. 230. così parimente l'altra di Troia. 75.

N

NAbucodonosorre per la superbia cambiato in bestia. 69.

Nauiganti, che seruonsi d'Vccelli per Tramontana, e come. 122.

Nerone Imperadore, giouane di molte virtù, e perche. 7. cambiato in vizioso, perche. 8. è basto-nato da Giulio Montano, per hauergli tentata la Moglie d'impudicizia. 127. sua Massima di poter quel, che voglia. 138. sua auarizia a qual'indecenza arriuasse. 151. voluto da Agrippina ignorante. 185.

Nerua Imperadore consulta ogni affare in Senato. 2. liberalissimo co' Poueri fin a'vender i proprj vtensili. 162.

Nicocle Rè voluto da Isocrate segnalato in tutte le cose. 44.

Nobili debbon esser conuerseuoli. 11. come il frumento in che. 47. ad essi non tutte le cose sono lecite. 47. deono astenersi anche dell'ombra delle sconueneuolezze. 48. non si dilettino di bassezze. 54. maestri al bene, ò al male coll'esempio. 57. 59. 60. riformatori delle Città col buon esempio. 64. quanto in maggior dignità, tanto debbon esser più esemplari. 66. stimino le scomposteze nelle Chiese le più sconce. 82. quali debbon rispettare se non vogliono rouinate le famiglie. 90. si nobilitano più col rispetto de' Sacerdoti. 95. sprezzatori di tal Grado, come potrebbon dipingersi, ingurgitar i vomiti di Lute-

ro, e Caluino. 98. quanto incoerenti nel dispregio de' Sacerdoti. 101. senza lettere sono Caualli carichi d'argento. 181.
Nobiltà non sempre generosa contro i vizi. 38. non consiste nel puro nome. 45. vera nelle Virtù. 46. di soggezzione all'operare. 47. fà i Vizj più strepitosi. 51. più riguardeuole dalle proprie azzioni, che dagli Antenati. 54. non è inuestitura di superbia, e di tirannide. 70. deue essere d'animo grande. 119. non è illustre, se viziosa. 131. suo proprio pregio il souuenimento de' miseri. 164. che cosa sia per Aristotile. 189.
Nouità punite. 215.
Numa Imp. sagrifica, doue ode i Nemici apparecchiarsi alla guerra. 116.

O

OLoferne ode mal volentieri i consigli di Achior. 11. e con gusto gli altri di Giuditta. 12.
Ombra d'Alberi quale noceuole, e quale buona. 177.
Omero come dipinto da Galeone con gli altri Poeti. 98.
Orazio vincitore de' Curiazj vccide la Sorella, e gli si attribuisce a gloria. 106.
Orazio Puluillo con qual'intrepidezza ode la nouua della morte del figlio mentre consacra il Tempio. 85.
Oro poco stimato dagli Sciti. 153.
Otone Vescouo tenea nota di tutti gl'infermi. 163.
Ozia Rè, giusto con Zacaria Consigliere, poi, morto questi, diuenuto empio 2.

Pr

PAdri costanti nella morte de' figli. 85. ingiuriati da essi, pur l'accarezzano. 176. non educandoli bene; sensali del Demonio. 204. sien solleciti d'hauer i figli più ricchi di meriti pe'l Paradiso, che di tesori terreni. 206. in Isparta seguiuano a correggere i figli, ripresi da altri. 216. vn tale che dà la figlia in matrimonio ad vn Liberto, tutto che benemerito, biasimato. 205.
Padre di Leta conuertito alla fede di Christo dal matrimonio. 33.
Palagi, di Grandi pieni di vanità. 114.
S. Paola cercaua i Poueri per la Città a souuenirli. 166.
S. Paolo Apostolo si duole per hauer ingiuriato il Sommo Sacerdote, non conoscendolo. 103.
Paolo Emilio esorta i suoi alla moderazione nel decadimento di Perseo. 75. ripudia la Moglie, e come ne qualifica il fatto. 219.
Paolo Samosateno diuenuto Eresiarca per le lasciuie. 140.
Papio mostrando Osinta, figlio di Giugurta, i Numidi disertan dall'esercito di Sesto Cesare. 109.
Patria non nobilita senza Virtù. 181.
Pausania si duole di non hauer dato orecchio agli auuisi di Simonide. 3.
S. Paziente Pontefice souuiene anche i lontani. 164.
Pelopida befeggia chi'l riprende di poca cura del denaro. 150. fin da fanciullo dedito alla protezione de' miseri. 174.
Pericle efficacissimo a migliorar Atene di costumi coll'esempio. 64. vestendo la Clamide si ammonisce alla moderazione del Gouerno. 71. auuertito da Sofocle a non lodar molto la bellezza d'

vn Giouane. 142. non mai cagion di lutto a veruno. 170. sceglie il Marito della figlia più tosto scienziato, che ricco. 184.

Persiani non parlan di quelle cose, che non è lecito farli. 35. viuono senza leggi per alcuni giorni dopo la morte del Re, e perche. 106.

Pietro Vrseolo Doge di Vinegia incognito và a consolar i poueri infermi. 165.

Pilato risponde con poche parole agli Scribi, che gli chiedean di metter le Guardie al Sepolcro di Christo. e perche. 41.

Pittura d'Omero vomitante, con gli altri Poeti, che lambiscono di que'vomiti. 98.

Platone è onorato da Dionigi capitando in Siracusa, e come. 95. ciò per lo suo sapere. 185.

Polemone Oratore riprende vn altro dell'istessa professione, per hauer compro vn cibo grossolano. 52.

Polibio con quali argumenti consolato da Seneca. 50.

Politica sue massime nell'ingiurie riceuute. 120.

Politici come potrebbon dipignersi. 98. come ingannati dal demonio. 107.

Polisseno per non adulare Dionigi, si condanna a tagliar pietre. 16.

Pompeo tradito, & vccisо in Egitto. 28. biasimato perche si fa prorogare il Gouerno delle Spagne. 62. sua risposta a Legati del Rè Faarte, che denunciauangli per confini l'Eufrate. 114. poco lodato, perche poco inchineuole a protegger i miseri in giudicio. 172.

Pomponio promette a Mitridate d'esser suo Amico, s'egli non sarà Nimico di Roma. 34.

Popilio come obliga Antioco Rè, a dar subita risposta. 241.

Poueri difensori del Limosiniere. 167.

Preaspe come mal compensato d'vn buon consiglio sug-

fuggerito a Cambise. 13.
Prelatura per beneficare altrui. 178.
Premj non deonsi per la sola benemerenza degli Antenati. 184.
Principi hanno scarsezza di Consiglieri sinceri. 11. le loro azzioni visibili a tutti: 48. nell'operare hann' obligo di attender più alla fama, che alle commodità. 54. buoni fortuna delle Repub. 59. almeno operino il male di nascosto. 61. il loro esempio forma di viuere a Popoli. 66. Gentili onorano i Sacerdoti. 95. hann'obligo di non lasciar partire niuno dalla loro presenza afflitto. 158. nati all'altrui beneficio, secondo Tito Imp. 172. non deon mai comparire senza il pregio di pietà verso i Miseri. 178. anche suestiti delle Dignità, deon esser ragguardeuoli. 181. sol ragguardeuoli per le pompe, simili a Galli, & a'Pauoni. 181. buoni, ma che hanno i Ministri mali, simili a Scilla. 218.
Probo Imperadore già priuato chiamato da Valentiniano Imperadore: *Vir Sui nominis.*
Prudenza sua diffinizione. 5.
Publicola modera le pompe per consiglio degli Amici. 20. pouero, fin alla morte douersi sepellire a spese del publico. 147.
Publio Nigidio filosofo Consigliere di Cicerone. 6.
Pudicizia stimata solo abitatrice de'Tugurj. 142.

Q

Q Varcino acclamato Imperadore dalle Milizie. è tradito da Macedonio suo Amico, & vccisо, 28.
Q. Ancaro fatto vccidere da C. Mario nel Tempio. 89.

Re

R.

RE Abissini quanto ampio portassero il Cappello 177.
Re dell'Asia nell'esser incoronato qual protesto facesse. 74.
Rè di Persia prima di qualunque azzione, discorre de' pregi di quell'opera. 231.
Rebecca si contenta della lontananza di Giacob dilettissimo, pur che questi non pecchi. 201.
Regnante dee multiplicarsi ne' Consiglieri. 5. dee acquistarsi Amici. 23. è eletto per bene de' sudditi. 175. dee essere come Saulle *ab humero, & sursum* sopra gli altri, e perche. 187. gli era sol permesso l'vso del vino a misura dagli Egizzj. 213.
Ricchezze non sono beni secondo Epitetto filosofo. 150.
Ricchi auari simili alle sentinelle delle Città. 156. poco misericordiosi co' Poueri come biasimati da S. Ambrogio. 163.
Roma stimata dagli Ambasciadori di Pirro vn Tempio. 114.
Romani inuincibili fuori d'Italia, e quiui poco generosi. 19. il lor debellamento a Canne a che attribuito. 88. in pace si esercitauano, come se fossero in guerra. 222. faticarono 500. anni per lo stabilimento dell'Imperio. 232.
Ruffo Senatore Rom. proscritto da M. Antonio a compiacenza di Fuluia sua Moglie, e perche. 108.

S

SAcerdoti deonsi rispettare come la medesima Persona di Dio. 94. la lor Dignità è la maggiore in terra. 98. più che Padri. 101. chi li disprezza è pazzo. 101. sono da stimarsi ancorche infami. 102. chi li disprezza a suo danno. 104. simili al capo dell'huomo in che 62. il Sacerdote douea mettersi al capo dell'Esercito, e perche. 66. deu' esser mansueto, e rigoroso. 203.
Salomone preuarica per la conuersazione delle mogli straniere. 35. 38. perche Iddio si compiacesse d'habitar nel tempio da lui fabricato. 80. antipone la sapienza ad ogn'altro bene. 190.
Salustio biasimato per l'incoerenza dello scriuere, ed operare. 63.
Santippo ingratamente rimeritato da Cartaginesi. 101.
Sapienza vnico bene dell'huomo. 180.
Scienziati come si differenziano dagl'Ignoranti. 181.
Saulle dato in Rè agli Ebrei, perche disprezzaron Samuele Sacerdote. 104. su'l principio del Reame disimula, con chi 'l disprezza. 122. che significa d'esser notato più alto de' Popoli *ab humero, & sursum.* 137.
Scipione Maggiore vdiua volentieri i consigli di C. Lelio. 4. nõ ritornaua in casa senza l'acquisto di qualche Amico. 21. non premia i Soldati, che nel sacco di Cartagine haueano spezzata la statua di Apolline. 89. nel suo Primo Consolato come si dichiarò di voler riformate le soldatesche. 110. non vuol vendicata la morte data da' Cartaginesi a' Legati Romani. 124. nel sacco di Cartagine rifiuta vna donzella con qual nobile auuer-

uertimento. 142.
Scipione Min. lodato per le somiglianti fattezze al suo Antenato di tal nome, promette di volergli assomigliar più nelle virtù. 56.
Schiaui nel venderſi, ſi dee manifeſtare la lor Patria.
Sciti ſtimano poco l'oro. 153.
42.
Seneccio Grandione perche così chiamato. 45.
Senocrate protegge vn Vccello rifuggiatoſi ſotto il ſuo mantello, mentre era perſeguitato dal Falcone. 177.
Senofonte quanto moderatamente riceue la nuoua della morte del figlio. 85. chiamato *Muſa Attica*.
Serifo Iſola del Mare Egeo quanto miſera, e penuriosa. 228.
Sorſe raduna i Conſiglieri per ceremonia. 12. ſuo Eſercito quanto numeroſo. 223.
Serui perche da Gioue priuati della metà del Cerueliо. 109. vn tal fedele à non oltraggiar la pudicizia della figlia del Padrone, rimuneratone con la libertà, e'l matrimonio della medeſima. 105. ad eſsi non ſi permetta ſe non parchiſsimo l'vſo del vino. 213. non permeſsi nell'Iſola Tapobrana. 216.
Settimio fatto proſcriuere dalla Moglie a tempo del Triumuirato, e poi conſegnato a' miniſtri. 30.
Sibarita ammirando l'auſterità del viuere in Iſparta, come nè filoſofa. 229.
Siface prigioniere di Scipione, & vdito in conſiglio. 4.
Sigiſmondo Imperadore ſcaccia a pugni gli adulatori. 13.
Silenzio oſseruato a tempo, e luogo, accorgimento di prudenza. 180.
Silla il primo, che s'vſurpa il nome di *Felice*. 77. perche di povero fatto ricco rimprouerato. 152.

Sira-

Siracusa ora amante della filosofia, ed ora dedita alle dissolutezze secondo il vario esempio di Dionigi 65.

Socrate quali amici amasse. 24. non s'infetta per la sua astinenza nelle pestilenze d'Atene. 32. come sgonfia l'albagie di Alcibiade. 77. riprende il figlio Lamprocleo, perche disprezza la Madre, e con qual documento. 100. condannato a ber la cicuta, non approua la Declamazione di Lisia in sua difesa, e perche. 112. ingiuriato giura di volersi conciliar per Amico chi così l'ingiuria. 126. consiglia Senotfonte a non rimirar qualunque bellezza, e Clinobolo, che pellegrinasse vn anno per hauer bac ato Alcibade. 141. per conoscer l'indole d'vn figlioletto, gli precetta, che parli. 190. ricusa l'offerta d'vn migliore mantello alla morte, e con qual detto. 238.

Sofronio Tigellino potente nella Corte di Nerone, e poi traditore. 210.

Soldati quali qualità debban hauere, prima di arrollarli alla Milizia. 26.

Solitudine non compete a gli huomini. 21. gioua a filosofare. 23.

Solone come dicea di douersi viuere nelle Corti. 16. osserua silenzio in vn Conuito per riguardo di prudenza. 190.

Spartani non poteano vscir fuor de' confiini, nè ammetter forestiere ne'proprj, e perche. 35. vantauano per confini del lor Imperio fin dou e potessero vibrar le lance. 114. gastigauan i Giouani, che sapean altra strada fuor che l'vsata dalla Casa alla scuola. 201. non permetteano impunità ne' Vizj. 216. imbriacauano i serui per metter in terrore del vino i Figli. 228.

Specchio sù la Torre d'Alessandria a veder da ungi l'Armate. 233. voluto in vso da Socrate e' perche. 233.

Stasicatte come volea scolpire Alessandro, M. 157.
Stella suoi Componimenti lodati da Marziale. 189.
Stilpone filos. nel sacco di Megara rifiuta la restitu-
zion delle sue robbe da Demetrio, e con qual
detto. 145.
Stratocle sua auarizia nel Gouerno della Repub. 153.
Stratonico vscendo da Eraclea, si guarda attorno, co-
me se vscisse da vn Prostibolo. 136. come mot-
teggia i disagi dell'Isola Serifo. 228.
Sulpizio Gallo riprende la Moglie, per esersi la scia-
ta vedere a faccia scoperta. 112.
Superbia primogenita delle Grandezze. 68. tramuta
gli huomini in bestie 68. propria d'indole villa-
na. 73.
Superiorità nobile seruitù. 71.

T

TArpea consegna il Campidoglio a' Sabini per a-
uarizia. 152.
Tarquinio detto superbo col titolo più infame. 79.
scacciato dal Reame per l'impudicizia del Figlio
137.
Temistea Soldato Spartano ricusa portar ambascia ta
alla Patria, tutto che habbia pronosticata la sua
morte in battaglia. 223.
Temistocle non si abbassa a raccorre delle spoglie ne-
miche. 48. di lui figlioletto predice il Maestro,
che douea diuenir vn gran che. 194. rifiuta vn
beueraggio da conseruar la memoria. 220. ani-
mato a formarsi vn sì valoroso Soldato dal trio-
fo di Miltiade. 224.
Teocrito perche non poetasse volentieri. 17.
Teodorico Rè Goto come volea che 'l trattasse il Me-
dico. 13, volea i Ministri disinteressati. 152. mi-
sura le sue Grandezze dal beneficare. 159. desi-
dera

dera di passar tutto il giorno beneficãdo. 170.
Teodoro Maestro d'Antillo, traditore del Giouane dopo la sconfitta del Padre M. Antonio. 28.
Teodosio Maggiore Imperadore stima gli Amici quãto prima in istato priuato. 77. ripreso da S. Ambrogio, per hauergli negata vdienza. 101. quãto inchineuole alla piaceuolezza co' Nemici. 123. se si adira, più facile a perdonare. 123. suo detto: che la felicità de' Principi consiste nel poter fare altrui felice. 174. riprende i figli perche poco riuerenti alla presenza del Maestro. 199.
Teodosio Min. con quanta pietà entraua egli, e volea ch'entrassero i sudditi nelle Chiese, 82.
Terpandro Sonatore punito, per hauer aggionta vna nuoua corda alla Cetera. 215.
Tiberio Gracco con quale stratagemma ingannò i Soldati di Complega, da quali era stato ingannato. 154.
Tiberio Imperadore vizioso di nascosto per riuerenza di Seiano. 7. finge dolore nella morte di Germanico. 108. si fà beffe de' Senatori suoi adulatori. 13. prima d'essere lussurioso, quanto applicato al Gouerno. 132. non bada a pronostici dell' Imperio di Galba, che'l douea essere vecchio. 198.
Tigrane Rè d'Armenia fà vccidere chi gli porta nouua del passaggio di là dal Tigre dell'armi di Lucullo, e quindi niuno più l'auuisa dell'auuicinamento del Nimico. 12.
Timoclea precipita nel pozzo vn Soldato Trace, che l'hauea deflorata. 154.
Timon filos. ributta dalla Compagnia Arcesilao adulatore. 40.
Tito Imperadore studia di vantaggiarsi nelle virtù a gli altri Imperadori. 56. sua benignità verso gli afflitti. 159.
Tolomeo Rè ode gratamente i rimproueri di Berenice. 18. per l'amor delle femine senza cura al Gouerno. 136.

Traiano Imperadore quanto moderato nel fasto. 72 sua benignità lodata. 170. stima, ma tiene a segno i suoi Liberti. 209.
Trebonio giouane Soldato vccide Lucio suo Capitano, perche il tenta d'impudicizia, e da C. Mario n'è premiato. 137.
Triumuirato: a tal tempo non potea niuno entrar in Piazza, che non comprasse delle robbe de' Proscritti. 86.
Turanio Cortigiano di Alessandro Seuero condannato al fumo, e perche. 211.
Turanio Caualier Romano tradito dal Figliuolo, e farlo proscriuere. 29.

V.

VAlente Capitano de' Vitelliani condescende alle rubberie de'Soldati, per arricchirsi anch'egli. 153.
Valente Imperadore diuenuto Arriano, e perche. 38.
Valētiniano Imperadore voluto da Temistio Maestro segnalato in tutte le cose. 44. si priua di molte proprie cōmodità, per toglier l'occasione a sudditi, di sparlar di lui, 51.
Vangelo bilancia da librar l'opere del Cristiano. 113.
Varrone non vccisо, tutto che proscritto, pe'l suo sapere. 201.
Vccelli, che volan alto sicuri di non esser predati. 226. di essi si seruono in vece di calamita i nauiganti di Tapobrane. 232.
Vecchio Beozio sprezza vn tesoro incontrato, e con qual bella riflessione. 240.
Venceslao Duca di Boemia quanto ossequioso al culto diuino. 91.
Vendetta propria d'animo vile. 120. non compete a Principi. 127. se dāneggia il Vendicatore, sciocchezza. 129.

Ventidio Capit. Rom. abbandona Giuseppe Ebreo, dopo l'acquisto del Danaro. 152.
Verecondia non sempre vera virtù. 37.
Verità perche rare volte ne' Palagi. 12.
Verre sua Pretura in Sicilia di qual assassinamento 153.
Vescouo sia esemplare, perche imitato onninamenda'sudditi. 59.
Vespasiano Imperadore non dissimula i suoi natali priuati, 78. come si coopera alla ristorazione del Tempio di Gioue Capitol. 91. per l'auarizia mancante di gran pregio. 154. lodato per la benignità verso i miseri. 158.
Veste longa introdotta da Ciro per coprire i difetti del corpo. 52.
Veterano rinfaccia Augusto d'ingratitudine, perche non s'impegna, a difenderlo in persona. 175.
Vino suo vso non si permetta a' serui. 213. concesso a misura a Giudici, a Rè, &c. 213. sconueneuolezze che apporta. 213.
Virginio vccide la figlia in mezzo la Piazza per sospetto, che Appio Claudio la volesse deflorare 201.
Virtù vera Grandezza. 45.
Vitellio non ode volentieri se non consigli piaceuoli 11.
Vittorino Imperadore perche lusorioso, non lodato dagli Storici. 131.
Vizij s'attaccano facilmente come la peste. 35. ne' Nobili più strepitosi. 51.
Vmiltà onore de' più Nobili. 78.

Z.

Zenone filos. riprende vn Giouane, che non sapea ripugnar, ad vn Amico, che l'eccitaua a tellimo.

monar il falso. 136. in vn Conuito trasmoda in ilarità, e come si scusa. 139. premiato di Corona d'oro perche viueua come insegnaua. 63. sua Statua non venduta per riguardo d'essere d'vn si rinomato Filosofo. 185. con qual detto si spaccia da Crate filosofo che 'l trattenea pe'l Mantello. 188. osserua silenzio in vn Conuito con gli Ambasciadori d'Antigono. 190. fà tondere i Capegli ad Erillo suo discepolo, e perche. 241.

Zoe Imperadrice si coopera alla morte del Marito per l'impudicizie con Michel Paflagone. 138.

Il Fine dell'Indice.

Errata.	*Fogl.*	*Lin.*	*Corrige.*
Falario	23.	25.	Falareo
esserui	33.	10.	esserſi
Simon	40.	32.	Timon
concorſe	49.	25.	concorſi
o di poterſi	50.	23.	di poterſi
io ne fò	60.	27.	io fò
vizioſiſſime	61.	15.	vizioſiſſimi
corrente	63.	27.	coerente
dedicamento	69.	31.	decadimento
impegniate	72.	3.	impregnate
saueſſimo	74.	14.	ſauiſſimo
praticate	87.	22.	praticati
sagraficar	96.	32.	sagrificar
Nassime	99.	37.	Massimo
videar	101.	25.	*audiar*
attaca	102.	26.	attacca
fa faccia	106.	35.	la faccia
adatte	113.	1.	ſono adatte
deteſtarſi	117.	24.	dee deteſtarſi
oſsequiata	125.	36.	oſsequiato
libidine	132.	37.	libidini
veram	133.	6.	*curam*
l'eſcluſion	135.	5	ò l'eſcluſion
altri	135.	26.	alti
guardarne	136.	32.	guardare
hauete	138.	6.	haueſte
Ippolita	139.	7.	Ippolito
poianzi	140.	16.	poc'anzi
non	141.	12.	altrimenti no.
proteſtoſsi	142.	11.	proteſtarſi
precetti	149.	5.	preteſti
Cleocoito	150.	6.	Cleocrito
manco	150.	21.	monco
ſponche	151.	2.	ſponghe
nepuſsariũ	153.	35.	*neceſsarium*
amoracci	159.	28.	vmoracci

bi-

Errata	Fogl.	Lin.	Corrige.
bisogno	161.	24.	bisognoso
ricouerare	162.	21.	riceuerne
obstet	164.	15.	*obest*
deesi	164.	31.	dee
Coesibio	164.	37.	Ctesibio
nostro	171.	29.	vostro
supplicheuole	172.	30.	supplicheuoli
Antonio	173.	20.	Antonino
Cæsari	176.	10.	*Cæsar*
col	193.	27.	con
nomota	198.	38.	nomata
poderint	200.	27.	*proderint*
istradarle	206.	16.	istradarli
accennato	210.	12.	accento
or quì	231.	2.	or giù
tempestotisimo	238.	28.	tempestosissimo
aumentandosi	245.	11.	aumentandoui

Altri errori si rimetton alla correzzion più prudente del benigno Lettore.